Quotidiano / Anno LVII / N. 285 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 11 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'uccisione di Lennon turba l'America

Reagan polemizza sull'uso delle armi da fuoco — di Aniello Coppola
Tra i giovani delle cantine di Liverpool — di Antonio Bronda
Tutta questa emozione per un cantante? — di Mario Spinella
Per lui il rock era una musica di pace — di Fabio Malagnini

A PAGINA 12

Adesso, dicono i democristiani, deve pagare anche il PSI

Il caso Bisaglia inasprisce i rapporti tra DC e alleati

Manovre intorno alla sostituzione del ministro: c'è chi vuole un rimpasto - Per la riapertura del caso Gioia i comunisti firmeranno - «Libertà di coscienza» per Pli, Pri e forse Psdi - Di Vagno e Maria Magnani Noya contrari a dare le dimissioni

ROMA — Bisaglia ha confermato che lascerà il governo rendendo pubbliche le lettere inviate a Piccoli e a Forlani. E lo ha fatto in modo molto risentito, facendo sentire tra le righe anche toni di vaga minaccia: è chiaro che ai suoi occhi il vero scandalo consiste nel fatto che un ministro, per di più potentissimo capo doroteo e preambolista, sia costretto a dimettersi. Il vertice sulla «questione morale» si terrà quindi questa mattina in un quadro mutato: lo scoglio di Bisaglia è stato rimosso, ma ha lasciato ferite profonde nel corpo del quadripartito, e c'è il problema della successione nella poltrona di ministro dell'Industria; cosa che ha già provocato inquietudini e messo in moto manovre in tutta l'area di maggioranza. In realtà l'esplosione del caso Bisaglia porta con sè, come un anello della catena tira l'altro, tutta una serie di questioni legate agli scandali, o comunque al personale di governo discusso o «chiacchierato».

C'è il caso Gioia, c'è la questione che riguarda i due sottosegretari socialisti Di Vagno e Maria Magnani Noya per gli assegni ricevuti da Musselli (la segreteria socialista ha aperto un'inchiesta, non ancora conclusa, sugli aspetti fiscali della vicenda: i due esponenti del PSI hanno pagato le tasse sulle parcelle corrisposte dal petroliere fuggiasco?). Di tutto questo, almeno sotto certi aspetti, si dovrebbe parlare al vertice quadripartito. Schematicamente, le questioni cui si trova dinanzi la maggioranza si possono così riassumere:

1) caso Gioia. Il tentativo di insabbiamento fatto all'Inquirente da una risicata maggioranza DC-PSI-PSDI ha avuto un effetto *boomerang*. Molti settori premono perché la questione dei traghetti d'oro venga riaperta e portata dinanzi alle Camere riunite in sessione comune. Per questo i gruppi comunisti hanno deciso di raccogliere le firme. I repubblicani, i liberali e — sembra — i socialdemocratici sono orientati a lasciare liberi i loro parlamentari di firmare o meno la richiesta: è facile prevedere che la maggioranza di essi firmerà. I socialisti hanno rinviato una decisione: dinanzi alla Direzione del partito, Bettino Craxi avrebbe detto ieri sera che un orientamento definitivo verrà assunto dopo la presentazione delle relazioni di maggioranza e di minoranza all'Inquirente.

Nel direttivo dei deputati socialisti, però, era stato possibile raccogliere qualche indicazione su che cosa potrà fare il PSI. La maggioranza craxiana era apparsa orientata per la «libertà di coscienza»: che ognuno faccia, cioè, quel che vuole. La minoranza di sinistra (con un intervento di Bassanini) ha proposto invece argomenti di merito, dimostrando per quali ragioni si dovrebbe firmare perché lo scandalo dei traghetti d'oro non sia soffocato. Resta il fatto che i due commissari socialisti dell'Inquirente, Jannelli e Andò, hanno sostenuto e sostengono tuttora le tesi favorevoli all'ex ministro fanfaniano.

2) Caso Di Vagno-Magnani Noya. Craxi non andrà al vertice, come qualcuno aveva preannunciato anche ieri, avendo in tasca le lettere di dimissioni dei due sottosegretari socialisti. Pare che egli abbia tentato di convincerli a fare questo passo, ottenendo però, specialmente dalla Magnani Noya, risposte seccamente negative. Il clima è quello d'un rapporto molto teso, aperto a molti sbocchi. Il PSI, intanto, attende dall'amministrazione finanziaria dello Stato (e quindi dal ministro socialista Reviglio) dei riscontri contabili, per accertare se i due hanno evaso o no le tasse. Sulla base di questo — ha detto Craxi — verrà presa una decisione. Alcuni settori

c. f.

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Dichiarazioni del vice-primo ministro Jagielski

Il POUP vuole proseguire la linea del rinnovamento

Attesa per la grande manifestazione nazionale di martedì a Danzica - Drammatica autocritica di Kociolek per il suo ruolo negli avvenimenti del 1970

Incontro tra Berlinguer e Zagladin

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto il compagno Vadim Zagladin, primo vice responsabile della sezione esteri del PCUS, con il quale ha avuto un lungo e franco colloquio, da compagni. Al colloquio erano presenti Enrico Smirnov, della sezione esteri del PCUS, e i compagni del PCI che martedì e ieri si erano incontrati con i compagni sovietici.

Il compagno Zagladin ed Enrico Smirnov, il 9 e 10 dicembre, presso la direzione del PCI, hanno avuto incontri con i compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini.

Nel corso delle conversazioni, i rappresentanti del PCI e del PCUS hanno espresso con franchezza le loro opinioni sui temi internazionali di maggiore attualità ed hanno illustrato, in particolare, le rispettive posizioni in rapporto agli avvenimenti che hanno luogo nella Repubblica popolare polacca.

I due partiti continueranno anche nel prossimo futuro ad avere scambi di opinioni e di informazioni sulle questioni che sono state oggetto dell'incontro e, più in generale, sui problemi della distensione e della pace.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Dopo il clima di tensione e di preoccupazione determinatosi con l'altalena di voci e smentite dei giorni scorsi, l'accento nella capitale polacca si è ieri spostato sulla continuità del processo di rinnovamento (che è del resto la vera garanzia di una «soluzione polacca» della crisi), con dichiarazioni significative del vice-primo ministro e membro dell'ufficio politico del POUP, Mieczyslaw Jagielski, e della commissione nazionale di «Solidarnosc».*

Jagielski, parlando ad un attivo di partito nel centro tessile di Lodz, dopo aver detto che il settimo plenum del CC «ha creato delle possibilità reali per trovare una via d'uscita da questa situazione estremamente difficile sia dal punto di vista politico che economico» *e aver rilevato che il processo di democratizzazione* «pur avanzando rapidamente è nello stesso tempo ostacolato da forze distruttive», *ha dichiarato che il POUP* «sta ritrovando poco a poco la sua coesione e la sua forza e sta diventando più vicino alla società e ai suoi ideali fondamentali». *Partendo da questa constatazione, Jagielski ha confermato che il governo si muove su tre linee: realizzazione degli accordi di Danzica; elaborazione del piano per il 1981 e del piano quinquennale; studio di un progetto avanzato di riforma economica.*

Quanto a «Solidarnosc», la commissione negoziale nazionale, respingendo le accuse mosse da certe parti contro il nuovo sindacato di portare il paese «sull'orlo della catastrofe», *conferma che* «il negoziato è il modo migliore per soddisfare le ragionevoli richieste dei lavoratori e difendere gli interessi sociali» *e contesta* «tutti i tentativi di soppiantare la discussione, che favorisce la cooperazione, con gli insulti e la repressione».

Fervono intanto sul litorale baltico e nel resto del paese i preparativi per la grande manifestazione che si terrà a Danzica martedì prossimo. Il 17 dicembre 1970 a Danzica esercito e polizia intervennero contro gli operai dei cantieri del Baltico in rivolta per gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari decisi dal governo il 12 dicembre; i morti si contarono a decine. Martedì prossimo, 16 dicembre, i lavoratori polacchi a centinaia di migliaia saranno a Danzica per l'inaugurazione del monumento ai caduti di dieci anni prima. Sarà l'occasione per una nuova frattura o, come si spera, per un momento di riconciliazione nazionale?

«Solidarnosc», il nuovo sindacato nato dalle lotte di agosto a Danzica, le autorità politiche e la Chiesa cattolica sono al lavoro perché veramente il 16 dicembre 1980 divenga una giornata di unità nazionale. Lo lascia intendere il programma elaborato di comune accordo; e non a caso l'intera cerimonia dell'inaugurazione del monumento sarà diretta dal grande regista de «L'uomo di marmo», Andrzej Wajda, nel quale tutti i polacchi si riconoscono.

I maggiori responsabili politici di allora sono scomparsi da tempo dalla scena. Il primo segretario del POUP, Gomulka, venne sostituito già il 20 dicembre 1970; l'allora primo ministro, Cyrankiewicz lasciò il suo incarico tre giorni dopo, il 23 dicembre. Soltanto uno dei dirigenti direttamente coinvolti nei sanguinosi avvenimenti, Stanislao Kociolek, dopo anni di vita all'estero come ambasciatore, è di recente ricomparso nella vita politica. Nel 1970 aveva 37 anni ed era membro dell'Ufficio politico e vice-presidente del Consiglio dei ministri. Lo scorso 17 novembre è stato eletto primo segretario del POUP del «Voivodato» di Varsavia.

Nel fare la cronaca della sua elezione, avvenuta su proposta diretta del primo segretario del POUP, Stanislaw Kania, Trybuna Ludu *scrisse:* «Rievocando i giorni di dicembre 1970, quando Kociolek, con altri membri dell'Ufficio politico, si trovava sulla costa baltica, Kania ha ricordato che egli fu uno dei compagni che agirono con ragionevolezza. Lottò per una soluzione politica del conflitto e con tutti i mezzi cercò di evitare il tragico sviluppo degli avvenimenti. Nella situazione concreta non ci riuscì. All'ottavo "plenum" del Comitato centrale (*inizi del 1971*) si dimise dall'Ufficio politico e successivamente entrò nel servizio diplomatico».

Il giudizio espresso da Kania non venne tuttavia condiviso da taluni esponenti sindacali di Danzica, che protestarono con energia contro la nomina di Kociolek, parlando di «provocazione». Ora, proprio alla vigilia della cerimonia del 16 dicembre, il settimanale di Danzica Czas, organo ufficioso di «Solidarnosc», pubblica di Stanislaw Kociolek una drammatica intervista nella quale, senza veli, vengono ricostruiti gli avvenimenti di cui egli fu uno dei protagonisti. E' anche questo il segno che con il 16 dicembre 1980 si vuole

Romolo Caccavale

(Segue in penultima)

Se vede solo camorra tutto per noi sarà più difficile

Come ci guarda l'Italia del nord

Caro direttore,

a nome dei comunisti della Campania vorrei rivolgermi tramite il giornale del partito, ai compagni di tutta Italia. Ai comunisti in primo luogo, ma anche ad altre forze di sinistra, ai giovani, alle immense energie intellettuali di cui è ricco questo Paese.

Sento fortissimo il bisogno di un discorso di verità, di una più alta e nuova unità tra Nord e Sud.

1) Molte parole sono consumate. Ma la tragedia che ha colpito due regioni meridionali è davvero immane. I morti sono migliaia. Tra essi tanti lavoratori, donne, anziani, bambini. Compagni nostri uccisi, a Caposele ed altrove, mentre erano, come ogni sera, in sezione. Decine di sezioni e di sedi sindacali sono state distrutte. E' un colpo duro ad una parte fondamentale dell'Italia, ad un pezzo di storia, di cultura, di civiltà. La realtà supera di molto ogni visione televisiva.

Su molti giornali c'è stata una rappresentazione efficace dei danni, degli sconvolgimenti prodotti dal terremoto. Ma viene fuori anche l'immagine di un Mezzogiorno tutto in mano alla mafia e alla camorra. Non sono d'accordo. La realtà non è solo questa.

Non saremo certo noi comunisti meridionali a sottovalutare il peso della mafia. Siamo stati, non voglio dire i soli, ma certo tra quelli che più di tutti in questi giorni l'hanno combattuta (hanno continuato a combatterla) a viso aperto. Siamo stati noi a denunciare l'armata dei profittatori, i nomi e i cognomi dei capi-mafia che nell'Agro nocerino e a Salerno cercano di mettere le mani sui soccorsi, sugli aiuti. E' vero: spesso il Sud è sopraffatto dalle «potenze oscure», dal sistema di potere. Ma questa non è tutta la realtà. Qui non c'è solo sfascio, disgregazione, racket. La vicenda meridionale è più complessa, più travagliata, più combattuta. C'è anche un altro Mezzogiorno fatto di sindacati e di forze di sinistra (con tutti i loro limiti), di aggregazioni democratiche e civili, di battaglie popolari: un Mezzogiorno di cui si parla poco tra di noi, ma quasi per nulla sui grandi giornali e alla TV. Non è di moda dire che ci sono zone operaie (basti pensare a Napoli), zone bracciantili e contadine, presenze di forze rinnovatrici, di diverso orientamento ideale e politico; che c'è l'azione dei Comuni di sinistra: di Napoli innanzitutto, di Eboli, di altri; che c'è, insomma, una lotta difficile, che conduciamo per la libertà di tutti, anche di molti elettori di quella DC che non è soltanto mafia, ma i cui legami con gli ambienti camorristici sono stati e sono reali e molteplici.

2) Ho letto su qualche giornale che ci sarebbe stata, subito dopo il terremoto, una «passività delle masse». Espressioni come questa offendono il lavoro, la sensibilità, lo spirito di sacrificio dei comunisti e del popolo.

Passive le masse, subito dopo il terremoto? Forse, in parte. Ma è chiaro a tutti cosa sono state le terribili ore che hanno seguito le scosse di domenica 23 novembre? C'era un dovere elementare: salvare vite umane, assistere i feriti, proteggere anziani e bambini. Potrei raccontare mille episodi del lavoro dei comunisti. Dire decine di nomi di Comuni dove sono arrivati per primi i comunisti, i volontari, i giovani. Dove cadevano ancora case e palazzi, mentre ci si aggirava tra le macerie.

A Laviano il segretario della sezione comunista ha perduto *tutti* (dico tutti) i familiari ed è stato, da subito, l'organizzatore di ogni forma di intervento, cercando di soccorrere la gente, scavando a mani nude tra le macerie. Sono stati migliaia i comunisti che ad Avellino, a Salerno, a Potenza, a Napoli, sono stati alla testa della *lotta per la vita*, per quel bene primario calpestato dai delittuosi ritardi dello Stato e del governo. Lo hanno fatto anche quando erano colpiti negli affetti più intimi, negli amori familiari, nelle amicizie. Sono sentimenti? Ma francamente non capirei come si può

Antonio Bassolino

(Segue in penultima)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI — In tenda, ci si ripara dal freddo come si può e si cerca di riorganizzare la vita

Il dollaro a 947 lire

Cade il prezzo dell'oro

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri le 947 lire mentre l'oro subiva un crollo, scendendo a 594 dollari l'oncia di 33 grammi. Come nei giorni dell'elezione di Reagan, i dollari di carta sono stati preferiti all'oro, dagli speculatori attirati da un nuovo rialzo del tasso d'interesse: dal 19 al 20 per cento minimo: ha preso l'iniziativa la Chase Manhattan Bank, una delle banche che ha appoggiato l'elezione di Reagan alla presidenza degli Stati Uniti, seguita dalle altre.

Nelle industrie automobilistiche, le quali vendono a credito, è tornato il timore del fallimento. La Chrysler ha annullato 500 milioni di dollari di investimenti, posto in vendita una filiale, messo in ferie per tre settimane i lavoratori di una intera linea di montaggio, chiesto altri finanziamenti al Tesoro. La Ford ha preso in prestito 800 milioni di dollari per riparare alle minori entrate derivanti dal crollo delle vendite pagando per la prima volta nella sua storia il 20% d'interesse. L'intera attività edilizia è paralizzata negli Stati Uniti.

Ripercussioni disastrose anche in Europa dove ingenti depositi bancari vengono convertiti in dollari. Il marco tedesco si è svalutato nuovamente: per la prima volta dopo molti anni per acquistare un dollaro ci volevano ieri due marchi. La fuga dei capitali verso il dollaro aggrava i disavanzi nelle bilance dei pagamenti e diminuisce le disponibilità di credito all'interno di ciascun paese. Mentre i banchieri degli Stati Uniti puntano deliberatamente alla recessione economica i governi europei vi sono trascinati per inerzia.

A PAG. 9

«Una ricostruzione pulita, non una greppia»

Delegazione del PCI con Pecchioli incontra a Salerno le autorità giudiziarie - I comunisti propongono alla Camera un Fondo di 6.000 miliardi - A Napoli i proprietari non concedono le case estive - Blocchi stradali - Clamoroso gesto di Pertini verso l'ex ministro D'Arezzo

Il piano Zamberletti per Napoli è scattato, ma ha subito incontrato difficoltà, resistenze e boicottaggi che ne hanno messo in luce limiti e incoerenze. Migliaia di proprietari sono corsi ad occupare la loro casa al mare per evitare la requisizione. Alcune centinaia di persone hanno bloccato per alcune ore la Domiziana incendiando copertoni e altro. Si sono lasciate alle spalle una città in cui cresce ogni giorno di più la tensione e l'esasperazione tra le decine di migliaia di senzatetto. Anche nel centro di Napoli sono da registrare incidenti con parziale blocco del centralissimo Corso Garibaldi. Il sindaco Maurizio Valenzi ha lanciato un appello ai proprietari perché mettano spontaneamente a disposizione i loro appartamenti.

Dalle zone del terremoto un'altra notizia: venti comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla Procura della Repubblica per il crollo dell'ospedale e di altri edifici di recente costruzione a S. Angelo dei Lombardi.

Intanto una iniziativa di grande importanza per la ricostruzione è stata annunciata dal PCI con una conferenza stampa a Montecitorio. I comunisti propongono un «Fondo di ricostruzione» di 6.000 miliardi attraverso un profondo cambiamento del bilancio dello Stato.

Infine un episodio clamoroso a Palazzo Giustiniani. «Abbia almeno il pudore di non voler stringere la mano ad un uomo che lei ha personalmente offeso». Così ha detto ieri pomeriggio il presidente della Repubblica, Pertini, all'ex ministro dc Bernardo D'Arezzo, che gli si faceva incontro al termine di un'«udienza conoscitiva» sulla difesa dai terremoti. Erano presenti alla conferenza i presidenti delle due Camere, Fanfani e Nilde Jotti. Hanno parlato i ricercatori Franco Barberi e Giuseppe Grandori, che hanno rivolto tra l'altro dure critiche per l'inefficienza delle strutture dello Stato e per l'operato del governo.

Un ultimo episodio significativo da segnalare riguarda gli americani: l'uomo di fiducia di Ronald Reagan, inviato in Italia in occasione del terremoto, ha detto che gli USA non daranno soldi all'Italia «alla cieca». «Non ci fidiamo, vogliamo vedere bene dove andranno a finire e controllarne con attenzione l'utilizzazione».

ALLE PAGINE 4 E 5

Dal nostro inviato

SALERNO — *La ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata non può e non deve trasformarsi nell'«affare del secolo». Una sciagura nazionale — che ha sollevato un così grande, straordinario moto di solidarietà civile — non deve, ancora una volta, diventare una grande occasione per la corruzione, il clientelismo e per la criminalità. Lo hanno ribadito ieri, a Salerno, i compagni Pecchioli e Bassolino della direzione, e i parlamentari Martorelli, Ricci, Amarante e Napoletano nel corso di una serie di significativi incontri con il prefetto e il questore della città, con il procuratore generale, il procuratore della repubblica, il presidente della corte d'appello del tribunale e ancora con il consiglio dell'ordine degli avvocati, il comandante della legione dei carabinieri e il comandante del gruppo e delle compagnie che operano nell'agro nocerino.*

Incontri niente affatto formali, andati avanti per tutta la giornata, aperti da una riunione di oltre due ore alla prefettura di Salerno. I comunisti hanno chiesto rigore, pulizia, onestà in tutte le fasi della ricostruzione ed hanno anche ascoltato proposte e suggerimenti delle autorità soprattutto per modifiche legislative, di cui, nelle zone terremotate si avverte il bisogno. «Facendo un primo bilancio — *ha detto in serata Pecchioli, a conclusione di una serie di incontri* — la nostra impressione è che abbiamo trovato in tutti gli ambienti una preoccupazione sincera e una sensibilità per le questioni poste da noi. L'esigenza espressa da tutti è che siano potenziate rispetto a prima le strutture della prevenzione e della repressione dei reati». «Il comandante della legione dei carabinieri ha fatto solo un esempio per tutti — *ha aggiunto l'on. Napoletano.* — ci ha dato atto della tempestività e della utilità della nostra iniziativa».

Insomma la questione morale è sentita anche negli apparati dello Stato. La situazione, del resto, richiede un impegno non solo per il presente, ma anche per il futuro. E di grande portata. «Affluiranno qui molte risorse — ha

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

OGGI e a poco a poco altri seguiranno

AL TEMPO del fascismo era di moda una circonlocuzione cui i gerarchi, avidi di vita, si mostravano particolarmente attaccati. Quando un gruppo di essi veniva ammesso alla presenza di Mussolini, era rituale che qualcuno, interprete del sentimento comune, giurasse al duce dedizione e fedeltà incondizionata. Così, nel punto più solenne dell'udienza, si sentiva dire: «E se venisse, Duce, il momento della prova suprema...». Ma la parola «morte» non si udiva mai. E' sempre meglio non compromettersi troppo. Alla morte non c'è rimedio, mentre la prova è un esperimento e, chissà, non è detto che non ci si possa ripensare. «E se verrà il momento della prova suprema...». Gli altri facevano tutti sì col capo, ma si capiva che pensavano: «Be', poi vedremo».

Questo particolare di tanti anni fa, ci è tornato alla mente ieri quando abbiamo letto queste righe sul «Corriere della Sera», a proposito delle dimissioni da ministro dell'on. Bisaglia: «Senza mai pronunciare la parola dimissioni, Antonio Bisaglia conferma quello che i suoi collaboratori ci avevano anticipato». Eccolo qui un tipo da «prova suprema» e quasi ad ammonire gli italiani e noi comunisti in particolare che non dobbiamo rallegrarci troppo, l'imminente dimissionario ammonisce che non lascerà la vita politica, anzi che continuerà a praticarla con sempre maggiore vigore e aggiunge che la decisione da lui presa oggi, di lasciare la carica di ministro, è assolutamente autonoma. Questa ultima affermazione è rigorosamente veritiera: nessuno pensava alle dimissioni di quel santo uomo e si accumulano sul suo tavolo messaggi di stupore e telegrammi così concepiti: «Ma perché?», ai quali egli, essendo un intellettuale, risponde: «Perché sì», dimostrando con due sole parole la sua attitudine all'elaborazione e al ruziocinio.

I giornali sono concordi nell'asserire che Bisaglia se ne andrà anche se il giurì d'onore, che sta finendo i suoi lavori ed è sul punto di trarne le conclusioni, lo manderà assolto. Ma «La Stampa» ha pubblicato ieri che si tratterà di una assoluzione «per insufficienza di prove», il che equivale a dire che qualche prova è stata raggiunta, ma non la si ritiene sufficiente per autorizzare la emissione di un verdetto di condanna. Peccato che Bisaglia, con nostro vivo entusiasmo, stia per non essere più ministro, altrimenti avremmo avuto un ministro seduto al suo posto «per insufficienza di prove». A questa indecenza non ha rotto neppure lui, Bisaglia, che dell'indecenza è stato per anni il sommo assertore.

Fortebraccio

Decisa ieri la raccolta delle firme

Caso Gioia: i gruppi del PCI per il rinvio alle Camere

Pronunciamento unanime dei deputati e dei senatori comunisti - Battaglia nella commissione perché la relazione di maggioranza vada subito in aula

ROMA — Incertezza sino a tarda sera, ieri a Montecitorio, circa gli sviluppi della scandalosa vicenda del proscioglimento dell'ex ministro fanfaniano Giovanni Gioia per l'affare dei *traghetti d'oro*. La commissione per i procedimenti di accusa — riunitasi per affrontare altri processi — era chiamata anche, dai comunisti, a decidere la data entro la quale il relatore di maggioranza sul caso Gioia, il dc Silvestro Ferrari, dovrà depositare le motivazioni scritte della grave decisione presa la settimana scorsa da DC, PSI e PSDI.

Perchè la fissazione della data è così importante? Perchè solo dal momento in cui la relazione di Ferrari (come la controrelazione del comunista Ugo Spagnoli, peraltro già pronta) sarà stampata e distribuita, potrà decorrere il termine dei cinque giorni entro cui promuovere la raccolta delle 477 firme di deputati e senatori necessarie per impugnare davanti alle Camere riunite il proscioglimento di Gioia imposto all'Inquirente di stretta misura.

Si sa che Ferrari e la DC vogliono prendere tempo per evitare che la raccolta delle firme avvenga prima delle ferie di fine d'anno; da qui appunto l'iniziativa dei comunisti per imporre invece a Ferrari un tassativo e ravvicinato termine per la consegna della relazione.

All'inizio della seduta della commissione, ieri pomeriggio, il compagno Spagnoli ha chiesto che si decidesse quindi subito sulla questione, per poi affrontare gli argomenti all'ordine del giorno. Ma la richiesta non è stata accolta con speciose motivazioni, tra cui quella che il «collegio» non era ancora completo La definizione della questione è stata così rinviata al termine della riunione, ancora in corso a tarda ora mentre questa edizione del giornale andava in macchina.

Frattanto — e sempre in attesa delle decisioni degli organi dirigenti del PSI e del PSDI, le cui firme possono diventare determinanti per il successo dell'iniziativa di ripescaggio del processo in aula — i gruppi comunisti della Camera e del Senato formalizzavano, in due distinte assemblee, la preannunciata decisione del PCI di partecipare con tutto il peso della sua rappresentanza parlamentare alla sottoscrizione della richiesta di convocazione del Parlamento in seduta comune per decidere in quella sede se rinviare o no Gioia al giudizio della Corte Costituzionale.

Al Senato la discussione è stata introdotta da una relazione del compagno Luigi Tropeano, membro dell'Inquirente: e alla Camera dal compagno Ugo Spagnoli. La decisione del «sì» è stata unanime, in ambedue le assemblee: i parlamentari comunisti ritengono che la pronuncia di proscioglimento di Gioia da parte dell'Inquirente «sia ingiustificata alla luce delle risultanze emerse»; e che si debbano quindi impegnare le Camere «in una valutazione degli elementi che possono configurare una responsabilità penale dell'ex ministro Gioia».

Sott'accusa in Sicilia gli enti abusivi del potere DC

PALERMO — Amministratori pubblici che rimangono al loro posto nonostante che il loro mandato sia scaduto da anni; presidenti di enti che assumono illegalmente centinaia di persone; gestioni straordinarie incontrollate di organismi importanti e delicati: sono aspetti della ragnatela del sottogoverno regionale, tessuta in trenta anni dal sistema di potere dominato dalla DC.

Il PCI l'ha messa di nuovo e decisamente sotto accusa nel corso della discussione dell'Assemblea regionale siciliana.

La battaglia parlamentare, che oggi dovrebbe concludersi con un voto dell'Assemblea, si impernia su un gruppo di interpellanze e mozioni che i deputati comunisti hanno iniziato ad illustrare e che riguardano una gravissima, e non casuale, inadempienza del governo regionale tripartito (DC, PSDI, PRI) e delle coalizioni che l'hanno preceduto.

La magioranza degli enti, organismi e «bardature» creati dalla Regione in questi 30 anni, opera al di fuori della legge, in quanto sono abbondantemente scaduti i termini per il rinnovo dei loro organismi di direzione. Non si tratta di roba di poco conto: gli «affari» del vecchio sistema di potere vengono gestiti infatti, oltre che, direttamente, nelle stanze degli assessorati regionali, anche presso queste decine di enti e organismi. Per la precisione (la cifra è stata rivelata ieri in aula dal deputato comunista Nino Messina) da 195 enti grossi medi e piccoli, alla testa dei quali stanno 230 organismi pressoché totalmente frutto di lottizzazioni fra i partiti che con la Dc hanno guidato in questi anni la Regione. In totale gli «sceicchi» (presidenti, sindaci, consiglieri) sono la bellezza di 1350. Tra loro almeno 900 — sta qui il punto — ricoprono la loro carica abusivamente essendo da tempo scaduti i mandati di ben 155 organi amministrativi.

Il governo avrebbe dovuto pubblicare questi dati in dettaglio sulla «Gazzetta Ufficiale» della Regione. Non l'ha fatto, e certo non casualmente. Da ieri, questa lacuna tentano di colmarla i rappresentanti del PCI attraverso la denuncia di alcuni casi emblematici (ha aperto la serie, in mattinata, parlando dell'azienda siciliana trasporti — AST, il deputato comunista Mario Barcellona).

Alcuni esempi? Ecco la Cassa di Risparmio, istituto tesoriere di una Regione che quest'anno ha accumulato ben duemila miliardi di giacenza, con un consiglio scaduto da due anni e mezzo e che, tra decessi ed inchiesta giudiziaria sull'Italcasse, ha cinque posti vacanti su undici. All'azienda dei trasporti il mandato degli amministratori è scaduto da qualcosa come dodici anni: l'istituto della vite e del vino, asservito al gruppo parassitario degli esattori Salvo, è retto da un commissario straordinario «abusivo» da otto anni.

E ancora: l'Ente Acquedotti Siciliani, responsabile della grande sete di centinaia di comuni, ha un presidente che, privo del controllo dal consiglio (scaduto nel '77) ha appena disposto 400 assunzioni illegali. La Cassa per il credito agli artigiani (CRIAS), travolta l'anno scorso dagli arresti dei dirigenti, è abbandonata a sè, nonostante impegni formali del governo, così come i consorzi di bonifica che ammin'strano miliardi nelle campagne. E infine: organismi delicati come il consiglio di giustizia amministrativo, gli enti del turismo, quattro camere di commercio su nove, affidati a gestioni straordinarie incontrollate.

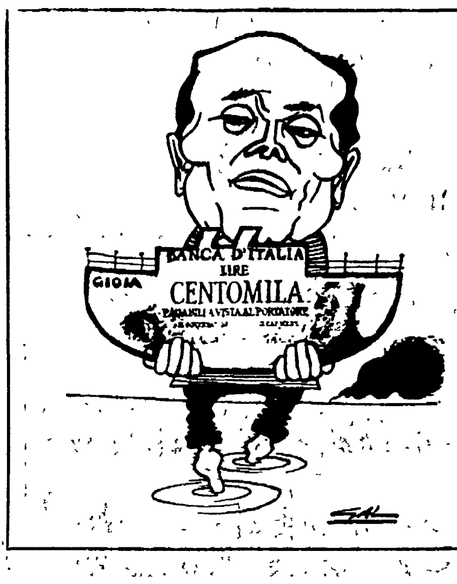
La retromarcia politica della DC non a caso è avvenuta su due obiettivi politici chiave: la programmazione e la riforma amministrativa. Sabotato il primo e non realizzato il secondo, la DC cerca di evitare lo scioglimento di molti di quegli organismi da lei stessa creati e trasformati in zeppie clientelari. Chiamati in causa, gli esponenti dello scudocrociato ieri hanno taciuto.

v. va.

Carli sarà interrogato su Sindona

ROMA — L'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, l'amministratore delegato del Banco di Roma, Guidi e gli ex amministratori dello stesso istituto di credito, Ventriglia e Barone, saranno sentiti il 18 e 19 prossimi dalla commissione parlamentare, che indaga sulla vicenda Sindona.

In questa occasione saranno ascoltati anche ispettori dell'istituto di emissione e dell'Ufficio italiano cambi. Con questi interrogatori si cercherà di ricostruire i vari momenti dell'arrembaggio di Sindona al sistema bancario e finanziario italiano.



A proposito di un dibattito fra «anonimi»

Un costume che è estraneo al PCI

L'Ufficio stampa del PCI ha diramato ieri questo comunicato: «*Su* La Repubblica *del 9 dicembre è stato pubblicato una sorta di verbale su una conversazione tra anonimi dirigenti del PCI e della DC. Non è la prima volta che* La Repubblica *fa ricorso per informazioni e valutazioni sulla politica del PCI alla figura del dirigente comunista anonimo. Il metodo dell'anonimato è del tutto fuori dal costume politico del nostro partito. Per questo, innanzitutto, si dovrebbe ritenere che questa conversazione altro non sia che un'invenzione. Se non si tratta di una costruzione giornalistica a sensazione, il direttore della* Repubblica *dovrebbe togliere il velo dell'anonimato, almeno per quanto riguarda il presunto interlocutore comunista. Sarebbe anche questo un contributo alla correttezza e alla chiarezza della vita e del dibattito politici*».

Nella tarda serata di ieri la direzione del quotidiano «La Repubblica» ha diffuso un comunicato con il quale sostanzialmente annuncia di non voler svelare l'identità degli anonimi protagonisti della conversazione.

Già consegnato al «giurì» il verdetto sulla lettera di Pecorelli a Bisaglia?

Corre voce che sia già conclusa la perizia calligrafica - La coincidenza con le dimissioni del ministro dell'Industria confermerebbe questa ipotesi così come la pausa nei lavori dei cinque senatori di Palazzo della Sapienza

ROMA — Non ci sono conferme ufficiali, ma sembra proprio che il collegio dei periti abbia fatto giungere al giurì d'onore — rispettando così gli impegni — il verdetto sulla minuta scritta da Pecorelli per chiedere a Bisaglia la ripresa del finanziamento alla agenzia scandalistica OP.

Per una coincidenza davvero singolare, nella stessa giornata di ieri, Toni Bisaglia ha fatto conoscere il testo della lettera — inviata al presidente del Consiglio Forlani — con la quale rassegna le dimissioni da ministro dell'Industria.

Sul contenuto della perizia non sono circolate indiscrezioni, ma se si volesse operare un collegamento tra le due coincidenze (la perizia e la lettera di Bisaglia a Forlani) si potrebbe anche dedurre che il verdetto del collegio dovrebbe essere addirittura rovinoso per l'ex ministro dell'Industria. Se, infatti, la lettera fu scritta proprio da Pecorelli, se testo e nome del destinatario furono scritti nello stesso momento; se fu scritta per essere spedita, l'ombra che si proietterebbe sulla figura di Bisaglia sarebbero di non piccole proporzioni. E questo indipendentemente dal fatto se poi Bisaglia ricevette mai la lettera che chiedeva i finanziamenti. Ha, quindi, un senso stabilire — al contrario di quello che dice Bisaglia nella lettera — «se la minuta sia vera o se sia stata scritta in date diverse».

Il fatto che ieri mattina i cinque senatori del giurì non abbiano ascoltato nessuno, suona conferma, d'altronde, che in effetti la perizia sia giunta al Palazzo della Sapienza. E' probabile infatti che le prime ore della giornata siano trascorse proprio nella lettura della relazione del collegio dei periti civili e militari.

Dal pomeriggio fino a tarda sera il giurì d'onore ha poi ascoltato cinque testi: il senatore Gian Pietro Emilio Rossi, fanfaniano, membro del direttivo del gruppo democristiano di Palazzo Madama; il dottor Mario Imperia; l'onorevole Egidio Carenini: il dott. Ezio Ciccarelli e l'onorevole Emo Danesi (che era già stato ascoltato).

Mario Imperia è stato indicato da un articolo del settimanale «L'Europeo» come l'uomo che materialmente avrebbe consegnato i trenta milioni a Pecorelli per conto di Bisaglia.

Egidio Carenini, deputato democristiano, ex bisagliano ed ora passato alla corrente di Andreotti, è presidente della Norditalia Assicurazioni dove è capo ufficio Rosita Pecorelli, sorella del direttore di OP, assassinato il 20 marzo del '79. Carenini è stato più volte indicato come l'intermediario tra Bisaglia e Pecorelli. Anche Emo Danesi è considerato uomo collegato a Bisaglia. Di nessuna rilevanza ai fini dell'indagine sarebbe stata invece la testimonianza del senatore Rossi: pare infatti che sia stato convocato soltanto per confermare la sua presenza ad un colloquio. Il nome di Rossi era stato fatto da un precedente teste.

Anche il dott. Ciccarelli è stato interrogato perché il suo nome è stato fatto, incidentalmente, da un altro testimone.

I tempi per il giurì d'onore ora si stringono. Lunedì 15 la relazione deve essere consegnata al presidente del Senato che la leggerà nell'aula di Palazzo Madama. Sarà poi il Senato a decidere se stamparla o meno. E' probabile che nei prossimi giorni vengano riascoltati i senatori Pisanò e Bisaglia.

g. f. m.

Dov'è andato a finire il Van Gogh di Freato?

ROMA — La vicenda del «*Giardiniere*», uno dei quadri più famosi di Van Gogh, che sarebbe stato fatto acquistare da Sereno Freato per 600 milioni di lire, è finita in Parlamento. Ieri i senatori comunisti Guttuso, Calamandrei, Valeria Ruhl Bonazzola, Anna Maria Conterno, Chiarante, Papalia, Mascagni, Canetti e Salvucci hanno rivolto un'interrogazione al ministro dei beni culturali con la quale, tra l'altro, chiedono «*tutti gli atti relativi alla vicenda*».

«*Il Giardiniere*» è l'unico dipinto di Van Gogh esistente in Italia: il suo valore supera certamente i due miliardi di lire. Sembra che ad acquistarlo sia stato un corniciaio di Via Margutta dietro il quale si nascondeva Freato, l'ex collaboratore di Moro. Lo Stato, attraverso il ministero dei Beni culturali, non ha mai opposto il diritto di prelazione su questo quadro che, fra l'altro, ha rischiato di essere esportato all'estero.

Il dipinto, proveniente dalla collezione Aforni-Termi e passato in eredità all'avvocato Giovanni Verusio, fu da questi venduto in Italia. «*Il Giardiniere*» fu poi presentato alla Soprintendenza delle Belle Arti di Palermo per l'esportazione: i senatori comunisti, a questo proposito, chiedono di sapere la cifra dichiarata in quell'occasione, il nome del possessore del quadro, quello del destinatario e la ragione per la quale fu scelta Palermo come luogo di esportazione del dipinto. La Soprintendenza di Palermo fermò però l'esportazione chiedendo al ministero di esercitare il diritto di prelazione «*per l'alto valore artistico e di mercato*» dell'opera. Il ministero rispose negativamente. I comunisti ora chiedono se quella decisione fu presa «*in seguito a responsabile esame della questione riguardante un dipinto di eccezionale valore o per ignoranza del reale valore, o per leggerezza e disinteresse burocratico, o in seguito a pressioni politiche che intendevano favorirne l'esportazione*»?

Gli interroganti chiedono anche se il quadro sia in effetti ancora in Italia, ricordando che il ministro dei Beni culturali Pedini nel corso della settima legislatura, «*rispondendo ad una domanda del gruppo dei senatori comunisti*» assicurò che «*il dipinto era stato tempestivamente fermato e che pertanto ne veniva definitivamente impedita l'esportazione*».

Commissione Moro: un anno di proroga

ROMA — La commissione parlamentare d'indagine sul rapimento e l'uccisione dell'on. Moro avrà tempo fino alla fine del prossimo anno per presentare alle Camere le proprie conclusioni sull'inchiesta relativa al terrorismo in Italia, mentre potrà presentare nei primi mesi del 1981 la relazione sull'inchiesta sulla strage di via Fani. La commissione Affari costituzionali del Senato, infatti, ha approvato in sede deliberante il disegno di legge di proroga dei lavori della commissione d'inchiesta, presentato dai capigruppo senatoriali.

Al responsabile degli uffici doganali UTIF di Como la bocca gliela tapparono così

40 milioni al mese, e zitto sul petrolio!

Nostro servizio

LECCO — *Un «mensile» di quaranta milioni — questa la cifra di cui si parla — era il prezzo che i petrolieri d'assalto pagavano perchè il capo dell'ufficio UTIF di Como, Manlio Marocco, finito in carcere ieri su mandato di cattura del giudice istruttore Pasquale Drago, chiudesse gli occhi sulla «cerniera» lombarda dell'organizzazione. L'operazione della magistratura di Lecco, sfociata per ora in nove mandati di cattura, cinque dei quali già eseguiti e due notificati in carcere, ha smascherato la catena di aziende lecchesi che facevano da filtro al traffico tra la Costieri Alto Adriatico di Marghera (appartenente a Musselli, Milani, Gissi e all'uomo politico ancora ignoto) e le aziende piemontesi; ma soprattutto ha posto l'accento sulle responsabilità dell'UTIF, l'ufficio che ha il compito di incassare l'imposta di fabbricazione e prevenire le evasioni.*

Oltre a Manlio Marocco, sono finiti in carcere i suoi collaboratori Virginio Boriani e Giovanni Di Donna, nonchè Quinto Amorosi e Florio Jezzi La Roma, dipendenti rispettivamente della Siplar e della Garlate Petroli. Due ordini di cattura sono stati notificati in carcere a Marietto Milani e Silvano Bonelli, già arrestati nell'ambito del troncone veneto dell'inchiesta; mentre altri due sono stati emessi a carico di Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, i due ex ufficiali della Finanza passati dall'altra parte della barricata e riparati in Svizzera dove sono rimasti finora indisturbati nonostante che nei loro confronti siano stati spiccati anche mandati di cattura internazionali.

I personaggi sono tutti dell'area lecchese, un crocevia obbligato per il petrolio esentasse, che passava per la Garlate Petroli, la SIPLAR, la Comea, la Petrolifera dell'Adda e la Meratex. Lo schema del contrabbando era questo: dalla Costieri Alto Adriatico usciva, senza avere pagato imposta del DPL (Distillati Petroliferi Leggeri) chiamato in gergo «benzinone», destinato per usi industriali (paraffine di vario tipo) alla SIPCA di Bruino (TO) società appartenente alla SOFIMI di Bruno Musselli: in realtà alla SIPCA arrivavano solo i documenti di accompagnamento del prodotto. Il «benzinone», invece si fermava a metà strada, alla Garlate Petroli, alla SIPLAR, alla Comea di Verderio Superiore, dove i sigilli dell'autocisterna venivano spiombati, il prodotto scaricato, miscelato con altri additivi e colorato in rosso; così, prima forma di benzina super, sia pure scadente, veniva rispedito al deposito libero (tassa apparentemente già pagata) della Costieri Alto Adriatico. Quindi, con un trucco che rasentava la perfezione, Milani pagava a prezzo pieno (tasse comprese) la benzina di ritorno rendendo quasi impossibile la scoperta della frode.

Ma la benzina era solo uno dei prodotti contrabbandati. La Garlate Petroli, che acquistava prodotti dalla Varoil di Varese, dalla Petrolsire di Milano e da raffinerie della Esso e della Total, fu in attività, per il traffico nero, sino alla fine del 1977. Poi simulò il furto di registri di carico e scarico troppo compromettenti, chiuse coi giri clandestino e fu rimpiazzata dalla Siplar di Airuno. I suoi proprietari erano, come alla Garlate Petroli, i due ex ufficiali delle Fiamme gialle Gissi e Galassi, assieme a Milani (coperto dal nome della moglie) e al barone Filiberto Zanghi. La Siplar veniva rifornita dalla Garlate Petroli che, a sua volta, acquistava i documenti falsi dalla Fonpetroli e dalla Benzol di Crema, necessari per coprire le giacenze di prodotto irregolare.

Tra gli amministratori di queste aziende coinvolte nel traffico spiccano i nomi di Italo Casati, titolare o amministratore della Siplar, della Comea, della Meratex e della Petrolifera dell'Adda, di Ugo Sgarbossa, di Asiago, commercialista di fiducia di Marietto Milani, e di Paolo Erba, commercialista di Monza, esponente democristiano, editore di giornali e radiotelevisioni locali. Nello studio notarile di suo fratello Vincenzo (situato nello stesso stabile in cui il commercialista ha l'ufficio) sono nate molte delle società implicate nel contrabbando: la San Benedetto Petroli che si trasformerà poi in Costieri Alto Adriatico, la Meratex e la Comea.

Roberto Bolis

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 11 dicembre.

LETTERE all'UNITA'

Ancora una volta abbiamo visto la DC degli scandali e dei favoritismi

Cara Unità,

in quel Mezzogiorno si fa sempre più notte. In questi giorni si è molto parlato e si è molto criticata l'inefficienza del governo per il terremoto del Sud.

Io sinceramente non mi sono meravigliato, anzi mi è sembrato una cosa di ordinaria amministrazione; mi sarei meravigliato se fosse successo il contrario. E sì, perché che possiamo pretendere da una DC fatta di persone che stanno sedute sulle loro poltrone aspettando solo che qualcuno le corrompa? Specializzati solo a fare scandali, favoritismi ecc.

Ogni giorno c'è uno scandalo, certi giorni anche due. Questi governanti dc hanno portato negli animi della gente solo la sfiducia, ci hanno ridotto a non poter più credere a niente; forse non crediamo più neanche in noi stessi. E, arrivati a questo punto, cerco con amarezza di capire anche lo sciacallaggio, perché secondo me non è altro che lo squallido risultato di uno squallidissimo sistema di potere.

Laggiù nel Sud, dove regna la DC, dove regna la mafia, dove regna la camorra, una per tutte e tutte per una, ho la triste impressione che anche questa volta tutti quei miliardi e tutte quelle cose andranno a finire in mani squallide.

In questo triste terremoto, almeno una cosa di positivo è emersa: la solidarietà. Tante cose sono state mandate da operai, da persone semplici. Forse c'è ancora l'amore verso il prossimo, c'è ancora qualche speranza. Non continuiamo però a dividerci, uniamoci insieme per fare un'Italia migliore.

MARIO DE MICO
operaio dell'«Autovox» (Roma)

Sulle drammatiche conseguenze del terremoto ci hanno scritto ancora altri lettori, che qui ringraziamo: Mauro DI DOMENICO e Donatella RUFFA della FGCI di Torino (scrivono da Potenza raccontando l'opera dei giovani a favore dei terremotati); A. BONOMELLI di Milano; Corrado BOLOGNESI di Ferrara; Lorenzo POZZATI di Milano; UN EMIGRATO della Basilicata «da vent'anni in Germania», Dortmund; Anna e Luigi GUERRIERI di Novoli; Eugenio FERRARI di Firenze.

Povera casalinga, frustrata anche nell'alcolismo, nella palta più di prima

Cara Unità,

sto leggendo con molto interesse tutti i vostri articoli sull'etilismo; io sono una che purtroppo da anni cerca qualche cosa in un bicchiere di vino in più.

Ho incominciato perchè dovevo essere diversa, socievole, piacevole; come ero non andavo bene e quella euforia che il vino e l'alcool in genere dà, piaceva molto di più agli altri. La mia personalità era troppo seria, protesa verso i problemi in modo troppo drammatico; i problemi li volevo risolvere sempre troppo rigorosamente, avevo una serietà e una morale ferrea, credevo nella famiglia, perchè io sono ancora convinta che ognuno di noi debba avere qualche cosa di serio in cui credere e per me era quella. Credevo nella politica, nella crescita umana, nel poter vivere senza avere troppe pretese consumistiche e mi sono dovuta ricredere in tutto; per piacere a chi mi stava intorno, alle persone a cui volevo bene ho dovuto cambiare. Ma non è facile quando il tuo carattere, la tua morale (perchè esiste) ti portano ad essere troppo severi. E così ho incominciato a bere.

Sono cambiata, sono diventata euforica e tutto sommato sono diventata quella che gli altri (quelli a cui volevo bene) volevano. Non è uno sfogo di una casalinga che scrive ad un rotocalco per poter risolvere i suoi problemi, ma è uno sfogo di una donna che, come tu hai giustamente detto nell'articolo del 24 novembre, è una casalinga etilista silenziosa.

La mia domanda è questa. Avete centrato un problema che riguarda un sacco di donne come me. Ma come la mettiamo con il fatto che a me ora questa cosa fa schifo e vorrei uscirne e vorrei vivere tornando ad essere la rompiballe di prima, ma ancora una volta me stessa piuttosto che essere questa cosa?

Quali consigli pratici dà la medicina di oggi ad una persona che non vuole più camuffarsi dietro al bicchiere di vino, se non quello di essere forte e di rinunciare a farsi cosciente e consapevole dei problemi degli altri? Ma se io fossi stata tanto forte, pensi che sarei caduta in una situazione così schifosa?

Sai quante volte le persone come me vorrebbero potere parlare e se, come nel caso mio, si sono rivolte a medici si sono sentite un po' derise e comunque prese sottogamba? Povere casalinghe, frustrate anche nell'alcoolismo in cui hanno cercato di essere diverse, ed invece si ritrovano nella palta più di prima...

LETTERA FIRMATA
(Milano)

L'industria delle scarpe e le leggi «misteriose» del mercato capitalistico

Cara Unità,

l'industria calzaturiera, così diffusa in Toscana soprattutto a livello di piccola e media azienda, attraversa una crisi sconvolgente: si parla di un 40-50% di aziende destinate a chiudere con conseguenze immaginabili: cassa integrazione, debiti insoluti, fallimenti e ripercussioni tragiche sulle ditte dell'accessorio.

Una parte di industriali è convinta che si tratta dell'eccessivo costo della mano d'opera che ha fatto perdere competitività alla nostra scarpa. La realtà è diversa: si tratta della crisi generale che si riflette sul mercato impoverendolo, dei pesanti oneri gravanti sulle aziende, degli interessi bancari a livelli di vero strozzinaggio. Il costo della mano d'opera è un particolare.

Ma il PCI cosa fa? Anche all'ultimo Comitato Centrale Berlinguer ha affermato l'esigenza di una nostra più incisiva iniziativa e presenza tra i ceti medi e piccola e media borghesia. Ebbene, tutte le leggi sono orientate a proteggere i grandi dell'industria di Stato e privata. Cosa si aspetta a prendere iniziative, a sentire lo stato d'animo di queste categorie, quello che esse propongono?

Intanto le leggi anarchiche e «misteriose» del mercato capitalistico continueranno ad agire imprigionando il potenziale di lotta e di rinnovamento di questi ceti sociali, che uniti alla classe operaia potrebbero assumere una posizione più congrua nella lotta per il rinnovamento del Paese.

PIETRO CORSINOVI
(Firenze)

Le religioni sono libere ma una è «più libera» delle altre

Caro direttore,

che fare quando è lo Stato a non rispettare gli impegni e a rompere il patto sociale? A mio avviso la domanda non è oziosa perché le violazioni sono numerose.

Gli artt. 3 e 8 della Costituzione stabiliscono, per esempio, l'eguaglianza tra i cittadini e fra le religioni, ma la realtà è diversa: una religione è «più libera», tanto da poter fare dottrina nelle scuole della Repubblica con operatori nominati dalle Curie, ma pagati dallo Stato; e i cittadini subiscono trattamenti differenziati perché gli studenti non cattolici debbono ricorrere alla carta da bollo per affermare il diritto alla propria scelta.

ADRIANO CICCIONI
(Milano)

Dopo il lavoro nero appollaiati su una ringhiera

*Cari compagni dell'*Unità,

abbiamo costituito da pochissimi giorni nel centro storico della nostra città un circolo della FGCI. In un ambiente sfornito di servizi sociali, dove i giovani conducono una vita che si divide fra il lavoro nero e l'appollaiarsi ad una ringhiera, dove fortemente alligna il clientelismo dc che fa agio sui disagi della gente, davvero grande è il compito che si pone a noi giovani comunisti, non ultimo quello di risvegliare la coscienza di classe in un mondo giovanile che corre il rischio di rinchiudersi in una sorta di fatalistica rassegnazione.

Abbiamo così deciso di attuare questo sforzo organizzativo creando il secondo circolo della FGCI agrigentina. Memori di una precedente positivissima esperienza lanciamo un appello ai compagni affinchè ci mandino un po' di materiale stampato, libri, opuscoli, documenti di qualsiasi tipo.

CIRCOLO FGCI «B. PETRONE»
(presso Sezione PCI «G. Garibaldi»
via S. Vincenzo 22 - 92100 Agrigento)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

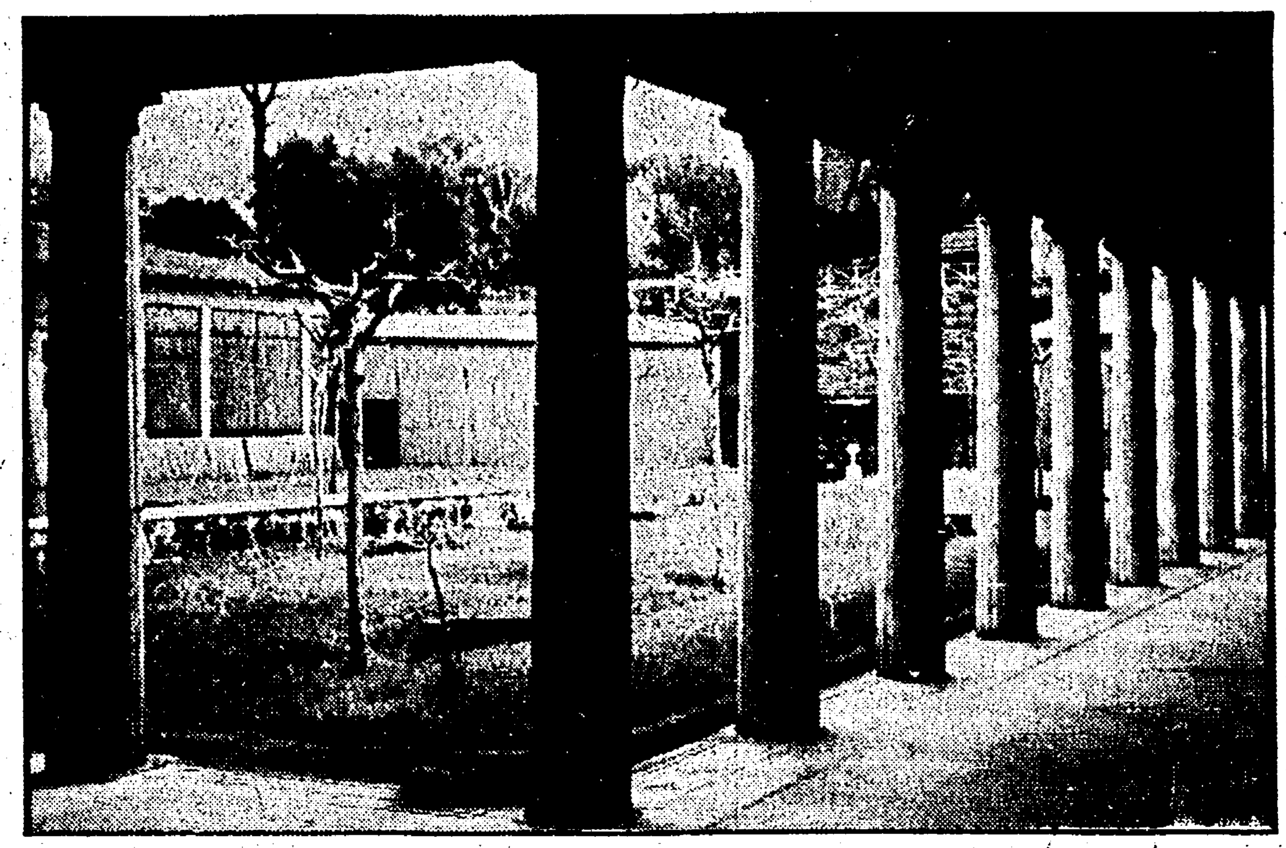
Giovanni MASIA, Oschiri; Anna DOMINI, Massa Carrara; Enzo FABBRI, Roma; Antonio COSLOVICH, Muggia; Francesco PALLARA, Lecce; Vittorino MORANDI «superstite della epopea di Cefalonia», S. Lucia di Quistello; Vito FAIS, Boca; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Otello FONTANESI, Bagnolo di Piano; Giovanni D'ARRIGO, Messina; Gabriele FARINELLI, Roma (*Non tutte le sezioni territoriali e le cellule aziendali hanno una bacheca dove affiggere regolarmente l'*Unità *e il materiale di propaganda. Suggerisco al Partito di provvedere per costruire bacheche in serie, da vendere alle sezione ad un prezzo accettabile*»); Carlo BESSO, Torino («*La risoluzione del PCI del 28 novembre fa proprie le istanze dettate da una cruda realtà. La cruda realtà di una Democrazia Cristiana vittima del suo sistema di potere, del suo sporco clientelismo*»).

Giovanni RAMELLA, Torino (scrive ancora per esprimere la sua critica al giornale perchè dedica due pagine agli spettacoli: «*Parliamo di più di quello che accade nel mondo, di quello che succede nelle città e nella regione*»); Liberò CITI, Vecchiano («*Dopo il tragico terremoto nel Sud, cerchiamo di non far dimenticare il sisma petrolifero della DC*»); Luigi SOTGIU, Torino (ci scrive nuovamente sulla questione del fumo nei luoghi pubblici e chiede: «*Pubblicate questa seconda lettera, possibilmente senza censure come avete fatto con la mia precedente*». Vogliamo ribadire ancora che noi non effettuiamo mai "censure", ma ci riserviamo la possibilità di ridurre le lettere per consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di scritti dei lettori); Lino NACCARI, Rovigo («*Caro Pertini, le tue oneste dichiarazioni hanno scatenato l'inferno tra i disonesti, ma in compenso hai avuto l'approvazione di tutti gli onesti lavoratori e non è poca cosa*»).

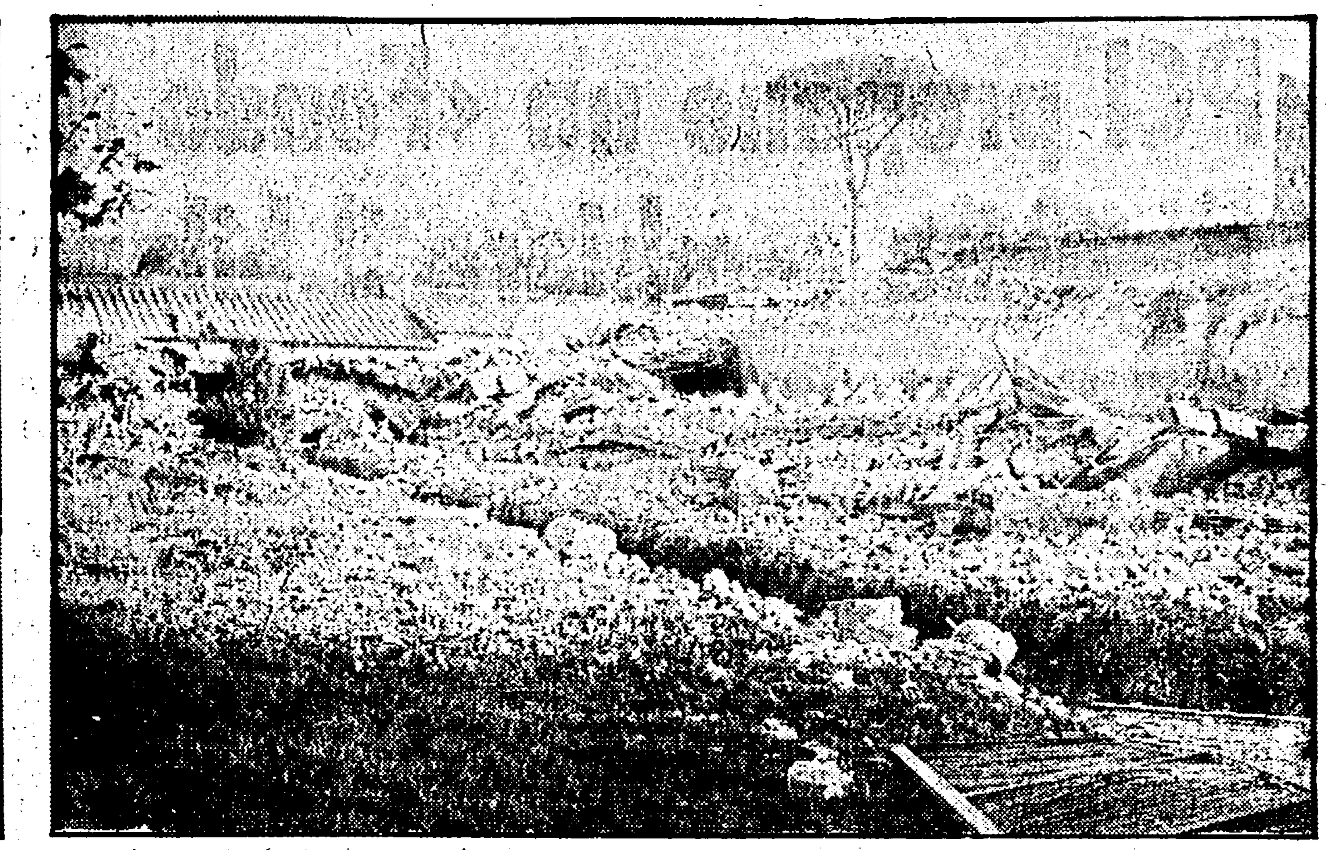
Roberto BIANCHINI, Villarotta («*Domenica 3 novembre abbiamo distribuito casa per casa a compagni e non compagni la riproduzione del documento della Direzione. Oltre alle periodiche diffusioni straordinarie dell'*Unità *sarebbe il caso di organizzare accuratamente diffuzioni capillari delle nostre risoluzioni più importanti. Altrimenti rischiamo che passino deformate o stravolte proprie fra i cittadini ai quali sono indirizzate*»); Lidia COLOMBI, Grottaferrata («*Ho letto la polemica sugli insegnanti. Io non sono affatto d'accordo con quanto sostengono questi ultimi — lavoro difficile, orario non limitato alle ore di lezione, incontri con i genitori eccetera — Anche se non posso fare di ogni erba un fascio. Infatti gli insegnanti impegnati con passione nel loro lavoro sono uno sparuto drappello*»); Carlo CHIONNE, Livorno (esprime approvazione ai nuovi indirizzi della politica del Partito emersi nell'ultimo comunicato della Direzione).

Da Napoli a Paestum la mappa dei danni alle opere d'arte

PRIMA DEL TERREMOTO



DOPO IL TERREMOTO

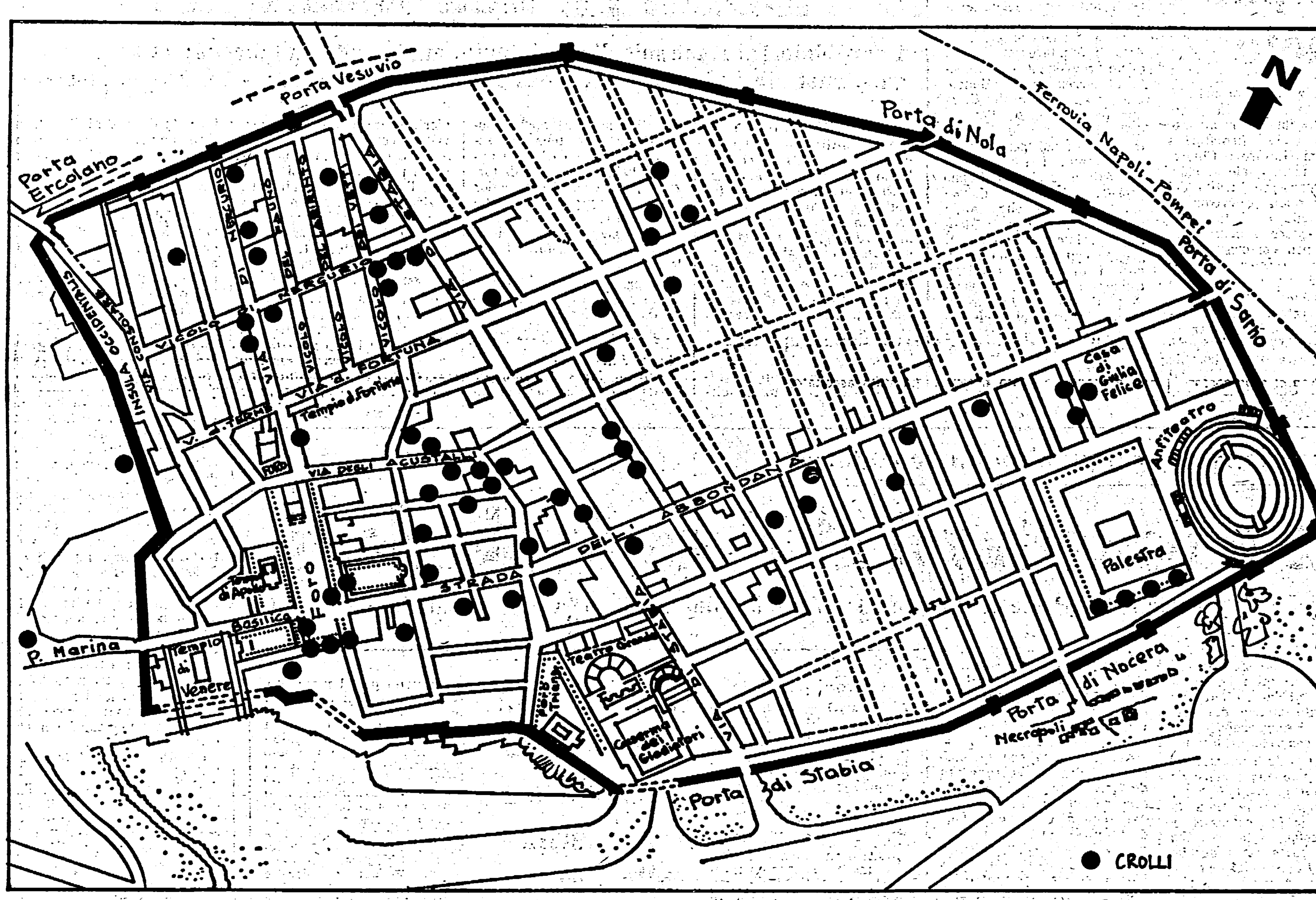


La Villa S. Marco, a Castellammare di Stabia, è stata letteralmente rasa al suolo. Era stata quasi interamente scavata e presentava pregevolissimi affreschi e altre opere d'arte. I danni ammontano a oltre un miliardo e mezzo di lire

Il secondo disastro di Pompei

Il terremoto non ha risparmiato l'eccezionale patrimonio di musei, scavi, monumenti e oggetti di varie civiltà della regione - «Ma il peggio deve ancora venire» dice il Sovrintendente riferendosi alle conseguenze della calamità

All'attuale stato di pericolo dei beni culturali della Campania si aggiunge la insufficiente manutenzione o l'abbandono in cui sono stati lasciati per mancanza di fondi Le proposte dei comunisti per provvedimenti urgenti



La pianta della zona archeologica di Pompei, secondo una ricostruzione fatta su studi della Sovrintendenza. I punti neri indicano i crolli causati dal terremoto. In genere gli edifici che hanno resistito sono quelli recentemente restaurati. Sopra, accanto al titolo, una immagine dei danni arrecati alla preziosa collezione Spinelli, nel Museo archeologico di Napoli

NAPOLI - *La catastrofe che in un minuto e mezzo ha sconvolto il Sud, non risparmiando niente e nessuno, ha prodotto anche ingenti danni al patrimonio culturale di cui era ricchissima tutta la zona colpita.*

Già due giorni dopo la tremenda prima scossa sono cominciate le perlustrazioni ai complessi monumentali, ma data l'estensione della zona disastrata, l'entità dei danni non si può ancora stabilire con certezza. Qui è minacciato tutto; e quello che ancora resta in piedi, lesionato, mutilato o sventrato, sembra dover crollare da un momento all'altro al minimo soffio di vento. I soprintendenti corrono da un punto all'altro col fiato sospeso; mentre si tira un sospiro di sollievo perché un edificio, benché lesionato, sembra ancora agibile, ecco un'altra scossa comprometterne la stabilità.

Si era detto in un primo momento che Velia e Paestum fossero rimaste indenni, ma ad una più attenta verifica si è scoperto che anche il museo di Paestum è danneggiato. Subito dopo il terremoto era stato riaperto anche il museo archeologico di Napoli; sembrava che le sottili venature che rigavano le volte fossero solo superficiali, ma alla verifica tecnica sono risultate tanto profonde e preoccupanti, che si è dovuto richiuderlo. Solo l'ala recentemente restaurata di questo grandioso edificio antico di tre secoli, è rimasta intatta. Ma una delle più prestigiose collezioni vascolari ha avuto circa trecento vasi frantumati, come pure frantumate sono state le collezioni fittili, importantissime testimonianze della cultura materiale dei popoli italici e sanniti, risalenti addirittura all'età del ferro.

Era stato tutto amorosamente restaurato e catalogato; una mostra era pronta per il prossimo mese di gennaio; ora del paziente lavoro di quattro anni non restano che cocci minutissimi e polvere. Il grandioso complesso del toro farnese, uno dei vanti maggiori del museo, pesante decine di tonnellate, deve essere spostato urgentemente, perché la volta sottostante minaccia di crollare. Il museo di S. Martino è inagibile per tre quinti; Capodimonte, dove sono state incrinate parecchie pregevoli ceramiche è anch'esso dissestato, specialmente ai piani superiori, dove ha sede una delle più importanti pinacoteche d'Italia; la facciata gotica del duomo si è staccata; il rinascimentale palazzo Cuomo, oggi museo civico, è gravemente lesionato, così come S. Chiara, il Gesù Nuovo, l'Incoronata.. e l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine, perché a Napoli non c'è niente che sia rimasto indenne.

Non solo. Come dice il soprintendente Causa, «il peggio deve ancora venire» riferendosi ai danni, imminenti e immanenti, che pendono sul destino di opere d'arte i quali nel tempo si potranno rivelare incalcolabili, e ai venti e più chilometri fra chiese e monumenti di grande valore storico e artistico, resi attualmente inagibili. La mostra del Settecento aveva aperto uno spiraglio su un mondo dimenticato, restituito a Napoli una dignità che la riempiva di orgoglio. Oggi un capitolo della storia cittadina minaccia di chiudersi definitivamente, perché la volontà di conservare le testimonianze di quelle civiltà, da sola non basta: occorrono soprattutto fondi e un'altrettanta tenace volontà politica.

Ma l'itinerario della tragedia non può fermarsi a Napoli. Nelle immediate vicinanze, a Castellammare di Stabia, uno dei centri maggiormente colpiti dal terremoto, lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è desolante. La bellissima villa romana, detta di S. Marco, è letteralmente rasa al suolo. Era stata quasi interamente scavata e presentava pregevolissimi affreschi ed opere d'arte. Ora non resta più niente. Con la villa è andato distrutto anche il deposito archeologico, che era sistemato nel cripto-portico. Anche l'Antiquarium è reso inagibile. I danni ammontano a più di un miliardo e mezzo di lire. L'adiacente villa di Arianna non è in condizioni migliori.

Abbiamo ancora negli occhi lo sfacelo di Castellammare, ed ecco Pompei, che sotto la pioggia e il vento sferzante sembra mantenersi in bilico per puro caso. Si sono avuti qui, un centinaio di crolli. Un angolo del peristilio della casa di Sirico è caduto; dalle case che fiancheggiano la via del Balcone, sono venute giù larghe fasce di muratura; le colonne del Foro sono slittate sulle loro basi per circa cinque centimetri; nella via del Lupanare sono crollate parecchie case; anche la casa della Calce, quella dei Postumi e quella del Gallo, in via dell'Abbondanza sono cadute. «Il terremoto ha contribuito al danno, ma non è il solo responsabile» dice il dottor Stefano De Caro, direttore degli scavi, e in effetti Pompei da molti anni era in condizioni precarie. Alcune zone, dopo i restauri del 1870 non erano state più toccate; non è un caso, quindi, che abbiano ceduto.

Per una concezione idealistica del bello, si erano privilegiate le case dei ricchi, con i loro mosaici, i loro affreschi, le loro sculture; le case dei poveri, che pure hanno un enorme valore storico e antropologico, per le testimonianze di cultura materiale che offrono, erano state neglette; ora, se non si interverrà subito, saranno nuovamente sepolte e, questa volta, irrimediabilmente. Sono anni che si parla di erogare dei fondi speciali per salvaguardare Pompei, ma il ministero dei Beni culturali, sebbene il PCI avesse proposto una legge per lo stanziamento di dieci miliardi (una cifra ancora minima, se la mettiamo a confronto con l'ingente risorsa turistica che Pompei rappresenta, con i suoi due milioni di visitatori l'anno) ha sempre fatto orecchio da mercante.

Il senatore comunista Fermariello ha presentato un'interrogazione al ministro Biasini perchè si recuperi questo patrimonio che non può essere abbandonato. L'emendamento al decreto sui terremotati (previsione di stanziamento: milleduecento miliardi) che allarga ai beni culturali l'utilizzazione dei fondi, è stato approvato ieri.

Al senatore Faldo, presidente della commissione P.I. del Senato è già pervenuta una lettera firmata dal sindaco Valenzi, da Fermariello e da Renato Guttuso, in cui si chiede l'immediato stanziamento dei dieci miliardi previsti per la valorizzazione e la tutela degli scavi di Pompei.

Ma quanto tempo occorre ancora al Senato per discutere? Qui ogni ora che passa rappresenta un pericolo. «La situazione di Pompei, dice il soprintendente Fausto Zevi, rispecchia quasi in una microcampionatura le ben note carenze dell'azione pubblica in questo settore; la lista dei crolli non costituisce che la manifestazione esteriore del male più profondo dei monumenti archeologici campani». Altrettanto preoccupato è il soprintendente Werner Johannowscky, che ha la giurisdizione di uno dei comprensori archeologici più grandi d'Italia: le province di Salerno, Avellino e Benevento. Lo abbiamo visto mentre, sotto una pioggia torrenziale, osservava un muro perimetrale dell'anfiteatro di Nocera Inferiore, tutto lesionato. «Attualmente stiamo facendo i rilevamenti con tecnici di altre soprintendenze, in antitesi con gli uffici tecnici del genio civile, perchè è necessario salvare, prima di abbattere un edificio ritenuto pericolante». E qui il discorso diventa più complesso in quanto vi si aggiunge il cinismo della speculazione.

Le zone archeologiche sono letteralmente aggredite dai palazzinari, che hanno colto l'occasione della ruspa per fare piazza pulita di centri storici e complessi archeologici. «Se occorre, ci metteremo noi davanti alle ruspe», dicono le giovani archeologhe della legge 285, Luisa Melillo e Maria Rosaria Barbera; ma intanto, malgrado le diffide del soprintendente, si continua ad abbattere, come accade ad Ariano Irpino e a Casalbore, il che è gravissimo. In Irpinia, subito dopo il terremoto sono state ingaggiate delle imprese per la demolizione, e si demolisce anche dove non c'è bisogno, mentre sarebbe più opportuna una spesa per il recupero di questo patrimonio che ha dato prestigio a tutto il territorio. Un grosso pericolo di abbattimento lo corre il castello di Bisaccia, un edificio cinquecentesco, sul quale già si appuntano le mire degli speculatori; ma sono i centri storici di Benevento, Avellino, pressati come sono dall'incalzare degli edifici moderni, che destano più preoccupazione.

Anche il centro storico di Cava dei Tirreni è minacciato; qui tutta una strada, con portici medioevali, rischia l'abbattimento perché pericolante. I monumenti della Campania distrutti non si contano, ma il grido di allarme ci viene dalle zone archeologiche. Da anni si stava scavando per riportare alla luce le vestigia di un popolo fra i più antichi della nostra penisola; questo avrebbe potuto contribuire ad estendere la consapevolezza delle radici culturali in queste regioni dove le popolazioni resistono all'esodo, che pure le aiuterebbe a superare le conseguenze del terremoto, mostrando il loro attaccamento a una terra non «posseduta», ma «vissuta». Le testimonianze delle origini remote di questa gente debbono essere salvate; se hanno perso tutto, non si può permettere che perdano anche quanto resta della loro antica civiltà. La cittadina di Conza, interamente distrutta, era costruita su una città romana. Le case dei suoi abitanti erano caratteristiche perché in esse si potevano vedere lapidi funerarie inserite con iscrizioni latine e capitelli. Oggi non esiste più niente, ma c'è il rischio che la ricostruzione non tenga conto della città sottostante, della quale già si erano isolati un edificio, forse il foro, le terme e una fabbrica di vetro.

«A Conza sarebbe opportuno ricostruire l'abitato nelle vicinanze — suggerisce il prof. Johannowsky — ma solo in questa zona, proprio perché è tutta distrutta. Qui ci sono anche importanti testimonianze medioevali, per cui si potrebbe rivalutare tutto il territorio con attività indotte, come il turismo, che non dobbiamo dimenticarlo, rappresenta un elemento fondamentale dell'economia del Mezzogiorno. In altri centri, come Atripalda, l'antica Abellinum, la rivitalizzazione del centro storico urge. Questa può essere anche l'occasione per fornire la soprintendenza dei mezzi di fruizione del proprio patrimonio, perché attualmente l'unico edificio demaniale, è il museo di Paestum; il resto del materiale archeologico è situato in edifici presi in affitto».

Maria Roccasalva

Teramo: nel sottosuolo un'antica città

TERAMO — Eccezionali scoperte archeologiche a Teramo, in seguito a scavi e sondaggi geognostici effettuati presso i resti romani nel centro della città abruzzese, denominata anticamente «Interamnia». Nel sottosuolo potrebbero trovarsi resti, come importanza scientifica, paragonabili a quelli di Pompei. Lo dimostrano, secondo gli esperti, la scoperta di un mosaico finemente lavorato; di piscine romane dell'età imperiale, dei resti monumentali di una antica basilica. I ritrovamenti lasciano ritenere che esista il tessuto urbanistico della antica «Interamnia», la quale sorgeva, come oggi Teramo, tra i fiumi Tordino e Vezzola, e apparteneva ai Pretuzi, dai quali deriverebbe il nome Aprutium (Abruzzo).

Con i romani, la città fu municipio e appartenne alla quinta regione, la Picena. C'erano teatro, anfiteatro e terme, templi importanti ed edifici pubblici imponenti. La città fu distrutta dai visigoti comandati da Alarico. I primi scavi risalgono al 1905. Tra i resti più vistosi, una grande vasca di quindici metri con cinquanta colonnine; fognature; resti di acciotolati stradali e il grandioso anfiteatro che si ammira al centro di Teramo.

Governo: interventi «allo studio»

Oggi si tiene a Napoli un vertice tra il ministro per i Beni culturali e ambientali, Biasini, e i sovrintendenti alle antichità, ai monumenti, ai musei, agli scavi e alle biblioteche delle zone colpite dal terremoto. Nel vertice si cercherà di stabilire una prima «mappa di interventi» operativi, considerati prioritari. Alla riunione, che si svolge negli ambienti della Sovrintendenza di Napoli, partecipa anche l'architetto Mola, il quale affianca, come «delegato» del ministro, il commissario straordinario Zamberletti. Mola ha raccolto una documentazione sui danni e le distruzioni avvenuti in seguito al terremoto del 23 novembre scorso.

In precedenza, durante una prima riunione informale tenutasi a Roma, fra il ministro, il Comitato di Presidenza del Consiglio nazionale e i sovrintendenti e i direttori periferici, era stato deciso di individuare la possibilità di utilizzare, come centri di raccolta delle opere, la sede dell'episcopato marsico e il castello Lagopesole, nonché di servirsi di una speciale squadra di esperti, messa a disposizione dal Museo di Reggio Emilia, per recuperare le opere d'arte quali sculture, affreschi e quadri.

Massimo Mila
L'arte di Verdi

Vita e cultura italiana dell'Ottocento nel melodramma di Verdi.

«Saggi», pp. XIV-384, con 16 illustrazioni fuori testo, L. 20 000

Einaudi

Sansoni Editore

ROBERTO LONGHI
Breve ma veridica storia della pittura italiana

Uno scritto giovanile inedito del critico d'arte più acuto; un recupero di inestimabile valore per gli studiosi, in cui Longhi ventiquattrenne già si rivela scrittore d'eccezione.
Per tutti una guida insostituibile tra forme e colori.
pp. 200, con 105 illustrazioni in nero e a colori, lire 18.000

Per le zone terremotate serve una seria politica finanziaria

Il PCI propone un «Fondo ricostruzione» Bisogna cambiare il bilancio statale

Una conferenza stampa a Montecitorio con Di Giulio, Alinovi, Gambolato e Peggio - Seimila miliardi da destinare alle regioni colpite - I comunisti si oppongono ad un rinvio della discussione in aula

ROMA — E dopo i primi interventi per le zone terremotate di cui si sta discutendo in queste ore al Senato? Il PCI propone (e per questo si batterà a Montecitorio nell'imminente discussione della legge finanziaria e del bilancio '81 dello Stato) la costituzione di un Fondo di seimila miliardi per l'avvio della ricostruzione. L'iniziativa è stata illustrata ieri mattina alla Camera dal gruppo comunista nel corso di una conferenza-stampa cui hanno preso parte Fernando Di Giulio, Adbon Alinovi, Pietro Gambolato ed Eugenio Peggio.

Si parte da una constatazione: la persistente, inaccettabile incomprensione da parte del governo delle dimensioni del disastro e, quindi, l'esigenza di imprimere a tutta la politica economica una profonda svolta che abbia al suo centro la questione meridionale, di cui le zone terremotate sono la più drammatica e significativa espressione. Ecco allora che il Fondo può rappresentare — proprio per le scelte che impone — la leva per ribaltare tutta la miope ottica dei documenti finanziari presentati dal governo: la legge finanziaria appunto, e il bilancio di previsione.

Come dovrebbe essere infatti costituito questo Fondo? Per duemila miliardi — ha spiegato Gambolato — da manovre all'interno della «finanziaria» (ripristino di investimenti cancellati dal governo, spostamenti di spese, ecc.); per altri tremila da prestiti esteri, in particolare quelli già offerti dalla CEE e da due gruppi di banche USA e inglesi; e, inoltre, per cinquecento miliardi da mutui con la Cassa depositi e prestiti, e per altrettanti da stanziamenti autonomi di Regioni e Comuni, ovviamente di quelli non direttamente investiti dal disastro.

E' chiaro che la dimensione dello sforzo e gli strumenti previsti per realizzarlo esigono che venga sconfitta la manovra finanziaria a carattere spiccatamente deflattivo prevista dal governo e confermata dalla *qualità* dei tagli (altro che «ripulitura»...) successivamente proposti dal ministro del Tesoro Andreatta. Con quella manovra, e gli ulteriori tagli, si punta infatti, e contemporaneamente, ad un *aumento delle entrate* attraverso l'inasprimento del drenaggio fiscale (soprattutto, è inutile dirlo, sui lavoratori dipendenti privati e pubblici: l'aumento a carico degli autonomi copre a malapena l'inflazione e quindi la lotta al grosso dell'evasione è ancora una volta rinviata), inasprimento che si tradurrebbe in una diminuzione netta del 2% del potere d'acquisto di stipendi e salari. E si punta ad una *riduzione delle spese produttive* attraverso drastici tagli delle spese in conto capitale, cioè di quelle per investimenti: quasi quattromila e cinquecento miliardi. In tal modo si realizzerebbe l'assurda previsione di una *crescita zero* del prodotto interno lordo.

No, ribattono i comunisti: anche e proprio partendo dai giganteschi problemi aperti dal terremoto, si pone l'esigenza di avviare una politica economica tale da garantire un incremento reale del prodotto interno lordo dell'ordine dell'1,5-2% in termini reali, senza influenza sulla bilancia dei pagamenti per l'uso dei prestiti in valuta. Come garantire questo aumento del prodotto interno lordo? Attraverso una linea di sostegno agli investimenti pubblici e privati, con una manovra di bilancio rivolta ad intervenire nei settori decisivi dell'economia italiana. Da qui un gruppo di proposte parallele a quella della creazione del Fondo:

- il ripristino di una cospicua parte (per complessivi mille e settecento miliardi) dei finanziamenti cancellati dal governo e destinati per casa, opere pubbliche, Mezzogiorno accelerando le relative procedure di spesa;
- uno stanziamento ex novo, nella legge finanziaria, di duemila miliardi per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali;
- la destinazione a Comuni e Province di ulteriori mille e cinquecento miliardi per garantire loro gli stessi trasferimenti, in termini reali e cioè non intaccati dall'inflazione, di quelli operati nell'anno ormai trascorso;
- lo stanziamento di mille e cinquecento miliardi per l'avvio della riforma del sistema pensionistico;
- la previsione di una spesa aggiuntiva di trecento miliardi nel settore agricolo.

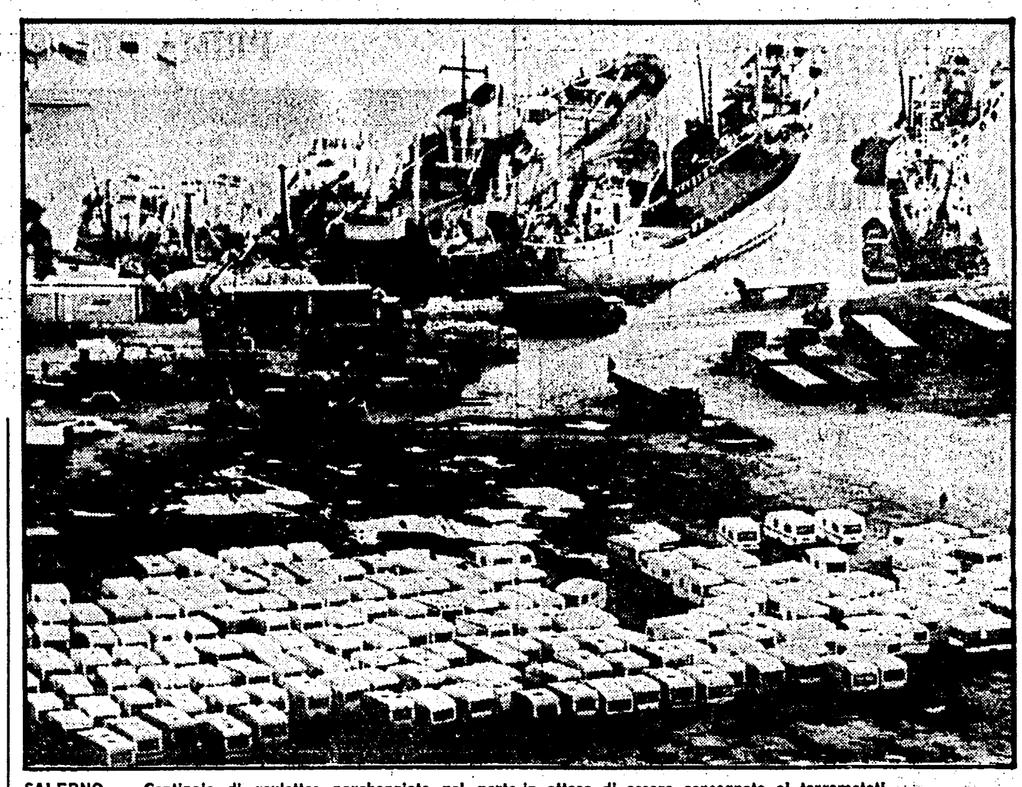
Sono isolati i comunisti, in quest'iniziativa? Tutt'altro e per vari motivi. Intanto perché c'è una esplicita disponibilità (già verificata in commissione Bilancio) tanto dei socialisti quanto di una parte almeno della DC a rivedere i tagli al bilancio proposti da Andreatta che penalizzano (come del resto tutta la manovra deflattiva) in primo luogo proprio il Mezzogiorno. Poi perché non c'è intesa sulla manovra neppure all'interno del governo: proprio mentre era in corso la conferenza-stampa del gruppo comunista, in commissione la DC proponeva un rinvio della discussione in aula della legge finanziaria per consentire che si realizzi un minimo di accordo tra i ministri finanziari!

Ma il PCI — ribadiva intanto Gambolato — non accetterà più alcun rinvio; e chiede anzi formalmente che la discussione della legge finanziaria cominci, *in aula*, la settimana prossima: perché siano chiare (a tutto il Paese, ha sottolineato Di Giulio) le posizioni del governo e quelle dei diversi partiti, senza alibi e pretesti per nessuno. Ciascuno, anzi, deve assumersi nettamente le proprie responsabilità di fronte a scelte di così grande rilevanza.

E sulla valenza politica di certi trucchetti e tagli del governo si è tornati poi nel corso del dibattito con i giornalisti. Alinovi ha ricordato che per i primi interventi (quelli decisi per decreto) nelle zone terremotate, il governo ha utilizzato mille dei duemila miliardi già stanziati per interventi straordinari nel Sud: in sostanza il Mezzogiorno «aiuta» il Mezzogiorno. E ancora: da quindici anni — ha ricordato Peggio — si parla di un piano per la difesa del suolo, di così grande importanza per le regioni meridionali. Dal bilancio '81 è stato improvvisamente tagliato lo stanziamento di duecento miliardi per l'avvio delle opere di difesa: è l'auspicio di Andreatta che il piano per il suolo non si faccia?

Di Giulio ha infine affrontato la questione delle Partecipazioni statali e del loro deficit sommerso ma gravosissimo. Occorre procedere in questo settore — ha detto — in modo simile a quel che si è fatto per la spesa sanitaria e per quella degli enti locali, il cui indebitamento sino a qualche anno fa non compariva in bilancio. Ora per ospedali e Comuni si è fatta chiarezza: lo stesso va fatto, studiando e approntando le più opportune misure (tenendo cioè conto che le PP.SS. producono per il mercato), per le Partecipazioni statali, la cui elevatissima esposizione bancaria finisce comunque per pesare sulla collettività.

g. f. p.



SALERNO — Centinaia di roulottes parcheggiate nel porto in attesa di essere consegnate ai terremotati

Saranno suddivisi in tre categorie i comuni colpiti dal terremoto

ROMA — Procede a ritmo serrato l'esame della commissione speciale del Senato del decreto per gli interventi urgenti a favore delle popolazioni terremotate. Con altre tre sedute (una notturna) i senatori hanno approvato un nutrito pacchetto di norme e migliorato in modo sensibile — con il contributo determinante dei comunisti — l'originale decreto governativo.

E' ormai certo che il Senato sarà in grado di varare il provvedimento per gli ultimi giorni della settimana, in modo da affidarlo all'esame della Camera prima delle feste natalizie.

Tra le modifiche di più rilevante interesse, un emendamento proposto dal compagno Canice (uno uguale è stato presentato dal relatore Torutti) e approvato che prevede la classificazione dei comuni colpiti (a quelli delle regioni Campania e Basilicata si sono aggiunti anche quelli pugliesi) in «disastrati», «gravemente danneggiati» e «danneggiati».

A questo proposito sarà emanato su proposta delle Regioni interessate un decreto del presidente del consiglio entro il 31 dicembre 1980. Si prevede anche uniformità di provvidenze e agevolazioni per tutti i cittadini residenti nei paesi colpiti dal terremoto. Sempre su proposta dei comunisti, si è deciso di estendere sino al 31 dicembre la sospensione del pagamento delle rate dei mutui di miglioria fondiaria e su pegni contratti da cooperative e consorzi.

La commissione ha pure affrontato il delicato problema delle distruzioni ai monumenti e antichità. Sullo stesso argomento proprio ieri è stata presentata in Senato una interrogazione comunista (primi firmatari i compagni Guttuso e Chiaromonte), nella quale si chiede di conoscere l'entità dei danni e quali provvedimenti si vogliono adottare per salvaguardare i beni colpiti, per non comprometterne l'integrità e soprattutto per impedire che si proceda a irresponsabili demolizioni.

Dalla commissione è venuta una prima risposta, a seguito di un emendamento presentato a tale riguardo dal compagno Raicichi e dal senatore Ulianich della Sinistra indipendente. Gli interventi di emergenza, ha precisato il sottosegretario Sanza, vengono effettuati con il fondo Zamberletti, mentre il dicastero dei beni culturali sta procedendo all'accertamento dei danni, la cui riparazione non comporta interventi urgenti, per inserire il tutto nella legge quadro in fase di preparazione.

Nella giornata di ieri il Senato si è interessato anche di un provvedimento attinente al terremoto del Belice. L'aula ha rinviato alla Commissione bilancio l'esame della legge per lo stanziamento di fondi per le zone terremotate; i senatori comunisti e socialisti hanno proposto di portare questo stanziamento a oltre mille miliardi. Il compagno Montalbano, intervenendo per il gruppo comunista, ha ricordato i disagi nei quali si trovano ancora, a distanza di tanti anni dal terremoto, le popolazioni del Belice e la necessità di interventi urgenti, soprattutto per la costruzione di case.

n. c.

Manifestazione di protesta nel villaggio turistico

I proprietari di Pinetamare dicono no alle requisizioni

I carabinieri parlano solo di censimento, ma i condomini dicono: «Ci sono altre case vuote in varie località, perché proprio le nostre?» - Un blocco stradale

Dal nostro inviato

PINETAMARE — La tensione che si è andata accumulando per tutta la giornata a Pinetamare, il villaggio turistico che dovrebbe essere requisito per dare una casa ai terremotati, è sfociata in un blocco della statale «Domitiana». Dopo una tumultuosa assemblea alla quale ha partecipato un migliaio di persone, in mezzo alla strada si sono messi però solo alcune centinaia di condomini che hanno acceso falò e coperto di pietre ed hanno bloccato il traffico per un'ora e mezzo circa. Ci sono stati anche momenti di forte tensione, soprattutto quando qualche automobilista ha cercato di forzare il blocco. La maggior parte dei proprietari delle «seconde case» non è disposta a concedere gli appartamenti ai «terremotati» napoletani.

Le prime proteste si erano avute già l'altra sera, appena dopo il telegiornale: molti napoletani sono subito partiti alla volta del villaggio turistico ed alle 4 di ieri mattina alcuni erano già all'esterno della caserma dei carabinieri. C'era chi è andato a vedere come stavano le cose e chi è partito con l'intenzione di resistere ad ogni costo. Poi l'arrivo dei carabinieri, inviati a compiere un primo censimento, ha infuocato gli animi e la preoccupazione di molti si è trasformata in nervosismo e rabbia. Dalle accuse non si è salvato nessuno. Nè Valenzi, scambiato da molti per il firmatario del provvedimento; nè Zamberletti che è stato tirato in ballo direttamente proprio durante il blocco, quando una macchina del Servizio di Stato si è fermata davanti ai dimostranti e l'autista ha chiesto di poter passare per «affari urgenti», una parte dei proprietari ha cominciato ad inveire contro il commissario, mentre un'altra quasi aggrediva il malcapitato autista invitandolo ironicamente ad andare a prendere Zamberletti e a portarlo in mezzo alla manifestazione. «Non vogliamo i terremotati napoletani, è ridicolo pensare che la "requisizione" possa durare solo sei mesi. Ci sono migliaia di case vuote a Napoli e in provincia: perchè non si pigliano quelle?» gridava inferocita una signora. Un altro proprietario incalzava: «Ci sono case vuote a Licola, a Giugliano, a Pozzuoli, a Mondragone... Perchè il governo non prende quelle?...». Durante l'assemblea ogni discorso «politico» è stato rifiutato. Una donna ha tentato di farlo, attaccando i partiti «e il loro sistema» ma è stata tacitata: «dobbiamo difendere le nostre case! Questa è la nostra politica!», hanno gridato in coro dalla platea del cinema Bristol di Pinetamare.

Ed ancora: «Gava protegge Sorrento, altri proteggono Baia Domitia, altri ancora la costa Cilentana; invece noi non sappiamo neanche a chi daremo le case!».

«A Pinetamare i terremotati già li abbiamo avuti — dice Giovanni Vanacore, l'unico che abbia dato il suo nome durante le interviste — quelli del bradisismo di Pozzuoli. Arrivati nel '70 sono rimasti qui degli anni ed hanno fatto danni per centinaia di milioni distruggendo pavimenti e pareti. Il Comune di Pozzuoli ci ha rimborsato solo una parte delle spese».

La sfiducia è forte; i precedenti pesano anche qui in modo negativo. Ma nella foga e nella tensione storie vere cominciano ad intrecciarsi a provocazioni e bugie. In un albergo — racconta uno — sarebbero stati trovati "terremotati" che giocavano d'azzardo con 80 milioni in contanti sui tavoli, ma i carabinieri e polizia smentiscono di averlo mai scoperto. In un altro albergo di Capua sarebbero stati spesi, sempre da "terremotati napoletani", centomila lire in vino consumati in una sola cena; ma l'albergo è chiuso da molti anni. «A Baia Domitia — urlavano tutti — in 48 ore il "residence" Cosida è stato distrutto!». In quel residence, in realtà, ci sono 60 famiglie terremotate di Piscinola e Marianella che non hanno provocato alcun danno, le quali, anzi, chiedono l'apertura dei negozi in modo da poter fare la spesa e smetterla di usufruire degli aiuti pubblici.

Ma la gente di Pinetamare non sente ragioni, nè vuol sentire. Si convoca un'assemblea, si forma il «Comitato di agitazione» e si va ad occupare la Domitiana, incendiando copertoni e legna, bloccando le auto. Molti si dissociano, non vogliono esagerare. «Attenzione — dicono — ricordiamoci che ci sono migliaia di terremotati in mezzo a una strada. Cosa penserà di noi la gente?».

Dopo un'ora e mezzo il blocco stradale viene tolto, ma la rabbia resta.

Vito Faenza

Mentre si acuiscono i disagi e l'esasperazione dei cinquantamila senzatetto

Napoli: resistenze e boicottaggi al piano Zamberletti

Nelle case estive prima dei terremotati arrivano i proprietari - Proteste in centro - Appello del sindaco a chi possiede case sfitte

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Prima dei senzatetto sono arrivati i proprietari. Il piano Zamberletti per Napoli è scattato, ma tra mille difficoltà, resistenze e boicottaggi che ne hanno immediatamente messo in luce i limiti e le incoerenze. Alle prime ore dell'alba c'è stato un mini-esodo. Centinaia e centinaia di auto sono partite alla volta del litorale casertano. Tutta gente che è corsa a presidiare la sua casa al mare.*

Le notizie delle proteste e dei blocchi stradali attuati sulla Domitiana sono suonate rimbalzate a Napoli, dove l'atmosfera diventa sempre più tesa e dove si acuiscono il disagio e l'esasperazione delle decine di migliaia di senzatetto. Per alcune ore centinaia di persone hanno incendiato copertoni e interrotto il traffico nel centralissimo corso Garibaldi. Essenzialmente una la richiesta: accelerare i tempi delle verifiche agli stabili lesionati e permettere ai fortunati di rientrare.

Su 42.000 controlli sollecitati, ne sono stati espletati solo 7.000 e i risultati sono spaventosi: salgono a 974 gli stabili finora evacuati. Più di un quartiere che si spopola, che si cancella. Il compagno Maurizio Valenzi non nasconde la sua preoccupazione: «Da più di quindici giorni — dice — c'è un esercito di senzatetto accampato nelle scuole, nei containers, nei vagoni ferroviari. Tutta questa gente non può continuare a vivere in questo modo, tra sofferenze e privazioni. Per questo — aggiunge — lancio un appello ai proprietari di appartamenti sfitti: li mettano spontaneamente a disposizione. Noi, del resto, non siamo per le requisizioni a tutti i costi; ma per l'acquisto o l'affitto ad equo canone». Valenzi ribadisce la necessità e la giustezza di un piano d'emergenza, ma fa sapere che il piano prospettato dall'amministrazione comunale era ben più articolato e praticabile di quello poi varato dal commissario Zamberletti.

«Perchè — si chiede il sindaco — non è stata accettata la nostra proposta di utilizzare anche altre navi o caserme, conventi e strutture pubbliche? E perchè limitare l'intervento sulle seconde case solo nella zona casertana? E ancora: cosa si aspetta ad inviare qui a Napoli centinaia, addirittura migliaia di tecnici per le perizie?». L'impressione è che Zamberletti sia partito a testa bassa su un'ipotesi di lavoro che per il momento manca dei presupposti indispensabili per una sua concreta attuazione.

Le navi o le caserme, ad esempio, potevano servire da filtro o da parcheggio e potevano evitare che tutta la pressione si concentrasse, in un sol colpo, sulle seconde case. Se fosse stato accolto in tempo l'appello ad una mobilitazione eccezionale di tecnici, il quadro della situazione sarebbe stato già più chiaro. E già si sarebbe potuto programmare chi sistemare fuori Comune o assistere in altro modo chi ha avuto la casa danneggiata solo parzialmente, in attesa che si completassero i lavori di ristrutturazione. Ora, invece, il rischio è che tutti questi problemi si intreccino.

«Anche in questo caso, così come per il piano 'S' — commenta il compagno Andrea Geremicca, del comitato politico che affianca Zamberletti — è decisivo il problema del consenso. Qualsiasi intervento, anche quello che sulla carta sembra il più funzionale, rischia di naufragare se viene imposto dall'alto. Tanto per cominciare — continua — Zamberletti ha commesso un primo errore non consultando affatto il comitato politico. In altre parole ci ha informato del suo piano solo quando era già bell'e deciso».

Non è affatto una questione formale, quella sollevata da Geremicca. «In situazioni così delicate e difficili come queste — dice — c'è bisogno di autorità, ma anche di duttilità. Il pericolo, infatti, è di consolidare in un unico blocco spinte corporative e preoccupazioni legittime; speculazioni di parte e diffidenze alla lunga superabili».

Il piano Zamberletti, comunque, è solo alle prime battute. Per il momento ci si sta preoccupando — con l'aiuto di carabinieri e reparti dell'esercito — di mettere sulla carta un censimento di tutte le seconde case disseminate lungo il litorale domitiano. Una seconda fase inizierà domani sera, quando scadrà l'ultimatum lanciato ai proprietari («O mettete spontaneamente a disposizione i vostri appartamenti o passeremo direttamente alle requisizioni»). Finora, però, nessuno si è fatto avanti.

Marco Demarco

Dal corrispondente

AVELLINO — Stanno tentando in tutti i modi di cacciare via i 36 volontari dell'UDI, della Caritas e della Regione Lazio che, in queste drammatiche settimane del dopo terremoto, hanno creato presso l'Ipai — un brefotrofio di Mercogliano — un centro di assistenza ai bambini terremotati e ad una parte delle loro madri. Protagonisti di questa inqualificabile impresa sono la prefettura di Avellino e l'Amministrazione Provinciale con l'avallo, non si sa ancora quanto consapevole e pieno, del Tribunale dei minori di Napoli. Lo scopo, inconfessato quanto evidente, di questo tentativo di cacciata degli «intrusi» è quello di impedire che occhi estranei possano vedere come si spenderanno i fondi a favore dei bimbi terremotati, oltre che osservare in quali pietose condizioni vivono i circa 30 bambini che erano ospitati nel brefotrofio.

Poco conta, di fronte a questa preoccupazione, se i volontari (che sono psicologi, assistenti sociali o studenti universitari) vanno via e che i 60 bambini e le 6 madri che sono state ospitate dal 27 novembre in poi nell'istituto resteranno senza assistenza. Questi, ovviamente, non sono problemi che interessano coloro i quali hanno organizzato una vera e propria campagna di intimidazione: dal direttore sanitario dell'Ipai, il dottor Mottola, consigliere comunale dc di Avellino che ha firmato una lettera con cui invitava i volontari a sloggiare al tribunale dei minori di Napoli e alla prefettura che hanno inviato ingiunzioni che fissavano, rispettivamente, nelle ore 9 di ieri mattina e nelle 14, il termine ultimo entro cui i volontari dovevano andar via, pena l'intervento della forza pubblica. La ferma ed immediata reazione dell'Udi e della Caritas ha però avuto, almeno per il momento, ragione di questi miserevoli tentativi.

Per l'IPAI di Mercogliano interpellanza comunista alla Camera

Invitato dai volontari a visitare l'Ipai ed a rendersi conto di come avevano organizzato l'assistenza ai bambini terremotati, uno dei vice di Zamberletti, il dottor Gioni, ha espresso il suo completo apprezzamento per quel che i giovani e le donne stanno facendo ed ha promesso il suo intervento per bloccare le iniziative di sgombero. Tra l'altro, non più tardi di 3 giorni fa, lo stesso Zamberletti aveva visitato l'Ipai ed aveva espresso il suo consenso all'iniziativa messa in piedi.

La decisione assunta dal consiglio è di consentire ai volontari di continuare a svolgere la loro opera fino alla prossima riunione, quando il consiglio assumerà un orientamento definitivo sulla vicenda. Ieri, intanto, una interpellanza al ministro degli Interni è stata presentata da un gruppo di deputati comunisti in cui si denuncia la situazione di Mercogliano e i tentativi di cacciare via i volontari che stanno svolgendo una meritevole opera di assistenza.

Gino Anzalone

Ad Avellino la gente si organizza, il Comune no

Dal nostro inviato

AVELLINO — «Ci vergogniamo anche a parlarne, ma in che condizioni stiamo, senza servizi igienici e senza acqua, lo vedete voi stessi. Dobbiamo arrangiarci alla meglio ma siamo preoccupati soprattutto per i bambini. Se l'amministrazione comunale non si muove, andremo in massa a protestare davanti al municipio fino a quando ci saranno fogne e acqua». Parlano i terremotati, circa 400, che hanno occupato le case vuote dell'IACP quando si sono resi conto che c'era poco da aspettarsi da una amministrazione inetta, affaccendata in tutt'altre cose, magari a farsi propaganda con meriti usurpati attraverso qualche radio e tv locale che ha ripreso a funzionare.

La gente comincia a organizzarsi, in qualche caso a sostituirsi anche al Comune. I terremotati di Borgo Ferrovia hanno fatto, insieme alla polizia, un censimento delle roulottes, occupate dato che da due giorni giacevano inutilizzate nello scalo ferroviario (alcune, che non servivano, sono già state restituite al Comune). Gli occupanti di Rione Parco da dove dopo un'assemblea hanno inviato una delegazione in Comune a sollecitare acqua e fogne. I terremotati stanno anche studiando la possibilità di costruire campetti attrezzati con servizi igienici e sanitari.

A Rione Mazzini si sta cercando una soluzione per le case di una cooperativa in parte occupata da senzatetto. Di fronte ai tentativi di far nascere una «guerra fra poveri» assegnatari e terremotati hanno discusso assieme, proponendo al Comune una soluzione ragionevole: garantire che i senzatetto usufruiscano delle case che gli assegnatari lasceranno quando prenderanno possesso degli alloggi della cooperativa. Finora non è venuta alcuna risposta dal Comune. Per oggi è prevista una riunione di artigiani e commercianti della zona dei Platani: verrebbero utilizzati i porticati di alcuni grandi palazzi per impiantarvi box provvisori e riprendere la loro attività.

La situazione più drammatica resta quella di alcune decine di famiglie ancora costrette a trascorrere la notte nelle macchine e negli autobus, e quella dei contadini di alcune frazioni che hanno i casolari inagibili, non possono lasciare la terra e debbono ripararsi nei pagliai.

Una delegazione guidata dalla compagna on. Elias Belardi, ha discusso a lungo l'altra sera della situazione con il sindaco Pionati e il vicesindaco Romano, ma i risultati sono stati deludenti, tali da giustificare il drastico giudizio dei comunisti sulla giunta: è totalmente inetta, deve andarsene. Il Comune sostiene di non avere più voce in capitolo per l'assegnazione delle roulottes, ma intanto si è saputo che queste a decine sono bloccate nei depositi di Napoli perchè non si sa come trasferirle in Irpinia. Il Comune d'altra parte non sa ancora quanti siano realmente i senzatetto. Spera di terminare il censimento in una settimana-dieci giorni. «Avete bisogno di una mano?» hanno chiesto i compagni. «Se ci aiutate è meglio... ma no, siamo autosufficienti», è stata la risposta farfugliata poi dagli amministratori.

Identica incertezza per la perizia delle abitazioni. Molta gente potrebbe rientrare in casa se qualcuno desse assicurazioni sull'agibilità.

Sui lavori di sgombero delle macerie neanche sindaco e vicesindco vanno d'accordo. Il primo dice che si è a buon punto, il secondo afferma esattamente il contrario. Ci sono strade ancora invase dai detriti, come a S. Antonio Abate, dove probabilmente esistono ancora corpi sepolti.

La Regione Lazio ha offerto squadre specializzate, ma il Comune sembra preferire gli appalti con ditte private. Per le scuole se ne parlerà, forse, all'inizio dell'anno, mentre fin da ora la normalità potrebbe essere ripristinata al 70-80 per cento.

Il Comune non si è nemmeno voluto prendere la responsabilità di dare la priorità, nell'assegnazione di roulottes, ad alcuni casi disperati come le coppie di anziani e gli ammalati. In definitiva, risposte vaghe, ambigue, un ritardo colossale e colpevole su tutto il fronte. La città ha bisogno di ben altro. Questa giunta se ne deve andare. I comunisti illustreranno stamane in una conferenza stampa le loro proposte per un'amministrazione seria, onesta, autorevole, capace di superare l'emergenza e affrontare la ricostruzione.

Antonio Zollo

«Avete ignorato per anni i nostri piani antisismici»

Due scienziati puntano il dito contro il governo, presente Pertini

Un episodio clamoroso a Palazzo Giustiniani, al termine delle relazioni di Franco Barberi e di Giuseppe Grandori: il presidente della Repubblica si rifiuta di stringere la mano all'ex ministro D'Arezzo

ROMA — *«Calitri, interamente diroccato, abbattuto il castello, 700 morti, secondo altri 1200; Caposele, cadute 150 case e alcune chiese, le altre rese inabitabili, 40 morti, 60 feriti; Conza, metà degli edifici diroccati, rovinata la chiesa maggiore, quelle di S. Menna e di S. Gaetano e il palazzo vescovile, 40 morti, secondo altri 300; Lioni, distrutte quasi tutte le case, dieci morti e cento feriti; Pescopagano, quasi tutto distrutto, 230 morti, 300 feriti; S. Mango, caduto un gran numero di case, venti morti; S. Angelo dei Lombardi, rovinate quasi tutte le case, 700 morti, 200 feriti; S. Andrea di Conza, cento morti (secondo altri 50) e 50 feriti; Teora, 400 morti, secondo altri 300».*

E' un bollettino del terremoto del 23 novembre, ultimo scorso? No. E' un passo tratto da «i terremoti d'Italia», di Mario Baratta, Torino 1901. Vi si riferisce di un disastroso sisma che colpì le provincie di Salerno, di Avellino e di Potenza l'8 settembre 1694. Quasi tre secoli fa: negli stessi martoriati paesi di oggi.

E' semplicemente impressionante. Tanto impressionante che, quando uno dei due scienziati, chiamati a far «lezione» ai più alti organi dello Stato, ha riferito il lontanissimo episodio (e le vicinissime «coincidenze»), nella sala affrescata del restaurato Palazzo Giustiniani, una sede ad uso del Senato, non si è avvertito neppure un brusio. Ecco, allora, la cronaca odierna. Seduto in prima fila è il capo dello Stato, Sandro Pertini. Ha accanto il presidente della Camera, Nilde Jotti; e, via via, il ministro dell'Interno Rognoni, l'alta e l'altissima dirigenza, uomini politici e moltissimi parlamentari. Tutti chiamati, ieri pomeriggio, dal presidente del Senato Fanfani per un'«udienza conoscitiva» (il titolo è stato: «Difendersi dai terremoti. La lezione dell'Irpinia») che ha avuto come espositori-accusatori i docenti Franco Barberi, direttore del progetto finalizzato Geodinamica del CNR, e Giuseppe Grandori, ordinario di scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano.

Che cosa hanno detto Grandori e Barberi? In sostanza, hanno puntato un severissimo dito contro il governo; hanno sostenuto la pratica inutilità d'aver presentato due anni fa ai Lavori Pubblici un circostanziato documento sull'altissimo rischio sismico cui era esposto tutto l'Appennino meridionale, «perchè in Italia le strutture ministeriali non funzionano»; hanno lamentato di aver sparso voci nel deserto e di trovarsi ora — supplendo lo Stato — davanti alla responsabilità di «scuotere le forze politiche».

Insomma, hanno parlato della necessità improrogabile di ribaltare, come fatto nazionale, la tendenza al rifiuto nei confronti dei terremoti; di classificare nuovamente, area per area, il territorio italiano, in base alla sua sismicità; di andare ad un risanamento del patrimonio edilizio, dando priorità assoluta alle zone più esposte; di riorganizzare gli organismi pubblici e di ricerca, che presiedono a tutto il settore; di non lasciar cadere lo sforzo scientifico compiuto dal 1976 ad oggi dai ricercatori del progetto finalizzato.

Questi si impegneranno a presentare precise proposte già nei prossimi giorni, e poi nelle prossime settimane. Sta allo Stato, però, raccogliere questo sforzo e trasformarlo in qualcosa che possa efficacemente funzionare. Ma che non sia — per carità — uno Stato rappresentato dalla faccia del senatore Bernardo D'Arezzo, insultato nei giorni scorsi dai terremotati e al quale il presidente Pertini ha ieri rifiutato, al termine dell'incontro a Palazzo Giustiniani, di stringere la mano. Il capo dello Stato ha detto all'ex «turistico e spettacolare» ministro: «Abbia almeno il pudore di non voler stringere la mano ad un uomo che lei ha personalmente offeso».

g. c. a.

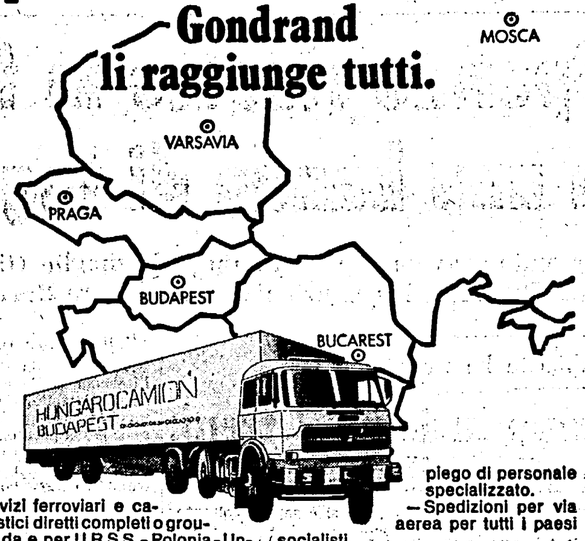
Ieri a Roma

L'inviato di Reagan: non daremo i nostri dollari alla cieca

ROMA — «Gli Stati Uniti non daranno soldi alla cieca. E' mia intenzione fare in modo che ogni dollaro stanziato per aiuti ai terremotati finisca effettivamente in mano loro. La generosità americana aumenterà in relazione ad una pronta e corretta utilizzazione degli aiuti». La dichiarazione è di Alfonso Damato, italo-americano e neo senatore repubblicano dello Stato di New York, in Italia come inviato speciale del presidente eletto Reagan per rendersi conto di persona degli effetti del terremoto.

Gli Stati Uniti hanno recentemente stanziato 50 milioni di dollari per la ricostruzione su proposta del senatore democratico Edward Kennedy. Altri saranno stanziati dopo l'insediamento di Reagan.

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.



— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
— Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
— Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznam, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
— Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.
— Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.
— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

Mosca 1980 - XXII Olimpiade
Spedizioniere dei Fornitori Ufficiali Italiani

GONDRAND
Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 334659
(indirizzi su Pagine Gialle)

La nuova mossa mira a rimettere in discussione l'accordo unitario?

Sardegna: ora la DC vuole entrare in Giunta

I democristiani chiedono 6 assessori, cioè metà esecutivo - Il PCI: l'elezione del presidente socialista non può essere messa in discussione - Il PRI rivede la posizione dopo la dichiarazione di disponibilità della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC sarda, interpretando come una caduta del «veto» le decisioni del Consiglio nazionale di non ostacolare giunte locali a partecipazione comunista, ha chiesto all'ultima ora di far parte dell'esecutivo regionale non più con i «tecnici», ma con i propri diretti rappresentanti. Assumendo la nuova posizione, la DC sostiene di «non sentirsi cooptata nel nuovo governo sardo» dopo l'accordo sottoscritto dai partiti di sinistra e laici. Nel tentativo di riacquistare una posizione egemone e di ricreare quella «centralità» che ha subito colpi decisivi nelle ultime settimane, adesso il partito dello scudo crociato alza il prezzo per il suo ingresso nella giunta di unità autonomistica: chiede sei assessorati, esattamente la metà dei 12 posti disponibili. Una pretesa che tende in particolare ad umiliare i socialisti e i partiti intermedi e che punta probabilmente a rimettere tutto in discussione.

La DC — è la risposta unanime di comunisti, socialisti, sardisti e socialdemocratici — ha sbagliato i propri calcoli: non può pretendere di avere il 50% degli assessorati con il 38% dei voti.

Dietro la rigidità democristiana forse si nasconde il disegno non solo di annullare l'accordo fra i partiti di sinistra e laici, ma anche di contestare l'elezione del presidente socialista. Anche i repubblicani avanzano ora delle remore sull'esito del tentativo portato avanti da Rais. Il segretario regionale del PRI, Ruju, sostiene che l'accordo tra i partiti di sinistra e laici non ha valore in assoluto, e che deve considerarsi superato dopo la decisione della DC di entrare direttamente in giunta. «Se il presidente Rais — questo è l'avvertimento di Ruju — dovesse presentarsi in Consiglio regionale con una giunta senza la DC, noi voteremo contro».

Un fermo richiamo ad andare avanti, nel rispetto degli impegni assunti e delle date stabilite, è venuto dal PCI, che ieri ha riunito il Comitato regionale, la Commissione regionale di controllo e il gruppo consiliare, alla presenza del compagno Adalberto Minucci, della Direzione nazionale.

L'elezione del presidente socialista compagno Franco Rais non può essere messa in discussione: è un punto fermo per concludere con un governo unitario subito, entro venerdì. Esistono le condizioni politiche perché la Regione abbia finalmente una giunta forte, autorevole, efficiente, largamente rappresentativa dei lavoratori e delle grandi masse popolari sarde.

Pur tenendo conto della peculiarità del caso isolano, le vicende della crisi — come ha sottolineato il compagno Adalberto Minucci, concludendo la riunione degli organi dirigenti sardi del Partito — presentano alcuni punti essenziali di contatto con la situazione nazionale delineatasi nelle ultime settimane. «Emerge una caduta della cosiddetta centralità democristiana, con l'esaurirsi della lunga fase politica caratterizzata da governi imperniati sulla DC. In Sardegna, prima ancora che in altre aree del paese, si apre la prospettiva di un governo unitario che segni l'inizio di un superamento del vecchio sistema di potere, sia che la DC prenda parte, sia che decida di autoescludersi dalla giunta regionale. Non vi sono perciò contraddizioni — ha rilevato Minucci — tra la proposta politica nazionale avanzata nei giorni scorsi dalla direzione del nostro Partito, e l'iniziativa portata avanti in queste settimane dai comunisti sardi per dare una nuova soluzione alla crisi del governo regionale».

g. p

Quello di Altissimo era «invecchiato»

Nuovo piano sanitario presentato da Aniasi

ROMA — Il ministro della Sanità, Aniasi, ha presentato ieri al Senato e, subito dopo in una conferenza stampa, il piano sanitario triennale 1981-1983. Egli si è augurato che il Parlamento possa presto trasformare in legge uno strumento senza del quale le Regioni e i nuovi organismi sanitari territoriali (le Unità di base) previsti dalla riforma non sarebbero in grado di avere finanziamenti e indirizzi, assumendo direttamente i poteri e i compiti delle mutue disciolte, degli ospedali, degli enti locali.

Esistono le strutture del nuovo servizio sanitario, ma stentano ad entrare in funzione per il grave ritardo con cui il governo adempie ai suoi obblighi. Lo stesso Aniasi ha ammesso che si è perduto un anno e mezzo. Del piano triennale si parla dall'aprile 1979 (lo annunciò l'allora ministro liberale della Sanità Altissimo) e di quel piano la competente commissione del Senato si occupa da oltre un anno. Ora Aniasi presenta un blocco corposo di emendamenti a quel testo facendo slittare la durata del piano di un anno.

Nonostante questo inadempimento molte Regioni, soprattutto quelle dirette dalle sinistre, non sono state con le mani in mano: hanno istituito le Unità sanitarie di base; hanno predisposto i piani sanitari di zona in attesa che venisse varato il piano nazionale. Ma il cattivo esempio del governo ha incoraggiato inerzie e resistenze, specie nelle Regioni dirette dalla DC.

Un esempio: in Sicilia e in Sardegna non sono ancora state costituite le Unità sanitarie locali, finisce così il regime commissariale delle mutue. Quelle popolazioni saranno così senza alcuna organizzazione cui rivolgersi per avere l'assistenza sanitaria. Ma anche dove i nuovi organismi sanitari sono sorti, le Regioni sono in difficoltà perché, oltre a non disporre di finanziamenti adeguati, non possono bandire i concorsi per dotare le nuove strutture sanitarie di personale sufficiente.

Ora il nuovo piano sanitario triennale è di fronte alla commissione del Senato. Si riuscirà in tempi brevi a tradurlo in legge? Sarà possibile far decollare veramente la riforma dando risposte convincenti alla gente che si attende un miglioramento concreto delle prestazioni sanitarie?

C'è da verificare, intanto, la qualità delle modifiche proposte da Aniasi. Egli ha indicato alcune «novità»: la spesa corrente prevista per il 1981 passa da 17.630 miliardi a 21.445, di cui oltre 3 miliardi per aumenti di spesa dovuti alla svalutazione, aumenti dei prezzi e di servizi; solo 486 miliardi riguardano un incremento di prestazioni sanitarie, prevalentemente integrative protesiche e riabilitative, per la formazione del personale e l'educazione sanitaria. Per il rinnovo edilizio ospedaliero ed extra-ospedaliero sono previste spese per 2.800 miliardi nel triennio di cui 510 miliardi per il 1981. Per la Campania e la Basilicata gli investimenti saranno in aggiunta a quelli necessari per ricostruire le strutture sanitarie distrutte dal terremoto.

Un altro «balletto» di miliardi? Il problema posto dai comunisti al Senato è quello di avere una trasparenza della spesa, cioè cifre aderenti agli effettivi bisogni e corrispondenti ad un impegno globale del governo evitando contestazioni e ripicche tra un ministero e l'altro. «Anche per questa ragione si è perduto tempo. L'aggiornamento della spesa — ci ha detto il compagno senatore Merzario — si poteva fare sei mesi fa, quando noi abbiamo chiesto una verifica puntuale del piano. Siamo anche noi impegnati a recuperare il tempo perduto, ma ciò non significa accettare a scatola chiusa un testo che deve invece essere esaminato con la necessaria ponderazione e senso di responsabilità».

co. f.

Tascabili ed eleganti, le calcolatrici Canon ti danno lo spunto per un regalo personalizzato. Perchè Canon è l'unica a offrirti una gamma così completa di calcolatrici, ciascuna dotata di caratteristiche diverse: • per capacità elaborativa e funzioni di calcolo, da quelli facili a quelli più complessi; • per ampiezza di funzioni oltre il calcolo, sveglia con allarme acustico, datario e orologio-cronometro.

Solo le calcolatrici con la scritta CANON ITALIA godono della garanzia e dell'assistenza Canon

Canon

Notificata la citazione con la quale il PCI chiede di annullare le delibere

La RAI a giudizio per le nomine lottizzate

ROMA — Torna in tribunale la vicenda RAI. Ieri è stato consegnato all'azienda l'atto di citazione, col quale quattro consiglieri di amministrazione (Luca Pavolini, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca, Adamo Vecchi) hanno chiesto al tribunale civile l'annullamento di due delibere: quella relativa alla nomina di nuovi vicedirettori generali e quella degli organigrammi dell'alta dirigenza. Il collegio dei giuristi, costituitosi per sostenere tale richiesta è composto dagli avvocati Luciano Ventura, Carlo Smuraglia, Gustavo Minervini, Ignazio Fiore.

«Fin dal primo istante abbiamo detto — ha dichiarato il compagno Pavolini — che avremmo seguito tutte le vie possibili per ottenere l'annullamento di delibere che consideriamo illegali, illegittime, assunte in violazione dei regolamenti e dei diritti dei singoli consiglieri, dannose alla azienda. I colleghi Tecce, Vacca, Vecchi ed io non subiamo prepotenze e soprusi senza fare quanto è in nostro potere per ottenere soddisfazione. Tanto più che purtroppo abbiamo constatato e stiamo constatando che le cose in Rai, anche in conseguenza di quelle delibere, continuano ad andare male sia sul terreno della gestione sia su quello dell'informazione e della produzione di programmi».

«Vi è stato un lungo dibattito nella commissione parlamentare — ha aggiunto Pavolini — di indirizzo e vigilanza, che si è svolto e si è concluso in modo stranissimo. Critiche decise sono state espresse da parlamentari di tutti i gruppi politici, e al momento del voto esponenti di varia tendenza hanno dichiarato di attenersi soltanto alla disciplina di partito. Nonostante ciò la commissione, pur respingendo le mozioni di censura, non se l'è sentita di esprimere un voto di approvazione a ciò che era avvenuto. Mi risulta che il problema sarà risollevato in Parlamento in sede di discussione della relazione annuale che la commissione è tenuta a presentare alle Camere.

«Assai singolare è stato ed è il comportamento dell'IRI, proprietario al 99 per cento della Rai. La presidenza dell'IRI è stata più volte sollecitata, se non altro, a informarsi dei problemi apertisi nell'azienda pubblica radiotelevisiva, con ripercussioni anche sulla sua gestione economico-finanziaria. A tutt'oggi, dopo due mesi e mezzo, la presidenza dell'Istituto non ha ascoltato né i consiglieri di nomina IRI — come pure si era impegnata a fare — né i consiglieri rimasti in minoranza sulla questione delle nomine.

«Vi è stata infine la lunga battaglia diretta a ottenere dei verbali delle famose sedute, i quali rispondessero fedelmente a quanto era effettivamente accaduto e a quanto era stato effettivamente detto. Tali verbali — dai quali tra l'altro risultano anche tutte le illegittimità commesse nei confronti di Andrea Barbato — sono allegati alla nostra richiesta di annullamento».

«La questione da noi sollevata — ha concluso Pavolini — va anche al di là del problema Rai. Vi è, sullo sfondo, tutta la questione delle caratteristiche e della collocazione delle aziende di pubblico servizio, nonché la questione dell'autonomia delle aziende stesse e dei loro rapporti con le istituzioni rappresentative, col governo, col mondo politico».

Dopo le sollecitazioni del gruppo comunista del Senato

Il governo senza proposte per l'Alto Adige

ROMA — Reticente ed incerto è stato sinora il governo sui problemi dell'Alto Adige, nuovamente balzati, in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica per una serie di attentati terroristici. Per far uscire l'esecutivo da questa grave «latitanza», i senatori comunisti hanno presentato, negli ultimi mesi, ben due mozioni, un'interpellanza e due interrogazioni, costringendo, alla fine, il governo a discutere, in Parlamento, delle questioni aperte nella provincia autonoma di Bolzano.

«E' necessario — ha affermato il compagno Andrea Mascagni — che il governo esca dall'attuale stato di indecisione e affermi apertamente se, in relazione alle gravi difficoltà che si manifestano, intenda affrontare seriamente i problemi della autonomia altoatesina e della pacifica convivenza». Le proposte comuniste, lo ha ricordato il compagno Piero Pieralli, intervenendo nel dibattito, mirano ad assicurare la pacifica convivenza dei diversi gruppi etnici e a rimettere in moto il processo di attuazione dello statuto, la cui applicazione è stata regolarmente promessa ed altrettanto regolarmente rinviata da ogni nuovo presidente del Consiglio. Anche l'on. Forlani — ha detto Mascagni — nella sua dichiarazione programmatica, ha ripetuto stanche e tradizionali assicurazioni. Si deve invece rilevare che ad otto anni dall'entrata in vigore dello statuto mancano norme di rilievo come quelle sulla parità linguistica e sull'istituzione del Tar.

Ritardi e difficoltà derivano soprattutto dal modo come DC e SVP hanno trattato le questioni dell'Alto Adige, seguendo — lo metteva in rilievo Pieralli — una logica del compromesso e dell'integralismo, consolidando rispettivi blocchi di potere ed assumendo un atteggiamento ostile ad un partito come il PCI, che è invece sensibile alle esigenze delle minoranze e considera la difesa delle diverse forme di autonomia una condizione indispensabile anche in Alto Adige, per la convivenza e la dialettica democratica. Il PCI, infatti, si è sforzato di difendere, con i diritti dell'autonomia, tutta la popolazione della provincia di Bolzano, non soltanto i cittadini di lingua italiana, richiedendo, tra l'altro, un'applicazione corretta del principio della proporzionalità che salvaguardi la libertà di coloro che ritengono di non aderire a nessuno dei gruppi etnici.

Le ragioni dell'urto, rammentava Andrea Mascagni, insorgono infatti non sul piano dell'esercizio dei poteri amministrativi bensì su quello della gestione politica dell'autonomia, considerata dalla SVP solo come strumento di rivalsa rispetto al periodo fascista e alle successive inadempienze e da certi settori nazionalistici italiani come una concessione paternalistica dello Stato.

Il governo si è mostrato una volta dimostrato, se si eccettua qualche indicazione di Bodrato per la scuola, impreparato a dare risposte precise ed esaurienti. Ne fa fede la risposta del sottosegretario Radi all'interrogazione del compagno Fermariello sugli indirizzi che il governo intende seguire per l'adozione di norme di attuazione in materia di amministrazione della giustizia. Il rappresentante del governo non solo non ha dato risposta, ma nemmeno ha specificato all'assemblea i motivi di questa decisione del governo. Si è trincerato dietro la rinuncia espressa dal partito da parte della commissione paritetica, dimostrando o fingendo di dimostrare che la procedura dell'art. 30 dello Statuto affida al governo e non alla Commissione il potere (e il dovere) di emanare le norme di attuazione, essendo non vincolanti, se pur obbligatori i pareri della commissione. Inoltre i termini della legge costituzionale per l'approvazione dello Statuto (18 mesi per i pareri e due anni per le norme) sono ampiamente scaduti. Il compagno Fermariello ha vivacemente protestato per il comportamento del governo che, in pratica, si è rifiutato di rispondere ad un'interrogazione parlamentare adducendo pretesti speciosi.

Nedo Canetti

Napoli: gli sparano perché non paga le «tangenti»

Operaio ridotto in fin di vita da una banda di taglieggiatori

Nell'agguato gravemente ferite anche la moglie (titolare di un negozio) e la cognata - Disperate le condizioni di Baldassarre Barretta, 40 anni, militante Pci

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un operaio dell'Italsider di Bagnoli, Baldassarre Barretta, 40 anni, comunista, iscritto alla locale sezione del partito è stato crivellato l'altra sera a colpi di pistola da alcuni killer mentre stava uscendo dal laboratorio di confezioni che gestiva assieme alla moglie, Elena De Martino, 40 anni, ex militante dell'Udi, anch'essa iscritta alla sezione del Pci di Bagnoli. La cognata, Pasqualina De Martino, di 38 anni che era con loro al momento dell'agguato assieme al marito Antonio Ciotola ha riportato ferite alla regione occipitale. Si pensa, e forse è l'ipotesi più attendibile, ad atroce vendetta del racket delle estorsioni, ma la polizia sta indagando anche in altre direzioni. Sarebbe il primo caso in cui i taglieggiatori avrebbero sparato per ammazzare: finora il racket non era mai arrivato a tanto. Ai commercianti che resistevano toccavano le bombe contro il negozio o, al massimo, un colpo di pistola nelle gambe. L'altra sera invece è stato quasi un massacro. Le condizioni del compagno Barretta sono tuttora disperate e i medici dell'ospedale Cardarelli, che lo hanno dichiarato clinicamente morto, stanno tentando di tutto per mantenerlo in vita.

Da mesi erano minacciati

La moglie Elena è invece ricoverata in un altro ospedale cittadino per ferite multiple alla gola: alcuni colpi di pistola le hanno sfiorato la vena giugulare e per poco non è rimasta uccisa. Baldassarre Barretta lavorava come operaio al reparto laminatoio dell'Italsider, ma da circa due anni aveva messo su, insieme alla moglie e ai cognati, un piccolo laboratorio di confezioni. Gli inizi erano stati difficili. Tempo fa si erano anche privati dell'unico bene che possedevano: una piccola roulotte che avevano venduto per mantenere in vita la loro modesta attività. A giugno dello scorso anno ricevono le prime minacce dei taglieggiatori che offrono la loro «protezione» in cambio di sei milioni.

La denuncia alla polizia

Una richiesta assurda per le loro modeste finanze. Ma non è solo per questo che decidono di non pagare. «Non volevano piegarsi ai ricatti della camorra — dice una compagna della sezione di Bagnoli — erano convinti che questo fosse l'unico modo per sconfiggerla». Decidono quindi di raccontare tutto alla polizia. Dopo qualche settimana però una bottiglia incendiaria provoca un incendio nel laboratorio di confezioni procurando danni per diversi milioni. Passa qualche mese e i taglieggiatori ritornano alla carica con nuove richieste di denaro. Altro rifiuto. Ancora minacce.

L'altro ieri sera il tragico epilogo. Verso le 19,30 i quattro, finito il lavoro, stanno per uscire dal laboratorio. I killer appostati sulla scarpata della metropolitana a pochi metri dal negozio hanno aperto il fuoco sparando all'impazzata. La notizia della tragedia si è sparsa in un baleno nel popoloso quartiere di Bagnoli, suscitando stupore e rabbia soprattutto tra i militanti della sezione comunista. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider convocato d'urgenza ha condannato con parole dure questo grave fatto di sangue.

Angelo Russo

Il macchinista ha frenato in tempo

Partono insieme 2 treni: si sfiora il disastro

BARI — E' accaduto due giorni fa, ma si è saputo soltanto ieri: per la tempestività di due conduttori si è evitato un grave incidente ferroviario alla stazione di Massafra, in provincia di Taranto. A due treni, infatti, era stato dato — sembra — contemporaneamente il via libera. I due convogli stavano così per superare nello stesso istante lo scambio che immette nell'unico binario della linea Taranto-Bari, quando i conduttori hanno azionato tempestivamente le rapide e i treni, a quanto riferiscono fonti di agenzia, si sono soltanto toccati di striscio. Scene di panico tra i viaggiatori del rapido Bari-Reggio Calabria (l'altro convoglio era un treno merci) ma per fortuna nessun ferito.

Come possa essere accaduta l'incredibile «svista» che avrebbe potuto causare danni ben maggiori ancora non è stato reso noto. Il compartimento delle Ferrovie ha aperto immediatamente un'inchiesta. L'incidente ha comunque provocato ritardi nel traffico dei convogli tra la Puglia e la Calabria.

E' difficile capire come sia possibile che si verifichino «sviste» di questo tipo che, tra l'altro, mettono in dubbio il grado di sicurezza delle Ferrovie italiane. Non molto tempo è passato, infatti, da quando una «svista» del genere ha provocato, nei pressi di Lamezia, un disastro.

Vicino Taranto

Uccide moglie e figlio con un portacenere

TARANTO — Un uomo di 28 anni, Salvatore Bonfiglio, ha ucciso l'altra notte a San Marzano di San Giuseppe, un centro ad una ventina di chilometri dal capoluogo jonico, la moglie, Maria Papari di 24 anni, e la figlia, Anna Maria di 2 anni, colpendole più volte con un portacenere, soprammobili e forse anche con un piccolo coltello. L'omicida — che è nato a Trapani ed è bidello nell'istituto tecnico «Enrico Fermi» di Taranto — dopo aver girovagato alla guida della sua automobile, si è costituito all'alba nella caserma di pubblica sicurezza «Doria» di Taranto.

Il duplice omicidio è avvenuto nell'abitazione dei Bonfiglio — tre vani al pianoterra di uno stabile al civico 9 di via Foggia — e trova una spiegazione nelle consuete turbe psichiche dell'omicida. Tra i coniugi erano frequenti le liti originate dalla gelosia dell'uomo che era solito rinfacciare un'amicizia della moglie risalente a prima del matrimonio e di cui era stato informato dalla stessa vittima.

In seguito a questa situazione, Maria Papari negli ultimi tempi più volte era tornata a vivere con la figlioletta nell'abitazione dei genitori a San Marzano; tornava a casa in seguito alle insistenze dell'omicida ma la situazione non cambiava. Anche l'altra sera i Bonfiglio hanno cenato dai Papari, quindi sono ritornati in via Foggia.

Nuove critiche sull'andamento delle indagini a Bologna

L'inchiesta sulla strage ferma da 3 mesi all'ufficio istruzione

Presa di posizione della giunta comunale di Bologna contro l'estromissione del Comune, della Provincia e dei sindacati da parti civili nel procedimento

BOLOGNA — Non filtrano fuori dai cristalli blindati dell'ufficio istruzione — titolare, dallo scorso settembre, dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto alla stazione di Bologna — notizie su nuove, eppure attese, iniziative indagatorie. Tutto pare sia rimasto imbalsamato al momento della formalizzazione avvenuta, come è noto, nel settembre scorso dopo aspre e inquietanti polemiche che miravano a strappare la conduzione dell'inchiesta anzitempo alla Procura della Repubblica.

Ci sono stati dopo di allora sfilacciamenti d'attenzione e di convinzioni che non hanno fatto altro che alimentare passate amarezze. Suscita, infatti, stupore, ancora oggi, pensare che l'impegno dell'ufficio istruzione si sia, fino ad oggi, materializzato nello scandaloso provvedimento con cui il giudice Aldo Gentile ha scaraventato fuori tutte le parti civili dalla inchiesta (sindacati, enti elettivi, privati cittadini) che riguarda le accuse di associazioni sovversive e banda armata perché, a suo avviso, solo lo Stato, astrattamente e savoiardamente inteso, avrebbe la titolarità, il monopolio della tutela dei valori e beni sociali, morali e materiali lesi dalla associazione sovversiva e banda armata che fa capo alla formazione fascista «Ordine Nuovo».

E' difficile accettare la versione, diffusa proprio da quell'ufficio, che non si tratta di un provvedimento «politico» ma esclusivamente «tecnico». Ma se si escludono queste uscite, non si hanno notizie di altro. In questi giorni perfino l'avv. Antonio Cappuccio che difende oltre ad Alessandro Alibrandi (al sicuro in Libano) anche il «buttafuori» e disc-jokey Francesco Furlotti, uno dei tre imputati di strage, si lamenta dell'immobilismo dell'ufficio istruzione. Ha presentato una nuova istanza di scarcerazione «per mancanza di indizi» dopo quella (respinta) del 29 ottobre scorso. Il difensore di Furlotti sostiene che dopo la formalizzazione, il suo cliente non è stato più interrogato. Furlotti come è noto, è accusato di aver preparato e forse trasportato a Bologna l'ordigno che fece saltare per aria la stazione di Bologna. Tra gli indizi a suo carico quello di aver taciuto, alla vigilia dell'inchiesta, l'acquisto di cinque barilotti di birra (4 litri ciascuno) che potrebbero essere stati utilizzati per la fabbricazione della bomba.

Ieri la giunta comunale di Bologna ha preso posizione contro la decisione del giudice istruttore di estromettere dall'istruttoria sulla strage della stazione il Comune e la Provincia, come parte civile contro gli imputati dei reati di associazione sovversiva e banda armata. Una dichiarazione in tal senso è stata letta in consiglio comunale

Hanno espresso parere favorevole alla dichiarazione della giunta i gruppi del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri. Anche la Dc si è detta d'accordo.

a. s.

A Firenze per Prima linea

Impiegata delle carceri arrestata dalla Digos

FIRENZE — Su ordine di cattura della Procura della Repubblica la Digos di Firenze ha arrestato un'impiegata precaria dell'Ispettorato distrettuale degli Istituti di prevenzione e pena di Firenze, un ufficio superiore che ha giurisdizione carceraria sulla Toscana e sull'Umbria. Si tratta di Aurora Mazzei, di 21 anni, nata a Portoferraio (Livorno) e abitante a Scandicci (Firenze). E' accusata di avere fornito all'organizzazione di «Prima linea» — di cui pochi giorni fa sono stati scoperti tre covi a Firenze, con l'arresto complessivo di dieci persone — i dati essenziali di tutti i dipendenti dello stesso ispettorato distrettuale di prevenzione e pena.

• • •

GENOVA — Una persona la cui identità è per il momento mantenuta nel più stretto riserbo è stata fermata la notte scorsa dalla Digos nell'ambito dell'inchiesta antiterrorismo contro le Brigate rosse. Si tratta di un personaggio genovese, completamente sconosciuto, il cui nome non è mai comparso tra quelli già inquisiti nei mesi scorsi, tantomeno nell'elenco dei quattordici latitanti forniti nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica. Sul suo conto gli inquirenti stanno svolgendo una serie di accertamenti che potrebbero anche portare a nuovi importanti sviluppi.

• • •

TARANTO — Si è ulteriormente aggravata la posizione di Angelo Ricciardi e Caterina Putignano, i due giovani arrestati una settimana fa nella borgata di Talsano nell'ambito del blitz antiterrorismo su Prima linea. In seguito agli interrogatori svolti dagli inquirenti l'altro giorno, dall'accusa di semplice favoreggiamento si è passati a quella di partecipazione a banda armata.

Ipotesi di un settimanale

Anche Mauro De Mauro morì di «petrolio»?

PALERMO — Morì di «petrolio» anche Mauro De Mauro? L'ipotesi inquietante e clamorosa, viene lanciata dal settimanale *Oggi*, che attraverso una serie di interviste e testimonianze, collega il sequestro senza ritorno, dieci anni fa, del giornalista de *L'Ora* all'uccisione del direttore di OP Mino Pecorelli.

Tullio De Mauro lo studioso fratello del giornalista palermitano, avrebbe rivelato al settimanale che gli inquirenti palermitani dieci anni fa gli avrebbero chiesto con insistenza se per caso Mauro si fosse incontrato nei giorni precedenti il rapimento con un maggiore o un colonnello della guardia di finanza. «Si stava occupando del caso Mattei» — ricorda — e su questa pista, secondo l'opinione prevalente in questura, «doveva avere scoperto qualcosa di gravissimo legato alla grande politica, le cui trame passavano per la Sicilia».

Il legale della famiglia De Mauro, Nino Marazzita, racconta che il missino Giorgio Pisanò gli avrebbe «telefonato più volte dicendo che mi avrebbe aiutato volentieri».

Secondo il settimanale il rapimento del giornalista sarebbe legato al caso dell'ex senatore dc Graziano Verzotto, cacciato dall'ente minerario della regione per aver intascato «interessi neri» presso le banche del clan Sindona. Anche Verzotto — scrive il settimanale — fu vittima di un «brutto scherzo dell'agenzia di OP a proposito dello scandalo». La figlia del giornalista, Franca, infine, secondo *Oggi*, confermerebbe tutto essendo stata interrogata di recente dal giudice istruttore Giovanni Micciché. Ma il magistrato, intervistato da *L'Ora*, ieri ha gettato molta acqua sul fuoco, negando recisamente di aver mai indagato sulla pista indicata dalle nuove «rivelazioni».

TED BATES

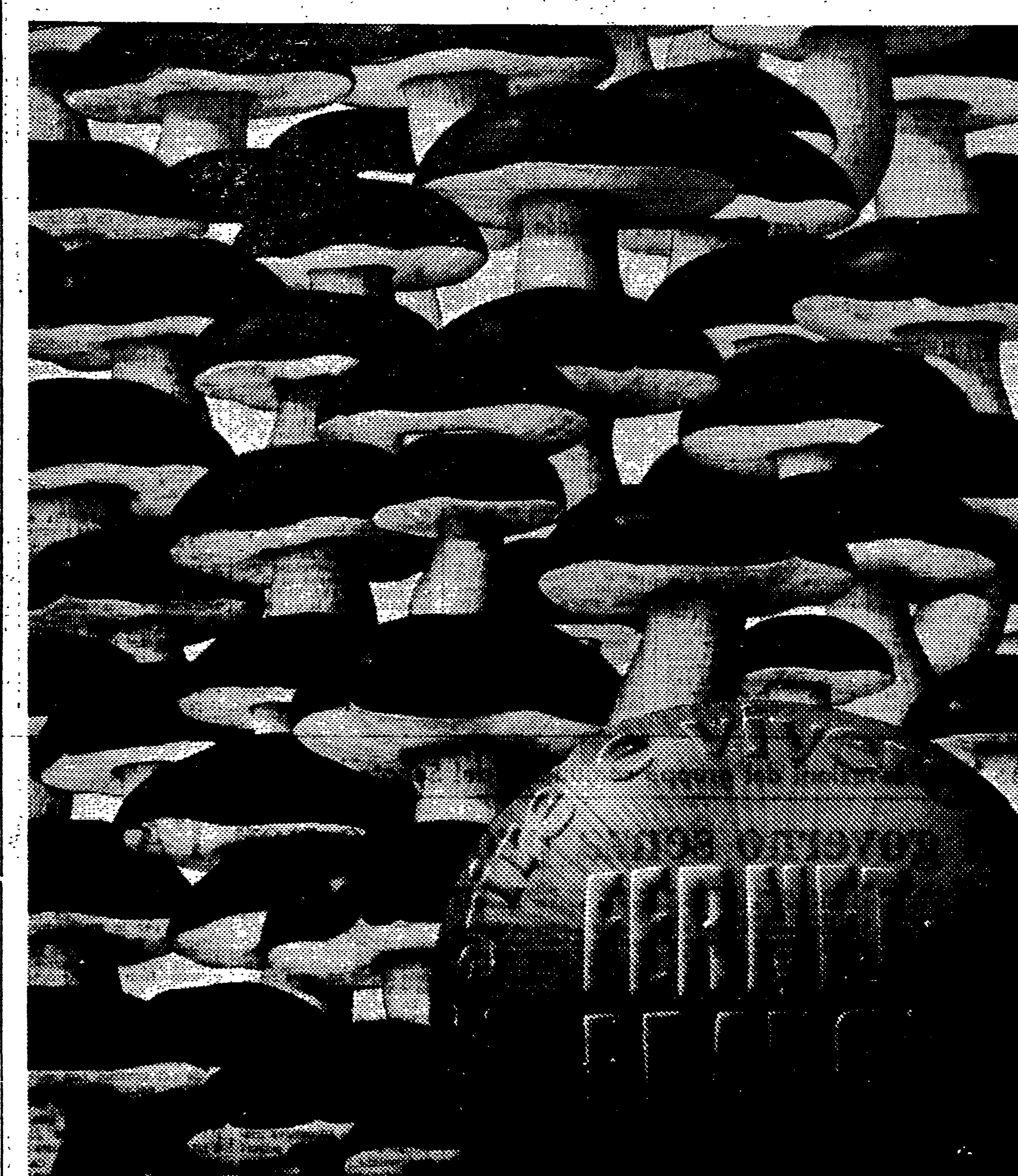
Collezione Seiko Quartz.
Con la precisione "al secondo" del movimento al quarzo.
Perché la sola eleganza non basta.

Gli orologi Seiko Quartz uniscono all'eleganza la precisione pressoché assoluta del movimento al quarzo. Puoi trovare modelli con calendario, impermeabili, sportivi, ultrapiatti, in acciaio inossidabile, laminati in oro 18 carati. Seiko: una collezione di splendidi orologi al quarzo.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.

Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO



L'accusa è di organizzazione e partecipazione a banda armata

A Torino nuovo processo alle Br: 72 imputati

Le indagini durate otto mesi - Accolte quasi integralmente le richieste dell'accusa - La maggior parte degli imputati arrestata dopo le rivelazioni di Patrizio Peci - Il rischio è che il giudizio cominci tra molti anni

TORINO — Con puntualità cronometrica l'ufficio istruzione di Torino ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio contro 72 imputati accusati di appartenere alle «Brigate Rosse». La requisitoria della pubblica accusa era stata depositata il 24 novembre e i termini per l'ordinanza dei giudici istruttori scadevano il 9 dicembre. Martedì pomeriggio infatti, sono stati consegnati in cancelleria i tre volumi rilegati che costituiscono l'ordinanza. Il rispetto delle date può sembrare una questione puramente formale, ma non è così. Tutta l'istruttoria si è sempre mantenuta su ritmi di indagine più rapidi possibili per consentire il celere accertamento della verità, e la sollecita celebrazione del dibattimento.

Ha detto ieri mattina un magistrato che «la collettività esige il processo pubblico che deve essere svolto nell'epoca storica in cui i fatti sono maturati».

Fare il processo tra anni e anni, come è avvenuto ad esempio per quello sulla strage di piazza Fontana, significa privarlo di ogni attualità e rompere quel legame, seppure drammatico, tra i fatti e la realtà di oggi.

L'ordinanza accoglie quasi integralmente le richieste dell'accusa. Degli 84 imputati iniziali, 72 sono stati rinviati a giudizio, davanti alla corte d'assise di Torino, per rispondere dei reati di organizzazione o di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi ed esplosivi — per gli omicidi e i ferimenti e le aggressioni i giudici procederanno in seguito, con istruttorie separate.

Cinque i prosciogliimenti: Pietro Arlorio, Liliana Lanzardo, Mario Nicolazzo, Valter Perrero e Regina Cavagna, tutti scarcerati pochi giorni dopo il loro arresto avvenuto, come per la maggior parte degli imputati, nell'aprile-maggio di quest'anno cioè dopo le dichiarazioni di Patrizio Peci.

L'avv. Arnaldi, che compare nella lista degli imputati, si è suicidato, come si ricorderà, il 19 aprile quando i carabinieri gli notificarono il mandato di cattura. Sette sono gli imputati che andranno a giudizio a piede libero: Anna Pidello, Maria Cristina Vergasco, Anna Nobile, Marco Ognissanti, il figlio di Petra Krause, Paolo Rancotta e Nadia Santini, Francesca Anelli. Questi sono stati scarcerati per motivi di salute e per le posizioni di scarso rilievo che occupavano nell'ambito delle Br. Pochi sono latitanti, la grande maggioranza sono detenuti.

Le posizioni di Barbara Balzarani, Mario Moretti (latitanti) e Luca Nicolotti (detenuto) saranno inviate alla procura di Roma; quella di Vincenzo Guagliardo (latitante) a Venezia e quella di un altro di cui non è stata rivelata l'identità a Genova. Questi provvedimenti sono dettati da motivi di competenza territoriale. Tra i nomi più noti nell'ordinanza figurano quelli del Peci, Rocco Micaletto, Nadia Ponti (latitante), Sergio Spazzali, Adriana Garizio. Se l'ordinanza è stata depositata per tempo e in otto mesi ha permesso di esaurire le indagini, ciò non vuol dire che i problemi che ha sollevato siano risolti.

Torino, per celebrare il processo, ha bisogno di una terza sezione di Corte d'Assise, essendo le due che già ci sono oberate di lavoro. Si rischia altrimenti, di celebrare il processo fra molti anni. Occorre, inoltre, trovare un'aula in grado di ospitare il gran numero di imputati, avvocati e giornalisti interessati al dibattimento e che risponda ai necessari requisiti di sicurezza. Sono necessari infine provvedimenti più incisivi perchè possa allargarsi il fenomeno delle «dissociazioni» dalle organizzazioni armate.

In questa inchiesta 33 imputati hanno parlato, permettendo di fare luce su quasi tutta l'attività delle BR in Italia. E' un fenomeno importante, che non bisogna lasciare esaurire. I magistrati, completando il loro lavoro in pochi mesi, hanno assolto il loro compito. Spetta ora al governo e alle forze politiche prendere l'iniziativa con opportuni provvedimenti di legge relativi a benefici di cui potranno godere coloro che hanno confessato e con misure che tutelino l'incolumità nelle carceri di coloro che si sono dissociati per evitare che subiscano minacce, ricatti o aggressioni che li obblighino a cambiare atteggiamento.

m. ma.

La rivolta serviva per uccidere Affatigato?

FERRARA — Marco Affatigato, il fascista arrestato in Francia dopo la strage di Bologna del 2 agosto, che si trova attualmente rinchiuso nel carcere di Ferrara, forse doveva essere ucciso da Giovanni Pietro Ferrini, il detenuto di 24 anni, originario di Marradi (Firenze), proveniente dal supercarcere di Trani (Bari) che, la sera del 25 novembre scorso, poco dopo il suo arrivo nel carcere ferrarese, ferì un agente di custodia con una pistola calibro 7,65 che teneva nella borsa personale e successivamente tenne in ostaggio un gruppo di persone dentro il carcere, arrendendosi poi dopo più di cinque ore di trattativa.

Su questa ipotesi stanno lavorando i magistrati ferraresi che conducono l'inchiesta. Un'ipotesi avvalorata da alcune circostanze: tra le altre, quella che, poco prima della sparatoria nel carcere di Ferrara, Ferrini chiese ripetutamente ad alcuni agenti, sotto la minaccia della pistola che teneva con sé, dove fosse il braccio dei «politici», in cui è rinchiuso, appunto, il fascista Marco Affatigato. Ferrini aveva con sé una pistola al momento della sua partenza dal supercarcere di Trani, nel quale è rinchiuso Concutelli. Proprio Concutelli, compagno di cella del Ferrini, secondo voci che circolano negli ambienti toscani, sarebbe il mandante della tentata eliminazione di Affatigato.

Le indagini sul fatto di Ferrara, condotte dal sostituto procuratore della Repubblica Palma, assieme ai carabinieri, si sono trasferite per qualche tempo a Trani.

Franco Stefani

Forse il Pg chiederà l'ergastolo

Catanzaro: sorte incerta anche per Pozzan

Dal nostro inviato

CATANZARO — *Mentre resta l'interrogativo sulle richieste che il procuratore generale Domenico Porcelli avanzerà per Pietro Valpreda, la conferma di una richiesta di condanna all'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini appare scontata. Incerta, invece, è la sorte di Marco Pozzan, assolto con la formula dubitativa in primo grado per il reato di strage. Trattando dell'associazione sovversiva, il PG ha affermato, infatti, che di questo reato è imputato anche l'ex bidello padovano, braccio destro di Freda, aggiungendo che i 22 attentati terroristici che sfociarono nel 1969 nella strage di piazza Fontana devono essere considerati «espressione di un'unica trama criminale, di uno stesso disegno eversivo».*

Allo svolgimento di questa unica trama, quindi, ha partecipato anche Marco Pozzan, la cui assoluzione per insufficienza di prove è stata impugnata, come si ricorderà, dalla Procura generale. Il suo proscioglimento, peraltro, aveva suscitato non poche perplessità, dato il ruolo, certamente non secondario, svolto nella cellula neofascista veneta dall'allora bidello dell'istituto per ciechi «Configliachi». E' esaminando la sua posizione personale, cosa che sarà fatta nei prossimi giorni, che si potrà capire quali sono gli intendimenti della pubblica accusa.

Certo è che Pozzan venne fatto espatriare dai dirigenti del SID in Spagna, dopo essere stato interrogato in una sede romana dei servizi segreti dal capitano Antonio Labruna. Altrettanto sicuro è che il PM di primo grado si disse convinto che quella fuga era stata organizzata dal SID perchè il Pozzan era depositario di scottanti segreti, che riguardavano, ovviamente, proprio la strage del 12 dicembre. Nessun dubbio, inoltre, che Pozzan abbia partecipato alla famosa riunione del 18 aprile '69, nel corso della quale venne predisposta la strategia degli attentati. Pozzan, infine, è il personaggio che disse per ben due volte che a quella riunione aveva partecipato Pino Rauti, il fondatore di Ordine Nuovo, precisando che qualora quella notizia fosse venuta a conoscenza di terzi, sarebbe stato costretto a ritrattare per motivi di sicurezza personale. La sua ritrattazione, che in effetti ci fu, perdeva, dunque, qualsiasi valore e di fatti, anche il PG Porcelli ha detto che non deve essere presa in considerazione.

Questo capitolo importantissimo del processo, il cui seguito fu l'espatrio clandestino favorito dal SID, potrebbe dunque, essere oggetto di approfondimento da parte del PG con conclusioni che potrebbero comportare la riforma della sentenza di primo grado. Nella udienza di ieri, la sola posizione personale esaminata, è stata quella di Franco Freda.

Il PG ha ripercorso l'itinerario delle folli ma lucide teorizzazioni di Freda, passando poi a prendere in esame gli elementi concreti che lo inchiodano alle sue responsabilità dall'acquisto delle borse usate per gli attentati del 12 dicembre a quello dei timers impiegati per la strage. Ridicolizzata, per la sua palese inconsistenza, la tesi dell'acquisto dei timers per conto del fantomatico capitano algerino Hamid, che avrebbe dovuto usarli per attentati terroristici contro gli israeliani, il PG è tornato a valorizzare un episodio lasciato un po' in ombra dai giudici di primo grado. Si tratta della testimonianza della commessa Loretta Galeazzo, che vendette le cinque borse dentro le quali vennero deposti gli ordigni esplosivi. Questa commessa, come si sa, sulla base delle fotografie apparse sui giornali, si disse certissima di riconoscere in Freda l'acquirente delle borse. In sede di ricognizione, nel carcere di San Vittore, a Milano, la ragazza indicò, invece, un'altra persona. Come mai poi la commessa mutò atteggiamento?

Il riconoscimento, per iniziativa della difesa di Freda, non venne svolto con tutte le garanzie di sicurezza richieste dalla teste. Questa è la convinzione del PG.

Oggi, il PG esaminerà la posizione di Ventura e, forse, anche quella di Giannettini. L'attesa maggiore — come si è detto — è tutta per le richieste che farà per Valpreda. Sembra difficile, mancando elementi processuali che forniscano la benchè minima prova di un'attività concorsuale fra gli eversori fascisti veneti e il gruppetto degli anarchici, che possa essere chiesta una modifica della sentenza di primo grado. C'è chi si dice certo, tuttavia, che il PG chiederà l'ergastolo anche per Valpreda e Merlino.

Ibio Paolucci

E' il repubblicano Alfredo Arpaia, oggi consigliere comunale

Arrestato un altro ex assessore a Napoli nell'indagine sul «racket dei cimiteri»

Comunicazione giudiziaria anche al segretario di un ex amministratore del PSDI - Sono 8 le persone già in galera - La giunta Valenzi chiede che sia fatta al più presto chiarezza sulla vicenda

NAPOLI — Un altro ex assessore comunale di Napoli è stato arrestato ieri notte per concussione in seguito alle indagini sul racket dei cimiteri.

Si tratta del repubblicano Alfredo Arpaia, ed è accusato, come il socialdemocratico De Rosa arrestato due mesi fa, di avere intrattenuto rapporti poco puliti con il «clan» che controllava la costruzione e la compravendita dei loculi.

Alfredo Arpaia, assessore ai cimiteri nella terza giunta Valenzi, e oggi consigliere comunale (il PRI non è in giunta) è stato arrestato mentre era nella sua abitazione.

Una comunicazione giudiziaria è arrivata anche a Domenico Angrisano, segretario di un altro ex assessore, il socialdemocratico Vincenzo Barbato.

Otto persone arrestate, due ricercate, undici comunicazioni giudiziarie: questo il bilancio ad oggi delle indagini sul racket del «caro estinto». I primi a cadere nelle mani della polizia furono, due mesi fa, quattro membri della famiglia Trombetta, un anello fondamentale nel grande clan del racket dei loculi. Insieme a loro fu arrestato, come si è detto, anche il socialdemocratico De Rosa, eletto per la prima volta nel giugno di quest'anno consigliere comunale e chiamato a partecipare alla giunta solo pochi giorni prima che fosse spiccato il mandato di cattura.

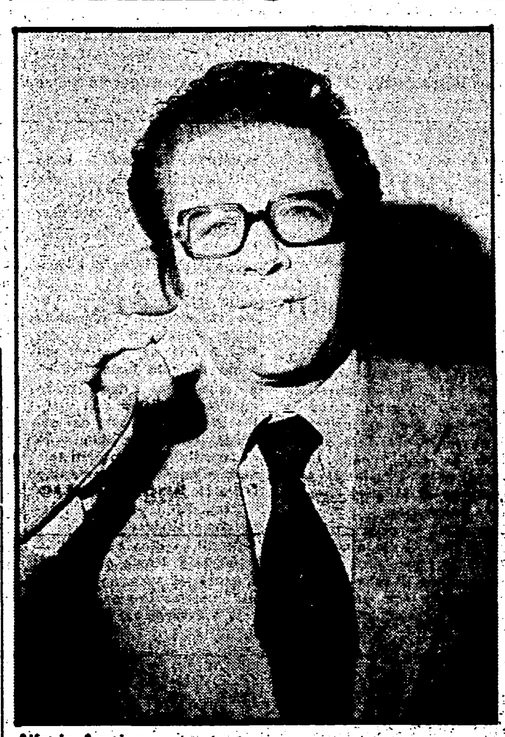
Tutta l'indagine partì in seguito all'attentato dell'11 maggio scorso contro un prete, embrò di una arciconfraternita, che si era scontrato con la «banda Trombetta». I Trombetta infatti non sopportavano concorrenti nella vendita o nella costruzione di loculi e avevano voluto «dare una lezione» a chi non lo aveva compreso.

Ma il sostituto procuratore ha deciso di cercare anche negli anni passati eventuali responsabilità. Ecco allora le comunicazioni giudiziarie a tutti e cinque gli ex assessori e ai rispettivi segretari che si sono susseguiti nel giro di un decennio a Palazzo San Giacomo. Ne è restato interessato, fra l'altro, anche un comunista, il quale ha immediatamente escluso ogni sua responsabilità, facendo notare anzi di essere stato proprio lui ad aver decentrato ai consigli di quartiere ogni decisione in merito ai cimiteri.

E' a questo punto che la giunta Valenzi ha deciso di entrare nel vivo della questione chiedendo che sia fatta rapidamente luce su tutta la vicenda e anzi partecipando attivamente alla ricerca della verità. Una commissione è stata così costituita, proprio il giorno prima che il terremoto mettesse in discussione non solo l'attività della giunta ma quella di tutta la città.

Il suo compito è quello di ascoltare tutti i responsabili degli uffici che hanno avuto a che fare con la materia e tutti gli assessori che si sono succeduti nella carica. Questo — dicono al comune — non è per fare delle indagini «private» sul caso, ma per collaborare appieno con la giustizia e fornire informazioni necessarie e utili alla scoperta delle vere responsabilità.

Ma il compito principale forse della commissione è quello di riuscire a sradicare il male alle sue origini, realizzando al più presto il nuovo ipogeo, 10 mila loculi, per equilibrare quel rapporto, entro cui si era incuneato il racket, fra l'enorme fabbisogno e la reale disponibilità



Alfredo Arpaia

Il modo nuovo per acquistare un TV Color!

GRUNDIG offre oggi gratuitamente il suo contratto di assistenza tecnica totale valido 3 anni a tutti coloro che acquisteranno un TV Color Grundig.

Grazie al nuovo telaio ad alta tecnologia, con componenti selezionati e sottoposto a severi collaudi che consentono la massima affidabilità, siamo in grado di assicurare una qualità tale da consentirci di offrire gratuitamente il nostro **CONTRATTO DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE** per un periodo di **3 ANNI.**

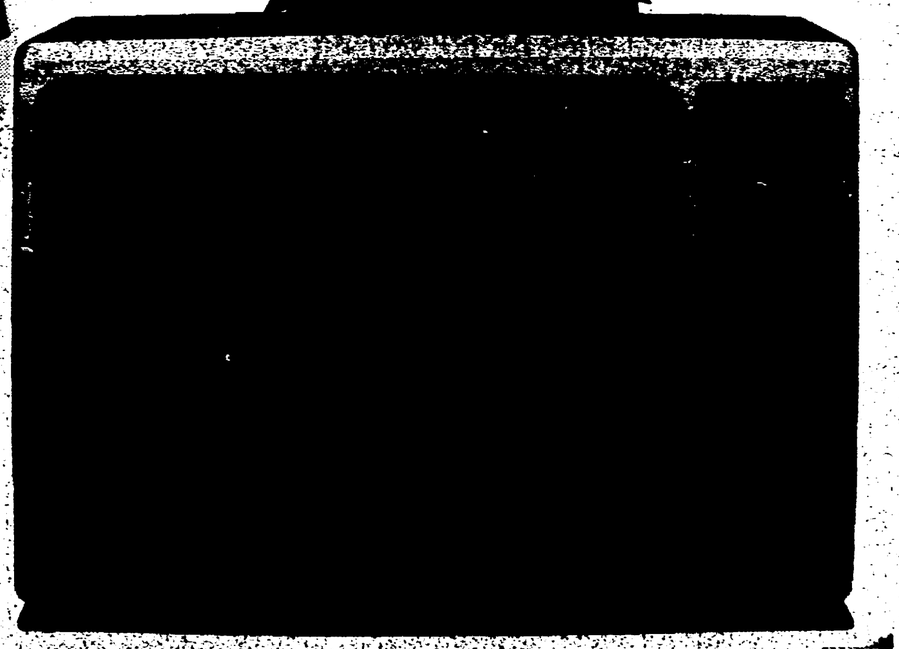
La formula 1 + 1 prevede un servizio di assistenza tecnica totale che assicura, per un periodo di **3 ANNI** dall'acquisto, il perfetto funzionamento del televisore a colori **GRUNDIG.** Il contratto, che normalmente ha un costo di **£ 120.000** e che oggi viene offerto gratuitamente, prevede questi chiari vantaggi:

Eventuali sostituzioni gratuite di tutti i componenti, cinescopio compreso. Queste sostituzioni, grazie alla tecnica modulare, avvengono con interventi facili ed immediati anche presso l'abitazione dell'utente.

La nostra organizzazione di assistenza tecnica è a sua disposizione con oltre 300 GRUNDIG Service che, per la loro dislocazione, consentono ovunque la massima tempestività di intervento. (Consultare le pagine gialle)

Manodopera qualificata gratuita prestata da tecnici costantemente aggiornati ed in grado di intervenire con la massima efficienza.

3 ANNI
DI ASSISTENZA TECNICA
TOTALE
GRATUITA



Formula 1+1

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.

Itavia: prima la bancarotta e ora pretende, anche, i soldi dallo Stato

Nei prossimi giorni tutta la faccenda andrà a finire in Parlamento - Interrogazione dei comunisti contro ogni tipo di finanziamento alla società - Incontro tra ministro, sindacati e presidente della società

ROMA — Ieri sera l'Itavia ha effettuato il suo ultimo volo. Da oggi tutta la flotta (sei DC-9 e tre Fokker 28) è a terra. I lavoratori, secondo l'invito del presidente della compagnia, Davanzali, dovrebbero rimanere a casa, salvo i pochi «comandati» in servizio. Ma non sarà così. Saranno «tutti presenti sul posto di lavoro, così come deciso nella assemblea di lunedì», annuncia un comunicato del Consiglio d'azienda. Sarà questa la prima risposta al documento, definito «falso e provocatorio» con il quale ieri Davanzali ha annunciato la cessazione dei voli.

Quella di ieri è stata una giornata di convulse riunioni, di incontri, di contatti, per cercare di trovare una via d'uscita alla ingarbugliata vicenda. Tutta la questione in ogni caso finirà nei prossimi giorni nelle aule del Parlamento. La bancarotta dell'Itavia, su richiesta dei deputati comunisti e radicali, sarà discussa a Montecitorio mercoledì mattina. Non è ancora fissata la data in cui il governo risponderà alle interrogazioni presentate al Senato. I comunisti (primo firmatario il compagno Libertini) nella interrogazione chiedono fra l'altro di sapere «se il governo può garantire che nessun finanziamento ulteriore sarà concesso alla società Itavia considerato che essa non ha alcun titolo per ottenerli e che comunque non è in grado di proseguire l'attività». Inoltre chiedono di sapere se il governo intende revocare le concessioni alla società per trasferire i collegamenti all'Alitalia.

Ieri pomeriggio, c'è stato un incontro ai Trasporti fra sindacati, ministro e il titolare della società, Davanzali. Questi ha ribadito il suo atteggiamento, già manifestato nella nota diretta ai lavoratori e nelle dichiarazioni rese alla stampa. Il succo è questo: l'Itavia ha un deficit colossale, circa 50 miliardi di lire. La causa non va ricercata nella cattiva gestione, nella inefficienza, nella disorganizzazione — dice Davanzali — ma nel fatto che «all'Itavia sono state affidate linee non produttive». Ciò non ci consente di salvaguardare l'equilibrio di gestione (è però dalla sua costituzione che i bilanci sono sempre stati in rosso). Insomma, insiste, se quelle linee debbono essere effettuate «deve essere lo Stato ad assumersene il carico» e deve essere sempre lo Stato, se si vuole che l'Itavia continui a volare, a garantire «un minimo di tranquillità economica che ci consenta almeno il pareggio del bilancio». Ragionamento esplicito: lo Stato paghi i debiti passati e quelli futuri.

Il ministro dei Trasporti sta cercando di mettere a punto un piano di emergenza da affidare alla compagnia di bandiera Alitalia per garantire i collegamenti sulle linee per il momento gestite dall'Itavia in attesa di una definizione della vicenda che — secondo quanto richiesto dal nostro partito — la si avrà solo con la revoca delle concessioni alla compagnia privata e il passaggio all'Alitalia anche di tutto il personale, circa mille lavoratori di cui 140 piloti.

L'Alitalia ha fatto sapere che è disposta ad attuare i servizi di emergenza sulla base delle indicazioni che verranno fornite dal ministro in relazione ad orari, aerei e piloti. Attorno a Davanzali e a difesa del cosiddetto pluralismo dei vettori, si è determinato ieri uno schieramento abbastanza composito. L'Anpac, l'associazione autonoma dei piloti, ha annunciato che i propri associati dell'Alitalia e dell'Ati non voleranno sulle linee finora gestite dall'Itavia.

La stessa decisione è stata presa dalla Fipac-Cisl la quale si spinge a chiedere il reperimento dei fondi per salvare Davanzali «in ambito Iri o altra finanziaria pubblica o privata». Anche il sindacato autonomo degli assistenti di volo ha invitato i propri associati a non volare su aerei Alitalia o Ati in servizio sulle rotte già Itavia.

Tutto ciò fa esprimere al sottosegretario ai Trasporti, incaricato dei problemi dell'aviazione civile Tiriolo (DC), perplessità sulla possibilità che i collegamenti Itavia possano essere garantiti dall'Alitalia. E aggiunge, naturalmente, che in ogni caso deve essere garantita la pluralità dei vettori.

«Oggi come oggi — ha detto il compagno Lucio De Carlini segretario generale della Filt-Cgil — dietro la difesa del pluralismo dei vettori si nasconde la nuova richiesta di Davanzali di una barca di quattrini pubblici per risanare una gestione "privatistica" nel senso di "segreta", quale è quella che ha portato alla disastrosa situazione Itavia». La Filt — ha aggiunto — appoggia le «iniziative del ministro dei Trasporti intese a garantire sia il servizio che i diritti dei lavoratori».

Ilio Gioffredi

Pensioni tranvieri: il governo rinvia

ROMA — Il governo continua a rinviare i tempi della rivalutazione delle pensioni dei lavoratori autoferrotranvieri collocati a riposo prima del '64. Lo ha confermato il sottosegretario al Lavoro, Zito, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione comunista.

Zito ha confermato si l'impegno della rivalutazione, ma senza annunciare quando il governo sarà in grado di concretare questa volontà in un provvedimento legislativo; se ne parlerà solo a conclusione dei «contatti in corso» tra Lavoro e Tesoro.

Il compagno Mario Pochetti ha replicato contestando proprio la vacuità di simili promesse dietro le quali — ha detto — sembra di cogliere «una cinica ma belluina» volontà del governo di attendere la morte di questi pensionati per tagliar corto al problema.

FLM e «capi» discutono come cambiare la fabbrica

A Genova nelle aziende pubbliche esperienze comuni, ma anche difficoltà di rapporto tra quadri e sindacato - Come si modificano le relazioni industriali

Dal nostro inviato

GENOVA — Difficile capire esattamente che cosa sia un «quadro» aziendale oggi: «spesso neppure noi ci riusciamo», mi diceva un dirigente genovese d'azienda pubblica. Perché il lavoro in fabbrica e in ufficio va cambiando, lo stesso sistema delle imprese è in rapida evoluzione. Cambia il rapporto tra attività operaie e tecniche, a vantaggio di queste ultime; l'innovazione tecnologica si manifesta ormai sul piano tecnico-informativo, più che su quello della «macchina», ecco un motivo di tanta complessità.

E proprio qui sta, secondo Carlo Castellano, dirigente del raggruppamento Ansaldo, il nocciolo della «crisi dei capi». Qui la sorgente di quella «diffidenza» che ancora caratterizza il rapporto tra classe operaia e quadri intermedi. Noi — dice il presidente nazionale del Sinquadri Mario Polastro, quadro Italsider, ex-operaio, ex-comunista, nativo di Rivarolo, roccaforte operaia alla periferia nord della città — lo abbiamo detto più volte: non rimpiangiamo il passato. La pensano tutti così? Nessuno tra loro rimpiange almeno un pochino l'antico potere formale-disciplinare? Non sapremo dire. Un po' come chiedere se nessun operaio serbi in cuore qualche nostalgia per il «sindacato dei no», quello che soprattutto — e in una certa fase storica, ovviamente — sapeva esercitare un suo potere di veto. Domande difficili, da porre.

Ma il punto, ci sembra, è questo: c'è un'organizzazione del lavoro — che grosso modo possiamo identificare nel taylorismo, cioè nella «teoria e nella prassi della catena di montaggio, della scomposizione delle mansioni, della massima divisione tra progettazione ed esecuzione» — un'organizzazione del lavoro, dicevamo, che oggi è in crisi. Umilia l'uomo, gli sottrae potere, conoscenza: viene rifiutata. Ma una nuova ancora non c'è. Ci sono lotte, esperimenti: è un problema aperto. Il «malessere» dei capi, dice Carlo Castellano, è il risvolto di questa più vasta crisi. Che cosa accade in sostanza? Il raccordo tra sistema tecnico-informativo e organizzazione del lavoro è in fase di accelerato mutamento, d'accordo. Ma ciò non significa che sia stato inventato un qualche marchingegno tecnologico in grado di sostituirlo. E il «capo» è proprio quel raccordo, come ricordava Mario Fumagalli, del Sinquadri di Milano. Un anello, per usare ancora una sua espressione, che oggi si è spezzato.

«Ecco perché sui capi si rovesciano tutte le più forti tensioni del conflitto in fabbrica», diceva quel dirigente aziendale. A questo punto saltano fuori quelli che si augurano l'estinzione graduale — ma rapida — della categoria. Hanno ragione? Ci sembra di no, visto che una mediazione di tipo nuovo non è ancora pronta. E poi ci sono quegli altri che, come il Sinquadri di Mario Polastro, ma non solo questa organizzazione, chiedono la costituzione di un sindacato autonomo di quadri. «Per ridare efficienza e redditività alle imprese», dicono; «per recuperare il nostro ruolo di quadri».

Ma è questa la strada? Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI, è convinto del contrario. «Anche noi vogliamo aziende che funzionino. Ma non credo che dividere i lavoratori sia la strada giusta. La prova ce l'abbiamo sotto gli occhi, proprio qui a Genova. Le aziende che hanno dato i più netti segni di vitalità sono quelle dove si è conquistato il massimo di democrazia industriale. Pensiamo soltanto all'Italimpianti e all'Ansaldo. Che cosa insegnano queste esperienze? Primo, che la democrazia industriale è indispensabile per coinvolgere i lavoratori in un processo di risanamento aziendale; secondo, non si crea un sistema di democrazia industriale se non c'è unità tra operai e tecnici, quadri, impiegati».

Certo non è un tema facile per il sindacato e per la sinistra, quello dei «capi». Appena aperto il sipario dei problemi che toccano nel vivo dei suoi interessi la categoria, la sua protesta contro l'appiattimento salariale, la ricerca del ruolo, i rimproveri al sindacato e alle aziende, si scopre che in gioco è la necessità stessa di trasformare l'organizzazione produttiva e, insieme, l'esigenza di avviare esperimenti di democrazia industriale. «Ogni nuova forma di organizzazione del lavoro — scriveva qualche giorno fa Castellano — deve fare i conti col consenso della classe operaia; ma la classe operaia deve fare i conti con le professionalità ancora necessarie ad una nuova organizzazione del lavoro».

In questa città, d'altronde, sono in corso esperimenti di relazioni industriali moderne (quelli citati da Montessoro, tra gli altri), che non giustificano enfatizzazioni (a tutti sgradite), ma che, ci sembra, autorizzano qualche cauta speranza. Qui — va ricordato — è stato sconfitto il disegno corporativo della DC di isolare i «quadri» dell'industria pubblica. Ecco Franco Sartori, FLM regionale: «Abbiamo commesso errori, certo: enunciando una linea senza esser capaci di applicarla fino in fondo. Ma Genova, lo credo, è la città in cui è più possibile recuperare il terreno perduto. E non soltanto costruendo una politica rivendicativa che premi di più la professionalità. Ma anche contrattando tutto il ciclo produttivo, tutta l'organizzazione del lavoro: cioè salario, mansioni, professionalità, conoscenze, decisioni. Oggi tra i quadri genovesi per quel che ne so c'è un clima, come dire, di passività: non stanno contro di noi ma neppure con noi. Per cui: o noi imbocchiamo la strada che ho detto, oppure la passività, temo, si tradurrà in ostilità».

C'è già qualche segnale in questo senso, ricordano al sindacato, e fanno anche qualche esempio. «Ma ci sono anche segni diversi», dice con una certa veemenza Cozza, dell'AMN, e racconta un'esperienza, la loro, alla AMN, basata sulla creazione di gruppi di lavoro che operano con determinati obiettivi di produzione contrattati in anticipo, sull'arricchimento delle mansioni, sul riconoscimento della professionalità collettiva e individuale.

E' una città, questa, dove sembrano convivere due estremi. Da un lato abbiamo le esperienze avanzate di democrazia industriale, una tradizione di lotte di tecnici, come ricorda Marciasini, della Camera del lavoro. Dall'altro, in queste stesse aziende-laboratorio dove si sperimenta una nuova strategia sindacale e dove è in atto un nuovo cimento per le forze di sinistra, operano esponenti di organizzazioni autonome di «quadri» che sono tra i più duri e intransigenti nel criticare il sindacato e nel ritenere impossibile il dialogo. A Genova, ricorda Mantero (CGIL regionale), è stato creato il primo gruppo di lavoro di tecnici nella struttura sindacale. Che cosa segnala questa coesistenza di estremi? Forse che una divaricazione è già in atto?

Edoardo Segantini

«Per i controllori di volo si torni al testo originario»

Lo chiede il PCI - La Cisl conferma gli scioperi

ROMA — Due appuntamenti sono in programma per i controllori di volo: un incontro, oggi, con la presidenza della commissione interparlamentare incaricata di esprimere un parere sul decreto delegato per la costituzione dell'azienda di assistenza al volo (Anav) elaborato dal governo; un nuovo confronto, a quanto sembra lunedì prossimo, con i ministri della Funzione pubblica, Darida e dei Trasporti, Formica.

Novità si sono registrate anche sul fronte sindacale. Il sindacato di categoria Uil ha sospeso gli scioperi che aveva programmato assieme alla Cisl. L'organizzazione autonoma, dal canto suo, ha ridotto ad una sola ora, dalle 7 alle 8, lo sciopero già indetto per stamane e che avrebbe dovuto avere la durata di sei ore. Solo la Cisl ha confermato ieri con una conferenza stampa del segretario generale della Federazione trasporti, Fantoni, le astensioni, rispettivamente di 12 e 24 ore, già decise per il 17 e 19 novembre. Rimangono in piedi anche le agitazioni degli autonomi per i giorni 16, 18 e 20 dicembre. La Cgil, com'è noto, non aveva aderito al programma di scioperi ritenendoli inopportuni.

La Cisl — nella conferenza di ieri — ha annunciato che una sospensione del suo programma di scioperi si potrà avere solo in seguito ad «un preciso impegno del governo a mutare il testo del decreto delegato» per la costituzione dell'Anav.

La Commissione interparlamentare dovrà concludere l'esame del decreto improrogabilmente entro il 2 gennaio. In questa fase — ha detto ieri il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI e uno dei relatori sul provvedimento legislativo — è opportuno «non creare inutilmente disagi agli utenti». Il testo proposto dal governo — ha aggiunto — è «inaccettabile e occorre tornare a quello originario che era stato predisposto dal ministero dei Trasporti d'intesa con i sindacati».

Infatti — dice Libertini — «riportare l'Azienda di assistenza al volo nell'ambito del pubblico impiego è ridicolo e assurdo sul piano tecnico e operativo, perché l'inquadramento nel pubblico impiego è incompatibile con le qualifiche professionali e con la funzionalità del servizio. In tutti i paesi avanzati dal punto di vista aeronautico, il controllo del volo è organizzato sul modello di una agenzia autonoma e non si capisce perché noi dovremmo seguire una via diversa rispetto a quella dei paesi di maggiore esperienza e con i quali il nostro servizio di assistenza al volo deve d'altra parte integrarsi».

Sia chiaro — ha concluso — che noi comunisti «assumendo come parametro decisivo l'interesse della collettività, non accetteremo un modello diverso da questo, proprio perché intendiamo garantire l'efficienza e la sicurezza dei voli».

Patti agrari: DC e destra votano contro la riforma

Respinto emendamento PCI: ora le commissioni provinciali possono agire «con criteri diversi dalla legge»

ROMA — Con un voto che l'ha vista unita alla destra liberale e missina, la maggioranza governativa ha inferto ieri alla Camera un serio colpo ad un corretto avvio della riforma dei patti agrari. Nel segreto dell'urna è stato infatti respinto un emendamento PCI-sinistra indipendente-PDUP che tendeva a vincolare la commissione tecnica centrale e quelle provinciali ad attenersi rigorosamente, nella prima fase d'applicazione della nuova legge (quella della revisione provvisoria dei redditi catastali per la determinazione dei canoni di affitto), alle norme e ai criteri generali ispiratori della riforma.

Rifiutando la proposta correttiva delle sinistre è stato così confermato il testo dell'articolo 8 nella formulazione a suo tempo votata (contrario il PCI) dal Senato, quello che appunto introduce nella legislazione agraria italiana una vera e propria mostruosità giuridica: e cioè l'abilitazione delle commissioni, che sono organismi amministrativi, a sostituirsi al Parlamento nella determinazione qualitativa e quantitativa dei canoni.

Dice infatti il testo confermato ieri sera dalla Camera che, in attesa della revisione, la commissione tecnica centrale autorizza le commissioni provinciali «ad applicare coefficienti diversi» da quelli previsti dalla legge, oppure — addirittura — «criteri diversi da quelli previsti dalla presente legge»!

La situazione creata dal voto di ieri sera ha dunque una rilevanza non solo politica ma anche costituzionale: «In questo modo — ha dichiarato il compagno Guido Ianni, primo firmatario dell'emendamento — si è creato un dato di fatto paradossale dal punto di vista giuridico e istituzionale e, soprattutto si è legittimata, in chi sarà chiamato ad applicare la riforma, la possibilità di vanificare la volontà del Parlamento».

Ianni ha poi rilevato che l'atteggiamento della maggioranza è tanto più inammissibile dal momento che lo stesso rappresentante del governo aveva giudicato in aula non prive di valore le argomentazioni a sostegno dell'emendamento della sinistra. Subito dopo la Camera ha cominciato ad affrontare l'esame delle norme relative alle tabelle per l'equo canone che dovranno essere approntate dalle commissioni provinciali utilizzando, per ogni qualità di coltura e per gruppi di classi catastali, coefficienti di moltiplicazione dei redditi imponibili. Il coefficiente massimo viene indicato, nel testo in discussione, in 240 punti. Il PCI ne ha chiesto la riduzione a 200.

Blocco totale delle attività nelle banchine del porto di Genova

GENOVA — Tutto fermo, ieri mattina, nelle banchine del porto di Genova per lo sciopero dei quasi diecimila lavoratori del consorzio e della compagnia unica. Al blocco totale della attività si è giunti dopo una lunga sequenza di agitazioni riprese proprio nei giorni scorsi con scioperi articolati.

Ecco i fatti: all'inizio di agosto, dopo un anno di trattative, sindacati e CAP hanno raggiunto l'intesa sul nuovo inquadramento professionale dei dipendenti del consorzio. Un fatto nuovo, importante, che determinava la nascita di nuovi profili professionali, più adeguati alla nuova realtà portuale, articolati in sei livelli. La delibera relativa all'accordo è stata approvata dall'assemblea del CAP a metà settembre, quindi è stata inviata a Roma per la necessaria ratifica ministeriale. In tre mesi la firma non c'è stata.

Inchiesta ISCO: stazionaria la situazione economica delle famiglie

ROMA — Qual è la situazione economica delle famiglie italiane e come esse vedono la situazione per la occupazione, i prezzi e l'economia in generale? Questi sono i punti principali dell'indagine congiunturale condotta dall'ISCO nel mese di ottobre di quest'anno. Il 36 per cento delle famiglie giudica stazionaria la propria economia, come d'altronde nelle precedenti rilevazioni. Inoltre si rileva che il 39 per cento dei nuclei familiari hanno un reddito compreso tra le 500 e le 750 mila lire mensili, il 27 per cento tra le 250 e le 500 mila lire, mentre il 6 per cento ha un reddito di sole 250 mila lire.

L'indicatore di «fiducia» a questo punto dell'inchiesta volge sul nero: le famiglie italiane sono pessimiste sulla possibilità di recuperare la situazione economica e sul rallentamento della corsa dei prezzi.

Le valute europee trascinate dalla stretta monetaria in USA

Vana difesa del marco nell'ambito dello SME - Incontri fra Assobanca e Confindustria - Un documento della Lega cooperative - La Malfa sul Piano triennale

ROMA — E' bastato un cenno dei banchieri USA a creare di nuovo, nella giornata di ieri, un clima di totale instabilità monetaria. Il dollaro, quotato dall'Ufficio cambi 946,75 lire, in realtà ha continuato ad oscillare fin oltre le 950 lire. Il prezzo dell'oro, fissato a 596 dollari l'oncia a Zurigo, scendeva a Londra fino a 579. La manovra monetaria, muovendosi sulla testa delle realtà economiche continentali e nazionali, livella tutto: poco importa che in Germania l'inflazione sia la metà che negli Stati Uniti; oppure che la politica economica di molti governi continentali europei sia più moderata di quella «strangolatrice» annunciata (in assenza di esplicite direttive di governo) dalla banca centrale degli Stati Uniti.

A interrompere questa espansione ad ondate della politica monetaria statunitense può essere soltanto un funzionamento appropriato del Sistema monetario continentale — in questo caso dello SME — e, in minor misura ma non senza efficacia, delle politiche monetarie nazionali. Ma ieri l'unico «omaggio» allo SME sono stati gli interventi della Banca d'Italia a favore del marco, per impedire che si allargassero le distanze, mentre niente di appropriato è stato fatto per impedire il deflusso di capitali verso il dollaro ed affermare una diversa scelta nel modo in cui viene affrontata l'inflazione e la recessione.

Segno che all'interno dell'Europa molte forze, specie in seno alle Autorità monetarie, condividono la manovra di «strangolamento» dell'economia come mezzo per combattere l'inflazione.

CREDITO INTERNO — Va segnalato in questo quadro, per la novità del fatto, l'incontro del presidente della Associazione Bancaria Italiana Silvio Golzio con il presidente della Confindustria Vittorio Merloni e col vicepresidente Artom. Dovrebbe essere il primo di «una serie di incontri per l'esame congiunto dei problemi di comune interesse». Intanto, però, l'incontro ha prodotto soltanto un imbarazzato silenzio: né la Confindustria ha fatto critiche alla stretta monetaria indiscriminata, né il presidente dell'ABI ne ha dato una spiegazione migliore di quella — che risale a settembre — delle «difficoltà contingenti».

La Direzione della Lega cooperative fa notare in un documento sul credito che «conservare per lungo tempo gli attuali livelli e le attuali forme di restrizione creditizia, che già risultano del tutto inadeguati alla realtà produttiva, non servirebbe neppure al mantenimento del normale trend produttivo. Il «tetto» di 130 milioni oltre il quale diventa operante il vincolo della espansione del credito è uno strumento per situazioni contingenti che va riconsiderato in relazione alla politica di bilancio pubblico e di finanziamento di esso».

E' già stato osservato che il «tetto» nella fascia di 130-500 milioni colpisce, spesso, migliaia di piccole imprese sane, ad alta redditività. Il vincolo non distingue nemmeno fra settori primari utilizzatori di risorse interne — agricoltura, pesca — e fra regioni ad alta offerta di credito (al Nord) e quelle a cronica deficienza (Mezzogiorno). Riguardo all'agricoltura la Direzione della Lega in particolare «ritiene opportuna l'elevazione, da parte della Banca d'Italia, ad almeno mille miliardi dello sconto agevolato di cambiali agrarie, adesso solo di 100 miliardi a fronte di cinquemila miliardi di credito di esercizio, e la dotazione alle regioni di ulteriori disponibilità pari ad almeno 300 miliardi per investimenti sui prestiti e sulle anticipazioni a cooperative di conduzione».

La manovra monetaria deve essere integrata, osserva la Lega, da misure fiscali e di bilancio che eliminino gli ostacoli alla raccolta di capitali delle piccole imprese e dell'impresa cooperativa. Il canale del credito estero è pressoché inaccessibile alle piccole imprese: la Banca Europea per gli Investimenti ha rinnovato la propria disponibilità ad operare più ampiamente sul mercato italiano ma anche in tal caso occorrono iniziative appropriate e, soprattutto, integrate da migliori forme di mobilitazione del risparmio interno. La grande impresa è oggi privilegiata dalla manovra monetaria: fino al punto che proprio ieri la società Olivetti ha potuto annunciare il rimborso anticipato di prestiti per 37 miliardi di lire nel momento in cui la maggior parte delle imprese sono alla vana ricerca di crediti.

La Lega sollecita quindi una serie di misure specifiche, le quali vanno dall'aumento dell'importo e dell'interesse per i prestiti di soci alla creazione o potenziamento di fondi specifici per la promozione di imprese industriali.

PIANO TRIENNALE — Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha esposto ieri al Comitato interministeriale per la programmazione le sue idee sulla «compatibilità» fra risorse finanziarie ed aumento degli investimenti: 1) ricorso sistematico al credito estero, i cui limiti abbiamo già visti; 2) aumento dell'entrata statale e contenimento del disavanzo in modo da mantenere, appunto, la *credibilità* presso i prestatori esteri. Queste condizioni dovrebbero essere esplicitate nel Piano Triennale che sarà presentato «entro l'anno».

r. s.

Senato: proposta una scorta di 100 giorni per i prodotti petroliferi

ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato ieri il disegno di legge sulle scorte dei prodotti petroliferi. Il provvedimento, che oggi viene sottoposto all'approvazione dell'aula, stabilisce che le scorte d'obbligo (gasolio, benzina, olio combustibile) e quelle strategiche (petrolio greggio) ammontino ad un consumo pari a 100 giorni. Le scorte strategiche sono affidate dallo Stato all'ENI — al quale vengono conferiti 300 miliardi di lire — e devono servire, ovviamente, a fronteggiare situazioni di emergenza. Tutti i depositi — compresi quelli privati — sono invece tenuti a immagazzinare le scorte d'obbligo.

I senatori comunisti — come ha detto il compagno Miana — si sono astenuti anche perché «i partiti della maggioranza di governo hanno inserito — su pressioni dell'ENI — all'ultimo momento emendamenti distorsivi delle finalità della legge. L'ente di Stato, infatti, intende la scorta strategica composta non solo di greggio, ma anche di altri prodotti petroliferi raffinati. In aula il gruppo comunista presenterà emendamenti soppressivi di questa norma. L'altro tentativo di introdurre un articolo che rendeva commerciabili le scorte strategiche è rientrato per la ferma opposizione dei comunisti».

Quando cambiare l'orario di lavoro significa anche cambiare la città

Convegno della CGIL che si è concluso ieri a Milano - Indagine dell'IRES

MILANO — *Tempo di lavoro, tempo di vita; orari di lavoro, un sistema di orari — negli uffici, nelle fabbriche, nei servizi, nelle scuole — che condizionano fortemente il tempo di vita, che incidono sulla qualità della vita. Il sindacato, abituato a gestire il «tempo di lavoro», oggi dibattuto e diviso sulla politica dell'orario, è in grado di guardare «fuori» della fabbrica, nella città? E' in grado di «far politica» per migliorare — anche con una scelta di programmazione degli orari di lavoro — la qualità della vita e, contemporaneamente, rispondere all'esigenza di utilizzare al meglio tutte le risorse esistenti (dalle strutture produttive alle fonti energetiche, al fattore umano), per uscire dalla crisi?*

La domanda se la sono posta i ricercatori dell'IRES, l'istituto di studi della CGIL Lombardia, convinti che, fino ad oggi, il dibattito sull'orario di lavoro è stato troppo spesso viziato da chiusure e da pregiudiziali ideologiche. Hanno cominciato a scavare nella realtà di Milano, in questa vasta area metropolitana che è — allo stesso tempo — atipica e simile ad altre grandi città italiane ed estere, per arrivare a questa prima conclusione: parlare di orario di lavoro e di riduzione di orario «per segmenti», indicando soluzioni generalizzate, è fuorviante; occorre partire dalla condizione di vita di realtà ben individuata — e in questo caso dall'area metropolitana milanese — per dare risposte che siano, ad un tempo, mirate a migliorare la qualità della vita e a superare la crisi economica.

Su questa osservazione di fondo si sono costruite le prime proposte. Con queste elaborazioni, sia pure frammentarie, la CGIL ha deciso di confrontarsi in un convegno che si è concluso ieri a Milano, all'interno del sindacato e fuori di esso, con le altre forze sociali, con gli enti locali, con le diverse associazioni imprenditoriali.

La ricerca dell'IRES ha portato, intanto, a confermare che l'area metropolitana milanese e tutte le sue attività (industriali, commerciali e di servizio) sono organizzate secondo un «modello» molto rigido. Col passare degli anni questo «modello» è andato sempre più mostrando i suoi effetti perversi. La trasformazione della città, con la concentrazione in centro di banche, uffici, grandi magazzini e l'espulsione dall'area metropolitana delle fabbriche (oggi la più grande azienda milanese è il Comune, la Pirelli è terza dopo l'ATM) ha di per sé comportato congestione, sprechi e diseconomie. Contemporaneamente le conquiste sindacali (più ferie, meno orario di lavoro) si sono tradotte in una concentrazione ulteriore di tutte le attività (produttive, commerciali e amministrative) in alcune ore del giorno, in alcuni giorni della settimana, in determinati mesi dell'anno.

«In fabbrica — ha detto Antonio Pizzinato, segretario generale della Camera territoriale del lavoro, intervenendo nel dibattito — si è in grado di fare i conti al centesimo su cosa significa in rapporto alla produzione un minuto di lavoro. Al grattacielo Pirelli, per evitare sovraffollamento in entrata e in uscita, ci sono orari flessibili per ogni piano. In città tutto ha continuato a funzionare come quando si lavorava 48 ore alla settimana e si avevano dodici giorni di ferie all'anno. Così per ogni punto di produttività che si guadagna in fabbrica, se ne perdono altrettanti per l'improduttività complessiva del sistema».

Le prime proposte della CGIL per modificare questa situazione sono: agire sugli orari dei negozi e dei servizi affinché corrispondano meglio alle esigenze del cittadino lavoratore. Assieme allo scorrimento degli orari dei negozi, delle banche, dei servizi sanitari, degli uffici statali e comunali, ad un calendario scolastico che venga incontro alle necessità di una società avanzata come quella milanese (ma anche italiana) occorre una flessibilità maggiore nel «tempo lavoro». Ci sono già esperienze di scaglionamento di turni di lavoro e di ferie negli uffici. Maggiore rigidità è richiesta là dove il rapporto uomo-macchina è più stretto, agendo sull'organizzazione del lavoro, sull'orario di lavoro (si pensi al 6 per sei delle fabbriche tessili), all'uso contrattato del part-time, è sicuramente possibile introdurre maggiori elementi di flessibilità anche nell'apparato produttivo.

Una importante «proposta di lavoro e di ricerca», insomma: così l'ha definita Trentin nelle conclusioni del convegno, ma — ha sottolineato — anche «una sfida», perché «c'è un rapporto chiaro fra una certa politica degli orari e un tipo di sviluppo, di utilizzo delle risorse. «Su tutto un fronte di problemi — ha proseguito Trentin, rispondendo indirettamente a chi teme che maggiore flessibilità significhi cedimento di fronte al padrone — il sindacato intende conservare il governo complessivo della forza lavoro o passare la mano?».

Trentin sostiene la necessità di una «riconversione anche dell'azione del sindacato» per fare «della politica degli orari un pezzo della politica più complessiva del cambiamento». Certo: il traguardo va raggiunto con la partecipazione, il confronto con tutti i soggetti interessati. Un primo banco di prova? All'inizio dell'81 scattano le 36 ore negli enti locali. Come saranno riorganizzati i servizi? La riduzione di orario si tradurrà in impoverimento delle prestazioni del Comune? «E' proprio fuori campo — si è chiesto Trentin — immaginare una discussione di tutti i lavoratori milanesi con i dipendenti del comune su questi argomenti?».

Bianca Mazzoni

La Rinascente ceduta a due «speculatori d'assalto»

MILANO — La Rinascente, il più grande emporio di Milano, con la catena degli UPIM, cambia proprietari. L'IFI-FIAT e Mediobanca hanno ceduto i loro pacchetti azionari di maggioranza relativa, rispettivamente del 14,23 per cento e dell'11,01 per cento, al gruppo che fa capo ai finanzieri immobiliaristi Cabassi-Terruzzi per una somma complessiva di circa 47 miliardi (le azioni sembra siano state valutate 300 mila lire, secondo le quotazioni di borsa delle ultime settimane).

L'IFI avrebbe ceduto il suo pacchetto di Rinascente, per fronteggiare l'aumento di capitale della FIAT che richiederà per la sola IFI un esborso di circa 50 miliardi. Dalla vendita del pacchetto l'IFI ricaverà comunque 26 miliardi circa.

Quanto ai duo Terruzzi-Cabassi, nuovi proprietari, possedevano già attraverso la SOGEF delle azioni di Rinascente pari al 20 per cento; frutto di un assiduo rastrellamento di borsa condotto da Terruzzi per alcuni anni.

Giuseppe Cabassi è vice presidente della De Angeli Frua, un tempo azienda tessile e ora società solo immobiliare e finanziaria. La De Angeli Frua è una delle società milanesi che attraverso lo smantellamento dell'antico stabilimento di Milano ha compiuto una delle più colossali speculazioni edilizie.

Documento del PCI sulla questione delle nomine

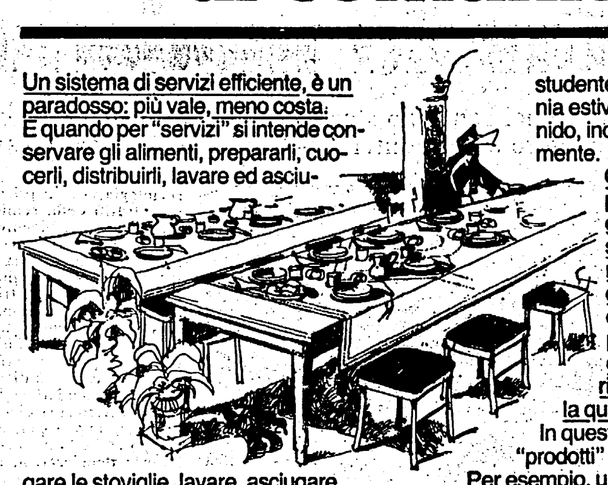
ROMA — Il dipartimento economico del PCI ha approvato un documento sulle nomine di cui presentiamo per ragioni di spazio una breve sintesi.

La questione delle nomine è parte integrante della «questione morale». Si impone, infatti, con urgenza l'esigenza di superare i metodi del passato e l'attuale situazione di paralisi governativa di fronte alle centinaia di mandati pubblici scaduti nelle banche e negli enti. Il governo deve provvedere a tutte le nomine entro una data definita.

Per impedire il ripetersi dei fenomeni di rinvio, i gruppi parlamentari comunisti presenteranno una proposta di legge tendente a ridurre l'area di operatività di quegli enti i cui dirigenti non siano sostituiti o riconfermati dopo un breve periodo di tempo di «proroga tio».

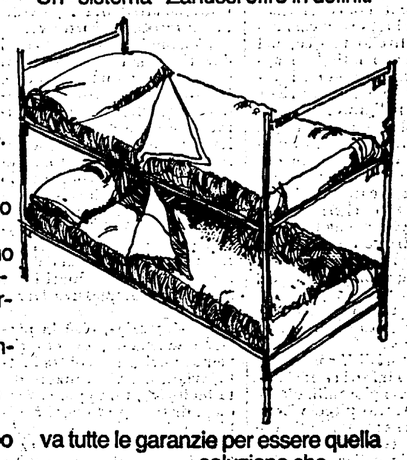
Alla luce dell'esperienza passata nel campo bancario (in particolare la manipolazione e la successiva spartizione delle terne della Banca d'Italia all'interno del comitato per il credito e il risparmio) appare più opportuno che ogni decisione venga assunta dal ministro del Tesoro e che la Banca d'Italia continui ad assolvere ad una funzione istruttoria sulla indicazione delle singole candidature.

Ad un responsabile di comunità.



Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.

Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.



ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi 80 GL: 1300cmc-68CV-146km/h
Audi 80GLS: 1600cmc-85CV-160km/h
Audi 80GLE: 1600cmc-115CV-181km/h

Audi

del Gruppo Volkswagen

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla voce Automobili.

«Il nome della rosa»: un intellettuale e i giochi del potere

Nell'abbazia medioevale leggendo una favola moderna

Un messaggio di laica tolleranza e solidarietà sociale nel romanzo storico di Umberto Eco - Incontro sull'Appennino settentrionale tra i messi dell'Imperatore e del Pontefice - Turbe di popolani affamati

UMBERTO ECO, «Il nome della rosa», Bompiani, pp. 503, L. 10.000

Il nome della rosa, primo romanzo del quasi cinquantenne Umberto Eco, nasce dalla tensione intellettuale che ha portato il noto studioso a riscoprire il ruolo del lettore nei processi letterari: così avveniva, a livello teorico, nel recente saggio intitolato appunto *Lector in fabula*. D'altra parte Eco, nella sua ricca attività di poligrafo, ha sempre dimostrato attitudine a una scrittura vivacemente colloquiale e coloritamente descrittiva. La decisione di farsi romanziere è scattata dal proposito, molto sperimentale (ma non più avanguardistico), di costruire un congegno narrativo adatto a sollecitare un coinvolgimento totale del pubblico: e non un pubblico elitario, ma molto largo, come quello raggiunto dagli autori «di consumo».

I destinatari di *Il nome della rosa* sono infatti i nuovi ceti colti, specie giovanili, d'origine soprattutto piccolo borghese, che si sono formati nelle vicende tumultuose della scolarizzazione di massa e che hanno come riferimento ideologico primario, mediato o immediato, la grande esperienza sessantottesca: gli stessi ai quali Eco aveva dedicato anni fa un manualetto didattico assai meritorio, per insegnare o reinsegnare loro *Come si fa una tesi di laurea*. Lo scrittore è stato testimone attento e partecipe della crescita e degli smarrimenti di questi ceti, fra abbandoni di riflusso ed esasperazioni terroristiche. Di qui il desiderio di convocarli attorno a un libro: anzitutto per risuscitare il piacere della lettura distesa, come proiezione in un mondo fantastico delineato con coerente astuzia di accorgimenti tecnici; ma poi, per impartire loro un messaggio che, scaturendo dall'interno di una vicenda, una «favola» suggestiva, acquisti forza di persuasione senza perciò parer meno esplicito. Opera di dichiarato impegno civile dunque, *Il nome della rosa*; nelle molte intenzioni di cui è carica e che ne affaticano, anche, la mole.

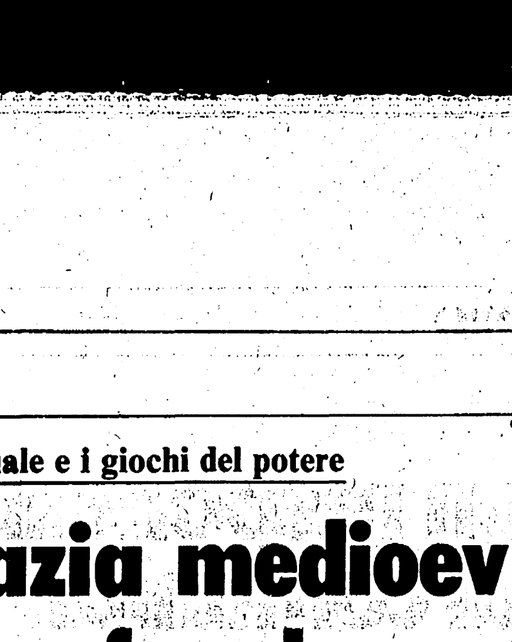
Il lavoro del narratore segue costantemente un doppio binario. Sul piano del linguaggio, Eco moltiplica le risorse di estrosità della sua prosa, in direzione espressionista, mimando, parodiando e mescolando moduli stilistici diversi, in una profusione di citazioni dotte non meno che di elencazioni burlesche; ma assieme, manifesta una preoccupazione accentuata per la tenuta logica del discorso, sempre richiamato a una densa argomentazione critica. Pervasa dá una crescente tensione visionaria, la pagina tende al pathos effettistico delle scene a grande orchestra, sia negli episodi di maggior movimento narrativo sia nei dialoghi ad alta incandescenza intellettuale; nello stesso tempo, è il ripiegamento meditativo sugli assilli e turbamenti della coscienza infelice a dare sempre più il tono al racconto, che si conclude sulle note di una malinconia elegiaca.

Dal punto di vista strutturale, Eco ha voluto recuperare gli schemi del romanzo storico, forma letteraria tipica d'una borghesia nascente, volta ad acquisire consapevolezza omogenea del proprio essere collettivo, radicandolo nel tempo; ma vi ha sovrapposto i modelli del romanzo giallo, attraverso cui una società borghese ormai matura evoca al suo interno i fantasmi sanguinosi del crimine, per mostrarli puntualmente sconfitti dall'intelligenza al servizio della legge. Così la scelta dell'ambientazione in epoca medievale, precedente all'avvento dell'urbanesimo capitalistico, trascolora per continui rimandi nell'età nostra, l'età di crisi di quegli ordinamenti di civiltà.

A sua volta la trama presenta due linee di sviluppo. Nella dimensione dei fatti pubblici, si tratta dell'incontro, in una grande abbazia dell'Appennino settentrionale, tra i messi dell'Imperatore e del Papa. Discutendo dell'ideale di povertà francescana, i due potentati mirano in realtà a rivaleggiare nel conseguimento di vantaggi ben concreti; infatti, quando i legati papali ritengono di aver buone carte in mano, non esitano a giocarle per sabotare la conferenza, che si conclude con un fallimento. Su questo orizzonte di fatti storici, o meglio storicamente configurabili, si innesta le serie di delitti misteriosi che proprio gli stessi giorni ha luogo nell'abbazia. A investigarli è un francescano inglese, uomo di molta dottrina e notevole perspicacia politica, amico di scienziati e filosofi illustri, ex inquisitore passato poi ad atteggiamenti di ironia smagata sulle cose di questo mondo, e dell'altro: un umanista in fieri, insomma, di mentalità laica pur nell'abito monacale. Accanto a lui, un novizio tedesco, bravo giovane pieno di candori e tremori, che ha fin troppo scopertamente la parte del Watson amico di Sherlock Holmes; a lui viene attribuita la paternità del resoconto narrativo.

L'elemento di raccordo fra i due filoni sta in un dato di occasionalità imprevedibile, legato all'insorgere del desiderio carnale, cioè in una dimensione anteriore all'intellettualismo logico e alla coscienza etica. Beninteso, in un ordine repressivo come quello medievale l'irruzione del sesso viene subito ferocemente colpita. Ma l'episodio ha funzione risolutiva ai fini di entrambe le componenti dell'intreccio; e assieme chiarifica il significato complessivo del romanzo.

La «lussuria», cioè la passione sensuale, quanto più viene mortificata, contraddetta, sviata nella sua materialità biologica, tanto più si vendica, distruggendo ogni equilibrio psichico e capovolgendo la ragione in cieca spietatezza fanatica. E nel mutare delle contingenze storiche, l'esistenza umana è sempre insidiata dal disordine delle passioni, cui la vita associativa non sa assegnare una norma accettabile di mediazione, fra libera spontaneità e necessaria disciplina. Lo spirito critico può bensì attingere momenti di vittoria; ma sempre parziale e labile. Nondimeno, esso rappresenta l'unica arma contro il prevalere della barbarie oscurantista. Infine, dire criticismo vuol dire senso dell'ironia: questa è la risorsa suprema per smascherare gli errori di disumanità in cui la ragione stessa non può non incorrere, quando si estremizza.



Libro informatissimo e piacevolmente erudito, *Il nome della rosa* non intende offrire un'interpretazione davvero nuova dei tempi medievali. Piuttosto, a muoverlo è una sorta di orrore affascinato per quel mondo buio ed energico, da cui pure traluconо i primi bagliori della svolta di civiltà umanistica. E poichè un fitto gioco di allusioni e simboli instaura una evidente analogia tra quell'età remota e la nostra, anche la civiltà moderna appare improntata all'attesa dell'aprirsi d'un divenire di progresso: ancora indeterminato, però, come una speranza tutta da conquistare. La storia si ripete e si ripeterà: l'importante è non solo custodire ma divulgare quei valori di lucidità rigorosa e di pacatezza comprensiva che inducono a perseverare nella ricerca di una verità più avanzata, senza mai perdere il senso dei limiti del proprio operato.

La stilizzazione alquanto semplificata dei personaggi viene insomma posta al servizio di un bagaglio concettuale altrettanto semplice, chiaro, inconfutabile. Siamo nell'ambito di un neoilluminismo, aggiornato sulle esperienze della sociologia, della psicanalisi, soprattutto della semiologia; l'indole stessa eminentemente divulgativa dell'impresa romanzesca compiuta da Eco rimanda a un atteggiamento fondamentale della tradizione ideologica illuminista. I suoi risultati chiedono dunque di essere valutati innanzitutto sul piano dell'efficacia, cioè della capacità di captare il consenso dei lettori di massa cui il libro si rivolge.

Certo, può apparire forse troppo facile l'invito alla tolleranza democratica, formulato da Eco. Ma l'obiettivo finale di *Il nome della rosa* non è solo di contribuire a che i nuovi ceti colti si riconoscano e raccolgano nella riaffermazione di alcuni principi di metodo laicamente irrinunciabili: è anche di indurli a rimeditare il loro rapporto, in quanto intellettuali, con gli indotti, e con gli sfruttati. Non per nulla hanno una presenza così struggente, nel romanzo, le turbe di popolani affamati, vittime predestinate di tutti i soprusi, animati da un bisogno di giustizia che li fa accorrere con entusiasmo di fede alla predicazione di quanti, veri e falsi profeti, santi od eretici, porgono loro una speranza di riscatto. Che valgono i libri, per costoro? È questo il termine di attualità più autentica del libro di Eco. La problematicità che ne percorre e inquieta le forme, pur letterariamente così chiuse, deriva dal rovello irrisolto sull'inadeguatezza del modello di pensiero illuminista ai fini di una sintesi fra intelligenza astratta e operosità pratica, disinteressata ricerca scientifica e appassionata solidarietà sociale: Sapere e Potere, infine, ossia politica e cultura.

Vittorio Spinazzola

«Pensare» la trasformazione

La partita che gioca la ragione

L'esigenza di un rapporto tra politica e intelligenza analitica nel saggio di Veca

SALVATORE VECA, Le mosse della ragione, Il Saggiatore, pagine 198, lire 5.500.

Indicare il senso di un'opera attraverso una proposizione o un consiglio che vi è contenuto può essere un arbitrio notevole. Eppure non ho affatto questa impressione se dal libro di Salvatore Veca, Le mosse della ragione, *traggo come morale della favola questa proposizione: «Non è utile ritrovare nelle nuove situazioni i soggetti, i quadri concettuali, le relazioni, le familiarità di quelle vecchie». Il commento con relativo esempio è questo.*

Supponiamo che la «situazione nuova» sia quella che si è venuta creando alla FIAT. La composizione sociale e ideologica della realtà operaia così come avviene nella interazione tra rapporti interni ed esterni alla fabbrica, può essere analizzata facendo ricorso a molti strumenti intellettuali che esistono e che consentono di comprenderne la grande varietà di atteggiamenti esistenti: dal decollo, per lo più giovanile, di un privato ad alto indice di indifferenza, a forme molto rilevanti ed esasperate di aggressività. Sono fenomeni che coesistono nello stesso spazio sociale.

Questo è un classico oggetto sociale che richiede una intelligenza analitica. Esiste invece chi, nella nuova situazione, ritrova soggetti e quadri concettuali come se fosse in una situazione vecchia. Naturalmente costui ritrova soggetti vecchi proprio perché non riesce a vedere, cioè perché ragiona con quadri intellettuali vecchi. Quando di un gruppo dirigente ci dice che sconta, senza colpa, un ritardo culturale, si dice una cosa del genere. Del resto, nel nostro esempio, i «soggetti vecchi» sono organizzati con un concetto schematico, ma certamente anche emotivo e glorioso, come il concetto di «classe operaia» nel suo uso sintetico. Il concetto in questo caso è pieno di giuste risonanze emotive: la classe operaia della Torino del 1917, la classe operaia della esperienza dei consigli, la classe operaia dello sciopero di resistenza del 1943.

Ma, anche a livello più astratto, il concetto ha una forza teorica per la tradizione marxista: esso non è trovato nel processo di distribuzione come in Ricardo, ma nella forma sociale della produzione come nel Capitale. *Tradizione storica e rigore concettuale, adoperati tuttavia senza percezione del mutamento della realtà, fanno purtroppo ritrovare «nel pensiero» soggetti sociali che non esistono «nella realtà».*

Ora mi resta solo da spiegare, nella proposizione di Veca, perché tutto questo non è utile, *e a chi non è utile. In questo contesto l'utilità di un concetto consiste nella sua capacità ad essere usato come strumento di una trasformazione di ciò che esiste secondo un'idea di maggiore giustizia. Se il concetto non corrisponde alla realtà, non è solo falso, ma, in quanto falso, non è nemmeno utile, soprattutto per coloro che, subendo le maggiori ingiustizie, avrebbero più ragioni per provocare una trasformazione. Chi si sottrae a questa dinamica, non ha che lo spazio intellettuale della «predica».*

La spiegazione di una sola proposizione mi pare abbia condotto nei punti centrali del libro e nel loro stile intellettuale. I temi del resto sono molti e tra loro connessi: devo aggiungere che la parte più propriamente militante ha un ufficio di richiamo e di ripetizione nient'affatto futile. Vediamo i temi che mi paiono essenziali. Marx — dice Veca — è un classico, ma non è un insieme di testi nei quali si possa leggere la nostra realtà. Il modello marxiano di transizione è quello della economia classica che vedeva nascere il modo di produzione capitalistico come superamento antagonistico rispetto a quello medioevale. Un modello che si assesta bene nella dimensione storica del «da-a».

Questa immagine totalizzata del processo storico entra in crisi nel confronto con una ragione che ha diversi impieghi e diverse forme, relative agli oggetti che investe. Essa ha quindi diverse immagini di se stessa: è plurale in quanto opera nel plurale. Un qualsiasi problema di transizione in questo contesto, cambia aspetto e diviene un problema di controllo e di indirizzo del mutamento già in corso, secondo i modelli di una ragione pertinente e specifica, modelli che possono essere revocati sia per quanto riguarda i metodi che li hanno prodotti, sia per quanto riguarda i valori che li hanno selezionati. Infatti la scelta della direzione voluta del mutamento appartiene a un problema di giustizia: ma i valori, a loro volta, non sono questioni di colpi di spada, ma possono essere argomentati.

Credo di condividere a fondo la tesi centrale di questo libro che è l'esigenza di un rapporto diretto e lineare tra una ragione operativa e l'azione politica, dove nulla è naturale, *e tutto è proposito, ingegno e artificio. (Per approfondire il tema consiglierei la lettura della voce* Politica *scritta da Veca per l'Enciclopedia Einaudi). La politica va emancipata sia dalle storie epocali che dal tatticismo quotidiano. Il che significa emancipazione dalle filosofie come sapere di* una storia *e dalle loro banali ricadute ideologiche come sistemi elementari di consenso. Il discorso di Veca in questo contesto ha un valore molto generale.*

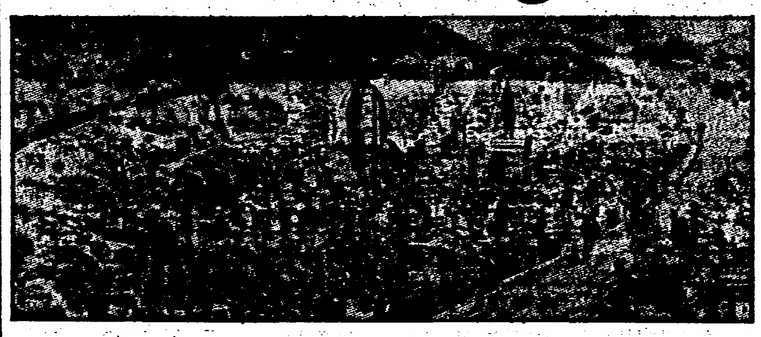
Ho invece qualche perplessità sul margine *del testo, cioè sul* non-detto *che è essenziale per comprenderne il significato. Il* margine *in questo caso non riguarda che scrive, (poiché Veca sa quanto me le cose che sto per dire), ma chi legge questo testo o, piuttosto, che vi consente con un eccesso di enfasi, capace così di far rientrare dalla finestra stili totalizzanti che sono stati cacciati dalla porta. Spesso le prospettive neo-razionalistiche hanno un* margine *molto grande che sfugge al controllo del loro stile. Per esempio è molto facile che sia presente, non detta, una concezione degli intellettuali, del loro potere spontaneo, dell'efficacia sociale del loro modelli, come se la ragione fosse complessa, ma la società semplice. Per cui se, nella realtà, le cose vanno diversamente, è sempre e solo questione di intelligenza oscurata, di malafede o di violenza del* male. *L'analisi sociale dei Paesi più avanzati del capitalismo maturo (o, come preferisco, delle società borghesi di massa) mostra invece che il rapporto tra la proliferazione dei poteri e le forme dell'intelligenza sociale sono molto complicati e più problematici di quanto non supponga una ideologia spontanea del neorazionalismo.*

Con il che non c'è proprio nulla da rinunciare per quanto riguarda l'uso della ragione e l'impiego delle sue mosse possibili: ma occorre anche conoscere *questa durezza del reale che attende, del tutto al di là di ciò che appare corretto nella critica.*

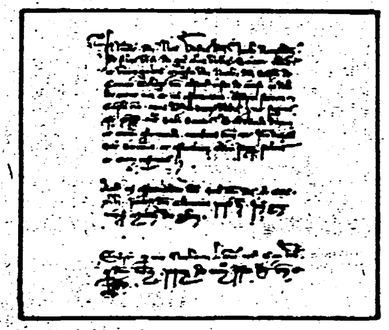
Fulvio Papi

Un genere letterario di moda in Italia e all'estero

Re, dame, condottieri, a tutti una biografia



Dalla Francia un libro su Caterina de' Medici
Spiando le dolci schermaglie tra Ludovico il Moro e Beatrice d'Este
Cola di Rienzo davanti alla macchina da presa



NELLE FOTO — In alto a sinistra: Firenze all'epoca in cui visse Caterina de' Medici; in alto a destra: Ludovico il Moro, Duca di Milano; a fianco: uno scritto autografo di Cola di Rienzo.

IVAN CLOULAS, «Caterina de' Medici», Firenze, Sansoni, pp. 624, L. 25.000

MARIANNA FRIGENI, «Ludovico il Moro», Milano, Editoriale Nuova, pp. 237, L. 11.000

FRANCESCO MAZZEI, «Cola Di Rienzo», Milano, Rusconi, pp. 265, L. 12.500

Continua la marcia trionfale del genere biografico. Solo moda? Il fenomeno è tutt'altro che esclusivamente italiano. Se ne dibatte ormai in vari Paesi e su diverse riviste specializzate. In Inghilterra, ad esempio, un noto studioso ha previsto un ritorno in forze della storia narrativa contro quella delle «strutture» e della «mentalità». Riflusso? Si vedrà. Per ora diamo conto di queste tre nuove biografie.

La prima, da poco uscita in Francia e subito tradotta in Italiano, riguarda un personaggio molto contestato: Caterina de' Medici. Su di lei, come su Lucrezia Borgia, se ne sono dette di cotte e di crude. Figlia di Lorenzo de' Medici (uno dei nipoti del Magnifico) e di Madaleine de la Tour d'Avergne, moglie di Enrico II di Francia, madre di tre re (Francesco II, Carlo IX ed Enrico III), reggente e consigliera del trono, ebbe praticamente sulle spalle per trent'anni (dal 1559 al 1589) il governo di un Paese percorso da tremende tensioni politiche, sociali e religiose. L'accusa più pesante che le è stata mossa è quella di aver organizzato il massacro degli Ugonotti nella famosa notte di San Bartolomeo (1572). Ma non è certo questo il primo libro in cui la sua figura viene rivalutata, solo che qui la riabilitazione è piena, senza ombre e senza dubbi.

Un fatto è certo: ella divise i contemporanei.

Ivan Cloulas è alla sua prima opera importante: se ha un merito è quello di essere documentatissima. Ecco la sua tesi di fondo: la sopravvivenza della Francia ai disordini interni (guerre di religione) e alla pressione internazionale (Inghilterra e Spagna non perdevano occasione per interferire nei suoi affari interni) è, per l'autore, buona parte frutto dell'abilità della regina e della sua buona sorte, nonché della presenza al suo fianco di un alleato potente: il popolo francese. Così le peripezie delle guerre civili ebbero per corollario «lo sviluppo di un'acuta coscienza nazionale». La regina, come tutti i suoi contemporanei — spiega ancora Cloulas — non attribuiva alla vita umana «il valore che i secoli successivi si sforzeranno di far emergere» (senza, peraltro, aggiungiamo noi, che le stragi siano cessate). Ecco quindi l'assassinio del Coligny (il capo degli Ugonotti) e la strage di San Bartolomeo in nome della ragion di Stato. «Ma gesti simili — aggiunge l'autore — costituiscono l'eccezione. Mentre i francesi si scannavano volentieri fra di loro, ella cercò di imporre soluzioni di convivenza quanto più possibile soddisfacenti».

Questa è Caterina. E Ludovico il Moro? Anche su di lui le accuse sono piovute in abbondanza. Forse provocò la morte del nipote Gian Galeazzo, per esempio. Ma all'epoca dei Borgia questo non era gran peccato. Gli storici del tempo (Machiavelli e Guicciardini, non gente da poco, cioè) gli fecero carico, tuttavia, di essere stato il principio della fine dell'indipendenza degli Stati italiani per aver provocato, con la sua politica, la famosa calata di Carlo VIII, quando il re francese, come disse Papa Alessandro VI (il padre del famoso duca Valentino), prese l'Italia «col gesso» (cioè limitandosi a far segnare le case dove dovevano alloggiare le sue truppe). Storici contemporanei hanno trattato questo tema in ben altra direzione. Ma di tutto questo nel libro non vi è consistente traccia. Qualcosa di meno fra la cronaca e il romanzo, esso si segnala soprattutto perché ci fa conoscere (con garbo, in verità!) le dolci schermaglie d'amore fra Ludovico e la tenera moglie Beatrice d'Este.

Infine Cola Di Rienzo. Qui siamo su un terreno quasi sacro. Cola è una delle figure che il nostro Risorgimento elesse a simbolo di indipendenza, di libertà e di lotta laica. Cola è un tribuno popolare che, nella prima metà del XIV secolo, sognò la rivendicazione sociale dei diritti di Roma e la rinascita nazionale, infiammando l'animo del Petrarca e, più tardi, anche del Machiavelli. La cosa, come si sa, finì male. Ma la fama del tribuno e la bontà del fine restano.

Francesco Mazzei è un uomo di cinema e il libro è nato come un'idea cinematografica o televisiva, da realizzarsi con la regia di Pasquale Festa Campanile. Cola, secondo l'autore, vide Roma non secondo la concezione medievale che la collocava come punto di riferimento del cattolicesimo, ma come una grande manifestazione di forza umana, indipendente, terrena. Per affermare tale posizione di Roma egli fece uso di alcune idee-forza anticipatrici rispetto ai tempi in cui viveva: la possibilità, ad esempio, di far leva sui ceti popolari. Questo spiega la sua fortuna nel Risorgimento il quale, peraltro, si sviluppò emarginando tali ceti. Ma questa è tutt'altra questione. Il libro è di piacevole lettura, senza impegni, ma anche senza sbavature.

Gianfranco Berardi

L'industria culturale ed un autore prolifico: Enzo Biagi

«E' vero, scrivo molto ma datemi le attenuanti»

Nove domande per decifrare pregi e limiti di un «prodotto di successo»

A fianco Enzo Biagi.

Per Enzo Biagi una scheda brevissima. Sessanta anni. Bolognese, giornalista brillante e polemico. Romanziere. Scrittore di libri di storia e di goegrafia di enorme successo e grande diffusione. Consulente editoriale della Rizzoli e «talentscout». Un caso singolare, se non unico, nel panorama del giornalismo italiano, così povero di «personaggi». Abbiamo sottoposto a Biagi, nel suo studio di Milano, nove domande, non tutte dosate col misurino della diplomazia, proponendogli di scartarne qualcuna se non gli andava. Ha risposto a tutte. Anche più ampiamente di quanto ci aspettavamo.

Ho letto Disonora il padre, *in cui racconti fra l'altro gli esordi della tua carriera al* Carlino *di Bologna. Pensavi allora di diventare Enzo Biagi, cioè uno dei giornalisti, degli autori più popolari d'Italia?*

No, non ho mai avuto preoccupazioni del genere. Scrivevo già allora brevi racconti, pubblicati su *Primato*. Avevo vent'anni. Alicata dirigeva una collana di Einaudi. Aveva pubblicato un volumetto di Alessandra Torsisparte, nota più tardi come Natalia Ginzburg. Stava studiando l'eventualità di mettere insieme diversi miei racconti e pubblicarli. Ma venne il '42. E andai in un battaglione universitario. Mi informarono che dovevo considerarmi volontario. Sarei rimasto volentieri nella mia città. Ma nel '52 me ne sono dovuto andare: L'aria si era fatta poco cordiale per me. Era il tempo dell'appello di Stoccolma, e un collega comunista mi domandava se ero contro l'atomica. Gli dissi che ero contro anche a chi faceva «bum» con la bocca, e ne parlarono sul *Progresso d'Italia*. Si irrobustì la mia cattiva reputazione. Mi offrirono un posto di redattore capo a *Epoca*, e me ne andai. Senza speciali eroismi.

È stato scritto recentemente che la tua attività giornalistica, di scrittore, di consulente, di autore di programmi televisivi, «rende» qualcosa come un miliardo l'anno. Cioè all'incirca il fatturato di una piccola e media industria. Che effetto fa sapere di valere da solo, come una impresa industriale? La cifra è sbagliata, per difetto. Il fatturato annuo dei miei libri — come si deduce dalle mie tasse — è molto di più. Non vuol dire che i soldi vengano in tasca a me. Oltre il 60% se ne va in imposte. Comunque non mi lamento. Guadagnare mi consente di sentirmi più libero di tanti miei colleghi.

Ti è mai venuta voglia di scioperare?

Certo, mi è venuta. E l'ho anche fatto, applicando i miei principi. Ci sono cose che non ho scritto e non scriverò mai, e atteggiamenti che non condivido. Quando capita, lo dico pubblicamente. Desidero che a ciascuno siano riconosciute le sue ragioni e i suoi torti.

Rubriche e servizi giornalistici, programmi televisivi, libri di narrativa, dispense di storia, la tua «geografia», i testi per i fumetti. Trovi realmente tempo per occuparti approfonditamente di tutte queste cose o si tratta anche di una particolare organizzazione del tuo lavoro?

Faccio quello che chiunque può realizzare facilmente: lavoro tutti i giorni, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. Lo ritengo un orario un po' più allungato di quello di molti impiegati e professionisti. Ho una segretaria a mezza giornata per curare l'archivio e la corrispondenza. A me basta una biro (scrivo a mano) e un blocco da stenografia. *Produci così tanto perché ti piace, per la popolarità che ti rende o per i soldi?*

Produco tanto perché mi diverte, perché è il mio mestiere, e mi fa ancora compagnia. Non produco più di altri colleghi. Forse lo faccio anche per dare sfogo alla mia nevrosi. Non considero il denaro una cosa ignobile. Lo voleva anche Dostoievskij, che era più bravo di me. Lo riteneva l'unico modo per riconoscere il proprio valore. Devo aggiungere che per le mie abitudini non mi serve tanto, se non per mantenere una casa in campagna che, visto l'andazzo, come tutti sanno è un esercizio costosissimo. È il mio rifugio. Io non ho ambizioni mondane. Non frequento né salotti, né circoli, né potentati. Ho amici di ogni estrazione sociale e politica.

Il tuo lavoro è programmato? I tuoi libri nascono su commissione o perché hai voglia di scriverli?

Qualcuno nasce su commissione. Ad esempio, la *Storia d'Italia a fumetti*. È stata un'idea del mio agente ed amico Eric Linder e dell'editore. Mi divertiva l'esperimento. Ho interesse per tutto ciò che riguarda il nostro lavoro. Con Zavoli molti anni fa feci il primo libro-disco. Altri, quelli di narrativa, li scrivo quando ho voglia di raccontare. Molti miei libri nascono da viaggi, dalla mia ideologia di raccontare i Paesi attraverso le persone, e attraverso le persone parlare di me.

Non hai mai l'impressione di essere «usato» come un marchio di qualità? Cioè che l'industria culturale pensi assai meno a cosa scrivi e assai più al fatto che il «prodotto Biagi» tira bene sul mercato?

Mi sembra normale. E in fondo non mi scandalizza. Mi auguro solo che con quello che guadagnano con me, gli editori facciano qualcosa per i tanti Enzo Biagi di 20 anni che probabilmente aspettano la loro occasione.

Come vedi oggi il rapporto fra intellettuali e potere, rispetto ad esempio a dieci anni fa? Meglio o peggio?

Ci sono sempre quelli disposti ad accorrere in soccorso del vincitore, come diceva Barilli. Ma mi pare che ultimamente ci sia stata una rottura, di fronte al dramma del nostro Paese in cui sembra non ci sia più niente che regge. Qui continuiamo a tentare di sfuggire alla realtà. Io non sono un comunista. Sono, come risulta, un generico socialista, nel senso che ho più ricordi che legami. Ma sono sempre in attesa che mi dicano cosa intendono fare di quei trenta italiani su cento che votano PCI.

Come ti poni, da intellettuale, di fronte al problema del contenuto culturale della tua produzione, proprio perché è una produzione di massa e contribuisce perciò a orientare e formare l'opinione pubblica?

Ho il senso della responsabilità che impegna tutti quanti facciamo questo mestiere. E voglio anche per me sempre un'attenuante: la buona fede e l'assoluta sincerità. Non ho mai scritto «per qualcuno», ma solo per chi mi legge. Si parla spesso di giornalisti al servizio di questo o di quello. A me nessuno ha mai offerto di arruolarmi. Forse perché pensavano che non ne valesse la pena. Tutti ci battiamo per un'idea. Ma non mi piacciono quelli che si impegnano per una carriera. Non vorrei mai che le nostre tessere, anche solo ideologiche, costituissero altro che un documento di identificazione. Non un certificato di buona condotta.

Mario Passi

Luchino Visconti pubblico e privato? Lei c'era, lei sa...

L'aneddotica curiosa, i particolari indiscreti, le rivelazioni complici possono, talvolta, suffragare un labile mito. Talaltra, invece, riescono a sbullonare anche glorie consacrate. Con questo suo ponderoso Luchino Visconti *(Mondadori, pp. 430, L. 12.000) Gaia Servadio si tiene in equilibrio incerto tra l'una e l'altra tentazione. Anche se non rifugge, di quando in quando, dall'uso di qualche strumentale espediente teso a contrabbandare sicuri effetti per reverenti, conclamati affetti.*

L'autrice, giornalista di svelto mestiere dislocata e accasata da anni a Londra, dà di piglio qui ad una golosa, fluviale messe di notizie e di privatissimi eventi. Intento verosimile? Quello di mostrare e di dimostrare, spesso riuscendoci, che nei momenti decisivi della fervida esistenza e dell'alacre creatività del grande uomo di teatro e di cinema lei «c'era», lei «sa» di prima mano. Un vezzo (o un vizio?) di certo cosmopolitismo para-intellettuale più attento alle vicende minime di presunte «very important persons» che delle storie rilevanti di uomini davvero «di qualità». E Luchino Visconti sta sicuramente tra questi ultimi.

Gaia Servadio, ovviamente, non tace alcun riconoscimento, nè lesina profferte di umile soggezione al talento dell'intellettuale, al fascino del cineasta, alla civiltà e all'autorevolezza dell'amico. Con sottile artificio retorico, però, tende ad enfatizzare, insieme, difetti e virtù dell'uomo. Fino a proiettarlo in uno spurio empireo abitato, sì, da «felici pochi», ma anche da infidi, spesso desolanti cortigiani. «Il mago Visconti», così lo definisce con soverchia timidezza, per poi sigillarlo — si direbbe — per l'eternità nella commistione di una sovrannaturale iconografia e di astratte categorie morali: «Con gli dei dell'Olimpo aveva davvero molto in comune, la capricciosità e la generosità, la crudeltà e l'umanità. E a volte era il deus ex machina *che fa precipitare una situazione, per il bene o per il male».*

Con tutto ciò non si vuol dire che questo libro, tra biografia e agiografia à l'envers, *sia privo di suggestioni allettanti. Nè che siano taciuti taluni tratti del Visconti «civile», cioè quella sua milizia politica democratica e progressista che gli valse spesso censure al limite del grottesco (esemplari restano i casi della proibizione dell'*Arialda *e, più grave, della canea oscurantista scatenata contro* Rocco e i suoi fratelli*). Anzi, il reciproco, franco rapporto di stima tra Visconti, Togliatti e gran parte dell'*intelligentsia *comunista è qui rievocato con precisa, documentata misura.*

Quel che in fondo svìa il discorso dell'autrice è il trepestare ricorrente, puntiglioso negli affari personalissimi di Visconti, nelle sue opzioni sentimentali: come fossero privilegiatamente in questione, nella sua parabola culturale e artistica, non tanto la sua accertata maestrìa, quanto piuttosto le incidentali, contingenti passioni del suo irruento, generoso slancio esistenziale.

Seguendo la traccia di tale equivoca raffigurazione, si è per forza indotti a pensare allora che le bambinacce proterve e i dozzinali snob convenuti, l'estate scorsa, alla Fenice di Venezia per celebrare con una stucchevole rimpatriata il restaurato Ludwig *siano davvero gli eredi assolutamente immeritati del nobile — s'intende, in senso lato — Luchino Visconti. Come, tutto sommato, Visconti non meritava quest'amorosa-odiosa rivisitazione della pur piissima Gaia.*

Sauro Borelli

Si vive più a lungo grazie ad igiene e alimentazione migliori

Medicina, solo una macchina per «riparare i danni»?

Su 20 miliardi destinati alla salute meno del 5% riguarda la prevenzione - A proposito di due recenti saggi - Si guarisce l'individuo ma si lascia «ammalare» l'ambiente

VERNON COLEMAN: «Medicina di carta», a cura di Giorgio Bert, Feltrinelli, pp. 200, L. 5.500
VICENTE NAVARRO: «La medicina nel capitalismo», prefazione di Giovanni Berlinguer, Feltrinelli, pp. 240, L. 7.000

L'interesse per la saggistica sanitaria trova in questi tempi una solida base di espansione, sia perché l'Italia si appresta a dotarsi di un sistema sanitario tra i più complessi dell'Occidente, sia per l'aumentata domanda di informazioni e conoscenze scientifiche che proviene da un approfondito, e per molti versi non ancora compiuto, dibattito sui problemi della salute, della prevenzione, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gente.

Ed è un dibattito che, perduti i caratteri di massa tipici degli anni Settanta, si è trasferito in ambiti di indagine e di discussione più circoscritti, ma non per questo meno interessanti entrando, per così dire, nei luoghi dove si produce scienza e sapere, condizionando in qualche circostanza le forme stesse di produzione scientifica e l'uso sociale delle conoscenze.

Molti sono i contributi venuti in questi ultimi anni a stimolare la ricerca di un equilibrio tra progresso scientifico e condizioni materiali dell'esistenza quotidiana; ultimi, in ordine di tempo, quelli di Vicente Navarro su *La medicina nel capitalismo* (prefazione di Giovanni Berlinguer) e di Vernon Coleman su *La medicina di carta* (a cura di Giorgio Bert), entrambi pubblicati da Feltrinelli nella collana *Medicina e potere*, fondata da Giulio A. Maccacaro.

I due saggi, pur presentando approcci diversi ai problemi della salute — il primo affronta le questioni relative all'utilizzo della medicina nelle società capitaliste, mentre il secondo tenta un bilancio critico della ricerca biomedica — trovano dei punti di riferimento comuni. Vediamoli.

I sistemi sanitari sono orientati e determinati dalle stesse forze sociali ed economiche che determinano ed orientano la struttura sociale complessiva. Ciò significa che i dislivelli esistenti tra le nazioni nell'organizzazione sanitaria non sono determinati da fattori tecnici e scientifici ma dalla quantità ed uso delle risorse che le forze sociali egemoni destinano a questo problema; e, quindi, in ultima analisi dalle strategie che il capitale segue per ottenere il massimo di vantaggio economico anche attraverso gli interventi sulle condizioni di salute della popolazione. L'accumulo massimo di tecnologie sanitarie si ha in quei Paesi (per esempio gli USA) dove la struttura del potere espressa dal capitalismo è al più elevato livello di sviluppo e quindi di controllo sociale.

E ancora: nella storia delle discipline medico-biologiche e psicologiche si riscontra la prevalenza del modello clinico di intervento ai danni del modello preventivo. Questo ha fatto sì che molte delle risorse economiche destinate ai problemi socio-sanitari siano state orientate per promuovere iniziative centrate più sull'individuo che sull'ambiente di vita, più sulle persone che sulla comunità. I guasti determinati da questo modo di procedere sono considerevoli: le cause di malattia continuano a non essere rimosse, i fattori-rischio sono poco conosciuti ed aggrediti e la stessa ricercabiomedica è indirizzata più verso la «riparazione» dei danni che verso la rimozione dei fattori di nocività che esistono negli ambienti di vita, di lavoro e di socializzazione.

Un dato è sufficiente per rendersi conto del problema: in Italia su quasi 20 mila miliardi destinati alla spesa sanitaria soltanto meno del 5% è orientata verso un'attività di prevenzione. Analoga è la situazione negli altri Paesi occidentali.

Si è poi in presenza di uno sviluppo della ricerca biomedica che contiene molti aspetti di nocività, come quello dell'oppressione dei diritti del malato. Egli infatti non sa perché viene mandato in ospedale per fare esami ch e potrebbero benissimo essere eseguiti ambulatorialmente; perché il suo ricovero viene prolungato di giorni e settimane quando potrebbe tornarsene a casa, perché su di lui c'è un abuso di radiografie senza nessuna motivazione. Per non parlare di altri problemi: i bambini spesso vengono sottoposti a visite senza il loro assenso e quello dei genitori, su di loro vengono indotte sindromi epilettiche mediante un uso spregiudicato degli psicofarmaci; infine gli incidenti hanno luogo più frequentemente in ospedale che in qualsiasi altro posto. Per esempio in ospedale molto del lavoro più drammatico si svolge nei reparti di rianimazione ed in sala operatoria; ebbene negli Stati Uniti ogni anno muoiono oltre 6.600 persone per errori connessi all'anestesia, ma si fa ben poca ricerca per eliminare queste condizioni patologiche in cui si svolge il lavoro.

La speranza di vita di un individuo — per concudere — non è poi direttamente proporzionale all'uso sofisticato di complicatissime attrezzature biomedicali: infatti uno studio retrospettivo sulla speranza di vita effettuato in USA rivela che «un individuo di 45 anni che aveva nel 1900 la probabilità di vivere per altri 27,1 anni, ha nel 1970 più o meno le stesse probabilità (27,3 anni). L'aumento della speranza di vita è determinato dalle mutate condizioni igienico, sanitarie, ambientali in cui si sviluppa l'esistenza umana, da una maggiore attenzione rivolta ai problemi della salubrità dell'ambiente, della qualità e quantità di alimentazione.

Eppure ancora oggi «nove interventi chirurgici su dieci sono eseguiti per migliorare piuttosto che per salvare la vita, ma poca ricerca è stata fatta per scoprire se tutte quelle operazioni veramente migliorano la qualità della vita» e grossi investimenti economici vengono fatti per acquistare apparecchiature costosissime, come per esempio i TAC, i cui vantaggi sociali sono tutti ancora da dimostrare.

Giuseppe De Luca

Protagonisti e no sulla scena dell'arte

Nel lavoro di Cesare Brandi un viaggio affascinante tra le opere e i problemi della pittura italiana dal IX secolo ai giorni nostri
La ricerca dei tratti e dei caratteri originali - Una stimolante «lettura» di Giotto - Uno studio ricco di documentazione

CESARE BRANDI, Disegno della pittura italiana, Einaudi, pp. 596, L. 35.000.

Storico dell'arte fra i massimi del nostro tempo, Cesare Brandi rende testimonianza con il suo lavoro di due caratteristiche davvero poco comuni: da un lato il bagaglio di un'erudizione doviziosa e profonda, dall'altro una straordinaria predisposizione alla lettura delle opere e dei problemi di volta in volta affrontati, il tutto cementato da una finezza e da un gusto per la scrittura in cui non è certo frequente imbattersi.

Questa sua nuova fatica, prima tappa di un percorso che si preannuncia quanto mai affascinante, riconferma in pieno tali peculiarità, con in più, è bene dirlo subito, il coraggio dimostrato da uno studioso che nel pieno della sua maturità non esita ad affrontare imprese di tanta mole e che, al contrario, ha voluto impegnarsi in uno sforzo di sintesi senza dubbio di grande originalità e connotato da una giovanile e pertinente baldanza.

Ma prima di entrare, in rapida sintesi, nel merito del volume, sarà opportuno ribadire il fascino di una scrittura di per sè estremamente interessante, in ogni modo meritevole di studi circostanziati, come già è stato fatto per un altro maestro del nostro secolo, Roberto Longhi, una scrittura i cui registri tradizionali vengono incessantemente mescolati, senza, è vero, escursioni troppo impervie, segnata da un naturale talento antiaccademico, con lo sguardo rivolto ad una pagina «militante» priva di timori reverenziali ma nello stesso tempo pronta a riconoscere i valori necessari e le personalità emergenti.

La partenza per questo splendido viaggio avviene, dunque, dall'universo della pittura in un arco di tempo che va dal IX secolo al Settecento, tanto è vero che il primo documento affrontato è costituito dagli affreschi della cripta di San Lorenzo a San Vincenzo al Volturno e l'ultimo da una veduta della laguna di Francesco Guardi al museo Poldi-Pezzoli di Milano. Per quanto riguarda la struttura del volume, lo stesso appare determinato da due parti in corrispondenza fra loro: ad una prima dedicata all'analisi dei tratti fondamentali del periodo di tempo in questione, fa riscontro una seconda («Letture») dove Brandi è venuto raccogliendo un ampio regesto di schede (o meglio di «esercizi di lettura», mutuando così il titolo di un celebre libro di Contini) referenti di un favoloso corpus di opere, e dunque di autori, passate in rassegna lungo l'itinerario di nove secoli. «Questa italianità dell'arte italiana, scrive Brandi in apertura, non va dunque intesa in modo sciovinistico e deve riposare non tanto sulle derivazioni storiche quanto su quelle formali... L'originalità dell'arte italiana — pittura e scultura — è stata di accettare il messaggio senza ridursi a messaggio... senza ridurre a scrittura la pittura».

Rifacendosi pertanto ai suoi ben noti assunti teorici (consegnati, fra l'altro, ai volumi come i «Dialoghi» e «Teoria generale della critica») lo studioso ribadisce l'importanza del contributo italiano nell'innovazione dei vari stili (fino allo spirare del secolo XVIII), senza per questo cadere nell'uniformità della Koinè, un linguaggio, quest'ultimo, che privilegia la comunicazione nei confronti dell'espressione. Sulla scorta di siffatta ipotesi di lavoro Brandi inaugura questo suo nuovo straordinario viaggio, facendo, come era necessario, della storia dell'arte, ma non perdendo l'occasione per riaffermare i diversi filoni, in senso regionale, della pittura italiana, evidenziandone di volta in volta le prerogative storiche senza tuttavia passare sotto silenzio i guasti procurati alle opere dallo scorrere del tempo e dalle più o meno recenti incurie degli uomini.

Roma alle origini (e naturalmente più tardi), Siena e Firenze, Venezia e le altre località del settentrione, i protagonisti assoluti e i comprimari sfilano all'interno di pagine dove la storia è narrata con il segno della sua insopprimibile quotidianità («Ad ogni modo è chiaro che al 1440-45, i giochi erano fatti: messo in disparte Masaccio, allontanato da Firenze Piero della Francesca, costretto a correre la provincia, della luce masaccesca restava appena quel che n'entra da una finestra a nord, senza raggio incidente») e dove le invenzioni che al loro tempo avevano rivoluzionato un'intera civiltà appaiono restituite in una chiave metaforica materiata di pregnanza, come nel caso della luce di Giotto; «...una lama di luce che rassoda le figure come di pasta di grano duro».

Con la fine del Settecento, già si è ricordato, con l'operosità dei Guardi, la pittura italiana segna una battuta di arresto; tale impasse, nella prospettiva di Brandi, è destinata a durare fino ai primi anni del nostro secolo, fino ai sommovimenti futuristi, all'esplosione metafisisca, per poi seguitare con gli artisti d'elezione nel cuore del nostro secolo (Morandi e De Pisis, e poi Burri, Afro e Guttuso). E questo per ricordare in conclusione, che oltre che esemplare studioso del passato e della sua conservazione, Brandi è stato ed è appassionato lettore del presente, con una dimensione di interessi che fanno guardare all'intera sua opera come ad uno dei capisaldi intellettuali dei nostri anni.

Vanni Bramanti

Giotto. La strage degli innocenti.

NOVITÀ

Isaac L. Peretz - **Novelle ebraiche** — L'*yiddish* era la lingua parlata nel ghetto, mentre l'ebraico e lo studio della Legge erano occupazione esclusiva degli ebrei colti. Così la letteratura in *yiddish* sorse per soddisfare i bisogni spirituali delle donne e degli uomini semplici e si sviluppò come letteratura eminentemente popolare, traendo i propri materiali dalla vita e dalle fantasie della gente comune nell'ambiente del ghetto che già registrava i primi segni della sua disgregazione. E Peretz, riconosciuto come fondatore di questa letteratura, è uno tra i più grandi narratori in *yiddish*. I racconti qui tradotti alternano storie a carattere allegorico, favolistico, leggendario ad altre fortemente realistiche. (Feltrinelli, pp. 172, L. 3.500).

★

Roland Barthes - **La camera chiara** — Osservando gli avventori di un bar, chi non s'è detto qualche volta: questa «scena» è spenta, senza interesse, se però fotografassi quella gente le immagini forse sembrerebbero più vive delle persone. Perché? Viviamo — osserva Barthes — conformemente a un immaginario generalizzato in cui la realtà, rovesciata, diventa più viva nell'immagine; da qui allora l'interrogarsi del brillante semiologo e intellettuale francese recentemente scomparso, su che cosa è «in sè» la fotografia.

Lasciando scoprire al lettore la risposta, questo ultimo scritto di Barthes si raccomanda, al solito, per la scintillante qualità dell'intelligenza che apre insolite prospettive e feconde provocazioni.

(Einaudi, pp. 126, L. 6.000).

A.A.VV. - **Economia e istituzioni del New Deal** — I saggi qui pubblicati si riferiscono alla prima fase del New Deal e sono una discussione a caldo, sui fatti, sulle misure iniziali prese dall'amministrazione Roosevelt negli anni della grande depressione. Tutti i problemi di maggior rilievo, posti dalla crisi, sono affrontati: il programma di ripresa economica, gli aspetti della pianificazione economica, le necessità di energia per l'agricoltura, il rapporto tra i lavoratori e l'amministrazione pubblica, da un lato, e mondo degli affari dall'altro, la politica monetaria, la politica economica internazionale e così via. Come osserva Mariano D'Antonio nella Prefazione, questi scritti dell'epoca stimolano a riflettere almeno su tre questioni: le nuove idee nelle scienze sociali nascono come produzioni teoriche all'interno della comunità degli studiosi e non vengono piuttosto sollecitate dall'esperienza fattuale e come tessere di un discorso che via via si compone? Come si può risolvere il paradosso del bisogno in mezzo all'abbondanza? E infine, è possibile che quella catastrofe si ripeta oggi sia pur in mutate condizioni? (De Donato, pp. 154, L. 7.500).

★

Carlo A. Madrignani (a cura di) — **Rosse e Nere a Montecitorio** — Con una introduzione del curatore il volume contiene brani dei «romanzi parlamentari» della nuova Italia (1861-1901) scritti da Domenico Guerrazzi, Vittorio Bersezio, Antonio Fogazzaro, Federico De Roberto, Alfredo Oriani, Gabriele D'Annunzio e molti altri. (Vallecchi, pp. 228, L. 10.000).

RIVISTE/Una mappa per la politica

Una produzione articolata, dalle pubblicazioni di partito ai periodici di ricerca o legati ad Università

...Un primo itinerario, che serva a costruire la mappa delle riviste di politica, porta a individuare quelle pubblicazioni di partito, settimanali, quindicinali o mensili, che si caratterizzano come strumenti d'intervento e orientamento nell'attualità del dibattito politico. Appartengono a questo settore le riviste politiche del PCI, Rinascita *(settimanale a L. 600) fondata da Palmiro Togliatti, ora diretta da Luciano Barca, aperta anche al dibattito culturale più generale,* Nuova rivista internazionale *(mensile, L. 1.800) con un sommario comune di articoli usciti sulla stampa dei partiti comunisti e uno a cura della redazione italiana,* Donne e Politica *(bimestrale, L. 2.000) della sezione femminile del PCI, diretto da Adriana Seroni.*

La rivista ufficiale di politica della DC è La discussione *(L. 500), settimanale fondato da Alcide De Gasperi e ora diretto da Guglielmo Zucconi. Vi si possono affiancare alcune pubblicazioni non ufficiali come, per esempio,* Il sabato *(settimanale, L. 500) diretto da Luigi De Fabiani, o, nell'area cattolica di sostegno, come* Studium *(bimestrale, L. 2.200) diretta da Vincenzo Cappelletti. Tra le riviste del PSI, oltre a* Mondoperaio *(mensile, L. 2.500) diretto da Federico Coen, ricordiamo* Critica sociale *(quindicinale, L. 1.000) diretta da Ugoberto Alfassio Grimaldi e* Pagina, *mensile di politica e cultura che si autodefinisce «d'ispirazione laica e socialista». Infine, la pubblicazione mensile del PSDI,* Ragionamenti *(L. 1.500), diretta da Giuseppe Averardi,* Alleanza *mensile del PRI diretto da Antonio Baslini,* L'Astrolabio *(quindicinale, L. 450) la nota rivista diretta da Ferruccio Parri e Luigi Anderlini, vicina al gruppo degli indipendenti di sinistra.* Nuovi studi politici *(trimestrale, L. 3.000, Bulzoni) diretta da Salvatore Valitutti, di orientamento liberale; e* Argomenti radicali *(bimestrale, L. 2.500) del PR diretto da Massimo Teodori.*

Un secondo itinerario porta tra quelle riviste che si possono collocare nell'area della sinistra laica o cattolica, senza dipendere però da gruppi politici organizzati. Inoltre, pur dando spazio ad articoli di intervento nel dibattito politico-culturale del momento, esse si distinguono dalle prime per il maggior accento posto sugli articoli di ricerca e approfondimento delle tematiche politiche esplorate perciò anche nei loro aspetti più teorici.

Appartengono a questo gruppo Problemi del socialismo *(quadrimestrale, L. 6.000, Franco Angeli), la rivista fondata da Lelio Basso, ora diretta da Franco Zannino, che dedica grande attenzione, con numeri monografici, ai problemi del movimento operaio e socialista, com'è, ad esempio, nell'ultimo numero uscito, dedicato ai «nodi storici e strutturali del "socialismo reale" in URSS»;* Il Ponte *(mensile, L. 2.000; La Nuova Italia) fondato da Pietro Calamandrei, ora diretto da Enzo Enriques Agnoletti, che dedica ampio spazio anche alle attività culturali, alla letteratura e alle note di costume;* Quaderni Piacentini *(mensile, L. 2.500, Gulliver) diretti da Pier Giorgio Bellocchio, che sono stati uno dei maggiori punti di riferimento politico-culturali dei movimenti extra-parlamentari;* Praxis *(mensile, L. 1.500, Praxis Ed.) diretta da Mario Mineo, che sottotitola «una rivista politica per la nuova sinistra».*

E, ancora Problemi della transizione *(trimestrale, L. 3.000, Pratiche) diretta da Francesco Galgano, il cui obiettivo è contribuire alla formazione di una cultura di governo per la sinistra «nella transizione». Un esempio dal n. 5, 1980, della rivista ora in edicola, dà il senso di questo contributo con i saggi di Tomàs Maldonado su «Politica e scienza delle decisioni», di Remo Bodei su «La democrazia tra due modelli», di Umberto Cerroni su «Ragione, democrazia e scienza» e la ricerca di Sebastiano Brusco su «Il modello Emilia: disintegrazione produttiva e integrazione sociale». Numerosi altri articoli e note di cultura completano il numero.*

Pace e guerra (mensile L. 1.500) diretto da Luciana Castellina, Cludio Napoleoni, Stefano Rodotà, persegue un analogo obiettivo, benché da un punto di vista diverso e con interessi più immediatamente rivolti ai problemi di attualità più stretta. E inoltre Comunità *(mensile, L. 5.000) fondata da Adriano Olivetti e diretta da Italo Borzi, ricca di studi che spesso si estendono anche alla sociologia e ad altri campi culturali,* Bozzo 80 *(mensile, L. 3.000, Dedalo) diretta da Raniero La Valle, che unisce alla riflessione sulle tematiche politiche attuali quella sulle tematiche religiose dei cattolici per il socialismo.*

E poi Critica marxista *(bimestrale, L. 3.000) diretta da Aldo Tortorella, che, a differenza delle precedenti, impronta la sua ricerca, estesa anche alle tematiche filosofiche e culturali, come rivista del PCI;* Politica internazionale, *mensile dell'Ipalmo (L. 4.000, La Nuova Italia) diretto da Gianpaolo Calchi Novati, che pubblica numeri monografici sui problemi dei Paesi africani, dell'America Latina e del Medio Oriente (l'ultimo numero appena uscito è dedicato ai problemi dei Paesi africani).*

Un terzo itinerario porta a raggruppare una famiglia assai eterogenea di riviste per lo più connesse o a centri accademici o a sedi istituzionali. Una rivista leader di questo gruppo, i cui saggi e ricerche si improntano per lo più alla politologia di matrice anglosassone, è la Rivista italiana di scienza politica *(Il Mulino, quadrimestrale, L. 5.000) diretta da Giovanni Sartori, senza dubbio la pubblicazione più rappresentativa della moderna politologia che non si richiama al marxismo;* Il pensiero politico *(Olschki, quadrimestrale, L. 4.000) diretta da Luigi Firpo e altri, una rivista di storia delle idee politiche e sociali;* Il politico *(trimestrale, L. 4.000) diretta da Pasquale Scaramozzino, rivista di scienze politiche dell'Università di Pavia. (Ad essa si possono affiancare le numerose pubblicazioni di Annali delle Facoltà di scienze politiche di università quali Pisa, Cagliari, ecc.).*

Connesse invece a sedi istituzionali si annoverano poi numerose riviste quali Lo spettatore internazionale, *redatto in inglese, trimestrale dell'Istituto Affari Internazionali diretto da Gianni Bonvicini (Il Mulino, L. 4.000);* La comunità internazionale, *trimestrale della Società italiana per l'organizzazione internazionale, diretta da federico Caffè; e numerose altre* (Il federalista, Affari Esteri, Notizie Nato, ecc.).

(a cura di Piero Lavatelli)

STRENNE UTET

STORIA DEL CINEMA
di Gianni RONDOLINO

Dalle origini ad oggi, paese per paese, periodo per periodo, l'opera ripercorre il cammino del cinema alla ricerca di quegli aspetti d'arte, di costume e di ideologia che caratterizzano questo importante fenomeno.

Tre volumi di pagine 1484 con 1833 illustrazioni, raccolti in elegante cofanetto.

STORIA DELL'OPERA
diretta da Alberto BASSO

Realizzata con la collaborazione di trenta noti studiosi di nove diverse nazioni, questa Storia, la più ampia finora mai pubblicata, è destinata, oltreché agli studiosi, al grande pubblico dei frequentatori dei teatri e degli amatori di dischi.

Tre volumi in sei tomi di pagine 3368 con 92 tavole.

LA SACRA BIBBIA
a cura di
Enrico GALBIATI, Angelo PENNA e Piero ROSSANO

Un'insuperabile versione del massimo monumento religioso, storico e letterario di tutti i tempi con un corredo iconografico così sontuoso da costituire un vero e proprio atlante di archeologia biblica.

Tre volumi di pagine 2092 con 100 tavole e 6 cartine.

DIZIONARIO DELLA CRITICA D'ARTE
di Luigi GRASSI e Mario PEPE

L'opera si qualifica come tentativo estremamente originale e nuovo di fornire sia agli studiosi, sia agli studenti, sia ai non specialisti, uno strumento d'informazione, di pratica e facile consultazione, per orientarsi nel difficile e spesso poco comprensibile linguaggio della critica d'arte.

Due volumi di pagine 676 con 48 tavole.

L'ALBA DELLA CIVILTA'
diretta da
Sabatino MOSCATI

L'opera affronta lo studio delle antiche civiltà del Vicino Oriente offrendo un quadro articolato di quelle culture che, tre millenni prima del mondo classico, costituirono il momento aurorale della nostra stessa civiltà.

Tre volumi di pagine 1650 con 102 tavole.

IL NOSTRO UNIVERSO
Collezione di monografie di scienze naturali

Il difficile tema della divulgazione risolto in una serie di volumi in cui il rigore e l'impegno scientifico sanno tradursi in un linguaggio semplice e accessibile a tutti.

Volumi pubblicati:
L'atmosfera e il clima, di Mario Pinna
La terra, di Livio Trevisan ed Ezio Tongiorgi
Le acque, di Ferruccio Mosetti
Vita, genetica, evoluzione, di Giorgio Mospargo
Il mondo degli animali, di Vittorio Parisi e Aldo Zullini

STORIA DELLA TECNICA
di Agostino A. CAPOCACCIA
Umberto FORTI e Alberto MONDINI

Un'opera rigorosamente condotta, chiara, completa ed esauriente che, grazie anche ad una ricca e gustosa iconografia, consente al lettore di conoscere a fondo l'affascinante storia della tecnica, e dei suoi strumenti, dalle origini fino ai giorni nostri e lo aiuta a meglio penetrare il mondo spesso misterioso delle invenzioni e delle scoperte.

Quattro volumi di pagine 2286 con 1856 illustrazioni e 238 tavole.

ENCICLOPEDIA DELLA CASA

Mille idee nuove e originali per risolvere i problemi di ogni giorno. Una grande iniziativa editoriale per la famiglia moderna, uno strumento indispensabile nella vita quotidiana della donna. L'opera è corredata di un utilissimo volumetto di ricettario italiano e internazionale.

Quattro volumi di pagine 1980 con 3629 illustrazioni.

ENCICLOPEDIA DEGLI ALIMENTI
DIZIONARIO DI MEDICINA
di Ulrico di AICHELBURG

Due opere fondamentali, l'una per stabilire il giusto punto di incontro fra gastronomia e dietetica, l'altra per meglio assecondare l'opera del medico.

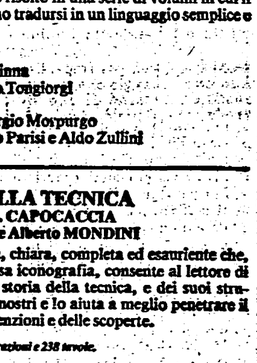
Tre volumi di pagine 1436 con 838 illustrazioni e 42 tavole, raccolti in elegante cofanetto.

L'AVVOCATO DI TUTTI
Piccola enciclopedia legale

Migliaia di voci e di rimandi offrono al lettore una guida pratica e sicura per orientarsi nell'intricatissimo e sempre più confuso mondo del diritto.

Due volumi di pagine 1104.
L'opera è corredata di un terzo volume
Codici e leggi di usuale consultazione
Pagine 488.
I tre volumi, indivisibili, sono raccolti in elegante cofanetto.

IL MONDO DEI BAMBINI
diretto da Paolo CARPI



Una serie affascinante di libri per l'infanzia, un "gioco" meraviglioso attraverso il quale il bambino impara a rispondere della realtà nelle forme e nei modi a lui più gradevoli.

Il libro delle case
Il libro delle figure
Il libro dell'acqua
Il libro del mondo senza storia
Il libro della fantasia
Il libro dei paesi
Il libro delle storie del mondo
Il libro dello spazio

IL TESORO
Enciclopedia per ragazzi

Un'opera di straordinaria bellezza e di sorprendente utilità. Un regalo favoloso per i vostri figli: li aiuterà negli studi, li divertirà nelle ore libere.

Nove volumi riccamente illustrati più un volume di Indici e Atlante.

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

UTET - C.SO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TEL. 688.666

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno il materiale illustrativo delle STRENNE UTET.

Nome e Cognome 35

Indirizzo .....

Città .....

Esplode una polemica sull'uso delle armi da fuoco

L'America turbata dal «caso Lennon»

Il sindaco Koch a favore della proposta Kennedy di restringere la vendita - Ma Reagan dice: «Piuttosto inaspriamo le pene» - L'ex-beatle è stato veramente ucciso per l'autografo? - Yoko Ono: «Non voglio funerali pubblici»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Non ci saranno funerali pubblici per John Lennon. Yoko Ono, la vedova, ha chiesto agli amici e ai fans qualche istante di silenzioso raccoglimento, probabilmente in coincidenza con la sepoltura che non è stata ancora fissata, in attesa di un'autopsia che non aggiungerà nulla a quel che si sa di questo assassinio e non ne spiegherà certo i lati enigmatici.

Ma un cerimoniale funebre spontaneo si è già svolto, e continua, dalla nottata di lunedì attorno al «Dakota», il palazzone finto-gotico, lugubre come un maniero britannico, dove John Lennon viveva in un appartamento di 25 stanze avendo, tra i coinquilini, il direttore d'orchestra Leonard Bernstein e l'attrice Laureen Bacall, vedova di Humphrey Bogart.

L'ingresso di questo ambiente dove ha abitato Boris Karloff e dove Roman Polanski ha girato il suo celebre «Rosemary's baby» sembra una tomba appena addobbata.

Ogni tanto qualcuno si insinua tra le transenne della polizia e accende un lumino da camposanto. La folla col passare delle ore va diminuendo. Poiché queste scene di partecipazione a lutto sono registrate e proiettate su milioni di schermi, forse gli stessi protagonisti, le migliaia di giovani che si sono raccolti qui ed a Los Angeles per suonare e cantare i motivi di John Lennon, sono via via indotti a trasformarsi anch'essi in spettatori. Se lo «choc» dell'opinione pubblica si misura in ore di trasmissioni radiofoniche e televisive, la morte del più grande e più sfortunato dei Beatles segna davvero un record. Con un diluvio ininterrotto di musiche, films, interviste, notizie, commenti, dibattiti, l'America dei massmedia si è impadronita di John Lennon, questo figlio di povera gente di Liverpool, una città di un ex impero lontano, come se fosse stato da sempre americano.

E' il perché di questo omicidio che ha stroncato la vita di un uomo mite, di un simbolo pacifista, a inquietare le coscienze. Sconcerta, innanzitutto, la psicologia dell'assassino che ha tutti i connotati del pazzo tranquillo, del fanatico ammiratore della sua vittima, venuta a New York dalle lontanissime Hawaii per ammazzare il proprio idolo. «In un modo freddo, calmo, razionale e intelligente», dice l'accusa, prescindendo dal fatto che dopo aver scaricato la sua calibro 38 nella schiena di John Lennon si è appoggiato al muro dell'androne e si è messo a sfogliare uno dei primi romanzi di Salinger «Catcher in the rye». Non si va molto al di là dello schema di Nashville, di cui ieri parlava anche un editoriale del «New York Times» cioè della molla distruttiva che scatta per eccesso di adorazione in un fan dalla mente ottenebrata.

Si ipotizza comunque la esplosione criminale di una frustrazione repressa, di uno sforzo di imitazione fallito, di un bisogno di raggiungere comunque la fama con un gesto omicida che di colpo porta una sconosciuta guardia privata di Honolulu alla ribalta della celebrità mondiale su cui un John Lennon era salito in forza del suo genio. Se ha sparato davvero per uscire dall'oscurità, Mark Chapman ci è riuscito. Ma aveva già l'intenzione di ucciderlo quando è partito da Honolulu o veramente si è irritato per l'autografo sbagliato? Su questo le dichiarazioni del sostituto procuratore Kim Hogrefe non sono state del tutto chiare.

Ma l'ennesimo assassinio compiuto in una città di otto milioni di abitanti dove l'anno scorso ci sono stati oltre 1.700 omicidi (più di quanti se ne contano in un paese grande come l'Italia) era inevitabile che aprisse una polemica sulla corrente di violenza che fa fremere la società americana. Il sindaco Koch ha teso ad escludere che questo delitto avesse un marchio tipicamente newyorkese, ma si è affrettato a sollecitare l'approvazione della legge, presentata da Ted Kennedy al Senato, per inasprire con norme federali, quindi valide su tutto il territorio americano, le restrizioni sulla vendita e sul possesso delle armi. Ma il presidente Reagan che era in visita a New York, dopo aver detto che l'uccisione di Lennon è una «tragedia», si è ancora una volta dichiarato contrario, come aveva fatto nella campagna elettorale, a queste restrizioni. Reagan vorrebbe invece accrescere le pene per chi usa armi da fuoco.

Si è trovato costretto a non sfuggire alla domanda precisa di un cronista, ma le parole di Reagan sono la spia di uno scontro politico riaccesosi dopo questo assassinio da prima pagina. Il fatto è che la National Rifle Association, forte di un milione e 800 mila iscritti, è una delle più potenti lobby politiche americane. E la sua forza non sta soltanto negli interessi dei produttori e dei venditori di armi da fuoco, ma anche nel senso comune di questo paese che tende a considerare come una inammissibile violazione della libertà qualsiasi limite della sfera di iniziativa individuale.

E' una posizione intrisa di ideologia western, di venature di perbenismo, di istinti primitivi. Quando, poche ore fa, abbiamo telefonato alla NRA per chiedere se dopo l'uccisione di Lennon quest'associazione avesse avuto un ripensamento, ci siamo sentiti rispondere testualmente da un portavoce: «La nostra posizione ha un valore storico, perché questo paese è stato fondato sull'uso della pistola come arma di autodifesa».

Il risultato è una carneficina: la associazione che si contrappone alla NRA, la Handgud Control Incorporated ha reso noto proprio ieri che da gennaio a ottobre di quest'anno ben 6660 americani sono morti per colpi di arma da fuoco. In questo paese solo i possessori di pistole sono 60 milioni. La proposta di Kennedy vorrebbe proibire lo smercio dei revolver e introdurre un controllo e una licenza statale per le armi a canna lunga. Un suo antagonista dell'Idaho, il senatore repubblicano McLure, propone invece un ulteriore allargamento delle maglie della legge attuale, che consente a chiunque abbia più di 18 anni di comprarsi un fucile e a chi ne abbia più di 21 di acquistare una pistola, salvo casi particolari.

La facilità con cui Chapman ha potuto acquistare l'arma del delitto, portarla in aereo e usarla ha riacceso la polemica e riproposto sui giornali i nomi delle grandi vittime americane dell'America dall'assassinio facile: John Kennedy, il fratello Robert, Martin Luther King.

Aniello Coppola

Tutta questa emozione per un cantante?

Chi stupisce non ha capito il senso di una rivoluzione che va oltre Lennon

Ieri i giornali di tutto il mondo erano pieni di lui, le radio e le TV di tutto il mondo trasmettevano la sua musica. Fiori e canzoni a New York, nel luogo in cui è stato assassinato, fiori e canzoni a Liverpool, dove era nato e aveva vissuto anni oscuri di miseria. In Spagna un giornale è uscito in edizione straordinaria; perfino l'agenzia sovietica *Tass*, così parca, di solito, di notizie di cronaca, ha dato immediato rilievo alla notizia del delitto. Un omaggio che non era solo per il musicista e cantante rock degli anni Sessanta, ma per l'esplosione di una nuova generazione di giovani e di ragazze

Un'esplosione, si potrebbe dire, del desiderio: desiderio di far proprie le proprie giornate, di contare per ciò che si è come persona. Ancora oggi, in una cittadina lombarda ricca e conservatrice, campeggia, all'uscita di una delle sue stazioni ferroviarie, la scritta: «Cambia la vita prima che la vita cambi te». Le lettere sono un po' sbiadite, sopra di loro non sono soltanto passate le intemperie, ma le delusioni e i drammi degli anni più recenti, il chiudersi — o il farsi sotterranea? — di una speranza che per un momento sembrò scuotere la civiltà in cui viviamo.

Che John Lennon, i Beatles, il loro orecchiabile rock e con loro Carnaby Street, Mary Quant, le minigonne, i capelli lunghi, abbiano anticipato l'irrequietudine politica giovanile degli anni Sessanta, è fuori discussione. Più complessa è forse la risposta ad una domanda più diretta: «Quanto vi hanno contribuito?». Certo, le origini di quello che si suole chiamare il Sessantotto sono polivalenti e hanno radici profonde nella sfera economica, nel benessere diffuso ma non certo liberatorio, negli orizzonti, al contrario, preclusi a modalità di esistenza che non si inquadrassero nei ruoli prestabiliti, nello sdegno per l'orribile guerra imperialistica nel Vietnam e altro ancora.

E tuttavia la musica, una certa musica, agì da amalgama e da collante in una misura che significava, per milioni di giovani — e ancora significa — quella che si suol definire «una nuova dimensione antropologica». Che essa sia legata ai mezzi di comunicazione di massa e alle nuove tecniche di riproduzione del suono può spiacere ai residui trogloditi che ancora allignano nella nostra società. Che essa sia stata in parte prodotta — certo utilizzata — dal mercato capitalistico su scala multinazionale, può spiacere ad un moralismo semplicistico che non coglie le spinte soggiacenti che hanno indirizzato la ricerca del profitto in quella direzione, e non in un'altra. Rimane il fatto che la musica si presentò allora per la prima volta come linguaggio universale di massa, assumendo su scala pressoché planetaria, quella funzione che aveva per secoli mantenuto in comunità delimitate: una funzione di coesione, di incontro, persino di meditazione

In realtà nacquero da lì, o da lì trovarono un modo di universalizzazione, le linee di un processo che sembra, fortunatamente, inarrestabile: l'attenzione al corpo, alle sue molteplici potenzialità di espressione e di bellezza, alla sua espansione sensibile. Veniva così frantumata una millenaria tradizione intellettualistica e ascetica, venivano ritrovati valori che Bachtin, nei suoi splendidi saggi, ha collegato alla vita popolare e alla — sia pure effimera — gioiosità «carnevalesca»; venivano persino aperti dei varchi attraverso i quali si sarebbero configurate le forme dell'avanguardia artistica più attuale: forme che si autodefiniscono «sinestetiche»: tali cioè da coinvolgere tutti i sensi, e forse — se è vero il rilievo di Marx che i sensi sono costruiti dalla cultura degli uomini — da svilupparné di nuovi.

Certo, non è stato unicamente John Lennon a imporre queste modalità e tematiche culturali; ma, nei vari modi del suo esprimersi, esse vivevano tutte pienamente: la musica, i versi, la rappresentazione, ma anche il rapporto con Yoko Ono, e gli abiti che ha indossato, una volta gettata alle ortiche la stereotipa divisa punk, e le interviste che ha rilasciato, i suoi atteggiamenti pacifisti.

Si è detto e ridetto — talvolta con malcelata invidia, talvolta con ironia — che tutto ciò, semmai, riguardava l'universo giovanile: e si sarebbe incaricata la «società», una volta i giovani divenuti adulti, a metterli in riga. Se anche vi è del vero in questo conservatorismo quietistico e sicuro di sé, è lecito dubitare che tale diagnosi sia valida fino in fondo. Non solo qualcosa è cambiato irreversibilmente — anche per quanto hanno fatto John Lennon, i Beatles e con loro decine di altri musicisti di jazz, di folk, di rock — ma la carica del bisogno di mutamento fermenta in noi, intorno a noi, malgrado la grande controffensiva conservatrice in atto.

Perciò i milioni di donne e di uomini che in queste ore ascoltano i dischi di Lennon, al di là della nostalgia e del dolore per la sua barbara morte, ricercano forse nelle sue note gli elementi di un nuovo, non utopico, orizzonte: la pace, l'amore, la gioia.

Mario Spinella

Per lui il rock era una musica di pace

Quale è stata la parte di Lennon nel fenomeno Beatles? Tutti e quattro i «ragazzi di Liverpool», com'è noto, avevano una parte. Volendo calcolarla per differenza togliamo ai Beatles l'abilità e il fascino personale di McCartney, la sua perfezione formale, il suo amore per le vecchie canzoni, l'ambizione, non del tutto infondata, di diventare il Cole Porter degli anni Sessanta. Togliamo anche gli incensi e il sitar di George Harrison, togliamo la gigioneria di Ringo, la sua simpatica inettitudine. E' troppo dire che il resto spetta tutto a John Lennon.

Eppure a Lennon riconosciamo soprattutto la componente ambigua del gruppo, motrice di una metamorfosi durata otto anni, attraverso il gusto, il costume, ma anche il modo di sentire di troppi milioni di persone perché la si possa siglare semplicemente con la scritta «marketing» e basta. In Lennon, si può anche dire che il rock'n' roll pulsasse con intensità diversa e maggiore degli altri tre. John Winston Lennon, nato da un matrimonio per scherzo, o da un amore a prima vista, non si è mai capito, riscosse, ancora giovanissimo, un certo successo tra le bande di piccoli teppisti; un po' meno all'High School.

A quel tempo si disse che John suonasse la chitarra elettrica «come fosse un banjo». Di Lennon sono passate alla storia le battute spigolose, intinte di autentico non senso; non solo i testi sibillini, su cui varie schiere di critiche si friggeranno il cervello nel tentativo di estrapolare un senso, ma anche le gags paradossali con cui cuciva le proprie pubbliche relazioni: «Come avete trovato l'America»? gli chiese un giornalista all'indomani della loro prima tournée negli Stati Uniti. «A sinistra della Groenlandia», rispose imperturbabile John.

Il 95 per cento delle canzoni dei Beatles, com'è noto, portano la firma di Lennon e MacCartney. L'analisi dei contributi individuali divenne obbligatoria da quando la sfera degli interessi beatlici inizia ad allargarsi oltre la «banale storia d'amore» sul tipo di Please, please me *o* Love me do. *Per ciascuna canzone Lennon fornì distratte indicazioni di lettura: «Volevo scrivere una storia d'amore senza che mia moglie se ne accorgesse, così le parole erano molto pompose» dirà ad esempio di* Norweegian wood, *scritta assieme a George Harrison, forse in assoluto la prima canzone veramente «strana» dei Beatles.*

Disaggregare le cifre ed i segnali del fenomeno Beatles, cercando di individuare un «fattore Lennon» sarebbe un lavoro eccessivo per queste note. E' importante semmai rilevare come egli sia stato il solo dei quattro baronetti (a parte il fatto di aver rifiutato l'onorificenza, dopo quattro anni, nel '70, per protesta per il ruolo avuto dalla Gran Bretagna nella guerra del Biafra) a cercare di andare oltre gli equilibri, musicali e non, che il gruppo nell'ultima stagione della sua esistenza conservava ormai solo a costo di una certa celebrazione di se stesso.

Se Rubber Soul *aveva infatti imposto una svolta alla musica dei Beatles, se* Sergent Pepper *aveva assicurato nuova gloria al quartetto, parando il colpo della concorrenza potenziale da parte dei nuovi gruppi «psichedelici», non per questo le cose si erano fermate. Una discutibile canzone,* Revolution, *che prendeva nettamente le distanze dalla protesta giovanile, si rivelò ad esempio un grave errore di sottovalutazione rispetto ai fermenti che di lì a poco avrebbero segnato l'anno Sessantotto.*

L'autore di Nowhere-man *— certo non il brano più riuscito di Lennon ma sicuramente uno dei suoi più caratteristici — di ritorno dall'India (decisamente annoiato dalle chiacchiere del Guru) conosce Yoko Ono, artista giapponese, aderente al gruppo Fluxus, e nota comunque da alcuni anni nel giro dell'avanguardia americana. E le cose mutano di centottanta gradi per il nostro. Sul piano musicale John e Yoko sfornano tra il '68 e il '69 tre album di musica indeterminata* (Unfinished music), *suscitando un certo scalpore ed anche qualche rabbioso commento.* Two virgins, *il primo dei tre dischi, (da cui anche un film), venne perfino sequestrato per via della copertina che raffigurava la coppia nuda e felice, nel miglior stile del «movimento per la pace» a cui entrambi aderirono.*

Celebri restano i «bed in» di Lennon e della Ono, (i primi ad Amsterdam ed a Toronto) che digiunarono per giorni in una stanza di albergo alla presenza di decine di giornalisti, denunciando la guerra ed i governi guerrafondai. Lennon fu salutato in quel periodo come un leader per lo meno ufficioso del movimento americano dei diritti civili.

Lennon, a differenza degli altri Beatles, intuì, non sempre chiaramente, che qualcosa stava cambiando, e per alcune stagioni, anche dopo lo scioglimento del gruppo, riuscì a sintonizzarsi con le «nuove vibrazioni» del tempo. Non che la sua musica negli anni Settanta sia stata oro colato: con la Plastic Ono Band incise tra l'altro un live a Toronto, e due dischi abbastanza di successo, come Imagine e Mindgames, *finendo da dove aveva cominciato, con Rock' n'roll.*

John Lennon di lì in poi si ritirò a vita privata con la Ono, sposata nel 1969, dopo il divorzio dalla prima moglie che per la cronaca i vecchi beatlemaniaci continuano a considerare la causa numero uno dello scioglimento del gruppo. Dopo cinque anni di silenzio discografico proprio nei giorni scorsi Lennon e Yoko Ono avevano praticamente avanzato la propria candidatura a «coppia più felice del rock» con un album a quattro mani, titolato significativamente Double fantasy, *«Doppia fantasia». Loro, raffigurati in copertina, si baciano. Tutte e quattordici le canzoni parlano in qualche modo del loro amore.*

I brani di Lennon non segnalano nulla di nuovo, la fattura è soffice, la voce la stessa, gli arrangiamenti ragionevolmente moderni. Quelli di Yoko Ono sono invece molto più vari e sorprendentemente spigliati, con qualche strizzatina d'occhio alla new wave. *Ironia della sorte, il brano finale, cantato da Yoko, si intitola* Hard times are over, *i tempi duri sono finiti.*

Fabio Malagnini

Come ha reagito l'Inghilterra

A Liverpool davanti al pub dove nacquero i «Beatles»

Editoriale del Times e una dichiarazione di Harold Wilson

Dal nostro inviato

LIVERPOOL — Il club da cui tutto prese inizio, nel lontano 1963, non è più lì, presso William Square, nel centro della città. The Cavern è stato trasferito più a sud, vicino alle zone popolari, semi-seppellito sotto la coltre di cemento di un parcheggio per auto. «*Era il più grande, il primo, l'unico*», singhiozza sommessamente una ragazza, Jill, con in petto, sulla maglietta, il volto di Lennon. Depone un solitario garofano rosso in mezzo alla selva di poveri fiori, ritratti, striscioni, candele e altarini improvvisati che da ieri l'altro i fans di oggi hanno spontaneamente portato davanti allo scrigno musicale dell'apostolo del pop di ieri. Son tutti sui vent'anni, o meno, e per loro John Lennon potrebbe anche essere solo un nome, una sigla, un'etichetta sui dischi del passato, della preistoria musicale. «*Non è vero*», interviene con passione Jake, pieno di distintivi e catenelle, «*senza John e i Beatles non ci sarebbe stato nulla... Un genio musicale, ha cominciato tutto lui*».

«Il suono di Merseyside»: così venne annunciato l'astro nascente dei Beatles in una ascesa meteorica dal settembre 1963 alla primavera del 1964. Voci dialettali, rozze e irriverenti, ma il loro manager di allora, Brian Epstein, insisteva a presentarli con i capelli ben tagliati e gli abiti migliori, «quattro giovanotti perbene», perché piacessero anche alle mamme e ai papà.

E ora, nel mezzo di William Square, sorgerà il monumento al gruppo musicale più famoso dell'epoca contemporanea se la municipalità di una città, dissestata dalla disoccupazione, riuscirà a mettere insieme i 100 milioni di lire necessari all'opera. E tutta la città è scossa. Le autorità religiose hanno dichiarato che servizi religiosi saranno pronunciati in memoria del musicista assassinato. Ma con Liverpool piange tutta l'Inghilterra. Il prestigioso *Times* gli dedica l'editoriale. Il *Guardian* diversi articoli. Tutti i giornali «tabloid» sette o otto pagine. E i titoli sono ancora più significativi: «Morte di un eroe» *(Minnor)* «Essi lo amavano» *(Sun)*. E c'è stata una dichiarazione di Harold Wilson ex premier. Anche per lui «è una tragedia».

Davanti al Cavern, a Liverpool c'è da sempre una placca e una statua. Sulla targa sta scritto: *Beatles Street*, e sotto c'è una natività quadrigemina, ossia la statua di una Madonna che regge fra le braccia quattro pargoli contrassegnati dalle loro iniziali: J, P, G, R.

«*Era inevitabile che si separassero* — dice George Martin uno dei maggiori editori musicali dei Beatles — *ma John e Paul, George e Ringo scenderanno insieme nella storia del pop*».

Era diverso, John, faceva spicco anche nel quartetto; perchè? Uno dei più anziani, nella piccola folla del Cavern, mi tira in disparte. Si chiama Len, ha già 40 anni: «*Come il povero John*», ammette con un sospiro. Insegna sociologia all'Università e ricorda, come fosse ieri, la beatlemania: «*Per me vale forse più di tutto il sentimento di nostalgia per un periodo dove la speranza di novità e di progresso era contrassegnata da una freccia puntata in avanti. Abbiamo visto la primavera degli hippies e della "generazione dei fiori" accanto all'autunno delle "teste rapate" e degli scarponi a doppia suola. John ha partecipato ad ogni corrente, anzi le ha anticipate...*».

Una figura ormai superata dalle nuove e convulse mode? «*No, non direi, c'è molto rispetto per lui fra i ragazzi d'oggi per un fatto che potrebbe sembrare anacronistico ma non lo è. Sai cosa dicono di lui? Che era molto bravo con le parole. E questo mi sembra significativo per una generazione che a torto si crede solo audiovisiva. Non a caso si va a ripescare, in mezzo al fracasso dei gruppi a "metallo pesante", la frase parlata, la parola scandita sul ritmo reggae, le allusioni e le insinuazioni della voce, un richiamo alla riflessione, il frammento della poesia*».

Ed è forse proprio per questo che la BBC ha cambiato i suoi programmi, ha tirato fuori i film dei Beatles come *Holp* o *Yellow Submarine* e le stazioni radiofoniche hanno ritirato fuori tutta la produzione dei Beatles.

E alla fine è arrivata anche una dichiarazione, attesa, di George Harrison che aveva ricevuto la notizia mentre si trovava in campagna con la moglie e il figlio.

«Sono profondamente scioccato — ha detto Harrison. — Non ha senso, è profondamente ingiusto che ci siano persone che uccidano soltanto per non essere riuscite a mettere ordine nella propria vita. In fondo eravamo rimasti sempre insieme e, per John, ho continuato ad avere tanto affetto ed ammirazione. Rubare la vita è il più spregevole dei furti».

Insomma, il fiume che scorre, giallo come una cloaca, in una Livorpool in cui i docks sono semideserti, sembra trascinare un'onda di dolore, genuino, all'incontro del mare d'Irlanda, agitato e confuso come sempre. La città è, senza esagerazione, sotto choc.

«*Era uno di noi*», ripete una ragazza bionda.

Miliardario, John non aveva smesso di essere il ragazzo di strada di un porto e di un centro industriale con 100 mila disoccupati. Una comunità di oltre un milione lo piange ora come un figlio e fratello: i vecchi, i coetanei di mezza età, i ragazzi qualunque che assomigliano al John dei primordi; dopo la scuola, alla ricerca di una prima (e introvabile) occupazione, con tante parole inespresse nella testa, un sentimento generale di protesta, e gli orecchi pieni di musica, sussurrata o gridata, non fosse altro che il ritmo suggerito dal brontolare delle tubature nei modesti alloggi comunali. «*Era uno della classe operaia*», aggiunge quasi sovrappensiero Len, «*ha precorso i punk. Non tutto è violenza sconsiderata: nei punk c'è un mucchio di intelligenza che non trova riconoscimento o impiego*».

Viene a mente lo «scandalo» che fecero i Beatles quando, per primi, osarono presentarsi in scena mettendosi sfacciatamente le dita nel naso. Roba d'altri tempi, con quel che fanno al giorno d'oggi i loro successori con tutti i possibili rigurgiti di fisiologia animale davanti a un pubblico che impazza e si stordisce. Avrà allora forse ragione il *Times*? Nel suo editoriale scrive: «Gli anni '60 furono il periodo in cui il paese riemerse, definitivamente dalla depressione postbellica. I Beatles, insieme alla minigonna, furono i simboli di questa rinascita. La morte prematura di Lennon relega già nei libri di storia quel decennio che segnò una trasformazione così profonda della società inglese». Se la prima parte sembra corrispondere alle reazioni di questa società di fronte all'assassinio, non saremmo così sicuri che i giovani di Liverpool piangano solo un passato destinato a non tornare.

Antonio Bronda

Lascia in eredità duecento miliardi!

Un appartamento affacciato su Central Park per conservare la collezione di pelliccie della moglie Yoko. Un altro di pari lusso per le sue chitarre, che per mantenersi «in forma» devono godere di un clima inalterabile. Lui, John, insieme alla giapponesina sua moglie, avevano scelto per abitare un posto non lontano dai magazzini dorati per le linci, i visoni, i delicati strumenti a corde: un appartamento da sei miliardi di lire nel cuore di Manhattan, nel palazzo «Dakota».

Lennon contava su un'entrata fissa di 5 milioni di sterline (dieci miliardi all'anno) come editore, cantante e autore di canzoni.

Né lui né Yoko minimizzavano tanta agiatezza: alcuni anni fa la giovane donna aveva dichiarato che la loro fortuna si aggirava sui 70 milioni di sterline, cioè 150 miliardi. Nel frattempo, però, il loro patrimonio è ancora aumentato di un bel po', e secondo i giornali inglesi è ormai giunto al tetto di 220 miliardi di lire.

Negli Stati Uniti Lennon era proprietario di cinque fattorie per la produzione di latticini e di altre sei proprietà: tra queste una sontuosa villa in Florida (costata 750 mila dollari), mille acri di terra nelle Catskills Mountains, sette appartamenti a New York e via dicendo. Il suo yacht è di 22 metri, e tutti i suoi averi sono in proporzione, il meglio del meglio.

Alcune scottanti testimonianze per la rubrica « Primo piano »

«Mio figlio, terrorista» L'altra faccia del dramma

Parlano i genitori di Walter Alasia e il padre di Marco Barbone - Le responsabilità, le contraddizioni tra una scelta democratica e la difesa del proprio figlio

Una casa modesta e dignitosa, molte fotografie di un giovane alle pareti, mobili semplici, l'immagine del «Che» sulla testata del letto e due genitori di mezza età che ripetono i movimenti, i gesti che compirono quella mattina del dicembre 1976 quando il campanello suonò più volte. Il padre va ad aprire, entrano degli uomini ma il brigatista che cercano ha già una pistola in mano e fa fuoco su un commissario e un brigadiere di PS, uccidendoli. Poi tenta la fuga da una finestra, ma fa solo pochi passi ed una raffica di mitra lo abbatte. Il padre e la madre di Walter Alasia, il giovane brigatista rosso ucciso quella mattina a Sesto San Giovanni. Due operai, il racconto di quella « loro » tragedia che si è consumata sotto i loro occhi sbigottiti, increduli. Una testimonianza dolorosa, una difesa densa di emozione e di affetto (« L'ho fatto io, non posso condannarlo », dichiarerà ad un certo punto la madre), l'accettazione di una sconfitta (il padre) per non aver fatto abbastanza perché gli ideali di giustizia, in cui egli ha sempre creduto e per cui ha lottato come operaio e come militante comunista, non si trasformassero in un tragico esercizio di morte.

Il « viaggio » di Primo piano *dentro il terrorismo continua, dunque, attraverso la trasmissione di questa sera (Rete 2, ore 21,35), nella quale Lucio Cataldi e Sergio Tau, gli autori di questa puntata che ha un titolo dell'ultimo momento,* I terroristi tra noi *(che ha sostituito l'originario* Mio figlio un terrorista *dopo le proteste delle famiglie intervistate), hanno cercato di mettere a fuoco un'« altra faccia » del terrorismo, quei drammi vissuti da individui che si interrogano sul perché di certe scelte aberranti fatte dai propri figli. Un servizio che ha dovuto fare a meno di altre testimonianze raccolte, a causa di rifiuti e di disaccordi, e che si è concentrato su tre personaggi: i genitori di Walter Alasia, appunto, e il padre di Marco Barbone, il terrorista « pentito », responsabile, assieme ad altri del gruppo « 28 marzo », dell'assassinio di Walter Tobagi e del ferimento di un altro giornalista, Guido Passalacqua.*

Due storie diverse, due ragazzi distanti per educazione e ambienti sociali, due vicende tenute assieme soltanto dalla scelta finale criminale e omicida. E che il programma accomuna soltanto come esempi di una « tragedia collettiva », in quanto espressione di un fenomeno che ha investito con il mondo giovanile tutta la nostra società, prescindendo dalle origini e dalle ideologie.

Le responsabilità dei padri, argomento di febbrile discussione quando scoppiarono i casi Donat Cattin e Morandini (ma per il primo, ricordiamolo era in gioco soprattutto la copertura politica di cui avrebbe goduto suo figlio), qui c'entra poco. Certo la domanda, inevitabile, se la pongono sia il padre di Alasia, sia il padre di Barbone (« Io stampavo i testi di educazione civica per i giovani e lui si addestrava alla guerra », afferma quest'ultimo, editore, sottolineando la vacuità dei suoi sforzi per un'educazione alla democrazia). Ma è sempre lo stesso che aggiunge nella sua conversazione distante dall'occhio della cinepresa: « Ad un certo punto la vita di un ragazzo porta lontano dai genitori », che non è un modo per lavarsene le mani, ma la sottolineatura di una divaricazione quasi inevitabile.

C'è del resto, in quest'ultima testimonianza, un'assunzione di responsabilità ben diversa da quella che ci si potrebbe aspettare; vale a dire, l'impegno (che lo stesso figlio sembra chiedergli) a sostenere la « conversione », la scelta di parlare, unico modo di cambiare pagina, dice Donato Barbone. Affinché la ragione prevalga e influenzi positivamente « questa parte tenera di generazione che non possiamo emarginare, aggiungendo vittime alle vittime già fatte ». (Significativa è, tra l'altro, una lettera del figlio ad un amico, in cui Marco Barbone ammette in pieno il fallimento dell'azione terroristica, dell'esaurimento della « attività politica » dopo l'esecuzione di una condanna a morte).

La speranza che ai genitori di Alasia non è data di avere, se non nell'auspicio che « buoni come Walter ce ne siano tanti; ma che nessuno diventi e finisca come lui ».

Una frase che può stupire, me che si comprende in due persone a cui tutti più o meno hanno detto (eccetto gli operai della fabbrica): « Non piangerete mica per quel delinquente morto ».

Una emarginazione che ha contribuito ad esasperare un processo di assurda identificazione, quasi un capovolgimento del rapporto materno.

« Non mi sono meravigliata che Walter fosse un brigatista — dice ad un certo punto la madre —. Qualsiasi scelta avesse fatto, non l'avrei condannato. Se avesse fatto il prete, mi sarei meravigliata, ma sarei andata a messa tutte le domeniche ».

Non le veniva però di aggiungere che il prete, in quanto tale, non viola le leggi dello Stato.

Gianni Cerasuolo

Passa da tre a sei miliardi il contributo alla Biennale

ROMA — Il contributo annuo alla Biennale di Venezia passa da tre a sei miliardi. Il disegno di legge che prevede il raddoppio del finanziamento per l'Ente veneziano è stato ieri definitivamente approvato, dopo il voto favorevole della Camera, dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, riunita in sede deliberante. La leggina è uno stralcio di un progetto di più ampio respiro, in discussione in queste settimane a Montecitorio, che prevede alcune rilevanti modifiche allo Statuto della Biennale. Il compagno Giuseppe Chiarante, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, ha messo in rilievo la necessità di procedere rapidamente al rinnovo delle norme statutarie che regolano l'Ente, in modo da dargli pienamente quella funzione di centro culturale da ogni parte auspicata.

La Biennale, inoltre, ha un piano di attività che, andando oltre i settori del cinema, della musica o delle arti grafiche, si è allargato a nuove discipline, e ai famosi « progetti speciali ». Si tratta di un piano quadriennale per il quale non bastano finanziamenti dati di volta in volta con leggi, sì necessarie per la sua sopravvivenza, ma sempre limitate. Anche il raddoppio dei fondi ora approvati (si pensi che il Festival di Cannes, che interessa solo il cinema ha lo stesso contributo dallo Stato di sei miliardi) serve al massimo a far fronte alla svalutazione della lira e a continuare l'attività intrapresa, non certo a dare alla Biennale la funzione che le compete nel quadro delle istituzioni culturali (n.c.).

Un classico riproposto da Patroni Griffi

Oreste cerca casa in un Alfieri di stampo nevrotico

ROMA — Dall'Alfieri comico del *Divorzio*, visto qualche giorno fa a Città di Castello, a quello tragico dell'*Oreste*, che ha appena avuto la sua « prima » al Piccolo Eliseo (e percorrendo a ritroso, dal 1803 al 1778, un quarto di secolo nella vita e attività dell'autore), non abbiamo l'impressione, tutto sommato, d'un gran salto. Il problema, gira gira, è sempre la famiglia, sebbene prospettato in figure diverse, e con vari strumenti espressivi. Anche il *Saul* allestito da Giovampietro, or è un mese, a Torino, batteva sullo stesso tasto.

Questo Oreste, dunque, che torna sotto mentite spoglie, con l'amico Pilade, dopo dieci anni di esilio, nella sua Argo, cerca più una casa perduta, e meno un regno. E trova l'amatissima sorella Elettra, trova la madre Clitennestra, che due lustri avanti si fece assassina, in combutta con Egisto, del marito Agamennone (e padre di Oreste, di Elettra), usurpandone il potere. Affetto e odio verso la genitrice dividono il cuore di Oreste: la stessa Elettra, già tenacissima nei propositi di vendetta, si muove a pietà per Clitennestra, nel frangente decisivo. Tolto di mezzo il solo Egisto, ristabiliti i diritti ereditari, la compagine familiare potrebbe dolorosamente ricomporsi (accresciuta magari d'un Pilade, sposo ideale per Elettra). Ma Clitennestra ama il suo pur indegno Egisto, e gli fa scudo, nel tumultuoso scontro finale. E Oreste la trafigge, ma senza rendersene conto, in uno stato di *trance* che curiosamente sembra anticipare quello del kleistiano Principe di Homburg.

Nello spettacolo di cui è regista Giuseppe Patroni Griffi, il sonnambulismo di Oreste appare come uno dei sintomi d'una generale nevrosi del personaggio: i suoi scatti impetuosi, la sua troppo esibita risolutezza, che in effetti rischia di mandare a monte il piano tramato da Pilade, fanno contrasto con uno sguardo svagato, smarrito, con l'affiocarsi della voce tesa dall'ira. Ed ecco il giovane che si accuccia in una tipica posizione fetale, eccolo steso a terra, fremente per una sorta di crisi epilettica, dopo la rivelazione del terribile atto compiuto, e infine privo di sensi, tramortito.

Tutto ciò conviene abbastanza al temperamento dell'attore Remo Girone, ai suoi pregi e difetti (una certa fragilità di base); ma, nella chiave d'un dramma domestico, se non proprio borghese, travestito in panni aulici, si poteva andare più a fondo, con maggior coerenza. Funziona, sì, il rapporto Oreste-Clitennestra, giocato sull'accentuazione (sino all'audacia di quel bacio sulla bocca) degli elementi di ambiguità, di equivoco, insiti nell'aspro testo alfieriano, venato di sorprendenti tenerezze. E l'attrice Paola Bacci offre al meglio, nei toni medi e bassi, la desolata umanità di Clitennestra, la sua mancanza di fermezza, il suo ondeggiare fra sensi e sentimenti laceranti (c'è un po' della regina Gertrude in essa, come di Amleto in Oreste). Ma poi, la « maschera » prende spesso il sopravvento: e siamo ai gruppi statuari, alle pose scultoree, ai gesti nobili ereditati dalla tradizione, alle battute gridate a pieni polmoni.

Per tale aspetto, la palma spetta a Edmonda Aldini, che, nella severa acconciatura d'una Elettra tutta in nero, fornisce cospicuo esempio d'un recitar classico modernamente rivissuto, di concentrata forza. L'Egisto di Nestor Garay si risolve, invece, in una saporosa macchietta, e flebile è il Pilade di Franco Acampora, che ha forse il suo tratto più giusto là dove il legame fraterno con Oreste assume il profilo d'una complicità quasi infantile. Tre bambini che congiurano contro il mondo dei « grandi » si direbbero infatti, a un dato momento, Oreste, Pilade, Elettra: delicata intuizione registica, che non ha del resto molti sviluppi.

I costumi sono di Uberto Bertacca: tardo-settecenteschi, e sgargianti, per Clitennestra e per Egisto (ironicamente napoleonico), più sobri, ma anche civettuoli, per Oreste e per Pilade (di quello d'Elettra si è accennato sopra). Ancora di Bertacca l'impianto scenico claustrale o catacombale, una specie di « a porte chiuse », cui si accede per stretti usci: traversandoli, gli eroi della vicenda sono costretti a chinarsi, quasi umiliando la loro dignità. Ma Oreste arriva, protetto da una luce accecante (per gli spettatori) dal retroscena nel quale vedremo poi spiccare la tomba-monumento di Agamennone. Domina, alle pareti, un colore marroniccio di vecchi mobili: se sangue fu sparso in quel luogo, il tempo l'ha trasformato in vernice o lacca. Ma il marezzato praticabile su cui l'azione si svolge è insidioso ai coturni degli interpreti.

Curiosità, più che entusiasmo, del pubblico; ma calorosi gli applausi al termine della rappresentazione.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Edmonda Aldini e Remo Girone in una scena dell'« Oreste » allestito da Giuseppe Patroni Griffi

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 DSE: « LA SCIENZA DELLE ACQUE » di G. Massignan (6. puntata)
13,00 GIORNO PER GIORNO. In studio Bianca Maria Piccinino e Marcello Morace
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 « MIRAGE », regia di Gordon Flemyng, con Jan Holm, Alfred Marks, Anthony Vrown. (Replica)
15,10 SPECIALI TG 1
15,55 « IL ROSSO E IL NERO » di Stendhal; regia di S. Gherasimov (Replica della 3. puntata)
17,00 TG 1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO, di Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18,00 DSE: « VISITARE I MUSEI » - « LA CIVILTA' DELL'EGITTO (1.a) a cura di Felice Paciotti
18,30 MUSICA MUSICA di L. Gigante e L. Castellani
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 LE AVVENTURE DI D. BALFOUR, con David McCallum e Aude Landry
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 FLASH. Presenta Mike Bongiorno. Regia di Piero Turchetti
21,55 DOLLY - Appuntamento quindicinale con il cinema
22,10 SPECIALE TG 1 a cura di Arrigo Petacco
23,05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

12,30 UN SOLDO DUE SOLDI a cura di Eugenio Giacobino
13,00 TG 2 - ORE TREDICI
13,30 DSE: « DIECI PAESI UN PAESE L'EUROPA »: L'Irlanda (5. puntata), di Licia Cattaneo
14-18 IL POMERIGGIO IN DIRETTA DALLO STUDIO 7. Nel corso del programma: 14,10 Edoardo VII Principe di Galles di D. Butler. « Alessandra », regia di J. Gorrie (4.); 15,25 DSE - Usando la cinepresa, a cura di M. Vittoria Tommasi (10.); 15,55 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria (replica); 16,30 La banda dei cinque (telefilm) « I cinque nella galleria murata », regia di Peter Duffel; 17 TG 2 Flash; 17,05 Il pomeriggio (2. parte).
18,00 DSE: « COME VIVERE IN GIAPPONE », a cura di M.V. Tomassi
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
18,50 BUONASERA CON... « Il pianeta Totò » - Programma in 25 puntate di G.V. Governi
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 KINGSTON: DOSSIER PAURA. Con Raimond Burr e Pamela Hensley
21,35 PRIMO PIANO a cura di S. Munafò e I. Palermo
22,35 TEATROMUSICA - di Claudio Rispoli
23,15 EUROGOL di G. De Laurentis e G. Martino
23,50 TG 2 STANOTTE

☐ TV 3

19,00 TG 3
19,30 TG 3 REGIONI
20,00 AIUTO SUPERNONNA - « La meteora »
20,05 DSE: MUSICA SERA di D. Palladini e A. Ramadori
20,45 CIFARI E SANTI (2. puntata) di Otello Profazio
21,40 TG 3 SETTIMANALE
22,10 TG 3

☐ TV Svizzera

ORE 18,40: Telegiornale; 19,20: Tandem; 19,50: Il Regionale; 20,40: Le amanti - Film con François Fabian, Jean-Luc Bideau, Jane Birkin - Regia di François Leterrier; 22,10: Grande schermo; 22,30: Telegiornale; 22,40 e 23: Calcio: Coppa UEFA.

☐ TV Capodistria

ORE 17,35: Film (Replica); 19,30: Eurogol; 20,15: TG - Punto d'incontro - 20,30: Minnesota Clay - Film con Cameron Mitchell, Georges Riviera - Regia di Sergio Corbucci; 22: TG - Tutto oggi; 22,10: Il corpo - Film con Enrico Maria Salerno, Zeudi Araya, Carrol Baker - Regia di Luigi Scattini.

☐ TV Francia

ORE 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il Santo - Telefilm; 15,55: L'invitato del giovedì; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: La ragazza del pirata - Film; 22,20: Colpi di teatro; 23,20: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

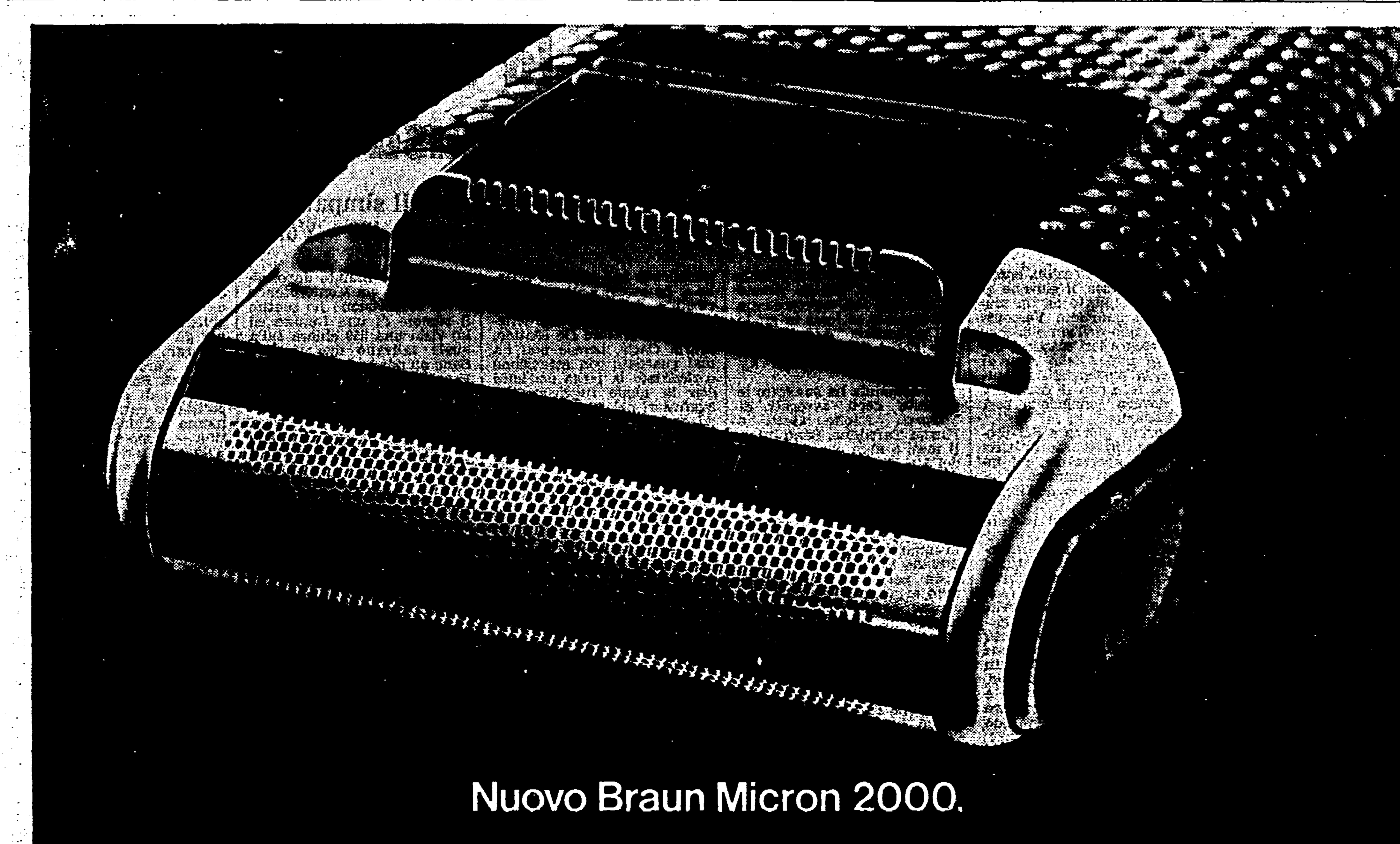
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione, 7,15: GR 1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al parlamento; 9: Radioanch'io; 11: Sexy-west: una dea, una donna, un uomo, (al termine facile ascolto); 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: L'eroica e fantastica operetta di Via del Pratello; 17,03: Patchwork; 18,25: L'inconscio musicale; 19,30: Privato ma non troppo di A. Terziani: « Diciamoci tutto »; 21,03: Europa musicale '80: 21,50: Viviamo nello sport; 22,15: Disco contro...; 23,10: Oggi al parlamento - In diretta da radiouno: La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6, 06-7,55, 8,45: I giorni; 9,05: Tess dei d'Urberville (10); 9,32: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound track; 15,30: GR 2 economia - Media delle valute; 16,32: Disco club; 17,32: « I promessi sposi » con « Gruppo Mim » di O. Costa (al termine le ore della musica); 18,32: Da New Orleans e da Broadway; 19,50: Bilinguismo alle elementari, 20,10: Spazio x; 22-22,50: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,30; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia, tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura; 15,30: Dal folk studio di Roma « Un certo discorso »; 17: Professione bambino « Perché non [illegible] nato unico! »; 17,30: Spazio tre, 21: « Karl V » di Ernst Krenek. Dirige Gerd Albrecht; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.



Ecco perchè ti dà una rasatura veramente a fil di pelle. Anche nei punti difficili.

La testina radente di Braun Micron 2000 è curva e ricoperta da una lamina al platino, estremamente sottile e flessibile, per seguire perfettamente le linee del viso. Ecco cosa succede quando vi radete con Braun Micron 2000.

La lamina esercita una leggera pressione sulla superficie della pelle così che i peli si vengono a trovare fuori dai pori oltre il normale livello.

Un pelo ingrandito al microscopio elettronico prima di essere rasato con Micron 2000.

A rasatura ultimata la pelle torna al livello normale e la radice del pelo rimane scomparendo sotto di essa.

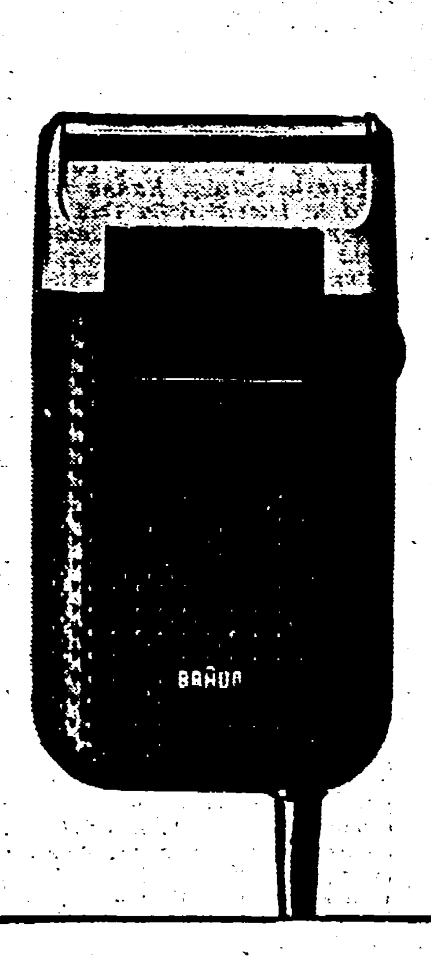
È per questo che sono tagliati più in profondità da una delle 30 lame della testina radente.

Il risultato è una rasatura veramente a fil di pelle. Ma c'è qualcosa in Braun Micron 2000 che garantisce una rasatura sempre a fondo anche nei punti difficili: il pettine-guida.

Ecco lo speciale pettine-guida per i peli ribelli del collo e sottomento.

Un piccolo pettine che posto alla base della testina cattura i peli ribelli - quelli più lunghi e attorcigliati sul collo e sotto il mento - li distende e li guida negli appositi fori alla base della lamina perchè siano tagliati subito alla radice.

Ecco perchè la rasatura di Braun Micron 2000, anche nei punti difficili, è davvero una rasatura sempre a fil di pelle.



BRAUN

Gli interventi della Regione nei paesi sinistrati: intervista al compagno Ciofi

Il Lazio con il Sud: ricostruire per cambiare

La visita al centro operativo di Avellino e gli incontri con i sindaci — Se l'attività economica non riprende la gente andrà via — Lo Stato è assente

Pochi giorni fa una delegazione della giunta regionale ha visitato le zone terremotate. E' andata al Sud per coordinare gli interventi della Regione — e quindi dei Comuni e delle Province del Lazio — nel territorio assegnato: oltre 40 comuni tra i più colpiti dal sisma. Tra sabato e domenica, la delegazione ha incontrato i responsabili del centro operativo dei soccorsi di Avellino, prefetto, sindaco e presidente della Provincia, il presidente della Regione Campania, gli amministratori locali dei diversi paesi e il commissario straordinario Zamberletti.

Una visita impegnativa, quindi, con un calendario zeppo di appuntamenti. Ne abbiamo parlato con il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale che faceva parte della delegazione con il presidente Santarelli.

Che impressione avete riportato dal viaggio? Di quali problemi vi siete occupati?

L'impressione — risponde Ciofi — è che ci sia ancora una grande confusione. Ci sono problemi giganteschi da affrontare e la macchina degli aiuti non è ancora adeguata. Non c'è coordinamento. Neppure chiarezza sulle scelte da fare per l'emergenza. Si vedono incertezze, sovrapposizioni di competenze mentre i danni del terremoto sono assai più gravi di quanto appaia dai dì lucri. Noi siamo andati per mettere ordine nel rapporto tra il nostro intervento e il commissariato governativo. Sul posto, ad Avellino, resterà in permanenza un assessore regionale: prima Leda Colombini, oggi Cancrini, poi a turno. Manderemo anche altri funzionari per potenziare il collegamento con i «sotto centri» operativi, con la Regione Campania e gli enti locali.

Si discute ancora di quale carattere dare agli interventi urgenti?

Sì. Tra le autorità di governo, commissariali e prefettizie si è manifestata nella prima riunione svolta una diversità di impostazione. C'era chi puntava sempre alla evacuazione generalizzata — il piano «S» già fallito — e chiedeva un certo tipo di interventi. Chi, invece, voleva spostare dai centri distrutti solo gli anziani e i bambini per lasciare la popolazione attiva e faceva altro genere di richieste. A 15 giorni dal terremoto non c'era ancora chiarezza sulla linea da seguire. Alla fine, comunque, è prevalsa la seconda ipotesi, quella sostenuta da noi e anche dalla gente, dalle amministrazioni locali.

La questione decisiva resta il ricovero dei senzatetto...

Certo. Come Regione Lazio per far fronte a ciò, all'emergenza, agiremo su tre livelli. Innanzitutto, l'invio di altre roulottes e di prefabbricati, strutture semipermanenti da usare come sedi di municipi, scuole, asili, unità sanitarie. Inoltre, stiamo inviando squadre di tecnici per accertare i danni dei diversi comuni. E' una richiesta generalizzata. Bisogna decidere cosa demolire, cosa riparare. Ci sono paesi, fra i meno colpiti, dove nessuno è andato a sgomberare le macerie. Ancora. Il terzo tipo di interventi riguarda le attività produttive. Praticamente tutti ci hanno chiesto ricoveri per il bestiame, altri quantitativi di foraggio, di mangimi. Sono bisogni essenziali per mantenere sul posto la popolazione attiva. Se l'attività economica non riprende, la gente se ne andrà. Infine, i bambini. Vivono tra le macerie, sono traumatizzati. Hanno bisogno di un recupero psicologico, umano. Non basta portargli pacchi-dono, servono anche équipes specializzate.

Così per l'emergenza. E la ricostruzione?

Il nostro intervento non sarà sostitutivo, ma di supporto. Sulla base di un accordo con le autorità commissariali e le istituzioni locali, la Regione, le Province. Abbiamo discusso delle prospettive: come ricostruire? Noi possiamo dare un contributo, un apporto specifico a definire programmi, progetti non solo urbanistici ma anche di sviluppo economico (agricoltura, piccole imprese, artigianato). La Regione Lazio può fare molto al riguardo. Abbiamo la disponibilità dell'università di Roma, del CNR. Il punto decisivo è quale collocazione deve avere il Sud nella società e nell'economia italiana. Ecco, qui serve un grande dibattito politico e culturale: riattivare il vecchio meccanismo e ricostruire con un equilibrio sociale e produttivo diverso. Bene, Roma è la capitale dello Stato, il Lazio è una regione con vaste zone analoghe al Mezzogiorno. A un simile dibattito noi siamo direttamente coinvolti. Vogliamo parteciparvi in prima persona. Quando si farà questa discussione, si discuterà anche di noi. Quando si sceglierà, lo si farà anche per noi. Perciò è opportuno aprire presto in consiglio regionale un ampio dibattito, un confronto tra le forze politiche.

In due giorni avete avuto tante riunioni, contatti diretti. L'incontro più significativo?

L'assemblea dei 40 sindaci ad Avellino, convocata d'accordo con la Provincia. Una assemblea affollatissima, concreta, costruttiva. Hanno parlato 31 sindaci. Hanno detto: questa è la prima riunione a cui ci chiamano dopo il terremoto. Nessuna autorità si è preoccupata di sentirci, di darci indicazioni. Una critica diffusa hanno espresso alla Regione Campania: «Un totale fallimento» ha spiegato il presidente della Provincia di Avellino, il socialdemocratico Petrillo. La Regione, del resto, non c'era neanche lì: aveva mandato all'incontro solo un funzionario, neppure di rango. Sia chiaro — continua Ciofi — noi non siamo andati laggiù per aprire polemiche con nessuno, ma per dare risposte alle richieste fatte. Ci hanno raccontato che soprattutto portano ancora i danni del sisma del '62. Ecco, il meccanismo scelto allora nella legge nazionale per la ricostruzione non va assolutamente ripetuto. Bisogna cambiare registro. Non basta: la verità è che noi ci siamo trovati laggiù a rappresentare lo Stato davanti ai Comuni. Hanno fatto una quantità di richieste come se noi potessimo sostituirci ad altri poteri, centrali. Abbiamo risposto spiegando alcune leggi che la Regione Lazio approvò in circostanze simili. Quella di 5 anni fa che dava ai Comuni autonomia e deleghe per gli strumenti urbanistici e quella dell'anno scorso, per il terremoto nel Reatino. Lì, la Regione diede contributi ai privati cittadini per riparare le case. Ecco ciò che ci serve a noi, hanno detto gli amministratori del Sud. Procedure agili, senza tanti passaggi burocratici.

Ma l'intervento dello Stato ancora non si sente?

Macché. Arrivi a Lioni e vedi all'opera (con mezzi super perfezionati) l'esercito tedesco e la protezione civile francese. Poi vedi i volontari, i nostri soldatini, gli enti locali. Lo Stato centrale, niente. Assente, quasi fisicamente. Ecco la questione decisiva. Ricostruire è un'opera immane, chi la dirigerà? Noi siamo contrari alle tesi del ministro Andreatta e al suo inveterato centralismo. Non ha nemmeno consultato le Regioni. Vuol finanziare la legge per la ricostruzione togliendo soldi ai Comuni e tagliando secco i fondi liberi regionali. Siamo contrari al metodo e alla sostanza. E poi quale legge? Una legge-quadro — dice Ciofi — che stabilisca i vari livelli di competenze istituzionali e assicuri mezzi, strumenti tecnici agli enti locali, alle Regioni. Oppure una legge-speciale con un'autorità che si sostituisce a tutte le altre e va avanti per conto suo, senza controllo democratico. No, una legge speciale non è la risposta giusta, efficace.

Zamberletti che cosa vi ha detto in proposito?

Che bisogna passare dall'intervento eccezionale diretto dal commissario di governo al ripristino dei meccanismi istituzionali normali, specie dei Comuni. E che il contributo dato dalle Regioni — non tutte in egual misura — è determinante al di là dell'emergenza. Anche per la prospettiva. Per ricostruire e per cambiare.

Continuano gli aiuti e le iniziative per i terremotati

Si è svolto ieri mattina a palazzo Valentini l'incontro con i sindaci della provincia per coordinare gli aiuti alle zone terremotate. La riunione ha avuto un taglio decisamente operativo. Il presidente Mancini ed il vice-presidente Marroni hanno riferito all'assemblea sul recente incontro avuto ad Avellino con gli amministratori dei Comuni terremotati. «Le richieste più pressanti — ha detto Marroni — si riferiscono ad invii di squadre tecniche per le operazioni di censimento delle costruzioni lesionate, e di demolizione degli edifici pericolanti ed irrecuperabili». Si è stabilito inoltre di costituire un comitato composto da 6 assessori della giunta provinciale e da 7 sindaci della provincia. I Comuni terremotati, gemellati con la Provincia di Roma sono quelli di Avellino, Ospedaletto, Atripalda, Mercogliano e Summonte.

Sempre ieri l'assessore capitolino Ugo Vetere, che coordina gli aiuti del Comune di Roma alle zone terremotate, ha ricevuto in Campidoglio una rappresentanza degli studenti delle scuole superiori della IX Circoscrizione che hanno prestato opera di volontariato civile, per la raccolta, la selezione e l'imballaggio di materiale di prima necessità. I giovani hanno organizzato per il 22 dicembre nella sala del cinema Trianon uno spettacolo «non stop» il cui ricavato sarà devoluto alla sottoscrizione indetta dal Comune. I giovani hanno espresso il desiderio di assistere nella fase della ricostruzione, anche con l'organizzazione di campi di lavoro nel periodo delle vacanze scolastiche, uno dei Comuni terremotati ai quali il Comune di Roma continuerà ad assicurare il proprio contributo.

Ieri, infine, anche la conferenza stampa degli studenti della II Circoscrizione. Nel corso dell'incontro è stato denunciato il pericolo che dei problemi del Sud terremotato ci si dimentichi presto ed è stato ribadito l'impegno degli studenti a continuare nell'organizzazione dei soccorsi.

E' in preparazione per la prossima settimana, un concerto che servirà a raccogliere i fondi con cui allestire un centro operativo in uno dei paesi gemellati con il Comune di Roma.

Per questi ragazzi la questione meridionale è divenuta una cosa con cui misurarsi nel concreto: sul piano della programmazione economica e sul piano dell'occupazione giovanile attraverso le cooperative. Questo programma estremamente impegnativo trova molti ostacoli e ostracismi, per esempio dei presidi. Ma gli studenti sono intenzionati a proseguire

Concerto per il Sud il 23 al Palasport

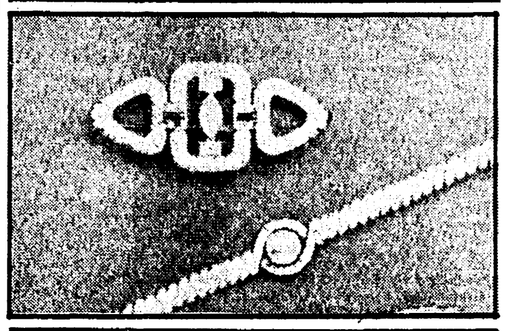
Dalla, De Gregori, Branduardi, Vecchioni e tanti altri ancora. Saranno tra i protagonisti del concertone di Natale organizzato dal Comune per il prossimo 23 dicembre. La serata al palazzo dello sport dell'Eur è l'ultima delle iniziative prese dalla amministrazione capitolina in favore dei terremotati. Gli incassi del concerto saranno infatti devoluti per i soccorsi da inviare al sud, per la ricostruzione dei paesi distrutti.

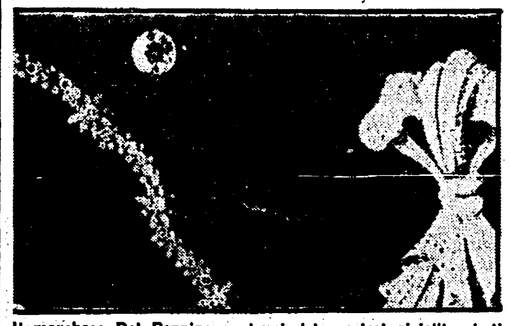
Stasera, invece, al Teatro tenda a strisce, con inizio alle 21, si terrà il concerto-spettacolo organizzato dalla Croce rossa italiana. Partecipano, tra gli altri, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Gino Sinilberghi, Enzo Cerusico, Dino Risi, l'Orchestra di Bucarest, Al Bano, Marisa Del Frate. Il prezzo del biglietto è di cinque o dieci mila lire.

Perquisita l'abitazione, dopo il furto alla casa d'aste

Direttore di Christie's preso con armi ed eroina

E' il marchese Paolo Del Pennino - Nascondeva due pistole, un fucile e munizioni - I carabinieri indagano: è il basista della banda?





Il marchese Del Pennino e alcuni dei preziosi gioielli rubati

Direttore della sede romana di «Christie's», la famosa casa d'aste londinese, nobile, figlio di un ambasciatore e una marchesa. Paolo del Pennino di Grottareale da ieri è in carcere con due pesantissime accuse: detenzione di armi comuni e da guerra, detenzione di sostanze stupefacenti. Il noto personaggio del *jet set* romano nascondeva nella sua lussuosa abitazione di via Po 22 due pistole, una «Luger Keierhoff» calibro 9 (arma da guerra), una «Walter PPK calibro 7,65 browning», un fucile «Winchester» con cannocchiale di precisione, una settantina di cartucce e tre caricatori. Inoltre aveva anche una decina di dosi d'eroina.

Ma non si limitano ad armi e droga i guai giudiziari di Paolo Del Pennino. La perquisizione nel suo appartamento è scattata infatti dopo il clamoroso furto nella vigilatissima sede della galleria d'arte «Christie's» a Palazzo Lancellotti, in piazza Navona la notte del 30 novembre. E dopo i clamorosi ritrovamenti le indagini puntano decisamente a stabilire se ci sono responsabilità del marchese nella preparazione del «colpo» da oltre un miliardo.

Vale la pena di ricordare che i ladri agirono indisturbati neutralizzando i sofisticatissimi congegni d'allarme. E soltanto con una pianta precisa dei locali di «Christie's» il colpo poteva andare a segno con tanta precisione.

Gli oggetti trafugati sono stati scelti con oculatezza, tra preziosissime opere d'arte e d'artigianato italiano, francese ed inglese. Evidentemente avevano un «basista» molto ben informato. Non solo. L'abilità della «banda degli uomini d'oro», com'è stata definita, somigliava moltissimo a quella di altri ladri «famosi», come quelli del «colpo» alla banca dietro Montecitorio.

Vediamo di ricostruire l'«assalto» allo storico palazzo Massimo Lancellotti, al numero 114 di piazza Navona, zona controllatissima giorno e notte. La casa d'aste «Christie's» occupa il primo, secondo, terzo e quarto piano. I ladri sono penetrati da un portone secondario, anch'esso di valore artistico. Lo hanno forzato, e sono riusciti a scassinare tutte le porte interne, ridipingendo addirittura con vernice verde gli stipiti rovinati. Così nessuno si sarebbe accorto di nulla per un certo periodo. Per quanto riguarda il sistema d'allarme, la loro abilità è stata straordinaria. A parere dei tecnici che lo hanno impiantato, soltanto una persona molto esperta avrebbe potuto renderlo inattivo.

A quel punto, potevano agire senza nessun problema. E si sono destreggiati tra tutti gli oggetti pronti per essere messi in bella mostra pochi giorni dopo, durante l'asta pubblica della «dependance» romana della famosissima casa londinese. Molti «pezzi» appartenevano a privati cittadini, che hanno affidato i gioielli e le opere d'arte alla «Christie's» per la vendita. Ma loro non hanno problemi: rimborsa tutto l'assicurazione. L'oggetto più prezioso, sembra, è una spilla con due grandi fiori completamente formati da diamanti e rubini, nonché montati con una struttura di platino: il tutto per almeno trenta milioni (valore d'asta). Poi altri ori ed argenti, opere d'artigianato finissime, centri tavola, vasi eccetera.

I carabinieri del reparto operativo, coordinati dal tenente Corsetti, hanno cominciato ad indagare con perquisizioni nelle case dei dipendenti e nell'ambiente dei ricettatori. Così è saltato fuori l'arsenale in casa del marchese, direttore tecnico della «Christie's». Fu proprio lui a scoprire il furto, quella mattina del 1. dicembre.

Si è aperto ieri in Assise il processo per la morte dell'attivista missino

Confronto in tribunale: la sorella di Cecchin non riconosce il giovane accusato di omicidio

I giudici hanno interrogato diversi testimoni e Stefano Marozza, il simpatizzante del Pci da un anno e mezzo in carcere - Rievocata l'oscura vicenda del 28 maggio '79 - Volantinaggio dei fascisti

Maria Carla Cecchin, sorella di Francesco, il giovane di destra precipitato da un muretto del quartiere Vescovio il 28 maggio dell'anno scorso, ha rievocato ieri mattina, davanti ai giudici della Corte di Assise, la passeggiata notturna che fece con il fratello e che doveva concludersi così tragicamente.

La prima giornata del processo per la morte di Cecchin si è aperta con gli interrogatori di numerosi testimoni, oltre che dell'imputato Stefano Marozza, simpatizzante del Pci, in carcere da un anno e mezzo, accusato di omicidio preterintenzionale. Sono stati sentiti i genitori del giovane morto, diversi abitanti delle strade intorno a piazza Vescovio, teatro dell'uccisione del giovane. Ma l'unico racconto disponibile della aggressione subita da Francesco Cecchin è proprio quello della sorella, che vide, anche se di spalle e confusamente, tre o quattro persone che inseguivano suo fratello. Per questo il Pubblico Ministero Nicolò Amato ha chiesto ieri direttamente alla ragazza se fosse in grado di affermare, escludere, o non poter dire che Stefano Marozza era uno degli aggressori.

La domanda ha suscitato le proteste degli avvocati di Marozza, Adolfo Gatti e Fausto Tarsitano. Sono infatti mesi e mesi che la sezione del Msi di Vescovio ha diffuso in tutta la città manifesti con la foto di Marozza, accusandolo dell'omicidio di Cecchin. Proprio l'altro giorno, anzi sono stati affissi cartelli intimidatori che additano Stefano Marozza come «marxista assassino». Lo stesso tono avevano i volantini che alcune decine di giovanissimi fascisti, distribuivano in tribunale ieri mattina.

Del resto tutte le accuse contro il giovane simpatizzante comunista sono fondate sul numero di targa della sua auto, una 850 bianca, che dopo la morte di Cecchin fu pubblicato sul «Secolo d'Italia». Le stesse accuse furono ribadite dal segretario provinciale del Msi in una lettera al Procuratore De Matteo. Maria Carla, invece non ha mai guardato con attenzione o ricordato la targa dell'auto con la quale fuggirono gli aggressori del fratello. «Fino ad oggi — ha chiesto il presidente del tribunale, dottor Marchionne, — ha avuto a disposizione solo le foto di Marozza, ora che lo ha davanti, di persona, ricorda se l'ha visto quella notte?». Stefano Marozza si è alzato in piedi dal banco degli imputati, e la ragazza ha detto di non essere assolutamente in grado di riconoscerlo fra gli aggressori del fratello.

«Quella sera — ha raccontato Maria Carla — eravamo in piazza Vescovio, all'angolo con via Magliano Sabina. Francesco mi disse «scappa, scappa» e lui stesso cominciò a correre imboccando via Montebuono. C'erano due o tre persone che lo inseguivano. Qualche minuto dopo, all'angolo fra via Monterotondo e via Montebuono ho sentito il rumore di una frenata ed ho visto una 850 chiara sulla quale salivano due uomini. Sono quindi andata a cercare Francesco. A un certo punto ho visto tanta gente davanti al cancello di via Montebuono 5, sono entrata e c'era mio fratello a terra, in fondo al cortile su cui si affaccia il muretto».

Francesco Cecchin, è stato ricordato ieri, riceveva continue minacce e telefonate anonime. Lo ha confermato in aula la madre del giovane morto, Marisa Pace. «Una volta — ha detto — trovammo scritto con il pennarello sul vetro della porta d'ingresso: "hai fatto cazzate nel quartiere, c'è piombo anche per te. Così andai a denunciare al commissariato questo episodio e le telefonate. A maggio dell'anno scorso gli scontri e le tensioni nella zona di Vescovio erano frequentissimi. Nella stessa giornata della morte di Francesco Cecchin ci fu una vivace discussione fra giovani di sinistra e gruppi di destra, per gli spari dei manifesti elettorali. Era presente Cecchin, c'era anche Stefano Marozza. Poi, anche per l'intervento di alcuni agenti di polizia e carabinieri — che hanno testimoniato ieri mattina — tornò subito la calma. Solo nelle ore successive, intorno alla mezzanotte, avvennero l'aggressione e la morte di Cecchin. Stefano Marozza, ha detto ieri di essere andato al cinema Ariel, a Monteverde, da solo, a vedere «Il vizietto», e poi, dopo l'una, di essere tornato a casa a dormire. Una versione diversa da quella fornita nei primi interrogatori, quando disse di essere andato in un altro cinema, in via XX Settembre.

Tutte queste circostanze, comunque, dovrebbero essere meglio precisate ai giudici da altri testimoni, che saranno interrogati nelle udienze di oggi e domani.

Sull'orlo del collasso la «San Benedetto» di Subiaco

Fa fallire la fabbrica e invita alla preghiera

Si lavora su commesse militari - Il maggior azionista è un prete

Cinque mesi senza salario, nella cassa non c'è neanche una lira per pagare le materie prime e terminare i lavori già avviati, una situazione disperata. La «San Benedetto» di Subiaco, una fabbrica tessile che produce divise per militari, rischia di chiudere per sempre. Ebbene, che pensa di fare in questa situazione il maggior azionista della fabbrica, tale Don Igino? Vediamo: ieri ha inviato a tutti un comunicato in cui, dopo aver insultato i delegati sindacali («vigliacchi», li ha definiti) scrive testualmente: «credo che mai come in questo momento sia importante essere uniti in modo da superare e vincere, con l'aiuto della provvidenza, tutte le numerose difficoltà che dovremo ancora incontrare». Il «prete padrone», insomma, lancia un invito alla preghiera, ma sul resto tace. Non una parola su come mai la fabbrica abbia accumulato 9 miliardi di debiti, non una parola su tutti gli scandali che hanno accompagnato la nascita di questo stabilimento (unico, insieme con la Cartiera a Subiaco).

Basta questo a spiegare perchè, tra i primi obiettivi del sindacato (e anche del PCI) in questa vertenza ci sia l'allontanamento dell'attuale gruppo dirigente. Si tratta di uno strano imprenditore che ha portato sul lastrico 210 lavoratori. Don Igino (che prima divideva le responsabilità dell'azienda con altri) è un personaggio famoso a Subiaco. «Grande elettore» dc, «amico dei potenti» è riuscito a farsi dare l'appalto dal Ministero della Difesa per la lavorazione di tutti gli indumenti per militari. Così è andato avanti per parecchio tempo. Qualche errore di gestione (imputabile anche ai suoi soci), qualche sbaglio nei calcoli economici (per risparmiare aveva puntato le sue carte sul lavoro nero, che però alla prova si è dimostrato troppo oneroso) e alla fine la «San Benedetto» ha accumulato 9 miliardi di deficit. Tre li deve alle banche, gli altri ai fornitori

Così oggi i lavoratori sono senza salario. L'emergenza si cerca di tamponarla col sostegno di tutti: la Provincia ha deciso di stanziare 300 milioni per la difejussione, in modo che le banche riaprono il flusso creditizio. In questo modo si potrà pagare il salario alle operaie (almeno una parte) e far arrivare un po' di stoffa per riprendere la produzione.

Ma nessuno, tantomeno i consiglieri provinciali, si illudono che questo possa bastare. La «San Benedetto» insomma, va ristrutturata, e stavolta sul serio. Per prima cosa — sostiene il capogruppo del PCI in comune, Antonio Refrigeri — bisogna pensare a diversificare la produzione. Non si può vivere solo con le forniture militari. E le possibilità ci sono: la fabbrica ha attrezzature modernissime e dipendenti qualificati.

E si può pensare anche alla utilizzazione della «675», all'utilizzo dei fondi per la riconversione, all'intervento della Regione per corsi di formazione, che potrebbero svolgersi contemporaneamente a una eventuale cassa integrazione.

Resta un ostacolo: il gruppo dirigente. L'unica fabbrica di Subiaco quella attorno a cui ruota praticamente tutta l'economia della cittadina (9 mila abitanti, 3 mila pendolari) non può essere ancora gestita come un ente di beneficenza.

NUOVA SEDE DEL PCI ALL'OSTIENSE

S'inaugura oggi alle 17 la nuova sede della sezione Ostiense, intitolata a Giorgio Amendola. All'incontro parteciperanno Sandro Morelli, segretario della federazione romana del PCI e Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della resistenza.

CONVEGNO A CAMPO MARZIO

«Movimento operaio e ceti medi: la ricerca del nuovo modello di sviluppo». E' il tema di un convegno che si svolgerà oggi alle 19 nella sezione Campo Marzio. Partecipano Napoleone Colajanni, Amato, della Cgil, Mazzone delle Fim e Passuello dell'Acli.

Nella fabbrica tessile l'organizzazione sindacale ha perso quasi ottanta iscritti

Tra le operaie che lasciano la Cgil

«Qui in fabbrica non si facevano mai vedere» - Hanno ridato la tessera e si sono iscritte alle altre confederazioni - Ma è davvero scarsa la «politicizzazione» delle lavoratrici? - Un problema di cui non è facile discutere

Va male quasi ovunque, ma qui va peggio. La Cgil stavolta non ha avuto solo una «flessione», un calo negli iscritti. Nell'unica fabbrica di Subiaco (quella di cui parliamo qui accanto) si è più che dimezzata: da centodieci tessere è arrivata ad averne una trentina, poco più. Eppure fra le duecentodieci operaie, che da cinque mesi non prendono il salario, non c'è disimpegno, non hanno deciso di «restarsene a casa a fare la calza». Hanno ridato la tessera della Cgil e si sono iscritte alla Uil, qualcuna anche alla Cisl. Sono notizie generiche, ma nessuno sembra disposto a parlare dell'argomento. Fuori della fabbrica, le lavoratrici, durante l'ennesima assemblea, rivolgono un invito esplicito: «Facci il favore, non scrivere nulla. Qui ci giochiamo il posto, e tutte abbiamo alle spalle una famiglia da mantenere. Ci serve l'unità, lascia perdere, ne parleremo dopo, quando tutto sarà finito».

Insomma, vogliono che ci si metta una «pietra sopra» perchè in fabbrica c'è l'emergenza. Ma «cinque mesi dall'inizio della crisi aziendale, il sindacato è ancora costretto a rincorrere soluzioni parziali, a tappare qualche buco, a tamponare. E forse il motivo è proprio in quella discussione rinviata a «data da destinarsi». E allora vale la pena insistere: perchè la Cgil è calata? «Mah — dice Patrizia, che ha conservato la tessera della Filtea — qui il livello di sindacalizzazione è stato sempre bassissimo. Le scelte vengono fatte per motivi più semplici di quanto tu non possa immaginare: per molto tempo i dirigenti della Cgil non si sono fatti vedere in fabbrica, e così la gente si è iscritta a un'altra organizzazione».

Questa «spiegazione» del «travaso» di tessere da una sigla all'altra, sembra bastare a tutti. «Macchè politica e politica — dice De Santis, uno dei pochissimi uomini della fabbrica tessile, delegato della Cgil — per anni abbiamo chiesto che venisse in fabbrica un segretario della Cgil. Non s'è visto mai. Così qualcun altro ha acquistato prestigio, magari quello che sapeva parlare meglio». Sono frasi dette «frettolosamente», intervallate

Fra poche parole «smozzicate» qualcosa però esce fuori. «Prima la Cgil seguiva da vicino quello che facevamo in fabbrica — dice un'altra operaia —. Poi, sai, per ragioni unitarie, le organizzazioni si sono divise le vertenze da seguire. Così nonostante che abbiamo speso milioni in telefonate, nonostante le assicurazioni che ci venivano dalla Camera del lavoro, nelle nostre assemblee arrivava sempre qualcun altro, mai uno della Cgil». Una «divisione», come si dice con un linguaggio fin troppo scontato, che «è passata sopra le loro teste», una mediazione fra varie linee decisa tutta e solo in una stanzetta nel consiglio di zona, a Tivoli. dovuta costruire per forza, «Sai, qui in fabbrica — continua — l'unità ce la siamo con quello che ci stanno facendo passare. Siamo unite, siamo d'accordo anche su quello che bisogna fare, su come salvare la fabbrica. Tu allora protesti chiedere: se siete unite, se c'è una sola linea, perchè cambiare tessera? Ma devi capire che per forza di cose acquista importanza chi conduce le trattative».

L'assenza in fabbrica e il passaggio seguente — su cui sono tutti d'accordo — la «mancanza di politicizzazione» hanno causato il crollo della Cgil. Ma è poi vero che alla «San Benedetto» non si discute di politica, che ci si occupa solo delle vertenza? «Sì — continua De Santis — purtroppo è vero. Non abbiamo tempo per parlare d'altro, e poi, mi sa, che sarebbero ben poche disposte a discutere di cose lontane da loro». Eppure appena si entra nel modernissimo stabilimento c'è un cartello, non firmato, scritto «spontaneamente» da qualche operaia: parla del terremoto, dei ritardi nei soccorsi, della vergogna di uno Stato inefficiente, e c'è appello per aprire una sottoscrizione. Magari non è il linguaggio solito dei «comunicati», ma forse è più incisivo. Eppure, ancora, basta scambiare due parole per capire che tutte sono capaci di guardare al di là della loro «fabbrichetta». Un'operaia, che aveva timore di parlare, che voleva per forza avere vicino il delegato per «paura di dire sciocchezze», spiega cosa vuol dire la chiusura della fabbrica per Subiaco: «Non ci rimettiamo solo noi — racconta — ma tutta la città. Se chiudiamo, i negozi, i servizi, le banche avranno a disposizione un miliardo e duecento milioni in meno, quanto prendiamo tutte assieme in un anno. Qui si ferma tutto». E' un discorso che tira fuori con difficoltà, ma è chiaro: assieme all'unica fabbrica, in questa vertenza è in gioco lo sviluppo di una delle zone più povere, ad appena 60 chilometri dalla capitale. E allora, davvero, non resterà che unirsi all'esercito dei tremila pendolari, che ogni mattina arriva a Roma. Nel suo discorso non ci sono le espressioni tradizionali del «sindacalese»: territorio, sviluppo orizzontale, crescita controllata e così via. Ma dice le stesse cose, anche se qualcuno pensa che non può «occuparsi di politica». Le cose le dice, e fa le sue scelte. Non è passata dall'«altra parte della barricata», insomma. E allora? Possibile che sia stata costretta a ridare la tessera per «farsi sentire»?

s. b.

Muore per lo scoppio di una caldaia a legna

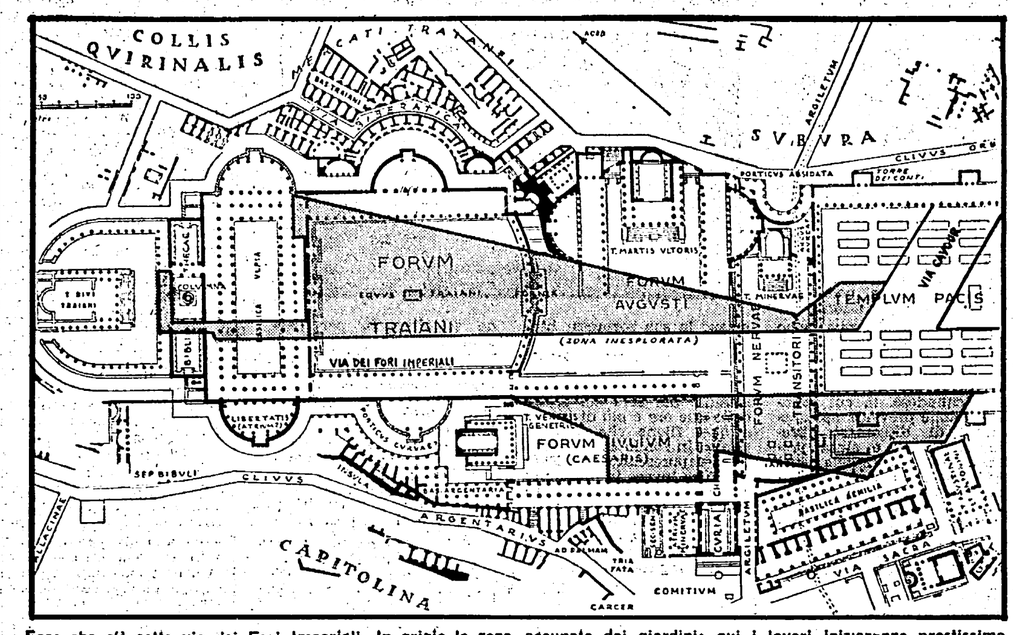
Un cameriere di 22 anni, Luigino Serilli, è morto a Rieti per lo scoppio di una caldaia a legna. Il giovane si trovava presso la villa in costruzione del proprio datore di lavoro, Piero Eleuteri, titolare di un ristorante nel capoluogo sabino. Insieme allo stesso proprietario e ad alcuni amici stava preparando una colazione.

Improvvisamente si è verificato lo scoppio della caldaia a legna dell'impianto di riscaldamento. Luigino Serilli è stato investito in pieno dall'esplosione. Gli altri in quel momento si trovavano fuori dalla villa. Soccorso e trasportato all'ospedale il giovane è morto durante il percorso.

Ora si sta indagando per accertare le cause precise dello scoppio e per vedere se nella morte di Luigino Serilli ci siano precise responsabilità del proprietario della villa Piero Eleuteri.

Lunedì il Campidoglio toglierà la prima pietra

Via della Consolazione «salta» subito, per i Fori appuntamento a presto



Ecco che c'è sotto via dei Fori Imperiali. In grigio le zone occupate dai giardini: qui i lavori inizieranno prestissimo

La chiusura al traffico di via della Consolazione, la rimozione dei sampietrini e l'inizio degli scavi archeologici non è una mossa ad effetto. Sarà invece il primo passo di un processo che gradualmente dovrà portare al recupero di tutta l'area archeologica dei Fori, obiettivo irraggiungibile senza l'eliminazione della brutta «autostrada» che collega il Colosseo a piazza Venezia. Non è il caso di parlare di «grandi programmi», perché questo presupporrebbe la conoscenza di tutti i dati sin dall'inizio, e invece in questo caso troppo c'è ancora da scoprire, troppe sorprese gli scavi stessi riservano.

E' giusto parlare, invece, di una concreta, reale inversione di tendenza nel rapporto tra la città e il suo patrimonio archeologico, di una cultura nuova nel modo di affrontare questo problema e tutti quelli che vi sono collegati, primo tra tutti il traffico.

Il convegno organizzato dall'Arci in Campidoglio sul recupero e la riunificazione dell'area archeologica dei Fori ha messo in luce tanti problemi, ma anche fornito risposte. Il sindaco Petroselli, parlando a nome dell'amministrazione comunale, ha annunciato scadenze precise che fanno uscire definitivamente questo impegno dall'indeterminato.

Lunedì prossimo, tanto per cominciare, partiranno i lavori per disselciare via della Consolazione. Gli operai del Comune arriveranno con gli attrezzi alle dieci. Cominceranno così quel lavoro che in capo a poco tempo dovrà riunificare quella parte dei Fori al colle del Campidoglio.

Il giorno successivo, martedì, quasi sicuramente la giunta comunale discuterà la delibera che dovrà trasformare in isola pedonale lo slargo a valle del Colosseo.

E via dei Fori imperiali? E' possibile ipotizzare una sua eliminazione? E in quali tempi? Certo, come ha affermato l'assessore De Felice, una simile decisione richiede che vengano prima risolti enormi problemi di traffico, ma la giunta vuole impegnarsi anche su questo obiettivo. Tanto per cominciare, ha detto Petroselli, sin dai prossimi mesi cominceremo a sperimentare la chiusura di via dei Fori un giorno alla settimana, la domenica. Così i romani cominceranno ad abituarsi alla idea che quella strada può anche scomparire.

Intanto, sarà insediata una speciale commissione che dovrà affrontare tutte le questioni che sono collegate alla sua chiusura: i tempi e i modi con i quali gli scavi dovranno procedere, come e dove conservare i reperti che verranno alla luce (un problema enorme questo, sul quale si sono soffermati quasi tutti gli archeologi che hanno partecipato al convegno), la riorganizzazione del traffico appunto. Ma un obiettivo più ravvicinato — ha aggiunto Petroselli — è l'inizio degli scavi nelle parti «sommerse» oggi dai giardinetti e dalle vie laterali. Un lavoro che non crea problemi di traffico ma che intanto può restituirci (e aiutarci a capire) un pezzo e grosso dei Fori seppelliti dal fascismo.

A questo proposito, l'assessore Piero Della Seta si è chiesto se veramente via dei Fori imperiali sia indispensabile, o se non sia proprio la sua stessa esistenza è chiesto se veramente via dei Fori imperiali sia indi- altro che accompagnare gli automobilisti nel cuore della città per poi abbandonarli a se stessi davanti all'intreccio di vicoli e stradine del centro storico. E poi non bisogna dimenticare che altre misure del genere (chiusura di via della Consolazione, di ponte Milvio, dei quattro settori del centro) in un primo momento hanno suscitato sconcerto, ma poi si sono rivelate utilissime.

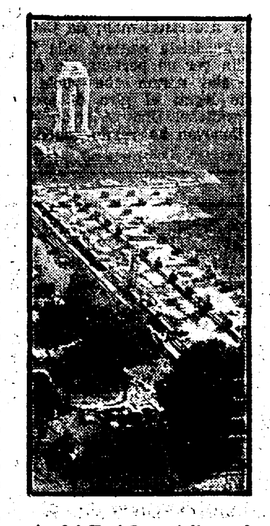
Tutte queste scelte, comunque, non vengono fatte in un vuoto di prospettive, ma proprio mentre l'amministrazione comunale affronta i «problemi strategici» (così li ha chiamati Petroselli) dell'uso del centro storico: differenziazione degli orari di uffici, scuole e negozi, grande viabilità tangenziale.

Il problema, è stato detto più volte, è quello di drenare traffico dal centro, di alleggerire la pressione sul cuore della città. Prima che finisca la legislatura, ha detto il sindaco, questa amministrazione avrà messo a disposizione della città gli strumenti urbanistici per realizzare i nuovi centri direzionali, primo passo verso il superamento della struttura monocentrica, a raggera di Roma.

Al convegno — concluso da Argan — sono anche intervenuti Bernardo Rossi Doria, gli assessori Calzolari e Nicolini, il soprintendente La Regina, l'archeologo Andrea Carandini.

g. pa.

Un «tubo» per automobili ma non fu solo un errore



Via dei Fori Imperiali? Solo un canale, un tubo pieno di automobili. Lì c'erano le case nate secolo dopo secolo sopra ai Fori, erano una parte viva della città e il fascismo ha tagliato un «arto sano» per sostituirlo con una protesi fasulla. Il giudizio che Giulio Carlo Argan ha espresso nelle sue conclusioni al convegno di ieri è stato netto. Mezzo secolo fa si è lavorato col piccone e con l'asfalto contro la città. E questa assurda via dei Fori Imperiali era il completamento dell'«operazione Vittoriano»: un bruttissimo monumento, una pessima strada. E così artificiosamente piazza Venezia diventa (senza esserlo storicamente mai stata) il centro di Roma, con la sua scenografia fasulla e il palazzo delle assicurazioni costruito come un grottesco «pendant» accanto alle macerie del palazzetto medievale buttato giù per allargare la visuale.

Riparlare di quegli sventramenti di quella politica urbanistica è forse fin troppo facile. Ma stavolta — mentre si sta voltando pagina e ci si prepara a scriverne una nuova — serve a darci la misura della differenza, il senso concreto di quello che significa mettere le mani su via dei Fori Imperiali. E il discorso non è di scelta tra «bello e brutto» ma tra due modi diversi di concepire la città.

Questa strada, costruita sulle macerie di un quartiere antico e sui ruderi risepolti della Roma repubblicana e imperiale, non era soltanto un errore. Preparava una città, un centro storico strangolato dal traffico e da una direzionalità caotica. Preparava l'espulsione degli abitanti e l'invasione degli uffici, la chiusura delle botteghe artigiane per fare posto al centro degli affari. E' la Roma triste e ingolfata, stretta negli ingorghi e circondata da una periferia grigia e inutile (l'altra faccia della medaglia) che tutti noi conosciamo bene per esperienza diretta.

E allora — ha detto Argan — il problema di chiudere via dei Fori Imperiali non è tanto quello di recuperare una striscia di zona archeologica. Sarebbe un obiettivo importante ma parziale, un cambiamento di forma che non intaccherebbe a fondo la sostanza. L'obiettivo è quello di far crescere il livello culturale della città. Si tratta quindi di ripensare da capo, di rifinalizzare il centro storico. Prima di tutto decongestionandolo. Come? Lo Stato — ha detto Argan — potrebbe fornire i fondi necessari ad espropriare quei nuclei che nei vecchi rioni sono elementi di attrazione, calamite inutili come grandi banche, mega-ministeri con migliaia di impiegati

Un altro esempio: a pochi metri da Palazzo Chigi e dal Parlamento, dal cuore politico di questo Paese c'è il palazzone della Rinascente. Ma a che serve lì? Una collocazione stupida non solo urbanisticamente ma persino dal punto di vista della logica economica di un grande magazzino. Questo mentre non c'è spazio per un grande centro della stampa nazionale e internazionale.

Alla vecchia idea della *city* della politica e degli affari affermata — al di là della retorica imperiale — mezzo secolo fa come destino del centro storico bisogna sostituire quella nuova di un centro rivitalizzato, nel cui tessuto dare spazio alle istituzioni culturali, a nuclei dell'università, oltre alle tradizionali sedi politiche.

Spazio per le istituzioni culturali, spazio per i musei. Nel convegno ne hanno parlato in molti indicando qui uno dei problemi da sciogliere. E il Campidoglio anche in questo vuol dare il «buon esempio». Proprio intervenendo nella sala della Protomoteca l'assessore alla cultura Renato Nicolini ha annunciato un progetto per liberare una parte consistente degli edifici che oggi ospitano gli uffici dell'amministrazione comunale dalle scrivanie per trasformarli in musei. Ci sono proprio alle spalle del palazzo dei Conservatori il palazzo Clementino, c'è l'ex sede dell'istituto archeologico germanico, quella del vecchio ospedale teutonico, ci sono i grandi edifici dell'avvocatura e della tesoreria.

Sono uffici che possono trovare una sede e una collocazione più idonea altrove — magari non lontano, nella zona dell'anagrafe — restituendo così spazi storici ad una funzione culturale. Ma il problema non è soltanto di spazi, così come per i Fori la questione vera non è tanto quella di scavare e di portare alla luce un altro pezzo della Roma antica. La questione aperta — la più difficile — è quella di far sì che questo patrimonio nuovo la gente lo possa capire, lo sappia leggere e far suo. Un museo didattico, ha detto Nicolini, scavi comprensibili, usabili, ha detto l'archeologo Carandini. E tutta l'operazione dei Fori Imperiali ha bisogno di questo carattere, di questa consapevolezza. E' anche qui nel metodo che si afferma una diversità, l'inversione di una vecchia tendenza, la rottura con una politica urbanistica fatta per vent'anni dal fascismo con il piccone, le «deportazioni» e la retorica imperiale e per altri trenta dalla DC con la mano libera alla speculazione, il privilegio della rendita e l'enfasi stupida della «città eterna».

Il progetto che vuole escludere il Lazio

Cassa del Mezzogiorno al posto della riforma, una punizione

Il PCI: l'istituto deve modificarsi profondamente, attribuendo i propri poteri di elaborazione e di spesa alle Regioni

Vogliamo fare anche noi qualche considerazione sulla questione della Cassa per il Mezzogiorno e sul progetto di legge del Governo che esclude i territori del Lazio da ogni ulteriore intervento. Sul terreno del metodo la vicenda ha semplicemente dell'incredibile. Non saremo certo noi comunisti a difendere la Cassa così com'è nata ma è inammissibile che la Regione Lazio, i sindaci, le province, cioè le istituzioni, i rappresentanti delle popolazioni e le forze politicamente responsabili in questa regione, apprendano dalle pagine «gialle» del Corriere della Sera che il governo centrale — con un tratto di penna — ha deciso di cancellare il 48% della superficie del Lazio da ogni intervento di carattere straordinario.

E' questo il modo di governare? A nessuno dei ministri è passato per la mente che forse si poteva consultare, sentire, costruire insieme una soluzione, discutere, e convincere? O si è voluto invece notificare ai cittadini del Lazio che finché i notabili democristiani spadroneggiavano a Roma e nel Lazio qualcosa si poteva avere mentre oggi con la giunta di sinistra, riconfermata e ricostruita dopo lunghi mesi, «la vita sarà più difficile»? O magari si pensa a un qualche salvatore della patria laziale, vigile protettore cui nulla sfugge, il quale poi alla fine, avrà il merito di riparare al torto?

Per la sostanza — a quanto ne sappiamo — di riforma non v'è traccia alcuna. Sembra che anche il misero ripiego di scorporare la Cassa in due agenzie, una di progettazione e l'altra per gli incentivi, sia rientrato e che questo monumento di clientelismo e di spreco resterà, unico e solo a troneggiare in tutta la sua imponente inefficienza.

Ma allora cosa volete voi comunisti, dite male della Cassa e pretendete che resti? L'obiezione è ovvia ma mal posta, sbagliata. Una cosa è chiarissima: non solo non vogliamo che la Cassa rimanga qual è oggi o con qualche marginale aggiustamento ma chiediamo che il governo rispetti il termine del 31 dicembre per la riforma completa di tutto l'intervento dello Stato nei territori meridionali. Tale riforma deve consistere nella soppressione della Cassa, nel regolamento accurato della fase transitoria, nell'attribuzione alla amministrazione ordinaria dello Stato e alle regioni in primo luogo dei poteri di proposta, di elaborazione di progetti e di spesa, nel mutamento radicale del carattere degli incentivi, non più discrezionali ma oggettivi. E qui rientra la questione del Lazio. Se il Governo venendo meno a solenni impegni assunti in Parlamento, non riforma niente e si limita a stralciare il Lazio, questa ipotesi va combattuta e respinta perché inaccettabile, immotivata, di segno punitivo. Se, come noi auspichiamo, si accede ad un dibattito e confronto reali per la riforma complessiva dell'intervento nel Mezzogiorno, allora discutiamo.

Il Lazio è nel complesso, una regione ancora sotto industrializzata ed oggi è aperta una «questione industriale» che mette in discussione quanto già c'è e che i sindacati, il nostro partito e la Regione hanno ampiamente documentato e denunciato nel tentativo — per ora vano — di richiamare una qualche attenzione da parte dell'autorità di governo.

E' vero che le province di Frosinone e di Latina nonostante gli enormi sprechi e i mille rigagnoli inquinati nei quali si sono dispersi tanta parte dei finanziamenti della Cassa, hanno tuttavia un tasso di occupazione nell'industria di trasformazione rispettivamente dell'8,1 e del 7,5 per cento e ciò vale anche per alcune aree della provincia di Roma. Ma di quali industrie si tratta? E' presto detto: si tratta di un tipo di industrializzazione «dipendente», cioè controllato nel 70% ed oltre delle unità operative locali da gruppi multinazionali o nazionali extra regionali ed anche questo è il frutto dei criteri distorti con cui ha operato la Cassa. Inoltre tutta la fascia dell'estremo sud del Lazio, le aree interne del Frusinate e del Reatino e altre zone ancora sono a tutt'oggi territori meridionali.

Si vuol tener conto di tutto ciò? E' possibile, senza atti di autorità, considerare quali possono essere i meccanismi che da un lato consentano senza strappi e senza crolli più che probabili, di pilotare in modo graduale l'industria del Lazio fuori dal regime protetto, di renderla effettivamente autopropulsiva e organica alla realtà laziale, evitando ulteriori congestionamenti; e dall'altro è possibile vedere come un indispensabile intervento aggiuntivo dello Stato debba svilupparsi nelle zone arretrate per innescarvi processi di sviluppo e di rinascita?

Giorgio Fregosi

Ma al ministro De Michelis l'agricoltura non piace...

Se il sindacato e i lavoratori non vogliono seguire la via del ministero si assumeranno tutte le responsabilità della liquidazione di Maccarese. Il sottosegretario delle partecipazioni statali, on. Tocco, ha voluto chiarire così ieri pomeriggio — nel corso di una conferenza stampa convocata in tutta fretta — la posizione del ministero sulla vicenda di Maccarese. Se le cose non andranno per il verso giusto, se tra due mesi non ci sarà alcuna soluzione e si liquiderà l'azienda che magari finirà in mano a qualche privato (le richieste sono tante), non sarà colpa, secondo lui, dell'IRI e della direzione aziendale, che hanno accumulato debiti su debiti e hanno condotto la Maccarese al collasso. No, sarà colpa dei braccianti, che sono troppo «rigidi» nelle loro posizioni.

Un ragionamento ineccepibile, non c'è che dire, se non fosse che Maccarese è di proprietà delle partecipazioni statali, è la più grossa azienda del suo sistema ed è in crisi per una conduzione clientelare, diseconomica, improduttiva. Ma tutto ciò, per Tocco, è di secondaria importanza, non cambia la situazione. Se ci dovranno fare «processi» — ha detto — li faremo, ma ora si tratta di pensare a come risanare la Maccarese.

Appunto, come la risaniamo? Non ci sono dubbi — ha risposto — dandola «pulita» di tutti i debiti (7 miliardi) alle cooperative, al Comune e alla Regione. E perchè? Perchè, ormai è assodato, il ministero non vuole più occuparsi di agricoltura e occorre cercare un'altra soluzione. E l'ipotesi cooperativa — ha sostenuto Tocco — è la migliore. Perchè va verso l'autogestione, perchè è una soluzione democratica. Certo, mica si può fare una cooperativa senza il consenso dei lavoratori. Ma allora il nodo — ha detto — è questo, i braccianti si devono decidere. Insomma, loro pensano che Maccarese può essere risanata, può essere produttiva, ma solo se non sia in mano alle PPSS.

Ma come è possibile? E' possibile, è possibile, perchè l'IRI non sa niente di agricoltura, non se ne vuole occupare, ha altri interessi. E non ho difficoltà a riconoscere — ha ammesso candidamente Tocco — che a Maccarese ci sia stata una conduzione piena di errori e una direzione non all'altezza dei compiti. Ma allora è una questione di gestione. E se le cose stanno così, basterebbe cambiare la direzione, mandar via il dottor Fiorentini che ha guidato l'affossamento dell'azienda e tutto sarebbe risolto. E no, perchè De Michelis di agricoltura non ne vuole più sapere...

Altro che irrigidimento dei lavoratori. Siamo in presenza di una logica del confronto degna dei migliori liberali: o ti mangi 'sta minestra oppure... Come se il «libro bianco» di De Michelis — quello in cui è detto che l'agricoltura non è più un settore importante — fosse già legge dello Stato. E invece non è così e perciò non sta scritto da nessuna parte che le partecipazioni statali debbano «scaricare» il lavoro sui campi. Aspettiamo che decida il Parlamento. Ma tra un paio di mesi — ha detto Tocco — si arriverà alla liquidazione e i tempi parlamentari sono così lunghi...

Lunghi, come sono stati lunghi i cinquant'anni che ci sono voluti per capire che all'IRI di agricoltura non ne sanno niente. E ora, poveretti, ammettono la loro ignoranza, fanno ammenda e pensano — adesso che gli fa comodo — che le cooperative siano il pilastro del rilancio dell'agricoltura. Sarà pure così, ma allora quel ministero che di fronte a un'azienda con 7 miliardi di deficit è disposto a cacciarne altrettanti pur di togliersela dalle scuole, che ci sta a fare?

p. sp.

Brutale aggressione l'altra sera a Trastevere: i teppisti le hanno costrette a salire sulle loro macchine

Sequestrate due turiste: una è stata violentata

Le americane erano uscite dall'albergo per cenare in un locale caratteristico - Dopo averle rapite le hanno portate fuori città

Sono state aggredite, malmenate e costrette a salire con la forza su due macchine. Poi una volta trascinate in strade buie e periferiche, sono rimaste per ore in balia dei loro sequestratori. Per una delle due turiste americane, che sono state protagoniste dello ennesimo squallido episodio di violenza, l'avventura si è conclusa nel peggiore dei modi: con lo stupro. L'altra invece è riuscita a respingere a calci e pugni i suoi aggressori e a raggiungere da sola il centro della città.

La vicenda è cominciata l'altra notte V.B. una disegnatrice di Washington, 36 anni, e la sua giovane amica H. J. di 25, sono uscite verso le 21 dalla pensione «Im Hof» in via Gustavo Modena; un'abitudine che avevano preso da quando erano arrivate a Roma otto giorni fa e che ripetevano tutte le sere. «Andiamo a cena — avevano detto al portiere dell'albergo», e si sono dirette verso il centro, per passare una serata in uno dei tanti locali di Trastevere.

Verso le 3 il guardiano ha visto spalancarsi la porta della hall: solo V.B. era rientrata con la faccia stravolta. Senza dire una parola la donna si è chiusa nella sua camera. Dopo pochi attimi però è ricomparsa. In un italiano confuso ha fatto capire che le era successo qualcosa di orribile: «chiama la polizia, chiama a polizia» ha detto

Martedì sera verso le 22, stavano passeggiando per le strette viuzze di Trastevere. Ad un certo punto si sono avvicinate due macchine. Dentro c'erano parecchi giovani. Alcuni sono scesi di corsa, le hanno afferrate e le hanno costrette ad entrare: una per macchina. Loro si sono rese immediatamente conto di quanto stava succedendo e hanno cominciato ad urlare, ma nessuno ha sentito le loro grida. Le due vetture hanno preso direzioni diverse. V.B. ha raccontato di essere stata portata in campagna dove i tre sconosciuti che erano con lei l'hanno violentata. Poi l'hanno riaccompagnata e abbandonata in una strada vicino alla pensione.

Dopo la denuncia la polizia ha fatto scattare immediatamente le ricerche per rintracciare la seconda ragazza ma dopo qualche ora H.J. è rientrata. Alle sei di ieri mattina, impaurita e visibilmente scossa ha abbracciato la sua amica e ha raccontato quanto le era successo. Dopo essere stata sequestrata come la sua connazionale ha dovuto seguire in un prato i teppisti. Hanno cercato di immobilizzarla ma lei si è difesa con tanta forza che alla fine l'hanno lasciata andare.

Per l'aggiunto dc della prima circoscrizione si profila la sfiducia

Aria di crisi alla prima circoscrizione. Per l'aggiunto del sindaco, il dc Spinelli, si profila una mozione di sfiducia. Stasera si riunisce il consiglio e ben difficilmente Spinelli potrà uscirne indenne. A «lamentarsi» della sua conduzione sono in molti. Comunisti, socialisti, lo stesso rappresentante radicale. Anche i repubblicani non risparmiano critiche a Spinelli e all'intera Democrazia cristiana.

Il problema resta la governabilità della circoscrizione. L'elezione di Spinelli venne sulla base di un'intesa che portò i quattro partiti della maggioranza capitolina (PCI, PSI, PSDI e PRI) ad astenersi sul suo nome. Ma né Spinelli né i rappresentanti dello scudocrociato nel centro storico hanno mantenuto fede agli impegni.

«Sui problemi più scottanti, come la tragedia di piazza Santa Maria in Trastevere, l'Estate romana, la ristrutturazione di piazza Vittorio, il traffico e la nettezza urbana — dice il capogruppo del PCI alla "T", Giuseppe Dama — Spinelli e la DC sono intervenuti pesantemente e scorrettamente, dimenticki delle proprie responsabilità e rigettando ogni difficoltà sulla giunta comunale. Autonomia di posizioni è una cosa, voler fare delle circoscrizioni delle 'teste di ariete' contro la giunta capitolina è pericoloso per la vita della città e non contribuisce certo alla soluzione dei problemi».

Ma gli addebiti (addebiti politici, s'intende) che le forze di sinistra rivolgono a Spinelli riguardano anche gli impegni presi e non mantenuti sul piano istituzionale. Dama ne fa un lungo elenco a cominciare dalla mancata istituzione della commissione che dovrebbe riunire tutti i presidenti di commissione. I dc disertano regolarmente le riunioni. Il presidente dc della commissione che si dovrebbe occupare della scuola, della cultura, dello sport è latitante da mesi. Non sono nate le previste consulte socio-sanitarie, dell'urbanistica, del commercio.

Se la sfiducia a Spinelli sembra certa, i possibili sbocchi della crisi sono più problematici. «Noi pensiamo — aggiunge Dama — che lo schieramento di sinistra (12 voti contro i 10 dc) sarebbe in grado di esprimere un presidente di circoscrizione che garantisca il buon funzionamento del consiglio e delle commissioni. In questo caso la DC dovrebbe però astenersi. Potrebbe dimostrare così, se le è rimasto, un po' di senso di responsabilità. Oppure potrebbe essere il consiglio, nel suo insieme, ad esprimere ad un presidente "assembleare" la fiducia di vari gruppi perché regoli le attività circoscrizionali di fine legislatura».

«Per il programma sul piano triennale '81-'83 e sugli altri bilanci comunali — conclude Dama — è stata formulata una risoluzione di sostanziale approvazione delle proposte della giunta capitolina, che contiene i punti essenziali (quartiere Esquilino e Testaccio, recuperi nel centro storico, un programma sociale verso gli anziani, i giovani, le donne; un programma per le scuole; un piano commerciale, i problemi della NU). C'è infine da mettersi al lavoro per attuare la delega sul traffico e per far funzionare la nuova commissione per l'ambiente e l'arredo urbano».

dal partito

COMITATO REGIONALE
RINVIATO INCONTRO DEI PROBIVIRI E DEI CIRCOLI FGCI DEL LAZIO

A causa dell'impegno delle sezioni e dei circoli per le zone terremotate il convegno regionale dei Probiviri e dei circoli della FGCI previsto per SABATO 12 dicembre ad Ariccia è rinviato a data da destinarsi.

ROMA

RINVIO — COMITATO DIRETTIVO: il C.D. della federazione convocato per oggi, è rinviato a domani alle ore 9,30. O.d.G.: 1) Iniziativa del Partito verso la campagna elettorale. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) Varie.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE DI CONTROLLO E CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA F.G.C. ROMANA — E' convocata per domani alle ore 17,30 la riunione congiunta del C.F. e della C.F.C. e del Consiglio Provinciale della F.G.C. Romana. O.d.G.: 1) Esame ipotesi piattaforma sui problemi dei giovani. Relatore il compagno Leo Canullo. Conclude il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) Varie.

La relativa documentazione può essere ritirata dai compagni presso l'Ufficio di Segreteria sin dalla giornata di oggi.

SEZIONE FEMMINILE — Oggi alle 16,20 in fed.ne riunione congiunta delle Sezioni femminili della federazione e della FGCI su: «Aborto e campagna referendaria» (Napoletano).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI A CINECITTA': alle 18 assemblea con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C.

OGGI IL COMPAGNO PERNI A FRASCATI: alle 18 assemblea con il compagno Franco Perni del C.C.

OGGI LA COMPAGNA PASQUALI A S. GIOVANNI: alle 18

OGGI IL COMPAGNO TRIVELLI A MAZZINI: alle 20,30 assemblea con il compagno Renzo Trivelli, del C.C.

LUDOVISI: alle 19 (V. Veltroni); ITALIA alle 18,30 (Balducci); ROCCA PRIORA: alle 17,30 (Cervi); GROTTAFERRATA alle 17,30 (Barletta); MONTEPORZIO alle 18 (Rolli); NUOVA MAGLIANA alle 18,30 (Pochetti); TIVOLI alle 16 (Sartori); PARROCCHIETTA alle 18.

COMITATI DI ZONA — GIANICOLENSE: alle 17,30 a Monteverde Nuovo riunione in preparazione del seminario (Prisco); TIVOLI: alle 19 comitato cittadino (Filabozzi); CENTRO: alle 16 assemblea di costituzione cellula USL (D'Antono-Cianci); TIBURTINA: alle 18 a Tiburtino Gramsci (Calamante-Tocci).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA IACP alle 18 in fed.ne (Speranza-De Negri); STATALI EST alle 17,30 a Salario (Fusco); CNEN CASACCIA: alle 12,25 in fede (De Negri); OPERAIA TIBURTINA alle 17,30 (Bettini); STATALI CENTRO: alle 17,30 (Bartolucci); IRASPI alle 17 a Trastevere.

CONVEGNO NELLA SCUOLA AL TEATRO CENTRALE — Domani dalle ore 9,30 alle ore 18,30 si svolgerà al Teatro Centrale un convegno sulla riforma degli organi collegiali della scuola e del Ministero della P.I. con i compagni Petroselli, Occhetto, Ingrao, Roman, D'Alberge, Trivo e Cotturri.

FGCI

S. PAOLO ore 18,30 assemblea circolo; **TOR DE' SCHIAVI** ore 18 attivo circolo sull'aborto (Negrini); **FGCI IV CIRC.** ore 18 Aula Magna ex GIL Viale Adriatico, 149 incontro conclusivo con i giovani comunisti su: «Crisi del marxismo o attualità di Marx?». Con Ludovino Gruppi.

Donovan suona stasera alla Casa dello studente per ricordare l'amico John Lennon

Sarà molto «speciale», questa sera, il concerto che Donovan darà alla Casa dello Studente in via de Lollis alle 21,30. L'iniziativa è di Radio Blu che trasmetterà, ma non in diretta, il concerto. L'ingresso è libero.

Molto speciale perché il grande musicista scozzese non si limiterà solo a cantare ma risponderà a tutte le domande che il pubblico gli vorrà porre. E speciale anche perché cade a soli due giorni dalla tragica morte di John Lennon, che per tanti anni fu amico di Donovan e che con lui divise una delle più importanti esperienze: il lungo soggiorno in India al seguito di un maestro yogi.

Di etichette, Donovan, se n'è portate dietro tantissime fin dall'inizio della sua carriera, nei primi anni sessanta: alchimista della fantasia, nuovo menestrello, «combattente» della pace. Era la moda dell'epoca, del resto, così gonfia di miti da consumo ma anche così ansiosa di crearne altri, sempre di più e sempre più miti. Non tutti riuscirono a sottrarvisi; non così Donovan che con abilità e discrezione si fece scivolare addosso tutte le etichette riuscendo — nonostante i milioni di dischi venduti, nonostante lo straordinario successo delle sue canzoni tristi — a rimanere, invece, solo un ottimo musicista tra tanti musicisti. E non fu mai perciò l'«idolo» di una generazione.

«Mi hanno rimproverato — disse in un'inchiesta all'"Unità" nella primavera scorsa — di non pensare alla politica, di vagheggiare mondi irreali e paradisi terrestri, eppure le mie storie non sono così sciocche; nascono da riflessioni assolutamente personali che trovano nella fantasia la più suggestiva forma di espressione. Che c'è di male?».

Questa sera Donovan canterà le sue cose più recenti senza tralasciare, però il suo repertorio più classico: da Mellow Yellow a Sunshine superman, da Jennifer Janiper a Ballade of the a christal man; da Catch wind a Atlantis.

Il musicista canterà alla Casa dello Studente: una sede insolita per un personaggio del suo calibro. E' uno «strappo» alla norma che vuole musicisti del genere strettamente legati al giro di spettacoli organizzati dalle case discografiche. Una generosa deroga alle regole del mercato che Donovan ha voluto concedere a Roma.

Di dove in quando

Carlo Croccolo al Centrale

Femmine e marinai: sospiri e peccatucci sul divanetto in stile

Marinai, donne e guai: vediamo come si comportano i tre compagni inseparabili in una farsa di buona memoria qual è *La zia di Carlo*, originata dalla penna di un tale Thoman Brandon molti decenni addietro, diventata un cavallo di battaglia per le filodrammatiche e oggi adattata e riproposta da Carlo Croccolo al Centrale.

I primi due, dunque, femmine e naviganti, si accomodano sui divanetti «in stile» di un salotto buono e si lanciano, com'è inevitabile, sospiri e sguardi di sottecchi; i guai del canto loro vengono ammessi, sì, nel piccolo paradiso, però, spogliati d'ogni ribalderia.

Due guardiamarina sono innamorati di altrettante signorine, un terzo è da essi costretto ad assumere i panni della zia miliardaria e italo-canadese, la cui venuta, benché provvida per questioni di diplomazia prematrimoniale, è stata procrastinata. I corteggiamenti involontariamente ambigui da parte del futuro suocero, di uno dei suoi compagni precedono l'arrivo della vera zia, poi Croccolo, che riveste naturalmente il ruolo «en travesti», tira fuori dal mazzo la sua sorpresa: benché smascherato come maschio, se ne parte lo stesso al braccio del corteggiatore.

Una strizzata d'occhio, insomma, ma solo sul finire delle due ore e più di recita, a quel filone che avrebbe potuto in fondo condire tutta la rappresentazione. Essa si svolge invece interamente all'insegna del malandato quadro d'epoca: i ritratti dei Savoia alle pareti e gli accenni a D'Annunzio e a Guido Da Verona lavano via l'origine inglese del testo, ma ne sottolineano, per l'appunto la collocazione temporale. Salvo ricordarsi un po' all'ultimo momento, che la «farsa», come dicono i libri, non essendo «satira», può attingere liberamente al patrimonio comico di tutti i tempi; e, da quel bagaglio, tirare fuori esempi più o meno nobili; valga per tutti lo stampo alla Totò della zia-Croccolo (sugli altri non è il caso di indugiare).

m. s. p.

Come in una strana notte d'estate, incontrando un critico

Immaginate il cielo terso di una nottata estiva, senza luna e piena di stelle; magari di un giorno intorno al 10 agosto, quando — come dice una vecchia tradizione popolare — le «stelle cadenti» sono più numerose che durante tutto il resto dell'anno. Ebbene, in **Critica espansa**, che Lorenzo Mango ha presentato nei giorni scorsi al Dark Camera, succedeva qualcosa di molto simile: l'unica differenza stava nel fatto che al posto delle stelle, nel buio completo della saletta, c'erano tante lettere dell'alfabeto. Le lettere-stelle cadenti, poi, mancavano solo per motivi strettamente tecnici.

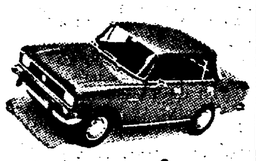
Critica espansa è tutto qui, ma forse può bastare: propone un'immagine molto suggestiva, nonché una serie di idee allettanti. Che la critica sia un cielo di parole senza senso, senza precise regole? Il quesito non è poi così banale e facilmente sottovalutabile come sembra a prima vista. Anche perciò la «visione scenica» proposta da Lorenzo Mango — a sua volta critico e studioso di teatro, più che «uomo di palcoscenico» in senso stretto — va oltre quei pochi minuti del suo sviluppo «teatrale». D'altra parte il «volto» spettacolare è appunto solo un pretesto: Lorenzo Mango voleva fare un discorso, un discorso sul teatro, che poteva essere lungo e complesso, magari anche un po' confuso; così ha scelto una altra strada di comunicazione. Ha creato un'immagine, una situazione scenica che in sè riusciva a racchiudere i concetti e le simbologie della «dissertazione verbale», ed ha lasciato al suo pubblico, composto soprattutto (purtroppo o per fortuna?) di addetti ai lavori, la possibilità di intendere a modo proprio tutto il «lungo discorso».

Resta poco da aggiungere: forse solo dire che potrebbe essersi trattato di uno scherzo; ma anche in tal caso dovremmo specificare che ci siamo trovati di fronte ad una burla piuttosto pertinente e, comunque, intelligente; anche gli spettatori capitati per caso al Dark Camera sono apparsi della stessa opinione.

n. fa.

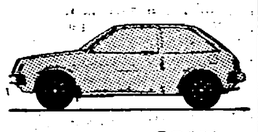
QUESTE AUTO...

NUOVA ZAZ 968 M
da L. 3.250.000 su strada



MOSKVICH
in versione
Berlina e Familiare
da L. 4.030.000 su strada

LADA NIVA 4x4
da L. 9.500.000 su strada



MITSUBISHI COLT
10 marce
da L. 7.850.000

MP LAFER
da L. 12.200.000

... PUOI TROVARLE A

● ROMA
Concessionaria
«Centrauto Portuense»
Via G. Volpato, 2
Tel. 556 06 12 - 556.61.76
Via R. Bianchi, 7
Tel. 556.18.03

● MARINO
Monte Artemisio
Via dei Laghi Km. 14.200
Tel. 933.83.80

● POMEZIA
Laudelmer
Via Roma, 50
Tel. 912 18.07 - 912.25.98

● NETTUNO
Nardacci
Via dell'Olmo, 5
Tel. 960.27.46

Nella villa di un industriale

Sequestrati in sei: colpo da 100 milioni «contro il capitalismo»

«Siamo per il partito armato», hanno gridato i rapinatori dopo il saccheggio

Supera i cento milioni il bottino della rapina in via Appia Pignatelli, ai danni di un ricco industriale in pensione, Fausto Marzi Marchesi. La polizia ha molti dubbi sulla matrice politica del «colpo» nonostante la frase gridata dai banditi: «Noi lavoriamo per il partito contro il capitalismo». La tecnica del colpo, comunque, lascia aperta anche questa possibilità.

Il gruppo ha agito infatti come un «commando» terrorista, è assalfando», letteralmente la lussuosa villa: abbastanza isolata. Sono entrati in cinque, armati di tutto punto e col volto coperto da passamontagna. Prima hanno tagliato con le cesoie la recinzione esterna della villa e sono entrati nel grande giardino. Poi sono arrivati fino alla casetta dei custodi, immobilizzando marito e moglie, Primo Calogero, di 58 anni e Amalia Capponi, tenuti a bada con le pistole e poi legati ed imbavagliati. A questo punto si sono appostati sul viottolo d'ingresso e hanno atteso nel buio la moglie dell'industriale, Maria Sede, che rientrava con l'autista. Hanno bloccato l'auto costringendo l'autista e la donna a seguirli in uno scantinato, dove li hanno rinchiusi. La moglie, sempre sotto la minaccia della pistola, è stata costretta a consegnare le chiavi dell'appartamento.

In quel momento l'industriale era in casa, ammalato. Per questo con lui c'era un'infermiera, Amelia Polverini. Non è stato difficile tenerli a bada tutti e due, sempre con le pistole. E dopo aver tagliato i fili del telefono, la banda ha cominciato il saccheggio.

Hanno portato via quasi tutti gli oggetti di valore, molti gioielli della padrona di casa, pellicce, oggetti d'oro e d'argento e una quarantina di milioni in contanti. Il tutto, secondo una stima approssimativa, dovrebbe superare il valore di cento milioni.

Un «colpo» studiato nei minimi particolari. Evidentemente qualcuno della banda teneva d'occhio la villa da diverso tempo. Prima di andarsene, poi, la frase «politica».

Bortoluzzi e Savignano all'Olimpico

Il successo è stato di quelli che si definisce «travolgente» e non poteva essere diversamente. Sul palcoscenico del teatro Olimpico due vere «stelle» del balletto hanno dato il meglio di sé. Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi hanno danzato insieme o da soli su un'idea di Beni Montrésor che ha curato le scene, i costumi e le luci. Il programma prevede un'apertura di spettacolo con un «pas de deux» da «Cinderella» di Prokofiev con le coreografie dello stesso Bortoluzzi. Seguirà uno dei «cavalli di battaglia» della Savignano «La luna» su musica di Bach per la coreografia di Mauri e Béjart. Sempre di Béjart la coreografia di un celeberrimo pezzo di bravura di Bortoluzzi «Nomos Alpha» su musiche di Xenakis. Lo spettacolo continuerà fino al 13, ogni sera alle 21.

Cinema

Cinema delle donne allo Zanzibar

Silenzio, si proietta! Da sole oppure in tre a caccia di balene

Quarta ed ultima tappa per la rassegna di cinema delle donne organizzata dallo Zanzibar in collaborazione con la «Rassegna di Sorrento» curata dalle Nemesiache.

Dopo i film «ufficiali» presentati sotto i temi «Australia», «Registe italiane fra il 1920 e il 1980» e «Documentari dell'ultimo decennio», si arriva al territorio fertile e dolente del superotto.

Purtroppo proprio in questa fase per questioni organizzative, anziché potersi servire della struttura aperta del Filmstudio utilizzata finora per le proiezioni, ci si deve restringere nell'ambito dello Zanzibar, locale per sole donne. Peccato, perché appunto i titoli che da oggi, per tre giornate, vengono proiettati, sono quelli nati fuori dai tradizionali circuiti e che avrebbero bisogno di un'occasione per essere visti da un più vasto pubblico.

STASERA: Trio di Dacia Maraini, **Fughe Lineari** e **Ritratti** di Annabella Miscuglio, **Isola Virginia** di Gabriella Rosaleva. La Miscuglio ha già presentato i suoi film al Filmstudio, gli altri sono usciti solo alla Rassegna di Sorrento.

DOMANI: Mater admirabilis di Lucia Vasilicò, **Antistreap** e **Follia come poesia** delle Nemesiache: il primo inedito, gli altri usciti a Sorrento.

DOMENICA: Chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori di Federica Giulietti e Isabella Bruno; **La caccia** di Annalisa Scafi, **Tutto quel tempo** di Valeria Viganò, **Cecily Eating** di Romany Eveleigh e **Casa dolce casa** di Michela Caruso. I primi due sono usciti a Sorrento, il terzo è un inedito, e gli ultimi due sono già stati programmati in altrettanti cineclub.

m. s. p.

Danza

La compagnia di Vittorio Biagi al Sistina

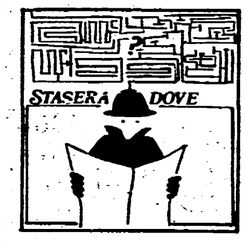
Don Giovanni, ovvero il duetto si trasforma in «pas de deux»

Otto figure avanzano in una scena vuota sul cui fondo campeggia un ovale di luce viola. Quella forma e quel colore ci dicono già che si ha a che fare con il **Requiem senza parole**, lo spettacolo allestito dalla compagnia coreografica di **Vittorio Biagi** sulla musica che **Alberto Bruni Tedeschi** ha composto dedicandola alla memoria del suo maestro **Giorgio Federico Ghedini**. La partitura del **Requiem** è per sola orchestra: le voci tacciono, ogni commento essendo affidato soltanto all'azione coreutica. La danza, in questo modo, è una meditazione sul mistero della morte, e una sua rappresentazione plastica. E' questo che conferisce al movimento degli otto danzatori quel carattere di pesante oppressione

La danza è così fatta di un legarsi tra loro di quadri statici, un succedersi di pose plastiche, che offre della morte e dell'aldilà un'immagine simile alla raggelata pesantezza del Cocito.

Lo spettacolo presentato da Vittorio Biagi al Sistina era diviso in due parti, sutonome e quasi contrastanti tra loro. Al **Requiem** séguiva infatti **Il Don Giovanni**, una fantasia coreografica sulle musiche dell'opera mozartiana. Tanto era fosco il primo, tanto la danza era estraniata e quasi meccanica, così il secondo è gaiezza e vitalità. E' vero che l'ultimo quadro, la scena della dannazione che si chiude col Commendatore e Don Giovanni raggomitolati insieme sotto un lenzuolo nero piazzato in mezzo alla scena, a mo' di catafalco, ripiomba tutto in una atmosfera di morte; ma nel corso del lavoro la danza dei personaggi traduce la gioia di vivere della musica mozartiana: e diciamo dell'aria del catalogo, «danzata» dall'ottimo **Leporello di Manny Raomeria**; di quella di **Zerlina**, o dell'aria del vino, in cui il frizzante **Don Giovanni** era lo stesso Biagi. Certo, qualche riserva si potrebbe avere sull'idea stessa di proporre un'opera in forma di danza: se la traduzione di un duetto come «Là ci darem la mano» in un **pas de deux** dà risultati lusinghieri, ciò non vale per molti altri numeri, che «funzionano» meno bene, e non vale soprattutto per l'insieme dell'opera, che perde il suo carattere di evento drammatico per ridursi ad una collezione di assoli, e finisce per essere uguale al divertissement dello Schiaccianoci perdendo l'ampiezza ed il respiro del racconto.

c. cr.



Butch, Elliot e un tal Cirillo

TEATRO — Ancora pochi giorni e **Uscita d'emergenza** di **Menlo Santonelli**, allestito da **Bruno Cirino**, abbandonerà il palcoscenico del **Flaiano**. E' la storia di due personaggi un po' sghembi, **Cirillo** e **Pacobbe** (sulla scena lo stesso Bruno Cirino e **Nello Mascia**), costretti a vivere tra un'infinità di dubbi, in una casa pericolante, destabilizzata dal bradisismo.

CINEMA — All'**Ausonia**, stasera, si può rivedere **Butch Cassidy**: il regista **George Roy Hill**, e gli interpreti **Paul Newman** e **Robert Redford** sono invecchiati di undici anni da quando lo girarono, ma il loro delizioso «western» mantiene intatta tutta la freschezza; al **Labirinto** da ripescare è **L'amico scomparso**, il piccolo capolavoro di Donald Duke che, con **Elliot Gould** quale superbo interprete, ribalta tutti i ruoli del «giallo» classico.

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Vincenzo Massimiani ha urgente bisogno di sangue del gruppo **AB RH D** positivo. I donatori devono rivolgersi al Centro trasfusioni di via Morgagni 2A.

Lutto

All'età di 25 anni è deceduto dopo una breve e inesorabile malattia, Isidoro Mazzarini, fratello del compagno Enzo Mazzarini segretario del Gruppo Consiliare Provinciale. Al compagno Enzo e aa suoi familiari, le condoglianze del Gruppo Provinciale, della Zona Tiberina, della sezione di Campagnano, della Federazione e dell'*Unità*.

Mostra

Si inaugura stasera alle 19, presso la galleria dei Lecni in via Margutta 81, la personale del pittore Angelo Garofalo. L'artista che vive a Lioni, uno dei paesi rasi al suolo dal terremoto ritrae, nelle sue tele, immagini di vita contadina dell'Irpinia. I quadri esposti sono quelle che ha potuto sottrarre ai danni del sisma.

Culla

E' nata Orsola. Al papà Tommaso Esposito, segretario nazionale della Fillea Cgil, alla mamma Gina e alla neonata gli auguri dei compagni della Fillea e dell'Unità.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 1; Fiumicino 5; Pratica di Mare 4; Viterbo 4; Latina 6; Frosinone 1. Tempo previsto: sereno o poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44, **Monti:** via Nazionale 223 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Nomentano:** piazza Massa Carra, viale delle Province, 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro **Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 13.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14, domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9: feriali 9-14, festivi: 9,13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248

UNITÀ VACANZE
viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Sambuca 3 vecchi
Sottolinea la classe di ogni intenditore
PAOLUCCI liquori SORA Telef. 0776/81101

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

NATALEOGGI
XXI Mostra Internazionale del regalo e dell'artigianato
6-18 dicembre 1980 Fiera di Roma
ORARIO: 15/22, sabato e festivi: 10/22.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21,30 al Teatro Argentina, Mohan-Mala, Rassegna di Teatro, Musica e Danza dell'India del Nord, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, il Teatro dell'Opera e l'Associazione Musicale ARK. Serate conclusiva con « Sanjukta Panigrahi », Danza Odissi. Ingresso L. 2500 e 2000. Vendita dei biglietti al Teatro Argentina dalle ore 17 all'inizio dello spettacolo.

SALA ENAOLI (Via di Torrespaccata 157 - VIII Circoscrizione)
Domani alle 20,30
La Coop. « Teatro Lirico d'Iniziative Popolare » presenta: « Il Barbiere di Siviglia », musica di G. Rossini, con Claudio Razzi, Nino Mandolesi, Jane Edward e Giulio Berdi. Ingresso gratuito.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52)
Alle 21 (replica)
Al Teatro Olimpico serata di balletto con Paolo Bortoluzzi e Luciana Savignano. In programma: « Cinderella », « La Luna », « Nomos Alpha » e « Des Nuits d'été ». Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino.

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Sala accademica di Via dei Greci)
Domani alle 21
Concerto del coro dell'Accademia di S. Cecilia diretto da Giulio Bertola (tagl. n. 5). In programma Brahms, Mendelssohn, Respighi. Biglietti in vendita domani dalle 9 alle 14 al botteghino di Via Vittoria e dalle 19 al botteghino di Via dei Greci.

ACCADEMIA BAROCCA (Via delle Terme Deciane n. 15 - Tel. 572.166)
Domani alle 21,15
Nella Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona). Antonio Vivaldi: « Sonata op. 2 ». Ciclo completo in due concerti. Riccardo Brengola (violino), Toshi Ayaschi (violoncello), Maria Delle Care (clavicembalo).

ARCUM (P.zza Epiro n. 12 - Tel. 759.63.61)
Sabato alle 20,45
Concerto dedicato al XV centenario della nascita di S. Benedetto per soli, coro polifonico, organo e orchestra da camera dell'ARCUM diretti da Luciano Bellini. Solisti: Luciano Belli, Sari Rubino; soprano: Bruno Favola; Paolo Rossi (flauto), Carmelo Scuderi (oboe), Claudio Gabriele (organo). Musiche di Bach, Marcello, Mozart, Vivaldi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)
Alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'Istituto Italo-latino americano (Piazza Marconi n. 26): concerto della pianista Nina Blanco. In programma musiche di Buchardo, Gustavino, Beethoven, Shostakovich, Saint Saens, Bartok.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 678.95.20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumenti. Segreteria aperta: lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 16-19,30, tel. 678.95.20.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
Alle 21,15
Chiesa di Santa Agnese in Agone (ingresso Via Santa Maria dell'Anima n. 30/a): Concerto del Coro polifonico romano e dell'Orchestra del Gonfalone diretto da Gastone Tosato. Musiche di W. A. Mozart, per soli, coro ed orchestra.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
Sabato alle 21
« Concerto sinfonico pubblico ». Direttore: Walter Weller. Pianista: Garrick Ohlsson. Musiche di Dvorak, Bartok.

COOP. LA MUSICA (V.le Mazzini 6 - T. 3603952)
Domani alle 21
Palazzo della Cancelleria (Aula Magna). Concerto: Bruno Battisti D'Amario. Musiche per chitarra di Le Roy De Borgogne, Corbetta, De Bisde, Giuliani, Paganini, Albeniz, Turina, Torroba, Castelnuovo, Tedesco, Villa Lobos, Ponce e Brower.

CIRCOLO ARCI BELA BARTOK (Via di Vermicino n. 40 - Tel. 616.15.52)
Sabato alle 19
« Alla scoperta del jazz », lezione di Marcello Piras. (Nella scuola media V. De Sica in Via Acqueroni, Tor Bella Monaca).

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Alle 20,45
8 concerti di musiche barocche e di musiche contemporanee. « Sonata a due e a tre del barocco italiano ». Musiche di F. Turini, A. Corelli, P. Antonio Locatelli, A. Veracini eseguite da Mario Buffa, Massimo Coen, Paola Bernardi, Bruno Re.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frecassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Sabato alle 17,30
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853.216): Rohan de Saram (violoncello) e Douglas Young (pianoforte). Musiche di Frescobaldi, Cassadò, Delius, Young, Brahms, Xenakis, Liszt e Debussy. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

NUOVA CONSONANZA - FESTIVAL « FRANCO EVANGELISTI » (Via Luciano Manara 25 - Telefono 589.59.93)
Alle 21,30
Concerto del Gruppo strumentale dell'Orchestra sinfonica siciliana. Musiche di Clementi, Donatoni, Guaccero, Arrigo, Macchi. Direttore: Angelo Faja. (Nella sede dell'Auditorium RAI).

L'ALTRA TENDA (Via Casale S. Basilio - Telefono 412.47.29)
Alle 21
« Concerto con Michele Capuano ». L'incasso sarà devoluto a favore delle popolazioni colpite dal sisma ».

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Alle 21
Presso la Sala Accademica (via dei Greci, 18) Concerto dell'organista Rodrigo Valencia. Musiche di Ginastera, Ives, Torres, Guridi. Ingr. L. 4000 Rid. L. 2000. Per informazioni e prevendite telefonare dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Alle 17,30
L'ATA Teatro in collaborazione con l'ETI presenta: « Delirio », novità assoluta di Giuseppe Fava con Carlo Alighiero, Fernando Cajati, Laura Tanziani, Agnes Nobecour. Regia di Marco Gagliardo.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Alle 21,30
« Non ibernar Bernardo » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con: I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Alle 10 (per le scuole; esaurito) e alle 17
La Coop. Il Granteatro Pazzo presenta: « Il visconte dimezzato » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri con Pietro De Silva, Gaetano Mosca, Rosa Di Brigida, Guido Fiori.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro, ore 10-13, 16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 679.72.70)
Alle 17,15 (fam.)
La Coop. Lo Spiraglio, Carlo Croccolo presenta Gisella Sofio in un classico del Teatro comico « La zia di Carlo » nuova edizione di Thomas Brandon. Con R. Marchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (fam.)
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con: A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottepinta, 19 - tel. 6565352)
Alle 17,30 (fam.)
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con: F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, L. Franci, M. Bosco.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Alle 17,15
Il Clan dei 100 diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa » di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina. Con N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli, F. Flamini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Alle 17 (turno F/D1)
La Comp. Teatro La Maschera presenta Paolo Stoppa in: « Il mercante di Venezia » di W. Shakespeare. Regia di Memè Perlini, con A. Buonaiuto, E. Sirravo, T. Accolla, S. Castellitto, L. Montanari, E. Fantastichini.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - T. 465.095)
Alle 17,30 (turno G/1) e alle 21,30 (turno L/1)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Oreste » di Vittorio Alfieri. Con: Franco Acampora, Edmonda Aldini, Paola Bacci, Nestor Garay, Remo Girone. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alle 20,45
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Tra i pari e i dispari Eduardo legge le sue poesie ». Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Alle 17 (fam.) (Ultimi 4 giorni)
La Compagnia della Loggetta (Centro Teatrale Bresciano) presenta: « Così è se vi pare », di Luigi Pirandello. Con Luisa Rossi, Virginio Gazzolo. Regia di Massimo Castri.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 299 - Telefono 353.360)
Domani alle 21 « Prima »
Romeno e Mario Colombaioni: I Clowns della Commedia dell'Arte presentano « La coppia buffa »

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30
Il Teatro Lucernaire di Parigi in collaborazione con il Teatro La Maddalena presentano: « Leçon de Schyzophrenie ». Con: Ch. Cibils, Enrico Carneiro, Paola Pozzuoli. (Ultima settimana).

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Alle 17,30
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » con studio sull'autore. 1980. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - tel. 803523)
Alle 17 (fam.) e alle 20,45
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. « Lindsay Kemp Company » presenta « Duende » poema fantastico per Federico Garcia Lorca.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20.30 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 7372630 - 6542770)
Alle 17,15 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « L'allegro commari de... Trastevere », due tempi di E. Liberti, da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti. (Ultime repliche).

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Felici e contenti », due tempi di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano, con Liana Trouchè, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393 269)
Alle 17,30
« Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Musiche di S. Mercucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati, D. Piacentini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Alle 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione: Teatro di Roma.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 18 - Telefono 679.85.69)
Alle 21,15
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale Italiano presentano la Coop. Gli Ipocriti in: « Uscita di emergenza » di Manlio Santanelli. Regia di Bruno Cirino.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Alle 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli », nuovo spettacolo.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle 21,30
Il Gruppo Teatro del Baccano diretto da Mario Pavone presenta Orazio Castano, Laura Costa, Paola Wu Miu-Yi in: « Le tre sorelle dei fratelli Karamasov ». Regia di Orazio Castano.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Alle 17,30 e alle 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magelli. Con: G. Sisti, S. Schemmeri. Musiche di Becci, Gribanowski. Santucci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21,15
La Compagnia « Odradek 2 » presenta: « Carlamaria » di Ugo Leonzio. Regia di Gianfranco Varetto, con Carlotta Barilli, Gianni De Feo, Daniela Di Giusto, Gianfranco Varetto.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13/a - Telefono 360.75.59)
Alle 21,30
« Se fossi nata in America » di e con Renata Zamengo. (Ultima settimana).

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Telefono 573.089 - 654.21.41)
Alle 21,15
Spaziozero presenta: « Latitudine Nord », regia di Lisi Natoli, musiche di Paolo Damiani. Con Francesca Amato, Ivan Fodaro, Francesca Montesi, Antonio Pettine, Pino Pugliese.

ARCAR (Via F. P. Tosti n. 16/e - Tel. 839.57.67)
Alle 18
« Insomma tutto » di Armando Rispoli (novità) con Lella Spinelli. Regia dell'autore.

BEAT 72 (Via G. G. Belli n. 72 - Tel. 317.715)
Sabato alle 21,30 « Prima »
L'Associaz. Culturale Beat 73 presenta « Alexandre Mandarin », un lavoro teatrale di Bettina Best.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
Il Teatro del Mimodramma presenta: « Hieros Gamos ». Regia di Marina Spreafico.
Sala B - Alle 21,30
La compagnia « Enterprise film » presenta « Fitti Fitti » di Riccardo Fucks. Regia di W. Moreira.
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messaline » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel. 589 51.72)
Alle 21,15
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000

AVANCOMICI TEATRINO CLUB
Alle 21,30
La Compagnia degli Avancomici presenta « ...Maskharas... » da L. Andrejev, con P. Marinelli e G. Zingone. Regia di Marcello Laurentis.

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 755.17.85 - 782.23.11)
Alle 20,30
Per i giovedì musicali del Grauco « Rassegna folk »: Canti popolari d'ispirazione religiosa spirituals, Canti di Natale, Gospels.

KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro)
Alle 22 « Discoteca Rock ».

* * *

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Due atti unici e poesie di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « Così è (se vi pare) » (Valle)
- « Duende » (Nuovo Parioli)

CINEMA

- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (America, Barberini, Capitol)
- « The Blues Brothers » (Ariston, Majestic)
- « Butch Cassidy » (Ausonia)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Angi Vera » (Capranichetta)
- « Il Pap'occhio » (Eden, Metropolitan)
- « Animal House » (Etruria)
- « Bentornato Picchiatello » (Eurcine, Europa, Gregory, King)
- « La morte in diretta » (Fiammetta)
- « I magnifici 7 » (Metro Drive In)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Nir)
- « Brubaker » (Quattro Fontane, Ritz, Royal, Vittoria)
- « Gloria, una notte d'estate » (Quirinetta)
- « Bionda fragola » (Rivoli)
- « Voltati Eugenio » (Augustus)
- « Il fiore delle mille e una notte » (Farnese)
- « La signora omicidi » (Rialto)
- « L'allegro mondo di Charlot » (Avila)
- « Nuovo cinema tedesco » (Filmstudio 1 e 2)
- « Film sul jazz » (L'Officina)
- « L'amico sconosciuto » (Il Labirinto)
- « Personale di De Sica » (Sadoul)
- « Io confesso » (L'altra tenda)

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefono 656.87.11)
Alle 17
« C'era una volta » di Maria Letizia Volpicelli con Pupazzi di Maria Signorelli. Regia di Giuseppina Volpicelli. Con Gianni Conversano, Maurizio Traversanti, Maria Letizia Volpicelli e la partecipazione dei bambini.

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Alle 17
« Capitanel, c'è un uomo in cielo! », di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/ 63 71.097)
Alle 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani dei F.lli Pasqualino presenta: « Pinocchio alla corte di Carlo Magno » di Fortunato Pasqualino.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Alle 18,30 Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 810.18.87)
Alle 16,30
« L'albero generoso » con le Marionette degli Accettella ed il coinvolgimento dei bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani e Dalmati - Tel. 932.56.48 - 784.063)
Alle 10. Programma per le scuole. « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

L'ALTRA TENDA (Via Casal S. Basilio - Telefono 412.47.29)
Alle 10 « Clownerie » del Gruppo L'Altra Tenda.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30 « Musical show » con i ted's, clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il club.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. [illegible]

[illegible]

YELLOW FLAG CLUB [illegible]

LA CHANSON [illegible]

MANONA [illegible]

PARADISE [illegible]

TUTTAROMA [illegible]

Jazz e folk

[illegible]

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160 429334)
« Butch Cassidy » con P. Newman e R. Redford - Drammatico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« La fuga di Logan » con M. York - Avventuroso

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 654.04.64)
Studio 1 - Rassegna: « Nuovo cinema tedesco ». Alle 18,30-20,30-22,30 « Scene di caccia in bassa Baviera » di P. Fleischmann.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30 « Il matrimonio di Maria Braun » di R. W. Fassbinder.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-20,30 Estratti da: « Belle of the Nineties », « Hollywood Hotel », « Sun Valley serenade », « Fred Astaire antologica ». Alle 18,15-22,30 « Ziegfeld girl » di Robert Z. Leonard con J. Stewart e L. Turner.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel. 312.283)
Alle 17-18,45-20,30-22,30 « L'amico sconosciuto » di Donald Duke, con Elliot Gould - Giallo

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17,45-19,30-21,15-23 « I bambini ci guardano » di Vittorio De Sica.

CINECLUB POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 360.75.59)
Alle 17-19-21
« Radio on » di Christopher Petit. Musiche di David Bowie.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30
« Duel », con D. Weaver - Drammatico - VM 14)

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366.28.37)
Riposo

ZANZIBAR (Via del Politeama, 8 - Tel. 589.59.35)
Alle 21 « Trio » di Dacia Maraini; « Fughe lineari » e « Ritratti » di Annabella Miscuglio; « Isola Virginia » di Gabriella Rosaleva.

L'ALTRA TENDA (Via Casale S. Basilio - Telefono 412.47.29)
Alle 21 « Io confesso » di Alfred Hitchcock, con Montgomery Clift.

CINE-TEATRO MERCALLI (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879.378)
Alle 16,30-22,30 per il ciclo « Le nuove voci della Germania »: « Redupers, Die Allseitige Reduzierte Persönlichkeit » (Redupers, ovvero la Personalità ridotta) di Helke Sander (v. o. con sott. ital.). Tessera gratuita. Ingr. L. 1000.

CENTRE CULTUREL FRANÇAIS (Piazza Campitelli, n. 3 - Tel. 679.42.87)
Alle 18,30 proiezione del film: « Rome », realizzato da Jean Casanova. Seguirà un dibattito sulla Roma di ieri e di oggi.

Sperimentali

PALAZZINA CORSINI (Villa Pamphili, ingresso San Pancrazio)
Alle 21
Il Laboratorio di Teatro Maschera presenta « Der Golem » di G. Meyrink.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Poliziotto super più con T. Hill - Avventuroso

[illegible]

BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa (16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico (16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Angi Vera con V. Papp - Drammatico (16-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Countdown, dimensione zero con K. Douglas -

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Segretarie disposte al piacere

DIANA (via Appia n. 427 tel. 780146) L. 1500
La grande sfida di Bruce Lee

DUE ALLORI (via Casilina 506, tel. 273207) L. 1000
Pensionato particolare per ragazze di buona famiglia

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Il pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16,50-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment (16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672 tel. 6991078) L. 1300
Animal house con John Belushi - Satirico - VM 14

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
La morte in diretta con R. Schneider - Drammatico (15,50-22,30)

GARDEN
Prossima apertura

GIARDINO (p.zza Vulture tel. 894946) L. 2000
American Gigolò con R. Gere - Giallo (16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 tel. 864149) L. 3000
Ludwig con H. Berger - Drammatico - VM 14 (16-20,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
I magnifici sette nello spazio con R. Thomas - Avventuroso (16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Io, Willy e Phil con M. Kidder - Sentimentale (16-22,30)

KING (via Fogliano 37 tel. 8319541) L. 3500
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico (16,15-22,30)

INDUNO
Prossima riapertura

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico (16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim. (16-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
The blues brothers (« I fratelli blues ») (con J. Belushi - Musicale (15-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Le porno attrici (16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
I magnifici 7 con J. Brynner - Avventuroso (19,45-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il pap'occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Zucchero, miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Super hard core (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22,30)

N.I.R. (via B. V. Carmelo, tel. 5982296) L. 3000
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo (16-22,30)

PALAZZO (Tel. 492.487 - 495.40.54)
(Centro raccolta pro-terremotati)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1500
A star is born (« E' nata una stella ») con B. Streisand - Sentimentale (17-22)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
Brubaker con R. Redford - Drammatico (15-22,30)

QUIRINALE [illegible]

[illegible]

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Bionda fragola con U. [illegible] - Satirico - VM 14 (16,30-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Brubaker con R. Redford - Drammatico (15-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21 tel. 865023) L. 2500
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo (16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

TIFFANY (via R. Depretis, tel. 462390) L. 3500
Il sogno di Laura con Bibi Andersson - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano 8 tel. 8380003) L. 1800
Capitolo secondo con J. Caan - Comico (16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 254 tel. 433744) L. 1000
Cuor di leone palma d'acciaio

UNIVERSAL (via Bari 18 tel. 855030) L. 2500
Poliziotto super più con T. Hill - Avventuroso (16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5 tel. 851195) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice tel. 571357) L. 2500
Brubaker con R. Redford - Drammatico (15-22,30)

Seconde visioni

AIRONE L. 1500
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

AL [illegible] (tel. 3150049)
Napoli serenata calibro 9 con M. Merola - Drammatico

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama 18 telefono 8380718) L. 1200
La fuga di Logan con M. York - Avventuroso

APOLLO (via Cairoli 68 tel. 7313300) L. 1000
Maciste il gladiatore di Sparta

ARIEL (via di Monteverde 48 tel. 530521) L. 1000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushi - Avventuroso

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico

BOITO (via Boito 12 tel. 8310198) L. 1200
La notte dei morti viventi con M. Eastman - Drammatico - VM 18

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Il vizio in bocca con A. Arno - Sexy - VM 18

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Una donna particolare

CLODIO (v. Riboty 24 tel. 3595657) L. 1000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza

DEI PICCOLI
Riposo

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
zNon pervenuto

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel. 582884) L. 1500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

ESPERO
E giustizia per tutti con Al Pacino - Drammatico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Il fiore delle mille e una notte di P.P. Pasolini - Drammatico - VM 18

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 656 43.95)
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Il giustiziere sfida la città con T. Milian - Drammatico - VM 14

JOLLY (via L. Lombarda 4 tel. 422898) L. 1000
Hard love le porno adolescenti

MADISON (via G. Chiabrera 121 tel. 5126926)
Tom Horn con S. McQueen - Avventuroso

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200 L. 1500
Crociera erotica

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1500
Bruce Lee supercampione

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 600
Johnny e Mary con M. Farrow - Sentimentale - VM 14

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Le porno Killers

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Hot girl

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

PRIMA PORTA (Via Tiberina tel. 6913273)
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

RIALTO (via IV Novembre 156 tel. 6790763) L. 1000
La signora omicidi con A. Guinness - Satirico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
Monster con D. McClure - Horror - VM 18

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Zero zero tutte missione supersinger

TRIANON (via M. Scevola 101 tel. 780302)
La vedova del Trullo con Rosa Fumetto - Comico - VM 14

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.za G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
La compagnola erotica e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37 tel. 471557) L. 1000
Superlite e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
The black hole (« Il buco nero ») - Fantascienza (16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1800
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Sale diocesane

[illegible]

TIBUR (via degli Etruschi 40 tel. 4957762)
[illegible] con F. Langella - Drammatico

TRIONFALE
[illegible]

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film. L'amore attraverso i secoli
14,45 Tuttaroma, con F. Fiorentini
15,45 Telefilm. Immortal
16,40 TV ragazzi - TG
18,45 Rivediamole: Calcio
19,30 Calcio, 2. p.
20,30 Telefilm « Sherlock Holmes »
21,00 TG
21,10 Telefilm « Dottori agli antipodi »
22,45 Film « Sfida a Silver City »
00,15 Telefilm « Sherlock Holmes »

LA UOMO TV
(canale 55)

12,10 Film: « Protagonisti »
14,00 Telefilm. « Gli uomini della RAF »
14,55 Telefilm. « Lucy e gli altri »
15,20 Film. « 99 donne »
16,50 Cartoni non stop
19,40 Cartellone
20,00 Telefilm.
20,30 Telefilm. « Agente speciale »
21,30 Film.
23,15 Telefilm. « Gli uomini della RAF »

QUINTA RETE
(canale 49)

11,35 Telefilm
12,00 Telefilm. « Kildare »
12,25 Telefilm. « La casa nella prateria »
13,40 Telefilm « Le grande vallata »
14,30 Film. « Storie nella sabbia »
16,00 L'ape Magà
16,30 Gundam
17,00 Candy Candy
17,30 Maramao
18,00 L'ape Magà

GBR
(canale 33)

08,30 Rubrica spettacolo
10,00 Telefilm - Cartoni
11,30 Film - Telefilms
14,00 Un marito è sempre un marito »
15,30 Telefilm « Accidental family »
16,00 Cartoni non stop
17,00 Film. « Costantino il grande »
18,30 Cucchiaio d'argento
19,00 Alla grande, gioco
19,30 Telefilm
20,00 Alla grande
21,35 Telefilm
22,10 Telefilm.
22,50 Documentario
23,20 Telefilm « Accidental family »
24,00 Proibito. Dalle 00,30 alle 06,00. Non stop

SPQR
(canale 46)

12,00 Film. « Fiamme rosse »
13,30 Telefilm. « Laverne e Shirley »
14,00 Film. « Quando c'era lui... caro lei »
15,30 Cartoni - Film
17,30 Rubrica - Cartoni
18,30 Film
20,10 Dirittura d'arrivo
20,30 Rubrica
21,00 Telefilm. « Laverne e Shirley »
21,30 Telefilm. « Agente Pepper »
22,30 Rubrica
23,00 Film. « La [illegible] »

R.T.I.
(canale 30)

09,00 Romanzo popolare
09,30 Film. « Passione ardente »
11,00 Leggerissimo
11,30 Film. « La grande ruota »
13,00 Cineclue, cartoni
14,00 Telefilm. « Perry Mason »
15,00 Orizzonti sconosciuti
15,30 Film. « Soldati e caporali »
17,00 Telefilm. « Hunter's Gold »
17,30 Bellestorie
18,00 Cinecine, cartoni
18,45 Jean Christophe, sceneggiato
20,00 Bellestorie
20,30 Romanzo popolare
21,15 Telefilm. « Charlie's Angels »
22,10 Pugliato
23,15 Film. « Pronto chi parla? »
00,40 Jean Christophe, sceneggiato
01,40 Telefilm. « Il Barone »
02,45 Film

TELEREGIONE

02,00 Corriere culturale
02,30 Film
04,00 Film
05,30 Film
08,00 Film
09,30 Film
11,00 Doc. - Musica
12,00 Stelle, pianeti e company
14,00 Giochiamo
14,30 Film
16,00 Uno strumento al giorno
16,30 La scuola è società
17,00 Film
18,30 Mirasmania, gioco
19,00 TG - Commento pol.
19,30 Sport - Giochiamo
20,30 Film
22,30 I protagonisti
23,30 Pianeta cinema e TG
00,30 Film

ARCI ROMA
Cattedra di Sociologia del Lavoro dell'Università di Roma
Provincia di Roma
Assessorato Pubblica Istruzione e Problemi Culturali

GIOVANI A ROMA
CONVEGNO
dal 10 al 13 dicembre

2° Giorno: Giovedì 11 Dicembre
Ore 15,30 Due Ricerche a Roma: [illegible]
Ore 16,30 Tavola Rotonda « Le istituzioni stanno a guardare ». Partecipano: Franco Ferrarotti, Giuseppe Bartolucci, [illegible], Gianni Statera.
Ore 21,30 Documentario: DIA/POSITIVE 77, di Paolo Breccia e Caterina Bodoni. Film: IL PRATO di Paolo e Vittorio Taviani.
Auditorium CIVIS - V.le Ministero degli Esteri, 6.

Clamorosa testimonianza di un'impiegata del «fruttarolo» al processo sulle partite truccate

«Ho visto Giordano e Manfredonia prendere assegni da Cruciani»

● MANFREDONIA

Disperato tentativo di smentita da parte dello stopper biancoazzurro — Cruciani: «Fu Manfredonia a suggerire di sentire Montesi»

ROMA — Una giornata infausta per i due «gioielli» della Lazio, Manfredonia e Giordano, al processo del calcio. Doveva essere una giornata tranquilla, quella di ieri, l'ultima della fase dibattimentale, prima di passare la parola agli avvocati difensori. Invece, improvviso è venuto il «colpo di scena», che ha messo nelle peste i due giocatori biancazzurri. Sul loro capo sono piovute accuse precise che ne hanno aggravato assai la posizione processuale.

Ad inguaiarli è stata Maria Pia Mattogno, da anni impiegata al magazzino di frutta di Massimo Cruciani e proprio da quest'ultimo presentata quale teste. Non aveva mai parlato finora. Ieri si è decisa. «*L'ho fatto solo perché le mie rivelazioni erano importanti*» — ha detto al termine dell'interrogatorio. Breve è stata la sua deposizione, ma pesantissima per i due laziali. Questa la sua accusa: «*La sera del 7 gennaio ho visto Massimo Cruciani consegnare a Giordano e Manfredonia degli assegni. Quando è avvenuto questo fatto, stavo ascoltando la segreteria telefonica*».

Lei signora è sicura che fossero proprio Giordano e Manfredonia — ha chiesto il presidente Battaglini. «*Certo. Sapevo che erano loro, perché venivano spesso al magazzino. Quando furono consegnati questi assegni era presente anche Alvaro Trinca*».

Nell'aula, dopo le dichiarazioni della superteste di Cruciani, è sceso il silenzio. Giordano ha guardato Manfredonia. La sua prima reazione è stata quella di un sorriso nervoso. Nel due giocatori si notava un certo imbarazzo. L'aria per loro s'era fatta improvvisamente pesante. Le affermazioni della Mattogno rappresentavano un colpo durissimo alle loro strenua autodifesa. Fino a ieri Giordano e Manfredonia avevano fatto spallucce a tutte le accuse che gli venivano puntualmente rivolte. Loro avevano sempre ostinatamente sostenuto di essere innocenti, di non aver commesso nessun illecito. Dicevano, con un pizzico di tracotanza, di «essere in una botte di ferro». Ieri quella botte s'è rivelata di latta, s'è squarciata lasciandoli con le spalle al muro.

● GIORDANO

Ancora adesso negano la *combine*, negano incontri con Massimo Cruciani a Milano il sabato prima di Milan-Lazio. Ma sono rimasti soli contro tutti, visto che altri compagni di squadra, Montesi compreso, dicono tutto il contrario. Forse sarebbe stato meglio ammettere le proprie responsabilità sin dall'inizio. Certamente avrebbero avuto tutto da guadagnare.

Ma non è stata solo la Mattogno ad aver visto Giordano e Manfredonia la sera del 7 gennaio al magazzino di Cruciani. Il grossista di frutta ha tirato fuori anche un altro «asso». Si chiama Antonio Pianese, un suo uomo di fiducia, addetto alle operazioni bancarie. Pianese ha raccontato di essere andato, quella sera, al magazzino a ritirare delle taniche. «*Cruciani e Corti mi fecero segno di attendere, perché dentro c'erano dei laziali. Quando uscirono, siccome mio figlio è tifoso, chiesi loro un autografo. C'era anche uno che si chiamava Alvaro*». Per dare maggiore credito alle sue parole il Pianese ha mostrato al tribunale una foto di Giordano con l'autografo, quello che si sarebbe fatto fare quella sera.

Ad aumentare il carico di accuse a Manfredonia ci ha pensato anche Massimo Cruciani, al quale l'avvocato Calvi aveva chiesto quale dei giocatori della Lazio avrebbe «contattato» Montesi il sabato sera al Jolly 2 di Milano.

«*Fu Manfredonia a dire che bisognava parlare con Maurizio. Non so però se fu effettivamente lui a farlo. Io, infatti, uscii dalla stanza di Manfredonia e accompagnai Wilson nella sua stanza. Quando siamo tornati, Manfredonia disse che Montesi non voleva nemmeno sentir parlare di una cosa del genere*».

Di fronte a questo stato di fatto in chiusura di dibattito Manfredonia ha chiesto al presidente di essere ascoltato. Ha tentato una disperata autodifesa, per non essere travolto dalla bufera che si era abbattuta su lui e Giordano. «*Siamo andati al magazzino* — ha detto il giocatore — *per fare acquisti di frutta e verdura. Ma non abbiamo incassato assegni. Noi del resto contro Cruciani non avevamo nulla, perché la proposta di illecito ci fu fatta da Trinca, che quella sera incontrammo al magazzino*». Poi ha concluso: «*Ribadisco che prima di Milan-Lazio l'incontro non è avvenuto nella mia stanza*». Allora è avvenuto in un'altra stanza? E in quale? A questo punto Manfredonia avrebbe fatto meglio a dirlo.

E' stato ascoltato ieri anche il giornalista Beha, che ha ribadito la veridicità della sua intervista con Montesi.

Paolo Caprio

Respinto dal consiglio della Federcalcio il ricorso di P. Rossi

MILANO — Il consiglio di presidenza della Federcalcio (Sordillo, Castani, Ricchieri e Grassi, assente Righetti influenzato) si è riunito nella sede milanese della Lega per discutere soprattutto argomenti di carattere amministrativo.

Il consiglio di presidenza ha esaminato la richiesta avanzata da Paolo Rossi perché sia riaperto il suo caso, ma la risposta è stata negativa. Unica competente in materia, ha precisato il presidente Sordillo, è la CAF.

Sulle nevi di Madonna di Campiglio Ingo conquista il suo ventottesimo trionfo

Stenmark si ripete nello slalom gigante

La sorpresa è il sovietico Zirov - Buona prova dell'azzurro Noeckler, sesto «Parallelo» pro-terremotati il 20 gennaio alla Festa dell'Unità sulla neve

● STENMARK: è sempre il più forte

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — «*Stavolta*», dicevano convinti gli specialisti, «*dovrà pedalare se vuol vincere*». E Ingemar Stenmark ha «pedalato» e, tanto per cambiare, ha vinto. Il dubbio che potesse farcela, nello slalom gigante di ieri sulla bella pista di Par cugolo, era sorto dopo la prima «manche». In genere lo svedese i problemi relativi alla vittoria li risolve nella prima discesa.

Stavolta invece si è trovato ad affrontare la seconda manche con un vantaggio di soli nove centesimi sul prodigioso sovietico Aleksandr Zirov. Questo Zirov, a detta di Bepi Messner direttore agonistico della squadra italiana, è fortissimo, scia molto bene sa esprimersi soprattutto su nevi molli. Nella seconda «manche» Zirov è sceso con stile splendido scavalcando lo austriaco Aniun Steiler, l'azzurro Bruno Noeckler e l'altro austriaco Gerhard Jaeger partiti prima di lui.

Ma il terribile svedese immediatamente dopo ha smorzato le speranze del sovietico. Aleksandr, ovviamente, era felice. Perchè nessuno gli dava credito e perchè aveva bisogno di riscattare il ruzzolone di martedì. Zirov ha 22 anni è alto 1.84 pesa 79 chili. L'anno scorso si era messo in evidenza nello slalom speciale ottenendo due secondi posti: a Lenggris e a Cortina. Ma in «gigante», che è la specialità più ardua dello sci alpino, non era ancora riuscito ad esprimersi. Stavolta ce l'ha fatta lasciandosi dietro campioni rinomati come Andreas Wenzel, come Hans Henn, come i gemelli Steve e Phil Mahre e come gli jugoslavi Bujan Krizaj e Boris Strel, per fare qualche nome.

Il migliore dei nostri, Bruno Noeckler, si è piazzato al sesto posto. L'altoatesino al termine della prima discesa era quarto e contava di salire sul podio o almeno di mantenere quel bel piazzamento. E' stato purtroppo tradito da un palo di incertezze nelle prime tre porte e dalla neve tenera non ancora rassodata dagli sci dei concorrenti ed è slittato nel sesto posto.

Piero Gros, che probabilmente ha partecipato all'ultimo «gigante» in coppa del mondo (Bebi Messner vorrebbe che si dedicasse esclusivamente agli slalom, dove ha concrete possibilità di fare cose egregie), è finito diciannovesimo.

Si sono comportati bene i giovanetti Giuseppe Carletti e Riccardo Foppa. Bisogna tener presente che il «gigante» è la specialità più disastrata del nostro sci. E' impossibile pensare che il grave problema venga risolto, anzi possa venir risolto dalla buona volontà di ragazzi inesperti. Inquieta che Alex Giorgi, il più dotato della squadra non riesca a tradurre in moneta sonante le molte motivazioni che lo muovono.

Una bella notizia per concludere. Il 20 gennaio a Folgaria nell'ambito della «festa dell'Unità sulla neve» sarà disputato uno slalom parallelo a favore dei terremotati.

Alla manifestazione, che potrà avere un pubblico di trentamila persone, hanno già aderito la squadra bulgara e quella italiana. Ingemar Stenmark ha detto che potrà essere sicuro di partecipare o meno il 4 gennaio, dopo lo slalom gigante di Ebnat Kappel.

E' bello che il mondo dello sci sia disposto a offrire un contributo diretto alle vittime della spaventosa tragedia che ha lacerato il meridione della nostra terra. Confidiamo che aderiscano altri campioni di altri paesi.

Remo Musumeci

La classifica di Coppa del mondo

1) Stenmark (Sve) 50 punti; 2) Spiess (Aut) 25; 3) Krizaj (Jug) 21; 4) Read (Can), Frommelt (Lich) e Zhirov (URSS) 20; 7) Podborski (Can) e Jaeger (Aut) 15; 9) Kent (Can), Mally (Ita) e Enn (Aut) 12; 12) S. Mahre (USA), Strand (Sve) e Irwin (Can) 11.

L'ordine d'arrivo

1) Stenmark (Sve) 2'42"14; 2) Zicov (URRS) 2'42"66; 3) Jaeger (Aut) 2'43"14; 4) Enn (Aus) 2'43"29; 5) Steve Mahre (USA) 2'43"48; 6) Nockler (Ita) 2'43"54; 7) Luethy (Svi) 2'43"80; 8) Phil Mahre (USA) 2'43"84; 9) Wenzel (Luch) 2'43"93; 10) Krizaj (Jug) 2'44"13; 11) Ortner (Aus) 2'44"32; 12) Navillod (Fra) 2'44"50; 13) Andreev (URSS) 2'44"60; 14) Orlainsky (Aus) 2'44"61; 15) Woerndl (RFT) 2'44"63. Seguono: 19) Gros (Ita) 2'45"15; 21) Carletti (Ita) 2'45"27; 25) Foppa (Ita) 2'45"52; 28) Bieler (Ita) e Giorgi (Ita) 2'45"74.

Coppe europee di basket: vince la Ferrarelle perde la Turisanda

TEL AVIV — La Ferrarelle di Rieti ha battuto ieri sera l'Hapoel di Tel Aviv per 97-94 (50-49), nella partita di andata dei quarti di finale della coppa Korac di basket. A Leida in Olanda per i quarti di Coppa delle Coppe la Turisanda è stata sconfitta dal Parker per 85-64.

In Italia le gare «open» ancora nell'incertezza per l'atteggiamento degli ambienti professionistici

Difficile la presenza dei dilettanti al «Giro»

La partecipazione dei dilettanti al prossimo Giro d'Italia è ancora incerta. Nonostante Torriani abbia iscritto la corsa rosa in calendario come «open» (appunto «aperta»), ovviamente ai dilettanti) e pur essendo stato stabilito in sede internazionale che i dilettanti che abbiano superato il ventitreesimo anno di età possono partecipare alle gare dei professionisti, nel rispetto delle regole delle corse di questa categoria, resta l'incertezza dell'atteggiamento che assumerà in Italia l'UCIP.

In sede di Consiglio esecutivo l'organismo del ciclismo professionistico italiano ha, infatti, deciso di rinviare la propria aprovazione alla pratica attuazione di questo progetto. Una decisione che ha destato anche stupore, stante la presenza a Ginevra del presidente dell'UCIP avv Maisto e del segretario Di Rocco, i quali in quella sede manifestarono piena approvazione. I due dirigenti in realtà anche nella riunione del Consiglio esecutivo avrebbero mantenuto il proprio atteggiamento favorevole, (come ha tenuto a farci sapere l'avv. Maisto) ma i gruppi sportivi e i corridori, in assenza di una chiara regolamentazione, ed anche in ossequio ai loro precedenti manifestazioni di ostilità a tale progetto avrebbero chiesto tempo per valutare la situazione e proporre le regole che loro riterrebbero indispensabili per passare all'atto pratico della partecipazione di squadre di dilettanti al Giro e di conseguenza al Tour.

Il fatto che Maisto e Di Rocco si siano adoperati nel Consiglio esecutivo dell'UCIP per far apprezzare l'opportunità di andare verso gare aperte come primo passo verso la licenza unica, e di conseguenza verso un ciclismo autenticamente mondiale e sostanzialmente positivo anche per le componenti professionistiche è da registrare con soddisfazione. Sarebbe stato veramente deprecabile che i due dirigenti, dopo avere approvato a Ginevra l'azione di Pacciarelli tendente a fare ratificare le modalità della partecipazione dei dilettanti alle gare open, lo avessero poi smentito al loro ritorno in Italia. In questo senso i due hanno precisato la loro posizione. Ciò premesso appare tuttavia evidente che i due dirigenti sono venuti a trovarsi in una difficile posizione, contraddetti nel loro atteggiamento dalle forze che avrebbero dovuto rappresentare. Adesso preso atto dello stato delle cose non resta che attendere quali saranno le decisioni cui perverranno corridori e gruppi sportivi, dopo di che sarà possibile valutare meglio quali saranno le prospettive del prossimo Giro d'Italia.

Circa la disponibilità delle squadre straniere a partecipare alla corsa rosa ancora non si hanno prese di posizione. Se l'Italia dovesse pretendere che alle gare open i dilettanti partecipino soltanto con le squadre nazionali ufficiali il tempo si restringerebbe notevolmente e tuttavia resterebbe sempre molto interessante. In realtà la demarcazione che gli ambienti professionistici dicono di volere è l'apertura ai soli dilettanti dei paesi che non hanno lo status di ciclista professionista. Verrebbero in questo caso esclusi anche i colombiani e dunque si sarebbe di fatto di fronte alla possibilità che le grandi corse professionistiche si arrischiano soltanto della eventuale presenza dei sovietici, cecoslovacchi, polacchi e tedeschi della Repubblica democratica. Ma questi quattro paesi hanno da risolvere il problema della concomitanza della Corsa della Pace col Giro d'Italia e dunque, essendo tre di loro anche impegnati come organizzatori alla fin fine l'unica squadra di valore mondiale che potrebbe partecipare sarebbe soltanto l'Unione Sovietica. Ma il presidente della Federazione ciclistica dell'URSS interpellato ha risposto in maniera molto evasiva, senza escludere la partecipazione ma anche senza ammettere tale possibilità.

Tutto sommato appare sempre più probabile che a trarre giovamento dalle gare open finiscono per essere quelle iscritte al calendario dilettanti, come appunto il Tour de l'Avenir, dove potrebbe risultare più facile far partecipare una équipe di grande prestigio professionistico per una verifica dei valori del mondo dilettantistico ad distanza e in un ambiente agonistico ben diverso da quello del Tour e del Giro.

Eugenio Bomboni

Niente dilettanti al Giro di Francia 81

PARIGI — Gli organizzatori del Giro ciclistico di Francia hanno annunciato che nella prossima edizione del «Tour» gareggeranno soltanto professionisti e non dilettanti, rinunciando così alla formula «open».

A colloquio con Gigi Radice, allenatore del Bologna, sui problemi del calcio

«Forse è tempo di giocare al sabato»

Il tecnico rossoblu suggerisce anche un campionato più lungo di quello attuale

Nelle scorse settimane *l'Unità* ha avviato un dibattito sul calcio. Come si gioca? Che interessi determina? Perché cala il pubblico? Quali le ragioni di tante polemiche? Ne hanno parlato autorevoli addetti ai lavori e hanno detto la loro anche dirigenti di altre discipline sportive i quali hanno voluto fare confronti e proposte in base alle loro personali esperienze. Ecco venir fuori i discorsi sulle sponsorizzazioni, sulle responsabilità dei giornalisti, della organizzazione delle società, ecc. Numerose le questioni emerse che abbiamo poi voluto «girare» a Gigi Radice, allenatore del Bologna, un tecnico che cerca sempre di approfondire gli argomenti tirando in ballo le strutture del calcio, coinvolgendo aspetti che pososno a prima vista apparire marginali che, invece, si inquadrano nella visione nuova con la quale oggi va seguito questo sport. Radice ha qualcosa da dire, da confrontare, magari potrà pure sbagliare, ma la sua forza sta nell'impegno per portare continuamente proposte.

C'è chi ha parlato (è stato il «capitano» della «Davis» Crotta) dell'importanza delle sponsorizzazioni nel gioco del calcio: come le giudica Radice?

«*Le sponsorizzazioni* — afferma l'allenatore del Bologna — *possono dare una mano, certo non risolvere i problemi economici delle società. E' comunque opportuna una precisa regolamentazione. Nel calcio si è arrivati con notevole ritardo ad affrontare questa questione perché strane leggi lo proibivano. Ancora oggi non si conosce bene come l'argomento si potrà sviluppare. Sono indispensabili più chiarezza e maggior precisione. Un contributo sul piano economico si potrebbe ottenere aumentando anche il numero delle partite in una stagione. Adesso il campionato è troppo breve, ci vuole qualcosa in più*».

Qualcuno ha sostenuto che i «giornalisti hanno costruito il giocattolo, ma adesso contribuiscono a distruggerlo».

«*E' fuori di dubbio* — sottolinea Radice — *che ci sono drammatizzazioni, esasperazioni dei fatti calcistici. Da una settimana all'altra si passa con la più incredibile disinvoltura ed esagerazione a trattare un problema che poi improvvisamente viene capovolto: inchieste, servizi, dichiarazioni, ammonimenti. Insomma, manca spesso il senso della misura. Prendiamo il caso di Bearzot. Prima ne hanno dette di tutti i colori, adesso c'è l'esaltazione*».

Per migliorare la qualità dello spettacolo calcistico c'è chi suggerisce la modifica di alcune regole: lei quali cambierebbe?

«*Può darsi che la modifica di talune regole possa contribuire a migliorare la qualità del gioco, ma non è questo, secondo me, il tema di fondo. L'ho sempre sostenuto e lo ripeto anche oggi: abbiamo bisogno di maggiori attrezzature, tecnici aggiornati, dirigenti preparati. In questa direzione ci si deve mobilitare e operare. Insomma, bisogna battersi per l'affermazione di una politica sportiva, di una educazione sportiva. Fatto questo possiamo anche prendere in considerazione il fallo battuto di piede e altre faccende del genere*».

Le società di calcio, è stato sottolineato, non formano, non educano...

«*Indubbiamente ci sono carenze piuttosto vistose. Non si cerca, come si dovrebbe, prima l'uomo poi il calciatore. Anche il calcio, uno sport splendido, può configurarsi come scuola di vita. Mesi fa è scoppiato lo scandalo del calcio scommesse, è stato un momento di riflessione, ma si è visto che c'è ancora parecchia strada da fare. Non ci sono responsabilità di questo o quel calciatore, o per lo meno non è "solamente" colpa di questo o di quello. C'è necessità di andare più a fondo, esaminando l'ambiente, altrimenti si rischia di vivere soltanto l'emozione del fatto, poi ci si ferma lì. E' un po' poco*».

Fanno discutere altri due argomenti: gli ingaggi, giudicati alti, e i prezzi d'ingresso allo stadio.

«*Sul primo punto si può obiettare che siamo di fronte all'unica categoria che guadagna prima di sapere cosa può dare in una stagione. Forse c'è qualcosa da rivedere. Per quanto riguarda i prezzi non ho una specifica competenza. Sulla presenza del pubblico mi sento di fare una proposta: in Italia ci sono le condizioni tecniche e sociali per giocare al sabato e non più la domenica*».

Il calcio non solo in Italia vive fra diversi problemi, anche all'estero ci sono situazioni difficili.

«*Noi* — sostiene Radice — *abbiamo vissuto un buon momento fino al quarto posto del '78 ai "Mondiali" d'Argentina. Poi c'è stato un calo, ma ora siamo in ripresa. Intanto però c'è stata una evoluzione, abbiamo contribuito a perfezionare il gioco d'attacco. Spariti elementi di punta come Riva, come Boninsegna abbiamo creato gli attaccanti come Bettega e Graziani che partecipano alle manovre. E' un fatto quasi naturale che dopo un ciclo al vertice arrivino gli scadimenti. Fa eccezione la Repubblica Federale Tedesca, dove c'è maggiore continuità. Le ragioni? C'è più ordine, si lavora di più e c'è meno culto della personalità, meno divismo*».

Franco Vannini

● GIGI RADICE

«I calciatori? Sono l'unica categoria che guadagna prima di sapere cosa può dare in una stagione»

Squalifiche: una giornata a Spinozzi e Pochesci

MILANO — Il giudice sportivo Barbé ha usato la mano pesante sia in serie A che in serie B. Ha squalificato per due giornate Restelli della Fiorentina e per una giornata Scanziani dell'Ascoli. Numerose le squalifiche in serie B. Per quattro giornate è stato appiedato Di Giovanni del Varese, due per Sasso del Bari, Taddei del Pescara e per una Jorio del Bari, Mazzoni del Rimini, Spinozzi e Pochesci della Lazio, Tassotti del Milan, Ferrante del Taranto, Redeghieri del Vicenza, e Piangerelli del Verona.

Intanto la Caf ha ridotto ieri da 4 a 3 le giornate di squalifica di Neumann dell'Udinese, da 2 a 1 a Piotti del Milan (squalifica già scontata).

Coppa Uefa: i granata in vantaggio 2-1 dopo i supplementari, sbagliano due volte dal dischetto (5-5)

I rigori condannano il Torino

Decisivi gli errori commessi da Zaccarelli e da Pecci che si fa parare il tiro dagli undici metri dal portiere

TORINO: Terraneo; Volpato, Masi; Sala, Danova, Zaccarelli; Sclosa, Pecci, Graziani, D'Amico, Mariani (Pulici dal s.t.).
GRASSHOPPERS: Berbig; Herbert Hermann, Lauper; Egli, In-Albon, Heinz Hermann; Koller, Wehrli, Sulser, Pfister, Zanetti (Hachler dal s.t.).
ARBITRO: Palotai (Ungheria).
MARCATORI: Terraneo (autorete) al 28' p.t.; Graziani al 17' s.t.; Pulici al 18' s.t.

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Torino è stato eliminato dal Grasshoppers dopo esser riuscito a ribaltare il risultato di Zurigo. Ha perso ai rigori per «colpa» di Zaccarelli e Pecci che non sono riusciti a fare quanto hanno fatto i loro colleghi svizzeri. Ribaltato il risultato di Zurigo dopo novanta minuti sono occorsi i supplementari, così come contro il Molenbeek ma questa volta Graziani non ha fatto il miracolo e le due squadre sono andate ai rigori e ai rigori il Torino ha perso.

Il gol delle «cavallette» è venuto al 28' del primo tempo: su un calcio d'angolo, il primo che veniva assegnato al Grasshoppers, Pfister dalla bandierina effettuava il corner e Terraneo, inspiegabilmente, si lasciava sfuggire un pallone che aveva già abbrancato e la sfera rotolava in rete malgrado l'estremo tentativo di Pecci.

Nell'intervallo Rabitti «appiedava» Mariani che in una partita così difficile e decisiva si era visto riconsegnare la maglia numero 11 che aveva perso il 19 ottobre scorso dopo aver subito la sconfitta in casa del Torino col Cagliari. Dagli spalti era stato invocato il nome di Pulici e Rabitti ancora una volta aveva finito con l'accettare il suggerimento della «piazza». E' stato proprio Pulici, un ex gemello, il più delle volte più patetico che bravo, a consegnare la palla per il gol del pareggio e a segnare quella del raddoppio; un gol comunque storico perché Pulici sul terreno del Comunale non segnava dal 18 febbraio 1979, quasi due anni!

In due minuti il Torino ha creduto di aver vinto la partita: al 17' Pulici, spalle alla porta, porgeva in area per D'Amico che sullo slancio tirava in porta: il portiere in tuffo non riusciva a trattenere e Graziani «accompagnava» in rete. Nemmeno un minuto e Pulici segnava un gol da favola: sul lungo cross di Zaccarelli quasi dalla bandierina (sinistra) Pulici, lasciato momentaneamente solo, al volo di destro spediva in porta un bolide che Berbig nemmeno vedeva. A questo punto il Torino non è più riuscito a spingere e la partita è scivolata inesorabilmente verso i supplementari. I due tempi in più non sono serviti a niente e anzi il Torino dovendosi lanciare troppo in avanti ha rischiato più volte il contropiede. Ai rigori tutti hanno pensato che Terraneo si sarebbe riabilitato per quella papera che ha determinato il primo gol degli svizzeri ma Terraneo non ha potuto far niente contro i tiri degli svizzeri. Per il Torino ha segnato per primo D'Amico poi ha segnato ancora Sclosa e anche Graziani. Il quarto tiro dal dischetto Zaccarelli l'ha mandato fuori della porta e il quinto di Pecci è stato parato dal portiere.

Nello Paci

Le altre di Coppa

Real Sociedad-Lokeren 2-2; St. Etienne-Amburgo 1-0; Az 67-Radnicki 5-0; Widzew-Ipswich 1-0; Standard Liegi-Dinamo Dresda 4-1; Sochaux-Eintracht 2-0; Colonia-Stoccarda 4-1 (d.t.s.). Qualificate: Lokeren, St. Etienne, Az 67, Ipswich, Standard Liegi, Sochaux, Grasshoppers, Colonia.

Sport e governo

Tante promesse ma i fatti quando verranno?

Che bellezza! C'è, da qualche tempo, tutto un accorrere di membri del Governo a proclamarsi amici dello sport. Tutti pieni della volontà di fare e di fare presto. Noi, che credevamo lo sport un soggetto negletto per i nostri governanti, siamo quasi sgomenti da tanto fervore. Per ora è solo verbale, va bene, ma, come diceva un grande scrittore, anche «le parole sono pietre», soprattutto se poi si fa ricordare, col tempo, il loro peso a quanti le hanno, forse incautamente, pronunciate.

Il la, come si ricorderà, lo diede addirittura il Presidente del Consiglio con il suo ormai celeberrimo richiamo allo sport nel discorso di investitura. Subito dopo è stato il sen. Signorello, nuovo ministro nel settore a farci sapere che tra le priorità del suo dicastero c'è, senza alcuna ombra di dubbio, lo sport. Ma già D'Arezzo, malinconicamente allontanatosi dalla scena, senza esserci riuscito a darci una legge sportiva, nemmeno quella — da lui più volte annunciata come fatta — sul professionismo, aveva più volte proclamato che lo sport stava in cima ai suoi pensieri.

Ora è la volta di Roberto Mazzotta. Ministro senza portafoglio per le questioni regionali, ad affermare solennemente, nel corso di un convegno sulla cooperazione e lo sport che «il problema dello sport trova largo riscontro a livello di governo...».

Sarà vero? O sarà che si sono accorti che, dopo le terribili magre delle Olimpiadi, il Governo deve recuperare nel mondo dello sport, una certa credibilità? Tanto che è sempre il sen. Signorello a farci sapere che lui era favorevole a partecipare ai Giochi di Mosca. Sarà: nessuno però allora se ne accorse...

Staremo a vedere. Vogliamo solo, per memoria, ricordare che Nicola Signorello è già stato seduto sulla stessa poltrona ministeriale dal 1974 al 1976 e non ci pare che abbia lasciato segni particolarmente profondi. Brillò allora per l'assenza. D'Arezzo fu diverso: un protagonista della promessa; molto fumo (memorabile la sua dichiarazione: «lo sport italiano è sulla dirittura d'arrivo») e poco arrosto.

Di Mazzotta non ci sono precedenti specifici, solo questa sua prima uscita, che non dice gran che, salvo l'ormai rituale richiamo al cennato discorso di Forlani.

Veniamo al concreto. Signorello assicura che porterà a compimento le iniziative di D'Arezzo (la legge Evangelisti immaginiamo). Ci fa piacere: noi abbiamo votato a favore, anche se l'avremmo voluta un poco diversa. Ed inoltre, che «se per il progresso dello sport italiano se ne rendessero necessarie altre» (iniziative) è pronto a prenderle d'accordo con le parti interessate. Bene. Noi siamo tra questi interessati.

Gli vogliamo perciò sommessamente ricordare che da tempo giacciono in Parlamento progetti di legge del suo partito, di quello comunista e di quello socialista su diversi importanti aspetti dello sport italiano dalla riforma degli Isef all'estensione del credito sportivo alle società sino alla proposta più significativa, l'istituzione del servizio nazionale dello sport (la cosidetta «riforma»).

Ecco: dia, il ministro, un'occhiata alla materia, si chieda come mai i disegni di legge sono ancora al palo di partenza o quasi, dia il suo fondamentale contributo a metterli rapidamente in circolazione parlamentare. Questo è l'aiuto concreto che lo sport si attende da lui e dagli altri che oggi si vantano di avere scoperto una cosa che noi sosteniamo da tantissimo tempo: la fondamentale importanza dello sport, dal punto di vista sociale, culturale ed educativo nella vita di un paese.

Ai fatti: qui li attendiamo.

Nedo Canetti

Pagati domani una parte dei premi partita

Lazio: raggiunto l'accordo fra società e giocatori

ROMA — [illegible]

Gli arbitri di A

Brescia-Internazionale: Longhi; Cagliari-Bologna: Mattei; Catanzaro-Ascoli: Redini; Como-Perugia: Lo Bello; Fiorentina-Roma: Casarin; Juventus-Pistoiese: Terpin; Napoli-Torino: Benedetti; Udinese-Avellino: Pieri.

Gli arbitri di B

Atalanta-Monza: Altobelli; Bari-Catania: Magni; Genoa-Verona: Tonolini; Lanerossi Vicenza-Varese: Bergamo; Lazio-Pisa: Michelotti; Lecce-Foggia: Facchin; Milan-Cesena: Angelelli; Palermo-Taranto: G. Castaldi; Rimini-Sampdoria: [illegible]; Spal-Pescara: Milan.

72 fortunati

potranno entrare in possesso di altrettanti Sherpa diesel 230 Van al prezzo eccezionale di

L.7.690.000
chiavi in mano - IVA esclusa

Sherpa Leyland DIESEL

bepi koelliker
Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita:
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244/795560
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799208/706661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 708325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079
ROZZANO - Esposizione, Vendita e Assistenza:
Via Valleambrosia, 17/21 - Tel. (02) 8255440/8251720

TORINO - PADOVA - GENOVA - Vedi pagine gialle

in America, Australia, Asia, Africa

con il 170

Anche in occasione delle imminenti festività di fine anno, faremo ogni sforzo affinché le comunicazioni dirette verso i continenti extraeuropei si svolgano con fluidità. Stiamo intanto lavorando col massimo impegno per offrire all'utenza un servizio sempre migliore: è in corso l'attivazione graduale della Teleselezione intercontinentale, mentre procedono alacremente i lavori per la costruzione di nuovi Centri di telecomunicazione a Milano e Palermo dove è già entrato in funzione un primo nucleo operativo. Vi preghiamo pertanto di volerci aiutare in questa fase di transizione con la vostra comprensione. A questo proposito se possibile non concentrate le chiamate nei giorni di Natale e Capodanno. Telefonando in altri giorni otterrete più rapidamente la comunicazione ed il servizio sarà più efficiente. Grazie.

e con lo 001 parlate direttamente con gli U.S.A. e... risparmiate:

infatti da Bari Catania Palermo Venezia Verona Genova Roma Milano e Napoli ogni utente del distretto ora può chiamare direttamente gli U.S.A. formando il PREFISSO 001 + IL NUMERO INDICATIVO INTERURBANO STATUNITENSE + IL N.ro DELL'UTENTE DESIDERATO.

italcable
telecomunicazioni intercontinentali

L'Internazionale riunita a Washington

America difficile anche per l'«eurosocialismo»

Le debolezze della sinistra USA a confronto con le esperienze europee - Il boicottaggio della direzione AFL-CIO

Nostro servizio

WASHINGTON — La capitale degli Stati Uniti, che passerà in mano ai conservatori di Ronald Reagan fra appena un mese, ha ospitato per tre giorni una conferenza intitolata «Eurosocialismo e America: uno scambio internazionale».

La conferenza, organizzata dall'istituto per il socialismo democratico, una fondazione americana diretta dall'autore socialista Michael Harrington, ha fornito la prima occasione per una discussione fra la sinistra americana e alcuni fra gli esponenti più noti dei partiti socialisti e socialdemocratici europei: Willy Brandt, presidente dell'internazionale socialista ed ex cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, François Mitterrand, segretario del partito socialista francese, Tony Benn, leader dell'ala sinistra del Partito Laburista britannico, Olof Palme, ex primo ministro e capo del Partito socialdemocratico svedese, Joop Den Uyl, ex primo ministro e capo del partito laburista olandese, Felipe Gonzales, segretario del PS spagnolo. Per la sinistra italiana erano presenti tre rappresentanti della CGIL — Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto, Giacinto Militello, segretario nazionale, responsabile per le relazioni internazionali e Marco Calamai dell'ufficio internazionale, inoltre, Piero Boni, presidente dell'istituto Brodolini di Roma. Alcuni fra i partecipanti europei hanno preso l'occasione per altri incontri negli Stati Uniti: Brandt, ad esempio, ha parlato anche all'Organizzazione degli Stati Americani sui rapporti Nord-Sud; sia Brandt che Mitterrand hanno parlato lunedì al National Press Club di Washington.

L'autorevolezza degli ospiti europei è stata apprezzata come un atto di solidarietà per la sinistra americana, ancora indebolita dai pregiudizi e dai colpi ricevuti durante la campagna maccartista degli anni '50.

A questa stessa debolezza può essere attribuita la quasi totale assenza di ogni notizia sulla conferenza di Washington sui giornali, anche su quelli locali. Ciò nonostante, circa 2.500 persone, tra giovani, sindacalisti e studiosi, hanno assistito alle relazioni e alle sessioni di lavoro dedicate alla democratizzazione economica, sociale e politica negli anni '80. Notevole la presenza sindacale, specie del sindacato di categoria delle macchine utensili, il cui presidente, William Winpisinger, rappresenta attualmente la figura guida nella sinistra sindacale americana, e della UAW, il sindacato dell'auto. Molti altri sindacati, tra cui i chimici, i tessili e il pubblico impiego (AFSCME), tutti appartenenti alla AFL-CIO, erano presenti alla conferenza. Ma la Confederazione in quanto tale non ha inviato alcuna rappresentanza ufficiale; anzi si è parlato di un boicottaggio organizzato dalla AFL-CIO per impedire la partecipazione di alcuni sindacalisti che in precedenza avevano annunciato la loro volontà di intervenire.

Dopo le elezioni la AFL-CIO sembra in effetti, aver accentuato il suo orientamento di destra: domenica, mentre i rappresentanti di alcuni sindacati affiliati alla confederazione parlavano con i socialisti europei, il presidente dell'AFL-CIO, Lane Kirkland, ha avanzato l'ipotesi di una nuova disponibilità del movimento sindacale nei confronti della nuova amministrazione repubblicana di Ronald Reagan.

Anche a livello politico, la partecipazione alla conferenza sull'eurosocialismo ha indicato, se non un vero spostamento a destra, almeno un atteggiamento di estrema cautela da parte dei *Liberals* del partito democratico. Il senatore Edward Kennedy, il capo riconosciuto del liberalismo americano e l'unica alternativa alla sinistra di Carter nella lotta per la «nomination» del partito democratico durante la campagna elettorale, era stato invitato a presentare un discorso alla conferenza. Ma un portavoce di Kennedy ha spiegato che il senatore del Massachusetts era occupato al senato per tutti e tre i giorni della conferenza e che si sarebbe incontrato privatamente con alcuni socialisti europei.

Gli unici uomini politici americani noti che hanno partecipato alla conferenza sono stati il rappresentante democratico della California, Ron Dellums, e il sindaco di Minneapolis Donald Fraser. Parlando dell'assenza di altre figure politiche, il sindacalista Winpisinger ha detto seccamente: «*Possiamo solo consigliare i nostri amici, o guidate o seguite, ma almeno lasciateci via libera*».

Anche in mancanza di un documento conclusivo, la conferenza ha fornito l'occasione alle forze di sinistra americane di iniziare un lungo lavoro di aggregazione sia a livello sindacale che fra i tanti gruppi attivi nella società americana, dalle femministe ai gruppi impegnati per la protezione dell'ambiente, dai neri ad altri gruppi di minoranza che dedicano tutte le loro energie a difendere i diritti civili, alle piccole organizzazioni di sinistra.

Mary Onori

Iniziativa di parlamentari per i «desaparecidos»

ROMA — Una delegazione di parlamentari si è recata ieri mattina all'ambasciata di Argentina per reclamare la cessazione degli atti illegali contro la libertà di cittadini argentini, alcuni dei quali di origine italiana. Della delegazione facevano parte gli onorevoli Giancarlo Codrignani, Luigi Granelli, Gilberto Bonalumi, Tina Anselmi, Luciana Castellina, Cecilia Chiovini e Alberto Garocchio.

Nei giorni scorsi i segretari di tutti i partiti italiani dell'arco costituzionale avevano chiesto al governo argentino la pubblicazione della lista dei detenuti scomparsi, e di conoscere il luogo e le ragioni della loro detenzione. Nell'appello si sottolineava la drammatica situazione dei familiari di migliaia di prigionieri politici scomparsi in Argentina.

Attentato al palazzo di giustizia di Parigi

PARIGI — Un attentato dinamitardo che ha provocato soltanto danni materiali, è stato compiuto la notte scorsa contro il palazzo di giustizia di Parigi. L'azione è stata rivendicata poche ore più tardi con una telefonata all'agenzia di stampa AFP dal Fronte nazionale di liberazione della Corsica. La bomba, di debole potenza, era stata collocata nei gabinetti del cortile dove si trova la Sainte Chapelle, uno dei più bei monumenti di Parigi situato all'interno del complesso che ospita il palazzo di giustizia.

Nell'ultima settimana il FNLC aveva rivendicato altri tre attentati: due il 3 dicembre contro il «Centre de la documentation francaise» e contro un ufficio della previdenza sociale, e il terzo il 4 dicembre contro una banca situata all'interno della stazione del metro «Auber».

L'attentato della notte scorsa è il terzo compiuto contro il palazzo di giustizia negli ultimi 20 mesi: nell'aprile 1979 erano stati ancora una volta gli autonomisti corsi, mentre nel marzo scorso l'attentato non era stato rivendicato.

Si continua a combattere nella capitale del Ciad

KOUSSERI — I violenti combattimenti che oppongono da domenica a N'Giamena, capitale del Ciad, le forze di coalizione del presidente Gukuni Ueddei alle «Forze armate del nord» (FAN) di Hissen Habrè sono diminuiti di intensità la notte scorsa, secondo gli osservatori di Kousseri, città del Camerun situata di fronte a N'Giamena. La stazione radio delle FAN ha tuttavia affermato ieri mattina che violenti combattimenti continuano a nord e a nord-ovest della città. Sebbene sia difficile confermare o smentire la presenza di soldati libici a N'Giamena, appoggiati da 50 carri armati, come sostengono le FAN, in quanto ai giornalisti è vietato l'accesso nelle zone dei combattimenti, un elemento nuovo è stato registrato martedì: tre mezzi blindati sono stati visti sulla riva ciadiana del fiume Chari, che segna il confine con il Camerun, mentre bombardavano la zona delle FAN.

In Uganda elezioni nel caos

KAMPALA — Per la prima volta in 18 anni — cioè dal giorno dell'indipendenza — gli ugandesi sono stati chiamati alle urne. Ma, forse per inesperienza, le operazioni di voto non si sono svolte come era stato previsto. Molti seggi, infatti, sono rimasti chiusi per mancanza di materiale: urne, schede, elenchi degli elettori e materiale di cancelleria come timbri o etichette. Così, è stato necessario rinviare ad oggi la chiusura delle operazioni di voto, che era stata decisa ieri sera.

Code impressionanti di aspiranti elettori si sono verificate davanti a numerosi seggi. Nei pressi della capitale, Kampala, migliaia di persone (fino a settemila) hanno atteso inutilmente dalle 7 del mattino alle 4 del pomeriggio dinanzi ai seggi, ma le schede e le urne non sono arrivate: si spera che arrivino oggi.

Dopo le denunce per le stragi

Al punto di rottura la crisi in Salvador

Annunciato un completo rimpasto della giunta - L'ambasciatore Usa critica l'azione dei collaboratori di Reagan

SAN SALVADOR — Forte tensione in Salvador, dove si aggrava la crisi che ha coinvolto la giunta di governo accusata di responsabilità dirette nelle stragi di oppositori e di religiosi nell'ultimo anno. Un esponente di destra della giunta mista di militari e civili che governa il Salvador ha detto che ci sarà «una completa ristrutturazione del governo» di quel paese, ma ha rifiutato di confermare le voci che lo scorso fine settimana avevano annunciato l'espulsione dalla giunta del colonnello progressista Adolfo Arnoldo Majano. A dare l'annuncio è stato il colonnello Jaime Abdul Gutierrez al suo arrivo a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, dove si è recato per la firma di un trattato.

Come è noto nei giorni scorsi si erano sparse voci che la giunta di governo del Salvador, alla quale partecipano militari ed esponenti della Democrazia Cristiana, aveva deciso di «dimettere» il colonnello Majano, dopo l'arrivo di una commissione di inchiesta americana inviata da Carter ad indagare sulla morte di tre suore cattoliche e di un assistente sociale di nazionalità statunitense. Majano aveva però negato di essere stato informato di ciò.

L'ambasciatore americano in Salvador, Robert White, ha intanto duramente criticato i consiglieri di Ronald Reagan accusandoli di indebolire le sue capacità di intervento nel piccolo paese latino-americano. Il gruppo che prepara la transizione alla presidenza americana ha infatti incluso White in una lista di ambasciatori che dovranno essere sostituiti a causa della loro azione in favore dei diritti umani.

In un'intervista alla «*Washington Post*» e al «*New York Times*» White sostiene che il documento incoraggia gli estremisti di destra ad organizzare un colpo di stato contro la giunta mista che governa il paese: «Quando in questo paese scoppierà la guerra civile — ha aggiunto — spero che anche loro (il gruppo di transizione) avranno la possibilità di darsi da fare».

* * *

QUITO — L'ambasciata del Salvador a Quito, capitale dell'Ecuador, è stata occupata da un gruppo di studenti e contadini, ha annunciato ieri la radio.

In un appello trasmesso telefonicamente all'AFP, il presidente della Federazione dei lavoratori di Pichincha (la regione in cui si trova Quito), Jorge Davila, ha detto che gli studenti e i contadini hanno occupato l'ambasciata per ottenere che il governo dell'Ecuador rompa le relazioni diplomatiche con il Salvador.

Anticipato dal «Guardian»

Un piano «riservato» dei laburisti per l'uscita dalla CEE

Il documento, che sarebbe stato approvato dalla direzione del partito, sarà reso ufficialmente noto in primavera

LONDRA — Il Partito laburista ha messo a punto un piano per l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE in caso di vittoria alle prossime elezioni (1983) e di ritorno al governo. Un documento «confidenziale» a tale proposito è stato preparato alla «Transport House», sede del partito, e sarà presentato al comitato nazionale esecutivo per l'approvazione. Dovrebbe essere pubblicato nella prossima primavera.

Il rapporto, di cui il *Guardian* ha pubblicato ieri un sommario, prevede, per il totale «disimpegno» britannico dal Mercato comune, due fasi distinte da attuarsi in un periodo di almeno tre anni. La prima fase consisterebbe nel ritiro dal consiglio dei ministri, dal Parlamento europeo, da altre istituzioni della CEE, e l'abolizione di ogni diritto di giurisdizione da parte della Corte europea sulla Gran Bretagna. Questa fase dovrebbe protrarsi per un anno, e alla sua conclusione «registrare un'effettiva fine dell'appartenenza della Gran Bretagna alla Comunità». Nella seconda fase, la Gran Bretagna gradualmente si dovrebbe disimpegnare dalla «massa delle norme della CEE, delle direttive e delle decisioni, e dal complesso degli accordi amministrativi che ne conseguono». Questo periodo dovrebbe durare due anni e culminare con una mozione alla Camera dei Comuni che «prenda atto» formale della fine dell'intero processo.

Il documento sottolinea che sia pur tagliando nettamente tutti i rapporti con la CEE, il governo laburista non si ritirerà in un isolamento nazionalista ma eserciterà pressioni per l'attuazione di una nuova Comunità europea accettabile ai socialisti dell'Europa occidentale. Il documento tuttavia non propone alcuna alternativa, e rigetta l'idea di rinegoziare l'appartenenza del paese alla CEE.

Il nuovo leader laburista, Michael Foot, esponente della sinistra, ha confermato che attuerà le decisioni del congresso di Blackpool per l'uscita dalla CEE se diverrà premier nel 1983. La Gran Bretagna è entrata nella CEE nel 1973, con i conservatori al governo. Un referendum, tenutosi nel 1975 (laburisti al governo), aveva approvato tale decisione.

Successivamente un portavoce del Partito laburista ha confermato la esistenza del documento pubblicato dal «*Guardian*» dichiarando che il piano vuole «assicurare un ordinato ritiro dalla CEE». Esso tuttavia, ha detto, non è che uno dei vari documenti sull'argomento che verranno discussi dal partito per attuare le decisioni di Blackpool.

Tutti di gran marca
i regali della Grande Raccolta
MIRALANZA

e con l'Album dei viaggi dell'Olandesina
potete raddoppiare il valore dei punti

Raccogliete le nuove figurine MiraLanza nell'Album dei viaggi dell'Olandesina ed il loro valore sarà raddoppiato. Basta riempire ognuno dei quattro fogli dell'album con 6 figurine qualsiasi di ciascuna serie. Il vostro negoziante vi indicherà in quali fustini di prodotti MiraLanza potrete trovare l'Album dei viaggi dell'Olandesina oppure potrete richiederlo presso i Centri Dono MiraLanza.

al Centro Doni della vostra città
potrete scegliere il vostro dono preferito
e portarlo subito a casa.

- BARI Corso Cavour, 98 - tel. 080/33.97.56
- BOLOGNA Via Zanardi, 56 - tel. 051/87.12.90
- CAGLIARI Via Giudice Guglielmo, 14 - tel. 070/48.619
- FIRENZE Via delle Oche, 4r - tel. 055/21.45.55
- GENOVA Piazza Brignole, 10/12r - tel. 010/56.60.94 - 58.12.30
- MILANO Viale S. Gimignano, 30 - tel. 02/91.84.122
- NAPOLI Galleria Umberto I, 90 - tel. 081/41.69.26
- PADOVA Via De Gasperi, 29 - tel. 049/44.029
- PALERMO Via Pizzetti, 18/20/22 (trav. Via Malaspina) - tel. 091/56.65.98
- ROMA Via L. Pierantoni, 6 (presso P.le Radio) - tel. 06/55.73.353
- TORINO Corso Peschiera, 325 - tel. 011/72.68.27
- VERONA Via Scarsellini, 30 (S. Zeno) - tel. 045/59.05.93

Il caso Bisaglia inasprisce i rapporti DC-alleati

(Dalla prima pagina)

dc, però, non si accontentano affatto, e fanno pressione perché alle dimissioni di Bisaglia corrisponda simmetricamente il ritiro di personaggi discussi che occupano incarichi di governo. Ieri se ne è parlato anche nella riunione del direttivo dei deputati dc: l'on. Pomicino ha sollevato il «nodo» che riguarda i due sottosegretari socialisti, e Piccoli — che era presente — ha evitato che la discussione dilagasse, proponendo una sospensione per prendere parte alle votazioni in corso alla Camera. Evidentemente, la cosa non è finita lì. Una offensiva dc è prevedibile.

3) La maggioranza deve decidere poi come comportarsi su un'altra serie di questioni, che riguardano gli scandali sui quali non è stata ancora fatta piena luce. Tra questi, lo enorme scandalo dell'Italcasse.

E per la sostituzione di Bisaglia? Anche per questo la maggioranza quadripartita è in grande subbuglio, perché il fatto che si sia liberato un posto nel governo sollecita appetiti, e insieme disegni che spingono a un riassetto più vasto o addirittura a un rimpasto governativo. Bisaglia vorrebbe che al suo posto andasse l'on. Costante Degan, il quale ha due formidabili caratteristiche quale possibile titolare dell'Industria: è doroteo, e per di più, come lo stesso Bisaglia, è veneto. Usando nella sua lettera a Piccoli dei toni aspramente polemici, parlando con disprezzo dei *«catoni di turno»* ai quali non bisogna dare nessun pretesto, chiamando i suoi detrattori esterni o interni alla DC *«qualche stagionale rinnovatore di turno, vecchio e giovane»* (una frecciata contro lo stesso segretario democristiano?), Bisaglia mira anche ad assicurarsi una successione di gradimento nel ministero che ha diretto per anni? E' probabile. Le sue argomentazioni sono però, per quanto riguarda la sua posizione, molto deboli. Egli in sostanza dice di essersi dimesso perché con il vertice di oggi comincerà nella maggioranza la discussione sulle incompatibilità: e il suo caso di ministro dell'Industria e nello stesso tempo di titolare di un'agenzia di assicurazioni veniva in primo piano. Se la prende, tra le righe, anche con Pietro Longo e con Spadolini, i quali hanno insistito perché il tema delle incompatibilità venisse discusso nel vertice (la data del vertice — ha precisato però Forlani con una sua nota — è stata decisa e fissata da Palazzo Chigi, non dai segretari dei partiti di governo).

Bisaglia, anche con alcune dichiarazioni in Tv, ha sostenuto di essere convinto che non vi sia incompatibilità tra la carica di ministro e la professione dell'assicuratore. Eppure, egli sa di aver firmato, come titolare dell'Industria, molti decreti in materia assicurativa. La incompatibilità risulta in modo lampante.

Se Bisaglia vuole un proprio uomo all'Industria, la segreteria democristiana è preoccupata di essere coinvolta troppo da presso nella battaglia della successione: essa fa sapere di non voler fare questioni di corrente (anche Piccoli, come Bisaglia, è doroteo) e di voler rimettere ogni decisione a Forlani. I nomi che circolano a Piazza del Gesù, insieme a quello di Degan, sono quelli di Pandolfi e del prof. Romano Prodi, già ministro dell'Industria per qualche mese dopo le dimissioni di Donat Cattin. Altri settori democristiani preferirebbero uno scenario diverso: gli amici dell'on. Bodrato (ma lui personalmente ha detto di non essere d'accordo) premono perché venga operata una rotazione, con lo spostamento dello stesso Bodrato all'Industria — posto al quale aspirava durante l'ultima crisi di governo — e l'ingresso di un nuovo ministro dc alla Pubblica istruzione.

Ma qualche contraccolpo c'è anche nel PSI. E su diversi piani. Intanto, la fuoriuscita di Bisaglia dal governo non riguarda un ministro qualsiasi, ma un personaggio che ha grande potere e che è stato determinante nella scelta della DC per il «preambolo». Bisaglia si unisce a Donat Cattin nella lista dei capi preambolari vulnerati dalla lotta politica, e dai «casi», di questi mesi. Almeno due settori socialisti pensano, poi, a un rimpasto, magari a distanza non troppo ravvicinata, dopo le feste. Una parte dei craxiani parla dell'uscita dal governo di Rino Formica, ministro dei Trasporti, per esigenze di partito. Questioni di dosaggio interno al PSI? Giudizi negativi su alcuni aspetti dell'attività del ministro? Nello stesso tempo, la sinistra del PSI discute — anche se per adesso senza trarre conclusioni rigide — la possibilità di un proprio ingresso nel governo nel quadro di un rimpasto.

Date tutte queste difficoltà, non è escluso che Forlani possa essere spinto a rinviare una decisione sulla sostituzione di Bisaglia e ad assumere provvisoriamente l'*interim* dell'Industria.

Nel quadro dei provvedimenti per la moralizzazione, i socialisti proporranno oggi una disciplina più rigida sul finanziamento dei partiti, l'anagrafe patrimoniale per gli uomini che ricoprono cariche pubbliche, e anche alcune modifiche dell'attività dei servizi segreti (intercettazioni telefoniche, ecc.). Si tratta di provvedimenti sui quali quasi tutti i gruppi hanno già presentato disegni di legge e proposte in Parlamento.

Il POUP vuole proseguire la linea del rinnovamento

(Dalla prima pagina)

aprire una pagina completamente nuova.

L'intervista — molto lunga e dettagliata e, nelle domande, impietosa — affronta in concreto tre problemi: le responsabilità dirette di Kociolek per il tragico eccidio; a chi far risalire la decisione di aprire il fuoco contro gli operai; quali insegnamenti l'intervistato ha tratto dalla vicenda, anche alla luce degli avvenimenti di quest'anno.

Per comprendere il significato delle risposte di Kociolek, occorre precisare che egli giunse a Danzica il lunedì 12 dicembre su sua richiesta. «Ho chiesto a Gomulka — *egli ha detto* — di andare perché avevo lavorato per molti anni a Danzica ed ero legato alla costa baltica. Non contavo sulla mia autorità, ma speravo nel dialogo. Credevo che sarei riuscito a fare qualcosa». *Il martedì ed il mercoledì egli tenne due discorsi alla radio e alla televisione per invitare i cittadini a bloccare gli atti di vandalismo nella città (venne incendiata anche la sede provinciale del POUP) e a riprendere il lavoro. Intanto però, già al corrente che la polizia e l'esercito sarebbero intervenuti, era venuto a sapere che il giovedì mattina sarebbero stati chiusi i cancelli dei cantieri per impedire agli operai di entrare. A questo punto Kociolek e i compagni che lavoravano con lui, nella notte tra il mercoledì e il giovedì, in contrasto con il discorso alla televisione, si diedero da fare per convincere i lavoratori a non lasciare le loro abitazioni, ma non vennero presi sul serio.*

La prima domanda dell'intervista riguarda proprio la corresponsabilità di Kociolek nei sanguinosi avvenimenti. «La mia corresponsabilità per la tragedia di dicembre — *egli ha risposto* — fin dall'inizio e sempre successivamente l'ho considerata a livello politico e morale, non per quanto riguarda l'azione delle forze dell'ordine e dell'esercito». *Ritornando più avanti sullo stesso tema, Kociolek ha detto:* «Nella vita si presentano momenti drammatici quando tutto va alla rovescia rispetto a quello che si desiderava. Durante gli anni della mia vita all'estero, sono sempre stato accompagnato da un fantasma: del mio grande amore per la costa baltica sono rimaste soltanto rovine. Mi rendevo conto che il mio ruolo a dicembre non era stato chiarito sino in fondo, ma non c'è mai stato nelle mie riflessioni il peso di responsabilità che non ho avuto».

Interrogato sul come si giunse alla decisione di passare alla repressione, l'intervistato ha affermato che «la tragedia è stata il frutto di uno scontro fra due o più diverse concezioni di vari centri di potere». *Un centro che si occupava della questione era a Varsavia e un altro sulla costa baltica, dove era in funzione uno stato maggiore delle operazioni comandato da un viceministro della difesa (Korczynski). A Danzica infine si trovava un altro centro intorno al comitato di partito del «Voivodato». L'intervistato operava in quest'ultimo centro che svolgeva attività politica e di propaganda.*

Alla domanda precisa su chi aveva dato l'ordine di sparare, Kociolek ha risposto: «La decisione è stata presa a Varsavia in presenza di persone che allora avevano le più alte funzioni nello stato. So che la decisione è stata trasmessa al generale Korczynski il martedì mattina dal presidente del consiglio dei ministri di allora».

Sotto l'incalzare delle domande Kociolek ha ammesso che anche lui aveva appreso la notizia dell'ordine di sparare il martedì, ha negato di essere stato interpellato e ha riconosciuto di non aver elevato nessuna protesta perchè, ha aggiunto, «speravo che si potesse evitare la messa in pratica della tragica decisione, richiamando la gente al lavoro e facendo cessare i vandalismi». *Infine ha rivelato che dopo l'eccidio il generale Korczynski si era rivolto a lui per proporre la deportazione in massa degli operai in una vicina località, ma che al suo rifiuto categorico il generale aveva rinunciato al folle progetto.*

L'ultima parte dell'intervista, come detto, è stata dedicata agli insegnamenti che Kociolek ha tratto da quella esperienza. Il discorso, come era ovvio, ha portato all'attualità politica e l'intervistato si è detto certo che nel futuro non si ripeteranno gli errori tante volte verificatisi nella recente storia polacca. Egli ha anche spiegato che se si è deciso a rientrare nella vita politica attiva, accettando l'incarico di dirigente del POUP a Varsavia, è stato perché, essendo egli sempre legato al partito, ha ritenuto giusto mettersi a sua disposizione in un momento per lo stesso partito molto difficile, ed ha respinto l'accusa di «provocazione» che gli era stata rivolta.

Solidarnosc protesta per il film vietato

VARSAVIA — Una *«viva protesta»* contro la decisione delle autorità polacche di non diffondere il film documentario dello sciopero di agosto scorso — il titolo è *«Operai - 80»* — è contenuta nel comunicato pubblicato ieri a Danzica al termine della riunione della Commissione nazionale di coordinamento di *Solidarnosc*.

La Commissione definisce la decisione *«ingiustificata»* perchè giudica il film come il documento *«sulla nascita dell'accordo sociale di Danzica»*.

Nel comunicato si afferma che il divieto *«mette in dubbio la credibilità della politica di rinnovamento»* e rappresenta *«un passo verso l'approfondimento della crisi attuale»*.

Un discorso del sovietico Ustinov

MOSCA — Il maresciallo Dimitri Ustinov, ministro della Difesa sovietico, ha auspicato ieri «una maggiore vigilanza» di fronte ai «tentativi della reazione di provocare un danno alle posizioni dei paesi socialisti, in particolare alla Polonia socialista».

Il maresciallo Ustinov, che è anche membro del politburo del PCUS, parlava nel corso di una conferenza del partito della circoscrizione militare di Mosca.

«La propaganda imperialista — ha detto Ustinov — conduce scatenate campagne antisovietiche, e antisocialiste». Il maresciallo ha specificamente chiamato in causa gli USA, la NATO e la Cina.

Come ci guarda l'Italia del nord

(Dalla prima pagina)

essere militanti, comunisti, uomini, senza sentimenti e passioni. Senza capire la tempesta di pensieri che faceva scoppiare il cervello, i drammi interiori di tanti compagni, la straordinaria forza d'animo che hanno avuto.

3) Senza alcun confronto con il passato è stato il terremoto, e senza precedenti è stata la solidarietà verso il Mezzogiorno. Lo scatto di Regioni, di Comuni, dei sindacati, delle organizzazioni di partito, di migliaia di giovani che hanno portato una luce di speranza in Comuni distrutti, è stato straordinario. Tanto più straordinario se pensiamo ai difficili rapporti di questi ultimi anni tra Nord e Sud. Se non ci fosse stato il contributo di quest'altra Italia non ce l'avremmo fatta a reggere alla prova, all'emergenza che tuttora continua ed è grave. Il compito era ed è del tutto impari rispetto alle sole nostre forze. Adesso, e continuando a guardare alle urgenze immediate, è giusto incominciare a discutere e a lottare per un grande piano di ricostruzione, di rinascita, di nuovo sviluppo.

Ricostruzione: così dice la gente. E anche se il termine può non piacere noi comunisti dobbiamo usarlo. Ricostruire in modo nuovo e trasformare, dando la parola alle masse, facendo crescere nuove forme di democrazia e di autogoverno. Ce la faremo? Non lo so. Può darsi che alla fine prevarrà la logica di un sistema che ha creato guasti gravi nell'economia ma ha provocato anche corrompimenti ideali e culturali, assuefazioni, connivenze. Può darsi, ma non è detto. Oggi la partita è aperta, ognuno deve avvertire cosa significherebbe non solo per il Sud ma anche per Torino, per Bologna, per Roma, la vittoria del vecchio potere. Sarebbe la morte del meridionalismo, la fine di ogni speranza, di ogni fiducia, di ogni progetto di cambiamento.

Perciò è importante che i compagni che vengono nel Sud e tutti i lavoratori italiani intendano bene il complesso della situazione meridionale: le difficoltà e le debolezze nostre, frutto di errori e di insufficienze dei comunisti del Sud ma anche di irrisolti problemi di egemonia della classe operaia e delle sue organizzazioni nazionali. Sarebbe sbagliato guardare al Sud solo con gli occhi di prima. Il terremoto ha scosso molte coscienze, ha seminato dubbi e interrogativi verso consolidate certezze, ha riaperto degli spazi. Spetta a tutti noi essere all'altezza dello scontro, di una battaglia che riesca ad organizzare la protesta meridionale, a volgere in spirito di lotta la rassegnazione, molto di più e meglio di quanto non abbiamo saputo fare in passato.

Per affrontare una lotta così aspra ed impegnativa contano molto l'animo con cui si combatte, le idee nuove e creative, le forze che riusciamo a mettere in campo. Contano molto i sentimenti di milioni di italiani, il modo come guardano al Mezzogiorno.

«Una ricostruzione pulita, non una greppia»

(Dalla prima pagina)

detto Pecchioli — che, se non controllate, potrebbero allettare addirittura una criminalità esterna. Bisogna inoltre accertare fino in fondo le responsabilità per quelle decine e decine di vittime di cui il terremoto non è il solo colpevole. C'è una domanda di giustizia che viene dalla gente di qui e da tutto il paese che non può essere elusa. La ricostruzione deve avvenire in una "casa di vetro". Questo significa, tra l'altro, affrontare in concreto la questione morale».

«Si pensi ai tanti crolli — *ha sottolineato il compagno Amarante* —. Se si facesse una precisa radiografia si vedrebbe che sono franati gli edifici dell'edilizia pubblica e le case della speculazione edilizia, che non solo non sono state costruite secondo norme antisismiche, anche laddove era necessario, ma nemmeno secondo le regole imposte da leggi normalmente in vigore».

«E c'è anche un problema dei tempi, di rapidità — *ha continuato Pecchioli* — se si vuole assicurare una *ricostruzione pulita* che ha bisogno ora, oggi di prontezza nelle risposte da parte degli organi dello stato, di dare subito degli esempi». «Qui — *hanno rimarcato i compagni Ricci e Martorelli* — c'è una spessissima connessione fra criminalità, corruzione e clientelismo. I reati sono, perciò, di tipo particolare. E c'è bisogno che i pubblici poteri sappiano cogliere questa particolarità. Così come c'è bisogno di assicurare la presenza di magistrati in tutte le zone colpite e dove arriveranno i fondi per la ricostruzione, perché vi sia un controllo attento e costante».

Gli stessi deputati comunisti pensano anche a nuove iniziative legislative, per arricchire la legge antimafia di una norma che consenta gli accertamenti patrimoniali, così da poter individuare tutti gli improvvisi sospetti arricchimenti. Insomma non sarà lasciato nulla di intentato per imporre una «ricostruzione pulita», *che poi significa anche una ricostruzione rapida ed efficace senza dispersione di fondi.* «Abbiamo assicurato — *ha aggiunto Pecchioli* — la collaborazione piena, assoluta, dei comunisti, la stessa collaborazione che abbiamo dato nella lotta al terrorismo. I mafiosi e i camorristi, perciò, non si illudano. Sulla loro strada troveranno, ovunque, i comunisti.

A Salerno — ha concluso Pecchioli — ci è sembrato di trovare ascolto alle richieste avanzate oggi. Valuteremo, ora, dai fatti se questo ascolto saprà essere conseguente come è necessario non solo per queste zone ma per tutto il paese.

Sciolto il Consiglio comunale di Reggio C.

REGGIO CALABRIA — Il Tribunale amministrativo regionale — sezione di Reggio Calabria — ha deciso lo scioglimento del consiglio comunale accogliendo un ricorso presentato da cinque candidati non eletti del Partito socialista italiano, i quali avevano denunciato varie irregolarità procedurali nelle diverse fasi elettorali in circa 15 seggi (consegne di plichi non sigillati, smarrimento di alcuni di essi per molti giorni, errata attribuzione di voti e preferenze).

In conseguenza di tale decisione (la sentenza si avrà fra una quindicina di giorni), il prefetto dovrà nominare nei prossimi giorni un commissario prefettizio al comune di Reggio Calabria fino alla prossima primavera quando potranno essere fissate le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale.

L'episodio, di estrema gravità per le implicazioni di ordine politico e sociale in uno dei momenti più acuti della crisi economica e di prospettiva della città di Reggio Calabria, costituisce un vero e proprio atto di accusa verso quella classe dirigente, in primo luogo i democristiani, che in tutti questi anni ha fatto un uso spregiudicato dell'apparato burocratico e delle leve di potere.

La decisione del TAR, appunto per la sua eccezionalità, deve poggiare su motivazioni non soltanto di ordine giuridico e formale, ma di una tale gravità da portare all'annullamento delle elezioni e all'esigenza di fare piena luce sulle singole responsabilità di operazioni elettorali fasulle che avrebbero falsato i risultati finali.

Il Partito comunista italiano è ora impegnato ad aprire una fase nuova nella battaglia politica in grado di coprire, sia pure parzialmente, il vuoto di potere determinato dall'incapacità del centro-sinistra di gestire persino le elezioni, vittima del suo stesso infernale meccanismo clientelare, di degrado dei valori morali, di totale disordine, di feroce lotta interna.

Brunella, Fidel, Tina, Tano e Franco sono vicini al dolore del compagno Loriano Venturini per la perdita della

MADRE

Milano, 11 dicembre 1980

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre L. 73.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali; SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutta Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale; SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753: Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

TED BATES

☆holland☆

In Olanda non basta essere buoni per andare all'estero. Bisogna avere il passaporto in regola.

Noi pensiamo, e non deve sorprendervi, che l'erba da noi in Olanda sia più verde e più ricca. E pensiamo anche che la carne di vitello olandese sia migliore, più gustosa, magra, pregiata.

Non lo pensiamo solo noi: ne sono una prova le nostre esportazioni in tutto il mondo, pari a 1 milione di tonnellate all'anno.

Siamo così orgogliosi della qualità della nostra carne di vitello, che abbiamo deciso di far sapere a tutti che viene dall'Olanda.
Per questo da oggi è permesso agli esportatori olandesi timbrare la carne di vitello con un marchio. Questo marchio è molto più che un segno di riconoscimento.
Dice molto sulla qualità della carne di vitello olandese. E molto sull'Olanda.

Noi Olandesi siamo gente molto dolce, ma siamo molto rigidi quando si tratta di far rispettare una legge. In Olanda la somministrazione di estrogeni è severamente proibita dalla legge. Da 20 anni. I trasgressori possono essere puniti con una pena di 6 mesi di prigione senza condizionale, 10.000 fiorini di multa e la confisca degli animali e della carne. Il solo fatto che un contadino sia in possesso di estrogeni è punito, anche se non viene trovata traccia negli animali.

Esistono strutture di controllo molto efficienti, sugli animali e sulla carne. Il controllo comincia nelle stalle, con prelievi per tests di laboratorio. Dopo la macellazione vengono eseguiti tests istologici sugli animali e in seguito tests biologici e chimici. Nel 1979 abbiamo speso 3 miliardi di lire solo per i controlli istologici. Questo può darvi la misura del nostro impegno a garanzia del consumatore.

Quando vedrete questo marchio sulla carne di vitello, saprete che viene dall'Olanda. E saprete che cosa vuol dire.

☆holland☆

Carne di vitello dall'Olanda. Buona, scelta, genuina.

TU IN GRECIA. IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
• ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
• incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
• compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
• spediscì a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**
Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.

Aut. Min.

SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bì, Panna da cucina, Panna da montare.

CPV, Kenyon & Eckhardt

Parlando al parlamento di New Delhi

Breznev propone un piano «di pace e sicurezza» per la regione del Golfo

Cinque punti sui quali sono invitati a pronunciarsi gli USA, il Giappone, la Cina e gli altri paesi interessati - Oggi un documento indo-sovietico

NEW DELHI — Breznev e Indira Gandhi durante la firma del documento congiunto sovietico-indiano

NEW DELHI — *Parlando ieri dinanzi al parlamento indiano, il presidente sovietico Breznev ha formalmente proposto un piano* «di pace e sicurezza» *per la regione del Golfo Persico, articolato in una serie di impegni e garanzie contro la presenza di basi militari straniere, il dislocamento di armi atomiche e il ricorso alla forza nella regione. Destinatari della proposta di Breznev sono gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone e* «gli altri paesi interessati».

La proposta esposta dal presidente sovietico si articola testualmente nei seguenti punti, definiti come «obbligazioni reciproche»:

1) non istituire basi militari straniere nella regione del Golfo Persico e delle isole adiacenti, non dislocarvi armi atomiche ed altre armi di distruzione di massa;

2) non impiegare e non minacciare l'impiego della forza contro i Paesi della regione del Golfo Persico e non interferire nei loro affari interni;

3) rispettare lo status di non-allineamento scelto dagli Stati della regione del Golfo Persico, non attirarli in raggruppamenti militari con la partecipazione delle potenze nucleari;

4) rispettare il diritto sovrano degli Stati della regione sulle loro risorse naturali;

5) non sollevare ostacoli di sorta né porre minacce ai normali scambi commerciali e all'uso delle rotte marittime che collegano gli Stati della regione con altri Paesi del mondo.

Alla formulazione di questa proposta Breznev è arrivato dopo aver sottolineato (come del resto aveva già fatto nel suo brindisi di lunedì sera al banchetto offerto dal presidente indiano) il carattere «grave» *e* «pericoloso» *della attuale situazione internazionale e averne indicato le cause nelle* «azioni degli Stati Uniti e dei loro alleati», *che tentano* «di ribaltare l'equilibrio delle forze che si è stabilito nel mondo e di imporre la propria volontà ai popoli da posizioni di superiorità militare». *Di contro a ciò, Breznev ha recisamente confutato le affermazioni occidentali circa una* «spinta» *dell'URSS verso i mari caldi e il Golfo Persico in particolare:* «l'URSS — *ha detto il leader sovietico* — non ha nessuna intenzione di interferire sul petrolio del Medio Oriente né sulle sue vie di trasporto. Contrariamente alla dottrina imperialistica dell'aggressione e del diktat nei confronti dei Paesi del Golfo Persico, noi proponiamo una dottrina di sicurezza e di pace». *Ed è a questo punto che ha formulato le cinque* «obbligazioni» *sopra riferite.*

Dal Golfo Persico Breznev ha poi esteso il discorso affermando — fra gli applausi dei deputati indiani — che l'URSS «è pronta a lavorare attivamente insieme agli altri Stati interessati intorno all'idea di rendere l'Oceano Indiano una zona di pace» *ed aggiungendo:* «Riteniamo che l'Oceano Indiano sia stato e resti la sfera di interesse vitale degli Stati che vi si affacciano e di nessun altro» *(chiara allusione alle dichiarazioni dei governanti americani dopo lo scoppio della guerra Irak-Iran).*

Breznev si è anche occupato, nel suo discorso, del conflitto irano-irakeno, definito «tragico nella sua insensatezza». «Chi guadagna — *si è chiesto Breznev* — da questo conflitto? Certamente né l'Irak né l'Iran, che avranno soltanto devastazioni nell'economia e perdite di forza-lavoro. Ma è chiaro che qualcuno ha già guadagnato: la penetrazione militare straniera nel Medio e Vicino Oriente si intensifica, sotto gli occhi del mondo; l'unità del mondo arabo è scossa, con soddisfazione dei nemici dei popoli arabi; e c'è il calcolo di indebolire la direzione antimperialista della politica sia dell'Irak che dell'Iran». *Per queste ragioni, ha detto Breznev, bisogna favorire una soluzione pacifica del conflitto; e su questo ha detto di aver riscontrato l'accordo dell'India.*

Oltre al discorso in parlamento, la giornata di ieri ha registrato un ultimo colloquio ufficiale di ottanta minuti fra Breznev e Indira, nel corso del quale sono state riaffermate le rispettive posizioni sull'Afghanistan e si è ribadita la necessità di una soluzione politica di quella crisi. Sono stati poi firmati una serie di documenti: una dichiarazione congiunta; che sarà resa nota oggi, alla partenza di Breznev; un accordo di collaborazione economica e tecnica; un accordo commerciale per il periodo che va dal 1981 al 1985; un programma di scambi culturali e scientifici per il biennio 1981-82; un accordo di collaborazione nel settore cinematografico. Come si è detto, la visita di Breznev a New Delhi si concluderà ufficialmente nella giornata di oggi.

Con un attacco iraniano alle postazioni di artiglieria irakene

Alleggerita la pressione contro Abadan

Incursione contro un'isola nello Shatt-el-Arab - L'Irak ha regalato cinquanta carri armati a re Hussein - La Siria ritira le truppe dal confine giordano

KUWAIT — Per alleggerire la posizione di Abadan, sottoposta a continui bombardamenti di artiglieria, unità navali iraniane hanno ieri attaccato l'isola irakena di Al Rasas, nello Shatt-el-Arab, da dove i cannoni bersagliavano la città petrolifera, ed hanno distrutto alcune posizioni di artiglieria e un ponte che collega l'isola con la terraferma. Gli opposti comunicati militari di Baghdad e di Teheran riferiscono anche di intensi duelli di artiglieria e incursioni di elicotteri intorno alle città di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan, e di Susangerd, 50 km. più a nord-ovest; mentre continuano intensi (pur senza apprezzabili spostamenti sul terreno) i combattimenti nella regione di Ghilan-e-Garo e di Qasr-Shirin. La prima località è stata recuperata dagli iraniani tre settimane fa, la seconda è ancora sotto il controllo delle truppe irakene. La battaglia in questo settore è particolarmente accanita, sia perché qui gli irakeni sono stati respinti dalla controffensiva iraniana in media di una ventina di chilometri, sia perché le due località si trovano sulla direttrice per Baghdad.

A margine della guerra Irak-Iran, va segnalato il fatto che il governo di Baghdad ha «*regalato*» alla Giordania una cinquantina di carri armati *M-60* di costruzione americana, catturati durante i combattimenti in territorio iraniano. Come si sa, fin dai primi giorni di guerra la Giordania ha assicurato all'Irak appoggio non solo politico ma anche materiale, mettendo a disposizione delle forze di Baghdad i suoi porti e i suoi aeroporti. La televisione giordana ha mostrato ieri re Hussein che passava in rassegna i carri armati, presso il confine giordano-irakeno, tra le acclamazioni dei soldati dei due eserciti. Esprimendo il suo ringraziamento al presidente irakeno Suddam Hussein, il re di Giordania ha detto che «*questi carri serviranno alla difesa del mondo arabo*».

Gli osservatori non mancano di sottolineare come la «*donazione*» di carri armati alla Giordania avvenga proprio mentre è in atto uno stato di tensione fra la stessa Giordania e la Siria, con ammassamenti di truppe alle frontiere; e non va dimenticato che la Siria nel conflitto irano-irakeno si è schierata dalla parte di Teheran ed ha duramente attaccato i governanti di Baghdad, accusati di fare il gioco degli imperialisti. In questo contesto, la collaborazione militare giordano-irakena acquista tutto il suo significato.

Ieri comunque il governo di Damasco ha annunciato che metà delle forze siriane già schierate lungo il confine giordano (si parlava di 50 mila uomini e oltre mille carri armati) sono state ritirate e che le altre lo saranno entro quattro giorni. Questo sembra essere il risultato della missione mediatrice svolta dal segretario generale della Lega araba, Chedly Klibi. Fino a questo momento non risulta tuttavia che un analogo gesto sia stato compiuto da parte giordana.

Studenti in sciopero in Cisgiordania

Proseguono le manifestazioni di protesta per l'espulsione dei sindaci palestinesi

TEL AVIV — La tensione nelle università e nelle scuole medie superiori delle principali cittadine della Cisgiordania occupata dalle forze israeliane, non sembra calare: si sus eguono le manifestazioni di protesta contro la espulsione dei sindaci di Hebron e Hal Haul.

A Hebron, a Betlemme ed a Ramallah veicoli militari sono stati bersaglio di lanci di sassi da parte di giovani arabi. All'università «Naja» di Nablus sono riprese le lezioni, come in quella di Betlemme, dopo che le autorità militari di occupazione hanno tolto un coprifuoco decretato lunedì.

A Ramallah alcuni studenti arrestati lunedì sono stati processati ieri e condannati a forti multe individuali (sino a cinquemila shekalim, equivalente di circa mille dollari). Alcuni giornalisti che volevano seguire gli eventi di Ramallah sono stati arrestati dai militari e invitati successivamente a lasciare la località, dove gli studenti delle scuole medie superiori sono in sciopero.

A Nablus, studenti e professori dell'università hanno deciso uno sciopero di due giorni contro quella che definiscono «una politica repressiva dell'amministrazione militare».

L'associazione della stampa estera in Israele ha chiesto al premier Menachem Begin — come ministro della Difesa — di disporre l'abolizione delle misure restrittive del lavoro dei giornalisti praticate dal governo militare in Cisgiordania. Secondo il coordinatore dell'amministrazione militare in Cisgiordania, generale Danny Matt, la presenza di «troupes» televisive e di giornalisti nei luoghi delle dimostrazioni — che si susseguono da più settimane — solleciterebbe «un maggiore attivismo» dei manifestanti, «desiderosi di influenzare l'opinione pubblica internazionale».

Proprio ieri un progetto di un nuovo insediamento ebraico nella Cisgiordania occupata è stato approvato a conclusione di un incontro tra la apposita commissione ministeriale ed esperti della organizzazione sionista mondiale. L'insediamento — Mihmash — sorgerà nella valle del fiume Giordano, a 15 Km. a nord-est di Gerusalemme; vi si stanzieranno 15 famiglie aderenti al «Gush Emunim», movimento oltranzista che si batte, anche con la violenza, per sempre nuovi insediamenti nei territori occupati.

Secondo il primo ministro Begin Mihmash sarà «il quarto degli ultimi 10 insediamenti» da creare in Giudea ed in Samaria (nomi biblici con cui Begin e gli oltranzisti israeliani indicano correntemente la Cisgiordania).

Accreditando l'eventualità di un intervento sovietico in Polonia

Gli USA preparano ritorsioni Già nella RFT gli aerei radar

Il piano americano, proposto agli alleati della NATO, prevederebbe l'abbandono della conferenza di Madrid sulla sicurezza europea e la sospensione di ogni progetto comune con l'Unione Sovietica

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo una settimana di denunce contro la possibilità di un prossimo intervento sovietico in Polonia, l'amministrazione Carter ha fatto un ulteriore passo delineando alcune misure concrete che dovrebbero essere applicate in stretta collaborazione con gli alleati della NATO nel caso in cui le truppe sovietiche oltrepassassero il confine polacco. Nello stesso tempo, il Pentagono ha effettuato la sua prima «misura difensiva» relativa alla crisi in Polonia con la spedizione alla base dell'aeronautica americana di Ramstein, nella Germania federale, di quattro aerei radar (AWAC) capaci di controllare direttamente i movimenti delle truppe sovietiche lungo la frontiera polacca.

Secondo il «*New York Times*», il segretario di Stato Edmund Muskie, prima di partire martedì sera per guidare la delegazione americana alla riunione ministeriale della NATO a Bruxelles, ha discusso con il presidente Carter e con i leaders del Senato alcune misure da imporre all'Unione Sovietica nel caso di un intervento in Polonia. Se tale intervento dovesse avvenire durante l'attuale conferenza di Madrid sulla sicurezza e sulla cooperazione est ovest, il piano americano prevede una denuncia collettiva e la cessazione dei lavori da parte dei partecipanti della NATO per dimostrare ai sovietici l'impossibilità di continuare come prima con il processo della distensione. Un'altra misura inclusa nel piano consisterebbe nella sospensione di ogni progetto congiunto tra l'URSS e i paesi occidentali, di cui il gasdotto — attualmente in fase di costruzione — che dovrebbe collegare i campi di gas naturale sovietici con l'Europa occidentale è l'esempio più significativo. Il piano prevede inoltre, secondo l'articolo del «New York Times», una forte riduzione dei contatti politici tra le capitali della NATO e Mosca.

La crisi in Polonia è considerata dall'amministrazione Carter come una sfida alla coesione della Alleanza atlantica e la riunione di Bruxelles, durante la quale Muskie dovrebbe tentare di trovare il consenso degli alleati attorno al piano, è vista come l'occasione definitiva per esprimere questa coesione. E' da tempo che il governo di Washington si prepara per la riunione della NATO per convincere gli alleati a rispettare l'impegno assunto nel 1978 per un aumento annuale delle spese militari del 3 per cento nei cinque anni successivi. In occasione di un *briefing* per i corrispondenti europei martedì sera, David Aaron, vice capo del consiglio nazionale di sicurezza, ha definito i rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati europei durante gli ultimi quattro anni dell'amministrazione Carter «politicamente stabili» ma «squilibrati a livello militare».

Riprendendo le critiche espresse negli ultimi mesi dai funzionari di Washington, Aaron ha caratterizzato la situazione polacca come una «vera prova della distensione, sia nel senso globale del termine, come la vediamo noi, sia nel senso più locale, come alcuni dei nostri alleati concepiscono la distensione». Secondo un articolo pubblicato sul «*Boston Globe*» di ieri, tuttavia, il piano portato da Muskie alla riunione della NATO sarebbe in realtà il risultato di tre mesi di negoziati segreti tra Washington e le capitali europee sulle misure da applicare contro Mosca nel caso di un intervento militare sovietico in Polonia.

Mary Onori

«Viva inquietudine» della NATO per la situazione polacca

Pressioni degli USA per un aumento del potenziale militare dell'Alleanza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri della difesa dei paesi della NATO esprimono «*viva inquietudine*» per la situazione venutasi a creare in Polonia e sono del parere che «*ogni intervento militare in quel paese rappresenterebbe una grave minaccia per la sicurezza e la stabilità e avrebbe delle profonde ripercussioni sotto tutti gli aspetti nelle relazioni est-ovest*».

Così, in queste poche righe, è affermato l'atteggiamento della NATO sul problema polacco, come risulta dal comunicato finale emesso ieri sera a conclusione della riunione del comitato dei piani di difesa dell'Alleanza atlantica. Una riunione sulla quale si erano imbastite non poche voci allarmistiche circa misure di grave portata che la NATO avrebbe potuto prendere, e che sono servite a far montare la temperatura già calda di questi giorni. E' prevalsa la prudenza e la cautela, la preoccupazione di «non inviare segnali sbagliati all'Unione Sovietica», e di non compiere atti che possono sembrare ostili e provocatori nei confronti dei paesi dell'est. Su questa stessa base è probabile ed auspicabile che si discuta anche oggi e domani alla riunione del consiglio ministeriale atlantico (al quale partecipano i ministri degli esteri dei paesi della NATO) e alla riunione super-ristretta dei ministri che era stata decisa per iniziativa del ministro tedesco occidentale Genscher prima ancora che si delineasse il problema polacco.

Ma ci sono stati tentativi da parte americana perché si andasse più in là di quanto detto nel comunicato. Il ministro della difesa Brown, che ha fatto alla riunione un discorso di congedo, ha auspicato che «*in caso di invasione sovietica della Polonia ci sia una risposta politica, diplomatica, economica, ma anche un aumento del potenziale militare della NATO*». Il segretario di stato americano Muskie — che ieri ha avuto a Bruxelles incontri con alcuni ministri degli esteri, tra cui Colombo — ha detto in merito di «*non voler predire né escludere*» un'azione militare occidentale.

Interessanti alcune dichiarazioni fatte dal ministro italiano della difesa Lagorio sulla riunione. La posizione sostenuta dall'Italia, secondo Lagorio, è che né il nostro paese né l'occidente possono interferire in Polonia, né mettere in discussione la collocazione internazionale di quel paese. L'Italia è propensa a discutere con i dirigenti polacchi aiuti economici che possano favorire «una evoluzione pacifica». Non vogliamo, ha detto Lagorio, che vengano compiuti atti che possono favorire una acutizzazione della tensione internazionale, né che possano dare argomenti a coloro che all'est ritengono che il caso polacco non abbia altra possibilità di soluzione che il ricorso alla forza.

Gran parte della riunione è stata dedicata all'esame del rafforzamento dell'apparato militare dell'Alleanza per far fronte a quella che viene definita «la crescente potenza militare sovietica». Gli Stati Uniti hanno esercitato una forte pressione perché i paesi europei della NATO aumentino il loro impegno e le loro spese militari, sostenendo che neppure l'aumento del 3% in termini reali dei bilanci nazionali per la difesa è sufficiente a far fronte alla crescita militare sovietica. Queste pressioni sono state solo parzialmente accolte nel senso che c'è stato un generale e generico impegno a rispettare l'aumento del 3%. Ma, ad esempio, la Germania Federale avrebbe chiesto all'Italia una dilazione dei tempi riguardanti il programma per l'aereo da combattimento «Tornado». Gli italiani hanno consentito a discutere il problema, ma temono che un dilazionamento finisca per comportare dei costi maggiori. Il ministro Lagorio, da parte sua, non ha chiesto che in considerazione del grave colpo inferto dal terremoto all'insieme della economia italiana al nostro paese venga risparmiato un ulteriore aumento delle spese militari.

Per quanto riguarda la installazione degli euromissili sul nostro territorio, Lagorio ha detto che le scelte delle basi non sono state ancora fatte.

All'Italia è stato chiesto un maggior impegno militare nel Mediterraneo.

Arturo Barioli

«Rinascita»: previsioni allarmanti

Un articolo di Barca - Inutile e dannoso dare per scontato l'intervento

ROMA — «La Polonia è ad una delle prove più difficili della sua travagliata storia ed è impegnata su problemi di portata gigantesca. Da una parte deve fronteggiare questioni economiche, complesse e acute che si traducono in situazioni di estremo disagio per le popolazioni, dall'altra, a causa di lunghi anni di ritardo, deve affrontare nelle condizioni più sfavorevoli problemi nuovi non solo nella sua storia, ma nella storia dei paesi socialisti e dalla cui soluzione o avvio di soluzione, dipende l'organizzazione del consenso attorno a un progetto garantito e guidato dal POUP e fondato sul riconoscimento di importanti momenti di libertà e autonomia precedentemente negati o fortemente limitati». Lo afferma Luciano Barca in un editoriale che apparirà sul numero di «Rinascita» in edicola questa settimana.

«Non solo i patrioti polacchi, ma tutte le forze socialiste al mondo — afferma Barca — debbono essere interessate a che la Polonia vinca la propria battaglia e che il POUP riesca ad attuare in pieno la linea riformatrice decisa dalla nuova direzione del partito secondo i postulati avanzati dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali. Il sentiero — aggiunge Barca — sul quale i compagni polacchi oggi ovanzano, è stretto e non offre grandi margini di manovra».

Condizione perché la Polonia «possa portare avanti il suo positivo processo rinnovatore — prosegue l'editoriale — è che da nessuna parte si tenti di interferire nelle scelte del popolo polacco». Nessuno vuole fare processi alle intenzioni ed «è dannoso il quotidiano incalzare da fonti occidentali di notizie e commenti che danno non solo per possibile ma quasi per certo l'intervento armato dell'URSS e di altri paesi in Polonia». «Ci sembra che dare per possibile un tale inammissibile intervento possa contribuire ad attenuare la percezione dell'enormità del prezzo che esso farebbe pagare alla pace del mondo, al socialismo, ai rapporti tra i popoli. Come comunisti — aggiunge Barca — vorremmo poter proclamare con responsabile serenità questa impossibilità».

Tuttavia i comunisti non possono e non vogliono ignorare i fatti «che hanno concorso e concorrono purtroppo a rendere credibili — e già sentiamo questa credibilità come un'ombra su taluni paesi socialisti — previsioni allarmanti e che testimoniano che interferenze e pressioni sono già in atto».

I lavoratori italiani seguono «con viva preoccupazione e attenta partecipazione le allarmanti notizie di stampa riguardanti la situazione in Polonia». Lo afferma una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Il PC giapponese: non si ripetano i fatti di Praga

Editoriale di «Akahata» condanna un eventuale intervento militare in Polonia

TOKIO — Il quotidiano del Partito comunista giapponese, «*Akahata*» ha pubblicato un editoriale dal titolo: «*Fermare la ripetizione degli avvenimenti cecoslovacchi sulla situazione attuale in Polonia*».

«*Una riunione di emergenza dei leaders di partito e di Stato del Patto di Varsavia* — scrive "*Akahata*" — *è stata tenuta a Mosca il 5 dicembre in un momento in cui si manifestavano crescenti preoccupazioni per un possibile intervento militare in Polonia*».

«*I documenti pubblicati al termine della riunione non fanno alcun riferimento a un possibile intervento militare in Polonia ma il fatto che non ci sia stata alcuna chiara dichiarazione che smentisca la possibilità di un intervento continua a suscitare seri timori da parte dell'opinione pubblica mondiale*».

«*A questo proposito non bisogna dimenticare* — scrive l'organo del PC giapponese — *che prima della riunione la* "Pravda", *organo del PCUS, nella sua edizione del 30 novembre riportava brani di un articolo del* "Rude Pravo", *organo del PC cecoslovacco, in cui si tracciava una analogia tra gli avvenimenti in Cecoslovacchia di dodici anni fa e gli attuali sviluppi in Polonia e che concludeva giustificando un intervento militare dall'esterno in nome della* "difesa del socialismo"».

«*Non possiamo non considerare questo* — afferma l'editoriale — *che un tentativo di giustificare in anticipo un intervento militare in Polonia*».

«*Nessun paese, anche se è un paese socialista che confina con la Polonia,* — scrive "*Akahata*" — *ha il diritto di intervenire col pretesto che gli sviluppi interni polacchi non sono visti con favore dal paese vicino. Né si possono accettare argomenti secondo i quali la Polonia può essere oggetto di intervento internazionale in nome della* "comunità socialista" *e della* "sovranità limitata". *Non si può più ammettere la ripetizione di errori come quelli che hanno provocato i fatti cecoslovacchi*».

«*In questa seria e preoccupante situazione* — conclude l'editoriale — *il PC giapponese esprime ancora una volta la sua posizione e si oppone risolutamente a ogni piano di intervento e alla sua realizzazione sotto la copertura del socialismo*».

RDT: «Attacchi controrivoluzionari in Polonia»

BERLINO — Il «Neues Deutschland», organo del Partito socialista unificato (comunista) della RDT, ha dedicato ieri gran parte della sua seconda pagina, a una serie di notizie (desunte, si precisa, da fonti polacche), sull'attività «controrivoluzionaria» dei nuovi sindacati di Varsavia.

Le frontiere RDT-Polonia riaperte agli occidentali

BERLINO — Un portavoce americano a Berlino Ovest ha annunciato ieri che l'URSS ha annullato le restrizioni per gli osservatori militari occidentali al confine tra Polonia e Repubblica Democratica Tedesca. Il comando militare sovietico nella RDT aveva comunicato tali restrizioni il 29 novembre scorso alle missioni militari occidentali a Potsdam. Il provvedimento spirava alla mezzanotte scorsa e non è stato rinnovato, ha precisato il portavoce americano.

Il portavoce non ha fornito altri particolari. Fonti bene informate avevano indicato in precedenza che le missioni alleate a Potsdam avrebbero inviato osservatori al confine per controllare se il divieto sarebbe o meno scaduto alla mezzanotte come in origine annunciato dai sovietici.

Papa Wojtyla auspica pace per la Polonia

CITTA' DEL VATICANO — «Desidero esprimere particolare solidarietà alla nostra patria per la situazione che sta vivendo in questo momento»: lo ha detto ieri il papa, rivolgendosi in polacco ad un centinaio di suoi connazionali al termine dell'udienza generale. «Vorrei dire che la preghiera per la patria che l'episcopato polacco ha proposto negli ultimi giorni e della quale ha annunciato la recita in tutte le chiese della Polonia — ha aggiunto il papa — è anche la mia preghiera quotidiana, poiché le vicende della nostra comune patria, così come l'ordine e la pace nel mondo ad esse connessi, stanno a cuore a me e a tutti noi». «Auguro quindi buone feste e auguro la pace — ha concluso Giovanni Paolo II — quella di cui parla il Natale».

Mosca: false le notizie su movimenti di truppe

NEW DELHI — La notizia che truppe sovietiche avrebbero varcato il confine con la Polonia diffusa da fonti occidentali, è «destituita di ogni fondamento».

Leonid Zamiatin, portavoce di Breznev durante la sua visita in India, parlando ad un gruppo di giornalisti all'ambasciata sovietica a New Delhi, ha fatto la seguente dichiarazione, in merito alla notizia diffusa da numerosi giornali indiani, secondo cui quattro divisioni dell'URSS sarebbero penetrate in Polonia: «In relazione a notizie apparse in giornali indiani e occidentali in base alle quali truppe sovietiche hanno attraversato il confine polacco, ho l'incarico di dirvi quanto segue: simili informazioni sono false da cima a fondo. Esse non sono altro che una malevola provocazione».

Bucarest: i polacchi possono fare da soli

BUCAREST — Il quotidiano del Partito Comunista Romeno «*Scinteia*» ha pubblicato ieri il primo commento ufficiale sulla riunione dei dirigenti degli stati membri del Patto di Varsavia. Nell'editoriale si ribadisce la «*ferma convinzione*» del Partito Comunista Romeno che «*i problemi creatisi in Polonia possano e debbano essere risolti dagli stessi polacchi, al fine di non danneggiare le relazioni internazionali, la politica di distensione, di indipendenza e di pace*».

«*La Romania socialista* — afferma ancora "*Scinteia*" — *...esprime piena solidarietà e appoggia la lotta dei comunisti, delle forze progressiste, della classe operaia, del popolo polacco, per superare l'attuale situazione e sviluppare il socialismo nel paese*».

Letto in consiglio comunale messaggio del commissario Dell'Unto

Il PSI a Cosenza propone solo una giunta minoritaria laica

Sancita l'inadeguatezza dell'attuale amministrazione Rugiero si chiede l'appoggio esterno del PCI — I comunisti ribadiscono la necessità di un governo di sinistra

COSENZA — Anche il Partito socialista ha riconosciuto nella seduta del Consiglio comunale di sabato scorso l'inadeguatezza della giunta Rugiero a misurarsi con le questioni che pone l'amministrare la città di Cosenza ed ha espresso l'esigenza di accordi politici che consentano il superamento della Giunta e l'allentamento delle tensioni interne allo stesso Partito socialista. E' stato proprio un assessore della giunta Rugiero a leggere nella seduta del consiglio comunale il messaggio del commissario della Federazione socialista Dell'Unto ad avanzare la proposta di una giunta minoritaria laico-socialista, formata dal PSI, dal PSDI e dal PRI, con il sostegno esterno del Partito comunista.

Il PCI ha risposto al messaggio lanciato in consiglio comunale dal PSI chiedendo al Partito socialista, a quello socialdemocratico e repubblicano un incontro per esaminare in Comune le condizioni per ricostituire la giunta di sinistra. Il PCI cosentino — si legge nel comunicato della Federazione provinciale del Partito — dopo aver esaminato il documento del gruppo consiliare del PSI e il dibattito sviluppatosi nella seduta del consiglio comunale di sabato scorso, ritiene:

a) che dal riconoscimento aperto della inadeguatezza della giunta Rugiero espressa nel comunicato socialista occorre trarre le conseguenze necessarie delle dimissioni

b) che è possibile ricostituire la giunta di sinistra per dare alla città un governo stabile e capace di affrontare i problemi che l'emergenza pone nella prospettiva del risanamento e della trasformazione di cui la sinistra è portatrice.

A tal fine — conclude il comunicato — il PCI invita il PSI, il PSDI e il PRI, che con i comunisti hanno sottoscritto gli accordi politici e programmatici per la ricomposizione della giunta di sinistra, ad un incontro, che il PCI ritiene possa realizzarsi rapidamente».

Dopo la diffusione del comunicato del Partito comunista è stata diffuso anche un documento firmato dalla DC, dal PRI e dal PSDI, in risposta alla posizione assunta dal gruppo consiliare del Partito socialista. Il Partito socialdemocratico, e quello repubblicano, che, assieme alla DC ed ai sei consiglieri comunali del PSI su 14, sostengono la maggioranza al Comune hanno reagito alla proposta del PSI di una giunta minoritaria laico socialista con il sostegno esterno del PCI stringendo un patto preferenziale con la DC e difendendo, anche in maniera critica, la giunta Rugiero, che avrebbe il merito di affrontare «il problema più grave ed immediato della città: quello della governabilità».

Nello stesso documento PRI e PSDI respingono «con fermezza il tentativo di far ricadere su di loro la responsabilità politica della mancata costituzione della giunta di sinistra. Tale responsabilità — sottolineano i due partiti — è da ricollegarsi principalmente alle divaricazioni del PSI, che hanno portato alla impossabilità di eleggere un sindaco quale espressione di tutto il Partito socialista». PSDI e PRI al tentativo del commissario della Federazione socialista di addossar loro la responsabilità della mancata costituzione della giunta di sinistra hanno reagito buttandosi nelle braccia della DC offrendo gli argomenti a quella parte del PSI, non favorevole alla giunta di sinistra, per difendere la scelta di rompere l'accordo con il PCI e di ritornare ad una alleanza con la DC.

Se è comprensibile la posizione assunta dal segretario provinciale del PSDI, che cerca tutti i mezzi per chiudere spazi ai tre consiglieri comunali del suo partito favorevoli alla giunta di sinistra, meno comprensibile appare quella del PRI, che si è schierato a difesa di una amministrazione che non solo non da garanzie di correttezza amministrativa, ma che assegna al PRI un ruolo marginale, di contorno.

Nonostante le polemiche sembra si riapra il confronto politico, è difficile prevedere gli sviluppi. Ricade di nuovo sul PSI, stretto tra la proposta del PCI e i richiami della DC, la responsabilità di una scelta. La lacerazione interna non è stata sanata: i craxiani si avviano al congresso con loro uomini alla direzione della città, i manciniani schierati all'opposizione nel Partito e nella amministrazione comunale. Né facile né indolore potrà essere la scelta.

Aperta un'inchiesta per l'epidemia a Piazza Armerina

Salgono a 130 i casi di tifo ed ora interviene la Procura

La magistratura di Enna dovrà accertare eventuali responsabilità - Iniziati gli interrogatori degli amministratori La giunta non ha mai informato l'Istituto d'Igiene dell'Università di Palermo - Colpevole superficialità dell'assessore

PIAZZA ARMERINA (Enna) — La procura della Repubblica di Enna ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità nel diffondersi dell'epidemia di tifo che ormai da oltre un mese colpisce la popolazione — soprattutto infantile (è stato ricoverato ieri anche un bambino di 18 mesi) — di Piazza Armerina, a venti chilometri dal capoluogo. Carabinieri e polizia hanno già iniziato ad interrogare numerosi amministratori e i risultati — sui quali si mantiene per ora il massimo riserbo — consentiranno la stesura di un primo rapporto informativo che sarà ulteriormente corredato con i dati relativi alla situazione epidemiologica dell'intera popolazione.

Proprio questo aspetto desta le maggiori preoccupazioni. Nell'ultimo mese, infatti, Piazza Armerina è rimbalzata sulle pagine dei giornali diventando un altro simbolo negativo — insieme a quello tristemente famoso di Palma di Montechiaro (Agrigento) — delle drammatiche condizioni igieniche e sanitarie in cui versano parecchi comuni dell'isola. Centotrenta casi di tifo (90 soltanto negli ultimi 39 giorni) sono troppi infatti perché si possa chiamare in causa la fatalità e il capriccio delle statistiche. E' invece vero proprio il contrario: le responsabilità hanno nome e cognome, le cause sono strutturali, lo stato di abbandono dell'intero paese è ormai sotto gli occhi di tutti.

Ecco il panorama dell'abbandono: i cumuli di immondizie lungo le strade sono diventati la norma, l'acqua è potabile solo «sulla carta», mentre in realtà viene fuori dai rubinetti mista a liquami, parecchi tratti di fognatura sono a cielo aperto. E le date — basta guardarle — denunciano con chiarezza come le inadempienze degli amministratori locali (il Comune di Piazza Armerina è dominato a stragrande maggioranza dalla Democrazia Cristiana abbiano giocato un ruolo tutt'altro che secondario nel diffondersi dell'epidemia. La spirale delle infezioni raggiunge le sue punte più alte proprio all'indomani dello smottamento di terreno nel centro storico, che provocò il crollo di una trentina di abitazioni e la rottura di alcuni tratti della rete fognante.

Neanche la frana fu casuale. Una ventina di giorni prima, infatti, si era spaccata una allacciatura della conduttura dell'acquedotto, l'acqua aveva invaso il terreno infradiciandolo, nessuno era intervenuto. Poi, all'indomani della tragedia, il solito, ma non per questo meno pietoso, scaricabarile.

L'assessore alla Sanità, il democristiano Nino Avola, intervistato, si confessò disinformato su quanto stava accadendo, respinse ogni addebito, si spinse financo a teorizzare che la situazione di Piazza Armerina non era di sua competenza. Pochi giorni dopo venne sbugiardato da un ispettore inviato, se pure in ritardo, dalla stessa Regione a Piazza Armerina.

E c'è di più e di peggio: ora è una autorevole fonte, non certo sospettabile di faziosità antidemocristiana, a denunciare: «Disponiamo di una équipe pronta ad intervenire in qualsiasi momento — ha dichiarato ieri al *Giornale di Sicilia* Luigi Dardanoni, direttore dell'Istituto di igiene dell'università di Palermo. Ma gli amministratori di Piazza Armerina l'hanno ignorata. Non sono state fatte accurate indagini per salvaguardare la salute della popolazione. L'ufficiale sanitario del Comune non ci ha nemmeno fornito una mappa esatta dei casi che si sono verificati».

Un'auto incendiata dalla mafia per far degenerare la lotta in Sicilia

SIRACUSA — I sindacati non hanno dubbi: dietro l'attentato al compagno Nino Consiglio segretario provinciale della CGIL al quale è stata incendiata la macchina, c'è la volontà di forze oscure legate al mondo degli appalti pubblici e privati, di far generare la lotta sindacale e sociale con avvertimenti di stampo mafioso.

L'attentato infatti avviene nel momento in cui è aperto un duro scontro per moralizzare il sistema degli appalti e il mercato del lavoro. Una battaglia che vede il sindacato impegnato in prima linea. Negli ambienti politici e sindacali si parla di personaggi eccellenti che operano dietro le quinte, quali possibili mandanti dell'atto intimidatorio. Appalti che scottano dunque e un sistema di potere e di clientele che si vede minacciato dall'azione di bonifica promossa dal sindacato.

«E chi è abituato al potere — si dice in un comunicato della CGIL — cerca in tutti i modi di non perderlo. Ma nessuna minaccia può piegare l'esigenza di moralizzazione». Anche la segreteria provinciale del PCI colloca l'attentato nel clima di tensioni sociali e politiche aperto nella zona industriale e nello scontro per far pulizia nella ragnatela degli appalti e per la gestione democratica del collocamento.

Al centro delle piattaforme sindacali vi è infatti l'obiettivo di un più rigoroso controllo della mobilità del lavoro obiettivo strettamente collegato alla razionalizzazione del sistema degli appalti.

L'aver costretto una serie di aziende ad assumere manodopera — fanno notare alla CGIL — ha creato problemi al padronato che vede restringersi i margini di manovra e di guadagno. Ma ha creato anche problemi in alcune «forze oscure», che vedono intaccati formidabili interessi. L'ufficio legale della CGIL presenterà un esposto alla procura.

Al compagno Nino Consiglio, esponente sindacale di primissimo piano in questa battaglia di moralizzazione è stata espressa la solidarietà delle forze politiche e della Federazione sindacale unitaria.

s. b.

Al Comune di Cagliari il dibattito su tre «lottizzazioni dorate»

La DC prende la palla al balzo e rinvia il problema sfrattati

Per sindaco e giunta una buona occasione per rimandare ancora l'annosa questione dei senzatetto — Si vogliono dare alla speculazione aree destinate a verde

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta comunale di Cagliari, agli sfrattati e ai senza tetto, sa solo rispondere con una parola: rinvio. Da 4 mesi ormai la città sta vivendo il drammatico problema della casa e degli sfratti, ma la giunta comunale di centro sinistra capeggiata dal democristiano professor Scarpa, non sa davvero che pesci prendere. Annaspa senza trovare una soluzione accettabile a un problema che ogni giorno diventa altamente drammatico.

Il consiglio comunale, convocato per le dichiarazioni programmatiche del sindaco e per l'esame delle proposte per gli sfrattati, è stato ancora una volta costretto a discutere di altri problemi; precisamente di tre «lottizzazioni dorate»... Stavolta il commissario ad «acta» nominato dalla Regione ha sollecitato il consiglio comunale a prendere una decisione. Tre lottizzazioni dorate: al Poetto, alla Fonsarda e Lavigna. Tre lottizzazioni che hanno sempre suscitato aspre critiche da parte dei cittadini e degli urbanisti. Non a caso nella redazione del piano dei servizi le aree interessate alle lottizzazioni sono state invece destinate al verde e ad altri spazi pubblici. Ma le giunte comunali hanno sempre fatto finta di niente. I lottizzatori, gli speculatori edili legati a filo doppio a certi clan democristiani, dovevano averla vinta. La gente si è ribellata, i comunisti hanno condotto un'azione politica pressante e per il momento ogni decisione è stata sospesa.

La faccenda delle «aree dorate» è così arrivata ancora una volta al consiglio comunale. La discussione sulle lottizzazioni ha però fatto slittare l'esame del problema degli sfrattati.

I senzatetto, che da tre mesi vivono «accampati» (prima al Municipio e sotto le tende di piazza Matteotti, ora in un ex convento delle suore) hanno vivacemente protestato dalle tribune del pubblico contro questo ennesimo rinvio. Una contestazione che ha come bersaglio principale il sindaco democristiano, la giunta e la maggioranza di centro sinistra. D'altronde per una cosa o per l'altra la giunta comunale ha sempre «dribblato» lo spinoso argomento, evitando di discuterne in Consiglio. Sembra proprio che di sfrattati e senzatetto il sindaco e la giunta non ne vogliano sentire. La ragione è abbastanza evidente: agli sfrattati non sanno proprio che cosa proporre se non la «emigrazione» nei locali di una scuola professionale chiusa da anni, a 12 chilometri dal capoluogo, nel territorio del Comune di Uta. Nient'altro.

Nella scuola professionale di Uta ci possono stare al massimo 30 famiglie — informa Franco Casu, segretario provinciale del SUNIA —. Le altre famiglie, decine e decine, dove vanno a dormire e a vivere? Tra l'altro vi è da dire che gli amministratori comunali di Uta contestano le decisioni del sindaco e della giunta di Cagliari: perché non risolvere qui il problema degli sfrattati, invece di scaricarlo a un altro comune? Né gli sfrattati vogliono andare a Uta, per non finire in una specie di «riserva indiana».

Abbiamo avuto — continua il compagno Casu — un incontro con il sindaco, l'altro giorno. Ci doveva dare una risposta sulla piattaforma presentata più di 30 giorni fa dal SUNIA, insieme agli altri sindacati inquilini e alle federazioni sindacali.

Che cosa proponiamo? Per l'emergenza della casa in città — afferma il compagno Casu — si deve uscire dal solito tran tran, bisogna dare risposte valide e in fretta. Abbiamo proposto: un censimento delle case sfitte (qualcuno sostiene 5 mila, ma un dato è certo: nel 71 erano oltre 3 mila), la requisizione e l'acquisto di appartamenti da parte del Comune. Infine sollecitiamo una seria politica della casa: costruzione di nuovi alloggi e reperimento delle aree.

Per il momento la giunta comunale non ha ancora una linea, né propone alcuna soluzione accettabile. Soltanto il ghetto di Uta.

Gli sfrattati e i senza tetto sono ben decisi a continuare la lotta. Anche ieri sera hanno affollato le tribune del consiglio comunale, mentre in città per tutta la giornata sono continuate le proteste e le manifestazioni.

La gente è esasperata. Nella ex scuola-convitto della Assunzione, occupata da una cinquantina di famiglie senza tetto, c'è freddo e manca l'acqua. Dopo 4 mesi di calvario sotto le tende di Piazza Matteotti o ammassati nei corridoi del Municipio, gli sfrattati non ne possono più. La giunta comunale se ha qualche carta da giocare, a questo punto deve toglierla fuori.

Antonio Martis

Protestano gli abitanti di Villalba

Quella terra è nostra da sempre, il governo fa finta di niente

Nonostante gli sforzi dei 2 Comuni interessati

PALERMO — I due comuni, amministrati dalle sinistre, erano riusciti a risolvere, con una intesa dal significato quasi storico, un problema che si trascinava fin dal tempo dei Borboni. Ma il governo della regione tarda ad intervenire, rischiando di vanificare ogni sforzo.

Nel cuore dell'isola, i comuni di Castellana Sicula (Palermo) e Villalba (Caltanissetta) avevano deciso l'anno scorso il trasferimento, dal primo al secondo comune, qualcosa come 2300 ettari di terreno fertilissimo, coltivato da centinaia d'anni dai villalbesi, ma annesso da sempre al territorio di Castellana. Il risultato è che finora le amministrazioni DC che si sono succedute a Villalba hanno potuto trovare un comodo alibi per non occuparsi della zona, disperdendo altrove i finanziamenti regionali a favore dell'agricoltura.

Le delibere congiunte dei due comuni, rompendo una radicata tradizione di campanilismo, ponevano le condizioni per riscattare due secoli di ingiustizia. Ma il governo regionale tarda a ratificarle, nonostante che l'iniziativa delle due giunte di sinistra potrebbe costituire un binario esemplare per risolvere una miriade di casi analoghi, che caratterizzano la situazione di tanti comuni siciliani, grandi e piccoli. L'assessorato regionale agli enti locali, sotto la pressione delle due amministrazioni comunali, ha trasmesso soltanto il 16 ottobre scorso alla giunta di governo una bozza di disegno di legge. Ma la giunta non ha dato ancora corso all'iniziativa.

Il sindaco di Villalba, compagno Luigi Lumia, con una lettera inviata al presidente della Regione ed al presidente dell'Assemblea, è tornato a sollecitare l'intervento della Regione. «Ora a chiedere giustizia — ricorda — non è solo Villalba, che dovrà ricevere il territorio, ma anche Castellana Sicula, che quel territorio vuole cedere.

Di qui la necessità che il governo sottoponga al più presto all'esame dell'Assemblea il disegno di legge, perché la annessione territoriale possa divenire realtà.

E che l'assemblea regionale non deluda — auspica Lumia — le aspettative dei due comuni, approvando con consensi unanimi, così come finora è accaduto presso tutti gli enti e organismi di controllo chiamati a pronunciarsi sull'argomento — nei tempi più brevi il disegno di legge.

Manovre dc sulle USL a Taranto

La nuova riforma bloccata da leggi vecchie di 70 anni

Non è escluso si giunga a conseguenze penali

Dal nostro corrispondente

TARANTO — L'elezione dei rappresentanti del Comune di Castellaneta in seno alle unità sanitarie locali rischia di avere notevoli strascichi. Le responsabilità sono facilmente individuabili nel partito che detiene la maggioranza assoluta in Consiglio, la DC, ed anche nelle sue faide interne che l'hanno contraddistinta negli ultimi tempi.

Per avere un quadro chiaro della situazione bisogna partire dalla prima delibera che il Comune di Castellaneta adottò a suo tempo, per la precisione il 15 settembre. In quella seduta del Consiglio i rappresentanti dell'unità sanitaria locale vennero eletti proporzionalmente alla forza numerica di ciascun gruppo, così come previsto esplicitamente dall'articolo 6 della legge regionale. La commissione di controllo — sezione distaccata di Taranto — bocciò però tale delibera con una motivazione ufficiale di illegittimità molto dubbia, senza spiegare per altro in modo chiaro quali fossero le cause che portavano all'annullamento, ma solo facendo riferimento alla legge comunale e provinciale del 1915 che parla di deliberazione da adottare a maggioranza.

Bocciata la prima delibera, per evitare di giungere ad una grave situazione di stallo, il PCI chiese subito l'inserimento nell'ordine del giorno del successo Consiglio del punto concernente l'elezione dei rappresentanti dell'ULS. Cosa che avvenne, tanto che il Consiglio comunale decise la riproposizione della delibera così come era, giudicandola perfettamente rispondente ai requisiti di legge.

A questo punto si manifesta palesemente la manovra della DC. La seconda delibera infatti, adottata il 3 novembre, risulta ufficialmente essere stata consegnata al protocollo del Comune addirittura il 3 dicembre, cioè ben un mese dopo. Nello stesso giorno poi la delibera in questione risulta registrata anche alla commissione di controllo. Insomma, per un mese esatto un atto pubblico è stato tenuto fermo in qualche cassetto del Comune.

Perché questo ritardo? Semplice: il primo dicembre, cioè due giorni prima, la Regione Puglia ha nominato per l'unità sanitaria locale il commissario *ad acta*, e quindi non c'era altro modo che questo colpevole ritardo per permettere di giungere all'atto estremo. Non solo, ma la commissione di controllo, con una celerità incredibile e sempre con motivazione molto dubbia, il 6 dicembre ha bocciato nuovamente la delibera oggetto della controversia.

Di conseguenza non è escluso che si possa giungere in questa vicenda a conseguenze penali, dal momento che è ipotizzabile il reato, compiuto dall'amministrazione di Castellaneta, di occultamento di un atto pubblico. Peraltro, una interrogazione parlamentare verrà presentata in questi giorni dal gruppo comunista al Senato

Paolo Melchiorre

● MEZZO METRO DI NEVE PARALIZZA VASTO

L'AQUILA — Nessuno ricorda tanta neve in dicembre a Vasto, cittadina balneare dal clima mite e asciutto. Nelle strade c'è mezzo metro di neve ghiacciata, che paralizza circolazione e comunicazioni. Situazione critica nell'interno collinare, in taluni centri minori che sono isolati. L'impegno di carabinieri, polizia, ANAS, provincia, vigili del fuoco, forestale e civili è massimo, ma la situazione ancora oggi è preoccupante.

Una riunione della CGIL di Crotone sulle recrudescenze criminose

...e le cosche mafiose sono diventate imprese

Isolate negli anni '70 grazie all'impegno e alla coscienza democratica della città — Negli ultimi mesi sono vertiginosamente cresciuti attentati e intimidazioni — Il centro è un punto nevralgico di smistamento di stupefacenti nella regione

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La recrudescenza del fenomeno mafioso nel comprensorio del Crotonese sta assumendo aspetti e risvolti enormemente preoccupanti. Su questa riflessione è tornato il comitato direttivo della CGIL di Crotone in una riunione che ha espresso una seria preoccupazione dell'estendersi degli atti criminosi che, nella città e nel comprensorio, hanno riaperto, dopo un «silenzio» durato alcuni anni, la grave piaga della delinquenza mafiosa.

Gli episodi degli ultimi mesi sono cresciuti di tono. Un attacco indiscriminato a persone e cose è stato l'evolversi di attentati, intimidazioni, «avvertimenti». In questa logica aberrante non si sono trascurate le istituzioni. Le forze di sinistra, operatori economici, esponenti politici del PCI.

A Crotone il fenomeno tende verso l'obiettivo del ripristino delle regole delle mazzette e del taglieggiamento come si dice nel documento conclusivo della CGIL. Certo è che il «tessuto» mafioso della città si dirama negli altri interessi che vanno dal contrabbando alla droga.

Proprio su quest'ultimo problema bisogna registrare la crescita ed il commercio e il controllo degli stupefacenti che sta facendo di Crotone un «punto nevralgico» in tutta la regione.

In questa situazione di generale trasformazione, e dunque di emersione del fenomeno mafioso nella sua totalità, nella riunione del comitato direttivo della CGIL crotonese si è ricordato che proprio a Crotone la coscienza democratica della città e l'impegno solerte delle forze dell'ordine avevano rigettato indietro questi fenomeni negli anni passati.

Erano gli inizi degli anni settanta, e questa coscienza democratica e civile permise un momento importante di fermo alle attività mafiose della regione calabrese.

L'impunità permise però la «riapertura ufficiale», la spinta ad osare di più. Le morti dei compagni Valarioti e Losardo significarono un «salto di qualità» enorme. Il fenomeno ha camminato come un morbo oscuro e malefico. Esso ha incentivato l'attività e non ha risparmiato il comprensorio crotonese e la città.

Anche qui il salto di qualità di cui si parlava prima è stato attuato con notevole preoccupazione. Isola Capo Rizzuto, Cutro, Mesoraca, Petilia Policastro, Cirò Marina, i centri dove gli attacchi sono stati profondi. Bombe, auto incendiate, intimidazioni; una sequenza impressionante contro amministratori democratici, comunisti che sono impegnati oggi come ieri sul terreno della battaglia civile democratica contro ogni forma di speculazione. Gli ultimi avvenimenti di Isola Capo Rizzuto con la cessione da parte dell'amministrazione comunale alla speculazione mafiosa di chilometri di costa per costruirvi villaggi turistici è un segnale specifico ed abbastanza significativo.

Rispetto alla situazione che ormai si può definire d'emergenza non si deve «mollare». C'è la necessità, come viene ribadito nel documento del comitato direttivo della CGIL di Crotone, nel Crotonese, nel Reggino, nella regione calabrese tutta, di mobilitare le forze culturali, sociali, politiche ed economiche che lavorano nella nostra regione per un superamento dello stato di barbarie che la mafia ed un determinato potere politico vorrebbero imporre ad una regione dove l'emergenza è una dura realtà.

c. f.

Disegno di legge per la nuova sede della Rai a Palermo

PALERMO — Si svolgerà il 23 e il 24 gennaio prossimi, a Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale siciliana, la conferenza regionale radio-televisiva, per la Sicilia. La data è stata concordata nei giorni scorsi al termine di un incontro tra i presidenti della regione e dell'assemblea regionale e il presidente e il direttore generale della Rai.

Il presidente dell'ARS, Russo, in particolare, ha sottolineato anche l'esigenza del potenziamento delle strutture tecniche e degli organici nell'isola. La giunta di governo, inoltre, ha predisposto un disegno di legge che autorizza la concessione all'ente radiotelevisivo, per 99 anni, di un'area regionale adiacente a quella prevista per la realizzazione del palazzo dei congressi, e sulla quale dovrà sorgere la nuova sede.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Domani il presidente Rais presenterà programma e amministrazione

La giunta autonomista sarda: una svolta che non ammette rinvii nè ripensamenti

Oggi la riunione tra i partiti - L'impegno del PCI per non far slittare le scadenze ribadito nella riunione congiunta di Comitato regionale, commissione di controllo e gruppo comunista alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con la formazione della giunta di unità autonomistica, che per la prima volta vede il PCI partecipare al governo della Regione dopo trentuno anni di autonomia, occorre compiere il passo decisivo: quello che deve consentire di tradurre in azione concreta, in opere e fatti, le leggi della rinascita. In queste ore decisive il PCI si batterà con tutte le sue forze per impedire rinvii e per far saltare ogni tentativo di ritorno indietro. Ecco in sintesi le decisioni assunte dal nostro partito, che ieri ha riunito il comitato regionale, la commissione regionale di controllo, il gruppo comunista all'assemblea sarda per un esame degli sviluppi della situazione politica isolana, presente il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale.

Il compagno Lello Sechi, della segreteria regionale, ha svolto la relazione introduttiva, premettendo che l'accordo tra i partiti di sinistra e laici ha permesso di sbloccare una situazione che era stata gravemente compromessa dal veto di Piccoli e dalle indecisioni della DC sarda. Alla ipotesi di un governo delle sinistre, capace di muoversi sulla linea della unità autonomistica e deciso ad andare fino in fondo nell'affrontare i drammatici problemi dell'emergenza e spingere verso un cambiamento reale, la DC ha risposto proponendo l'inserimento dei suoi «tecnici», dopo aver avvertito in pieno il rischio di un totale isolamento.

La linea di unità autonomistica è stata rilanciata principalmente dalla rafforzata unità delle sinistre. Il PCI e il PSI, con la loro iniziativa, hanno ricomposto un quadro unitario, rimettendo così in moto una fase politica che sembrava condizionata da scelte estranee ad interessi delle popolazioni isolane. Due risultati di grande rilevanza non devono essere in nessun modo sottovalutati: la caduta della discriminazione anticomunista e il superamento della centralità democristiana.

Esistono ancora delle difficoltà — ha avvertito il compagno Lello Sechi —, non sono state del tutto sconfitte le manovre di chi cerca di rimettere ogni cosa in discussione, a seguito del recente deliberato del consiglio nazionale democristiano che permette in «casi eccezionali» la presenza della DC in giunte locali a partecipazione comunista. A coloro che vogliono azzerare ed iniziare daccapo, bisogna però rispondere con franchezza e decisione: l'elezione del presidente, il compagno socialista Franco Rais, rappresenta un punto fermo per andare avanti, per formare un governo unitario da presentare venerdì al Consiglio regionale, con il programma già concordato da tutti i partiti autonomistici.

Questa è la premessa certa per avviare la svolta, per dare risposte convincenti ai lavoratori e al popolo sardo che chiedono la soluzione urgente de loro problemi.

Esistono — ha ribadito nel suo intervento il segretario regionale del partito, il compagno Gavino Angius — le condizioni politiche perché la Regione abbia finalmente un governo forte, autorevole, efficiente, largamente rappresentativo dei lavoratori e delle grandi masse popolari. Noi comunisti — ha sottolineato Angius — perseguiremo con tenacia, anche in questi giorni e in queste ore, l'obiettivo di dare alla Sardegna, oggi, senza perdere tempo prezioso, una direzione politica di rinnovamento economico, sociale e culturale. Non accetteremo nessuna dilazione dei tempi, né le pretese assurde avanzate dalla DC che puntano ad umiliare i partiti intermedi. Occorre puntare alla collegialità del nuovo governo regionale, come questione decisiva per arrivare ad un livello più alto della vita autonomistica.

La politica di rinascita — è stato rilevato anche nell'intervento conclusivo del compagno Adalberto Minucci — deve vivere e svilupparsi in un clima nuovo, di larga mobilitazione popolare, di intervento e iniziativa delle grandi masse sarde. La giunta di unità autonomistica, occorre dirlo, è un punto di partenza. Esso segna una pagina nuova nella storia della Regione, rompe con la vecchia pratica di governo che ha determinato sfiducia, diffidenza e anche ostilità verso l'istituto autonomistico. La giunta unitaria nasce per rinsaldare il rapporto di fiducia tra istituto autonomistico e popolo sardo, con l'obiettivo di cambiare la realtà dell'isola partendo da un grande e non più rinviabile progetto riformatore.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Giovanni Lay, Umberto Cardia, Licio Atzeni, Piersandro Scano, Agostino Erittu, Benedetto Barrano, Ignazio Cuccu e Andrea Raggio.

Ieri il presidente eletto, il compagno socialista Franco Rais, ha concluso le consultazioni ricevendo per ultime le delegazioni del PSI e del PCI. Oggi alle ore 19 ci sarà la riunione collegiale tra i partiti per definire la composizione della giunta. Domani venerdì il presidente Rais illustrerà il programma e presenterà la nuova giunta. Per il PCI e gli altri partiti della sinistra si deve concludere: la Sardegna ha urgente bisogno di un governo unitario.

g. p.

Alla Provincia de L'Aquila eletta la giunta DC-PSI

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Dopo mesi di trattative clandestine, di incontri e di scontri tra i partiti di centro sinistra, anche all'Aquila si è costituita la nuova giunta provinciale. Il programma, concordato già dal mese di luglio, aveva avuto come protagonisti la DC, il PSI, il PSDI e il PRI, ma d'un tratto le consultazioni si erano ristrette a soli democristiani e socialisti, i quali qualche settimana fa chiedevano a repubblicani e socialdemocratici di entrare a far parte della maggioranza e non della giunta. Avendo le due forze laiche minori rifiutato con determinazione questa proposta, si è arrivati dunque alla formazione di una giunta bicolore nella quale la DC detiene la presidenza e un assessorato, il PSI la vice presidenza e due assessorati.

Nel merito del programma della maggioranza redatto durante l'estate e riproposto all'ultimo Consiglio provinciale, il compagno Italo Grossi (capogruppo comunista) afferma che «manca una qualsiasi idea progetto; un elenco acritico e rituale sul rilancio dell'economia, e sul potenziamento di questo o quell'altro settore produttivo». Ancora una volta quindi la Provincia viene riproposta come ente assistenziale, centro di clientele e di parassitismi, piuttosto che come attivo ente intermedio di programmazione tra Regione e Comuni, cioè con un ruolo che garantisca alla Provincia una prospettiva di rilancio.

Il futuro della Provincia dell'Aquila non promette nulla di buono.

Al riguardo è opportuno denunciare come proprio in questi giorni di freddo intenso e di abbondanti nevicate si riproponga il problema di sempre: molte zone della provincia sono rimaste completamente isolate. Il Comune di Cagnano Amiterno, ad esempio, aspetta da venti anni che la provincia provveda alla sistemazione della strada provinciale Termine-Casina-Preturo. L'importanza di questo collegamento è indiscutibile; infatti per recarsi a lavorare all'Aquila gli abitanti di Cascina sono costretti — a causa del dissesto stradale — a servirsi del trattore per raggiungere Termine, capolinea dei mezzi pubblici.

La situazione è ormai insostenibile, per questo oggi il Comitato popolare di Cagnano con a capo il sindaco comunista Paolo Claradonna e il compagno Grossi si incontreranno con il nuovo assessore ai Lavori pubblici della Provincia per riproporre il ben noto problema e per presentare la relativa petizione popolare, sottoscritta da centinaia di cittadini.

ri. c.

Alla Metallurgica di Tirso in 500 rischiano il licenziamento

NUORO — Gli operai della Metallurgica del Tirso si sono riuniti in assemblea per chiedere la riapertura della fabbrica, con le stesse maestranze. Cinquecento lavoratori rischiano infatti di passare dalla cassa integrazione alla disoccupazione totale.

Le intenzioni della GEPI (la finanziaria che ha rilevato la fabbrica) sono abbastanza chiare: licenziare tutti i dipendenti che dal maggio 78 si trovano in cassa integrazione, e quindi riassumerne altri dalle liste di collocamento.

«Si rischia — denunciano i sindacati — di scatenare una guerra tra poveri, creando forti tensioni nelle popolazioni che gravitano sulla fabbrica metalmeccanica in crisi. L'intervento della GEPI, che è una finanziaria pubblica, si rivela quindi peggiore della cassa integrazione, in quanto apre tutta una serie di incognite sul futuro dei lavoratori

Con la decisione di licenziare totalmente gli operai in cassa integrazione, la GEPI dimostra di cercare solo i propri interessi, dimenticando quelli dei lavoratori delle aziende in crisi, per tutelare i quali è finanziata con i soldi dei contribuenti».

Gravi ritardi a Matera sulle scelte della ricostruzione

Il consiglio non si riunisce ...altrimenti bisogna decidere

E' necessario trovare rimedi immediati per le strutture colpite dal sisma — Assoluta inadeguatezza nell'azione del sindaco — Continue richieste e proposte da parte del PCI

Dal nostro corrispondente

MATERA — Mentre si protrae nel tempo la stucchevole polemica costellata di cruciali balletti di responsabilità tra il sindaco di Matera e la giunta regionale circa i forti ritardi nell'organizzazione dei soccorsi verso le zone terremotate, il gruppo comunista torna a chiedere la convocazione urgente del Consiglio comunale per affrontare in quella sede, che resta l'unica sede autorevole, le questioni relativi ai danni del sisma.

I comunisti ritengono, in una nota diffusa ieri, che l'atteggiamento assunto dal sindaco nella sua polemica con la giunta regionale (che indubbiamente non servirà a mascherare le responsabilità degli uni e degli altri) impone un attento e severo esame della situazione. L'opinione personale del sindaco, che certamente non rispecchia lo stato d'animo della gente, che è difficilmente condivisibilmente dalle forze democratiche perfino da una parte consistente della stessa DC, è ben poca cosa in una cornice come quella delineatasi nei giorni seguenti il sisma.

Di fronte ai tentativi troppo strumentali per non apparire evidenti di creare una sorta di fittizia contrapposizione tra le due province della Basilicata i comunisti sostengono che la città di Matera si pone all'interno del territorio regionale colpito dal sisma in una sua specifica funzione di unità e non di divisione. Si condannano perciò tutte le iniziative che, alimentando sterili discussioni fuori luogo, hanno mostrato l'assoluta inadeguatezza del sindaco Di Caro.

I comunisti ricordano di aver già ribadito che la città di Matera è colpita in diverse strutture pubbliche e in molti nuclei familiari, e deve trovare nel Consiglio comunale un punto di riferimento essenziale per superare l'attuale disagio.

La direzioni in cui muoversi sono note. Deve essere ripreso il censimento rigoroso dei danni del terremoto; gli oltre cento appartamenti sfitti devono essere requisiti; i lavori necessari per l'utilizzazione da subito (con una spesa di 60 milioni circa) dei 400 posti letto del grande edificio dell'ex ONPI a favore dei terremotati del Potentino; immediato esame delle strutture dei palazzi più danneggiati tra cui ci sono proprio quelli che furono oggetto di polemiche e denunce per illeciti e speculazioni quando furono costruiti.

Occorre non perdere neppure un altro minuto di tempo, sia per le iniziative riguardanti i danni provocati dal terremoto, sia per l'attività più complessiva della giunta che fino ad ora ha accumulato solo ritardi, sfuggendo perfino al confronto all'interno del Consiglio comunale e sul programma, sulla politica generale della città e sugli urgenti adempimenti che i cittadini attendono da tempo.

m. p.

I riscaldamenti non funzionano o sono del tutto insufficienti

Anticipate le vacanze di Natale Troppo freddo nelle scuole sarde

Se non sono i rigori invernali a far chiudere gli stabili sono le cattive condizioni igieniche — All'Azuni è dovuto intervenire l'ufficiale sanitario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una morsa di freddo polare da qualche giorno ha avvolto Cagliari e la Sardegna. Per due notti nel capoluogo sardo la colonnina di mercurio è scesa sotto zero: precisamente meno tre. E' la più bassa temperatura registrata a Cagliari in 50 anni, e il record sarà nuovamente superato nel prossimo mese di gennaio, tradizionalmente il periodo più gelato per la città. Intanto le scuole chiudono. Le lezioni sono state sospese in molte scuole elementari e medie per la mancanza di riscaldamento. Gli scolari e gli alunni sono stati mandati anzitempo in vacanza perché in aula non ci si poteva stare.

Quando non è il freddo, ecco la precaria situazione igienica a determinare la chiusura delle scuole. All'Azunu, nelle scalette San Sepocro, le lezioni non sono ancora riprese, dopo la chiusura decretata dall'ufficiale sanitario per le cattive condizioni dei servizi e dello stato di inagibilità.

Le maggiori difficoltà si registrano per il momento nell'Oristanese e nel Nuorese. A Macomer 450 alunni della scuola media sono da giorni in vacanza forzata. Il provvedimento di interruzione dell'attività all'interno degli istituti è stato preso in seguito a un sopralluogo dell'ufficiale sanitario, il quale ha constatato la impossibilità di fare lezione a causa delle proibitive condizioni climatiche. La scuola, infatti, è priva dell'impianto di riscaldamento dall'inizio del mese di novembre. Fino all'altro giorno si era ovviato alla mancanza di riscaldamento riducendo l'orario delle lezioni. Ora però il gelo è diventato insopportabile. Si chiude perciò, fino a quando non sarà messo a punto l'impianto di riscaldamento.

Ad Oristano le maggiori difficoltà riguardano la scuola media «Grazia Deledda». L'edificio non garantisce assolutamente un adeguato riscaldamento dei locali. Studenti e insegnanti si sono più volte recati al comune per sollevare la questione. Ma l'amministrazione civica diretta dalla DC continua a prendere tempo. Con il freddo sarà difficile continuare. Si prevede insomma una vacanza forzata, con gravi conseguenze sull'attività didattica.

Sempre ad Oristano gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «L. Mossa» hanno disertato le lezioni per protestare contro la mancanza di riscaldamento e la precarietà delle condizioni igieniche dei locali. Anche nei loro confronti l'amministrazione di centro sinistra ha finora elargito solo promesse. Situazione analoga ad Alghero. Per protestare contro l'assenza degli impianti di riscaldamento, i genitori degli alunni delle scuole medie di Fertilia rifiutano di inviare i loro bambini a lezione. Protestano, sempre ad Alghero, anche gli studenti dell'istituto professionale per l'agricoltura.

I problemi igienici impediscono una regolare attività didattica nella scuola elementare Gravetti di Sassari. I genitori protestano: le aule sono inagibili. Lo stesso direttore didattico ha protestato per i gravi disagi nell'istituto.

Insomma, in tutte le scuole della Sardegna le cose vanno decisamente per il peggio. C'è freddo, non c'è riscaldamento (non funzionano neppure le stufe!, ed ogni giorno le «diserzioni», del resto ben motivate, diventano massicce. Se continuerà il maltempo, se la temperatura permarrà sotto lo zero, non c'è dubbio che le «vacanze natalizie» saranno anticipate a causa dei disagi sempre maggiori in tutti gli istituti.

a. g.

La serrata alla fabbrica di ceramiche di Monastir

Il padrone della Cier fa fagotto Operai in assemblea permanente

Decisione immotivata - In continuo aumento produzione e vendite - L'irresponsabile scelta di licenziare 170 lavoratori - Oggi incontro Regione-sindacati

Delegazione PCI in Calabria per un'indagine sul caporalato

CATANZARO — Per il 12, 13 e 14 dicembre è prevista in Calabria la visita di una delegazione parlamentare del gruppo PCI (composta dalle compagne Giglia Tedesco, Renata Talassi, Maria Cocco, Anna Castelli) per indagare sulla estensione e sulle caratteristiche del fenomeno del caporalato in Calabria e più in generale sullo sfruttamento della manodopera femminile nelle campagne.

La delegazione, che sarà affiancata dai deputati e consiglieri regionali calabresi, avrà una serie di incontri con le autorità competenti, le forze sociali e le lavoratrici coinvolte in questo fenomeno. Sabato mattina alle 10, presso il Comitato regionale del PCI in viale De Filippis, si svolgerà una conferenza stampa.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La CIER-Ceramica è stata chiusa improvvisamente, senza neppure una nota di preavviso. Franco Trois, il più grande imprenditore edile della Sardegna, ha deciso la serrata della fabbrica di Monastir accampando «gravi difficoltà di mercato». I 170 lavoratori hanno immediatamente deciso di insediarsi in assemblea permanente, ritenendo il provvedimento di Trois «una serrata in grande stile, e per di più immotivata».

Quali i veri motivi della chiusura della CIER-Ceramica? La FULC affaccia due ipotesi: «O Trois vuole premere presso la Regione Sarda per ottenere un finanziamento di alcuni miliardi, chiesto tempo fa per la ristrutturazione dello stabilimento, oppure ha risposto con la serrata alla vertenza aperta da qualche mese sul premio di produzione». «In ogni caso — afferma ancora il sindacato unitario dei chimici, la CIER-Ceramica non ha assolutamente problemi di produzione, e tanto meno di mercato».

Infatti, risulta che la CIER-Ceramica è una fabbrica che tira, e che produce al massimo di potenzialità: 70 mila metri quadrati di piastrelle che vengono esportate all'estero. La CIER-Ceramica non ha neppure problemi di approvvigionamento delle materie prime. Franco Trois è proprietario di numerose cave d'argilla a Monastir e nei dintorni di Cagliari. Argilla che viene perfino spedita in continente.

Quindi, perchè chiudere e licenziare? Questa è la domanda che si sono posti i lavoratori, decidendo di respingere con forza la serrata. D'altronde la piattaforma rivendicativa non chiede certo la luna nel pozzo: soltanto la revisione del premio di produzione, rimasto inalterato dal contratto del 1974. Tradotto in soldi: 30 mila lire in più al mese nella busta paga. In ogni caso, queste cose Franco Trois le dovrà pur spiegare ai lavoratori, e subito.

Del resto, né il Comune, né la Regione possono stare a guardare. Franco Trois è molto noto in città per la sua «intensa» attività edilizia, per l'abilità sfoderata nel «driblare» leggi urbanistiche, per essere uscito sempre «pulito» da numerosi processi. Inoltre, a più riprese, ha usufruito di finanziamenti pubblici regionali. Quindi, il caso CIER-Ceramica riguarda direttamente gli organismi pubblici comunali e isolani.

Per oggi è previsto un incontro alla Regione con i sindacati e l'assessore al lavoro. Gli operai rivendicano la immediata riapertura della fabbrica.

Alla CIFA 160 operai in cassa integrazione

NUORO — Oggi gli operai dipendenti della CIFA, una impresa che costruisce la diga di sbarramento del Flumineddu, nelle campagne di Esterzili, daranno vita ad una manifestazione per il lavoro. Gli operai sono stati sospesi già da diversi giorni.

Essi hanno deciso riunirsi nella piazza del Municipio per sollecitare l'immediata riapertura del cantiere. All'assemblea partecipano gli amministratori locali del comprensorio ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Gli operai — 160 fra minatori, carpentieri, manovalanza qualificata ed impiegati — sono stati messi in cassa integrazione. E' una soluzione del tutto insoddisfacente — sostengono i sindacati —, non si può accettare che la diga rimanga incompiuta chissà per quanto tempo.

Tra l'altro, questo comporta per il settore della edilizia una interruzione del lavoro per almeno tre mesi.

Buoni risultati alla mostra enologica in Unione Sovietica

Dal Cirò al Melissa «sfondano» a Mosca i vini calabresi

Già vendute tramite la Lega mezzo milione di bottiglie - Le prospettive economiche che si aprono per il settore - Un'interessante visita alle cantine sociali moscovite

CATANZARO — I drammatici fatti provocati dal terribile terremoto nelle settimane scorse hanno fatto passare sotto silenzio un evento di grande importanza quale è stata la mostra mercato che si è svolta a Mosca dal 25 novembre al 2 dicembre al «Parco Socolny» dei vini italiani e degli attrezzi e della tecnica legati alla vitivinicoltura.

Una mostra interessante perché è stata la prima del genere realizzata da un paese occidentale produttore di vino — l'Italia appunto — in URSS.

Una iniziativa importante anche perché ha portato a conoscenza di un vasto pubblico quale quello moscovita (8 milioni di abitanti) e di un potenziale mercato di 270 milioni di abitanti. Bisogna dare atto che lo sforzo fatto dal nostro paese — tramite le Regioni e d'accordo con la Camera di Commercio italo-sovietica — è stato enorme ed encomiabile sotto tutti i punti di vista: presenti tutte le regioni vinicole, con qualità e varietà di vibi diversi dai più rinomati a quelli meno conosciuti; presenza di forme associative di cooperative produttrici e esportatrici di vini; presenza di ditte costruttrici di impianti di trasformazione dei prodotto finito e pronto per essere immesso sul mercato con titolo garantito.

Con le Regioni e gli assessori regionali all'Agricoltura sono stati presenti anche gli Enti di sviluppo agricolo.

Dal celebre Cirò, già noto in Unione Sovietica, al Melissa; dal Greco di Bianco al Lametino, dal Savuto al Donnici.

Uno stand, quello della Calabria, attrezzato ed accogliente visitato da centinaia di persone. Molti sono stati gli incontri con gli operatori economici delle repubbliche sovietiche e con i dirigenti della camera di commercio, degli istituti agrari, delle cooperative e delle cantine sociali dell'URSS.

Un incontro importante, è stato quello avuto con le cantine sociali di Mosca che lavorano 3 milioni di ettolitri di vino, spumante e brandi. Un impianto modernamente attrezzato e realizzato anche con l'apporto della tecnica, del nostro paese. Un esempio tipico, questo di una possibile cooperazione tecnico-commerciale per un paese che produce oggi 16 milioni di ettolitri di vino e che si propone di produrre 45 milioni di ettolitri entro il 1985 per far fronte all'aumentata richiesta dei buoni vini capaci di distogliere dall'eccessivo consumo di vodka, soprattutto di giovani.

Una scelta sociale, perciò, quella dell'aumento della produzione del consumo di vino di altissima responsabilità da parte di un paese che ha enormi possibilità e che potrebbe rappresentare per l'Italia, sul piano della commercializzazione dei prodotti (vini, spumanti, succhi, eccetera) e sul piano della tecnica di coltivazione, della meccanica agraria, della trasformazione del prodotto, un mercato di incalcolabile entità.

La propensione dei sovietici verso l'Italia del resto c'è già. La dimostrazione è stata offerta non solo dalla preferenzialità data al nostro paese ad essere il primo ad organizzare una mostra mercato con la precisa denominazione «Vinitalia 1980», ma soprattutto dall'accoglienza riservata alla numerosa e qualificata delegazione italiana presente a Mosca (fra l'altro c'è stata anche la presenza del ministro dell'agricoltura e foreste Bartolomei).

L'importanza data alla mostra è stata data anche dalle continue visite di personalità sovietiche e prime fra tutte quelle del viceprimo ministro dell'agricoltura Rjyov e dell'alimentazione Breznev. L'accoglienza è stata calorosa e premurosa. Si sono fatti degli affari? Quali frutti ha dato la mostra Vinitalia '80? Sono questi gli interrogativi — fondamentali — ai quali non è facile rispondere.

Diversa è infatti la concezione del mercato che hanno i sovietici così come diverso è il modo di commerciare e di intrecciare rapporti ed affari. Chi compra non è lo speculatore qualsiasi desideroso di fare l'affare per guadagnare. Chi acquista, compra in questo caso in nome di una collettività che gli è affidato un compito per soddisfare se stessa.

Quindi bontà del prodotto, serietà del produttore, garanzia che l'affare vada a buon fine nell'interesse delle parti contraenti. Noi come Calabria, come ESAC, abbiamo cercato di attenerci a questi principi, speriamo che alle prime 500 mila bottiglie di vino rosso Melissa, venduto all'URSS tramite la Lega delle cooperative, possano seguire altri contratti. Ne ha bisogno la nostra economia, ne hanno bisogno i nostri produttori sempre che l'ente di sviluppo agricolo esplichi il suo compito nell'interesse anche della nostra vitivinicoltura che è, malgrado la mancanza di adeguata assistenza, fra le migliori del nostro paese grazie al sacrificio e al contributo dei nostri vecchi e nuovi viticoltori.

Pasquale Poerio

Sabato e domenica a Pesaro l'assise regionale del PRI

Congresso repubblicano tra pregiudiziali dc e problemi delle Marche

Il PRI si accinge a svolgere il 13 e 14 prossimi il suo XVIII Congresso regionale. L'avvenimento non può essere trascurato per il ruolo che i repubblicani assolvono da tempo nella vita politica regionale, nè tanto più può esserlo per noi comunisti che da anni perseguiamo con i partiti di democrazia laica una politica di collaborazione e di convergenza. Seguiremo perciò con interesse il dibattito e le conclusioni.

Intanto il nostro interesse aumenta in quanto con il PRI amministriamo diversi ed importanti Comuni, primo tra tutti quello di Ancona, con risultati positivi e con soddisfazione nostra e ne siamo certi, anche del PRI. Non si tratta di un fatto di scarso rilievo, solo che si rifletta all'importanza che oggi hanno nella vita economica e sociale i Comuni e se si giudica questa collaborazione anche come caduta di antiche differenze tra il PCI ed il PSI e i repubblicani, di diversità, talvolta profonde, che non è opportuno dimenticare anche per valutare il cammino percorso.

Queste collaborazioni, inoltre, esprimono un avvicinamento tra movimento operaio e forze sociali intermedie, di professionisti, artigiani, impiegati che tradizionalmente si riconoscono nel PRI, nelle Marche più che altrove; avvicinamento che rappresenta un fatto significativo in quanto questi settori sociali e politici ritengono ormai non solo possibile ma anche necessaria una alleanza con i partiti del movimento operaio per risolvere questioni essenziali di rinnovamento del modo di governare le istituzioni.

Solo che si pensi al clima vigente nei rapporti tra i partiti della sinistra, il PCI ed il PRI, appena 7 od 8 anni fa, si può comprendere dunque l'importanza del processo di avvicinamento intervenuto tra la sinistra ed il PRI che, tra l'altro, si è sempre qualificato come una forza della sinistra. Ma c'è un altro aspetto per noi essenziale che in questi anni è venuto alla luce: si è aperta tra tutte le forze politiche una dialettica nuova, dopo che le forze intermedie hanno avviato una politica di autonomia, nella scelta delle alleanze politiche, nei Comuni e nelle Province, e si è aperta perchè si sono abbandonate posizioni di subalternità alla DC, che tali erano fino a quando non si ammetteva la possibilità di alleanze diverse e non la si praticava.

Questa conquistata dialettica tra le forze politiche non significa scelta di altra egemonia con il PRI per sperimentarlo nella collaborazione con le sinistre e con il PCI in tanti Comuni. Non si tratta di questo, ma della possibilità di scegliere sulla base degli atteggiamenti concreti che le forze politiche assumono sulle questioni concrete, senza pregiudiziali.

Siamo tuttavia ben consapevoli che permangono con il PRI divergenze anche considerevoli che si sono manifestate, in particolare, sul modo in cui affrontare e risolvere il problema della formazione della Giunta regionale.

Ciò che non condividiamo della posizione del PRI è l'analisi che esso fa della situazione politica della regione e le conseguenze che ne trae. Soprattutto non possiamo convenire sul giudizio che si dà della politica della DC.

La questione essenziale è per noi, infatti, quella della lotta alla pregiudiziale democristiana verso il PCI. Perciò da tempo ormai, almeno dal 1975, il vero nodo da sciogliere è questo: non è possibile avviare un reale rinnovamento delle Marche, programmare il suo cambiamento, superare il sistema di potere, clientele e metodo della lottizzazione; non è possibile contrastare le spinte municipalistiche, settoriali e corporative, se non si contrasta questa DC, se si accetta la sua pregiudiziale.

Se su questo non c'è accordo, evidentemente la politica nostra sembra una «forzatura». Se ci si affida al graduale maturare nella DC di posizioni aperte, nuove, allora la nostra politica può apparire una esagerazione, fino al punto di affermare che non si devono «accelerare i tempi che sono necessariamente e dirci fisiologicamente lunghi». Ma i tempi a cui guardare non sono quelli della DC, ma quelli del paese e della ragione, ammesso e non concesso che l'evoluzione della politica democristiana si ottenga accettando la sua pregiudiziale e non rifiutandola.

Per queste ragioni ci sembra contraddittoria la posizione del PRI quando sostiene di aver compiuto la scelta della solidarietà nazionale e critica poi il PCI perchè non accetta «responsabilmente» o di appoggiare dall'esterno la Giunta o di restare all'opposizione.

La questione che poniamo noi comunisti è che è necessario abbattere la pregiudiziale democristiana come condizione per il rinnovamento delle Marche e questo era il punto conquistato con l'accordo PCI, PSI, PSDI, PDUP, non per una formula, ma per affermare il principio che chi era d'accordo sul programma aveva diritto, se voleva, di partecipare alla Giunta. Se accordo sul programma non c'è, allora, è evidente, che la Giunta non si costituisce.

Non è stata questa la posizione del PRI? Non è forse vero che occorre «in primo luogo trovarsi d'accordo sui problemi, sulla linea da seguire per risolverli, sulle priorità degli stessi»? Bene, se è così occorreva prendere atto che la DC si rifiutava di discutere con gli altri partiti se prima non fosse chiarito che a prescindere dall'accordo sui problemi, il PCI non avrebbe potuto far parte della Giunta.

Questa posizione politica della DC ci sembra urti proprio contro quela che il PRI dice di sostenere.

E' su questi problemi, comunque, che riteniamo debba proseguire il confronto politico con il PRI, a partire da quelli concreti che occorre risolvere nelle Marche. Ma lo diciamo con molta serenità, con questa DC i repubblicani delle Marche non riusciranno a contrastare i metodi clientelari, campanilistici. Non attenderemo che la realtà ci dia ragione, opereremo per creare le condizioni di una alleanza nuova che non parte dai presupposti della DC, ma dai problemi della regione e dalle sue esigenze di rinnovamento.

Marcello Stefanini

L'importanza del ruolo dei lavoratori ribadito da Lama ad Ancona

In prima fila contro la corruzione

La manifestazione per l'ottantesimo anniversario della fondazione della Camera del lavoro Lo slancio di solidarietà per i terremotati del Sud - «Questo sistema di potere va cambiato»

ANCONA — «Il sindacato è una forza che ha anche un'ambizione, la CGIL questa ambizione l'ha sempre avuta: quella di essere un'organizzazione che è capace di innalzare gli uomini, di alimentare la loro consapevolezza, di renderli più coscienti della loro funzione nella società. La CGL vuole essere così anche domani e io credo che il ricordarci del nostro passato ci aiuti anche ad essere così domani».

Con la riconferma di questa antica ambizione, che è stata ed è sempre anche un impegno di lotta, Luciano Lama ha concluso martedì sera al cinema Metropolitan le celebrazioni per l'80. anniversario della Camera del Lavoro di Ancona.

Di fronte ad una sala gremita all'inverosimile, prima dell'intervento del Segretario generale della CGIL, hanno preso la parola i rappresentanti di varie realtà produttive della provincia (la «Alexandra», i dipendenti comunali, i lavoratori della polizia), il sindaco, Guido Monina, il segretario regionale della CGIL, Rolando Pettinari, e quello della CdL, Stefano Daneri. Quest'ultimo ha tracciato una breve storia della Camera del Lavoro partendo da un'opera storica, realizzata proprio per l'80. anniversario, e che ripercorre, senza enfasi ma con puntiglio scientifico, le esperienze e le lotte, le vittorie e le sconfitte dal lontano 1900 ad oggi.

Battaglie, ha detto Lama, che sono proseguite e proseguono ancora oggi, per il mantenimento e lo sviluppo delle conquiste raggiunte, per la lotta per un'Italia migliore, contro il terrorismo e contro i continui scandali del potere.

La sfiducia che questi scandali provocano si è fatta sentire perfino durante la grande, meravigliosa prova di solidarietà con il Sud devastato dal terremoto.

«Non mi fido, dice la gente, delle strutture del potere perché troppi esempi di malgoverno, di *corruzione sono stati* dati perché si possa credere in questa struttura del potere, in questo modo di esercitare il potere... La solidarietà deve coniugarsi con dei contenuti di cambiamento, altrimenti la migliore delle ipotesi è che quel Mezzogiorno interno, così povero e disperato, si ricostruisca così com'era. E questa non sarebbe una soluzione, né per gli interessati né per l'Italia».

«Questo sistema di potere va cambiato — ha affermato Lama — e va cambiato attraverso un'azione che il nostro popolo deve fare, perché i corrotti e i corruttori siano messi fuori dal potere. Perché coloro i quali hanno del potere, (sì, perché potere non è una parola nefasta) un'idea che non è quella del parassita o del profittatore, ma del bene comune, dell'interesse generale, del progresso della società, costoro possano esercitarlo».

Altrimenti quello che si rischia è la Repubblica, la democrazia,pe rché senza questa opera di pulizia, di risanamento morale la gente non ha fiducia nelle istituzioni, non ci crede e quando la gente non ci crede, si preparano gli avventi di coloro i quali liquidano la democrazia e la libertà, per sostituirle con l'*ordine*...

Ma proprio contro questa volontà di cambiamento, ha ricordato il segretario della CGIL, è in corso una forte offensiva moderata. L'esigenza primaria per battere questa offensiva è l'unità dei lavoratori, l'unità del sindacato «....e l'altra condizione è l'intesa fra le forze politiche interessate al cambiamento. Senza di ciò non si esce dalla crisi e non si vince. E qui c'è quell'orientamento... quel richiamo alle forze della sinistra storica. Perché tutti comprendano che indipendentemente da chi ha ragione e chi ha torto (cosa sulla quale il sindacato può anche non pronunciarsi in generale, salvo farlo sulle singole questioni) se la sinistra politica è divisa, sappiamo già chi vince: non vince né l'uno né l'altro, dei due contendenti a sinistra. Chi vince sono gli altri, quelli che stanno dall'altra parte, quelli che non vogliono il cambiamento, ma che vogliono lasciare le cose così come stanno, perché sulle cose così come stanno, quelli si ingrassano».

«A questa politica, a una politica di unità con le forze progressiste, che non sono soltanto la sinistra storica, ma il sindacato (non solo la CGIL, tutto il sindacato, altre forze politiche: uomini, gruppi animati da intenti di cambiamento, di rinnovamento, di onestà. Però il nocciolo, l'essenziale sta lì. Il punto di aggregazione è nella sinistra; se manca quello il resto non riesce neanche a mettersi insieme.

E questo impegno è lo stesso di fronte alla Federazione sindacale. Quello cioè di trasformare il paese estendendo la sua democrazia, e al tempo stesso portare ancora più avanti, nella realtà di tutti i giorni e in tutte le realtà produttive, l'unità d'azione che già esiste ed opera.

Lama ha quindi ricordato la consultazione in atto fra tutti i lavoratori in vista dell'assemblea nazionale dei quadri a Milano. Un dibattito che deve interessare tutte le componenti del sindacato «e, aggiungo, tutti i settori del mondo del lavoro, dagli operai agli impiegati, dai tecnici ai *capi*, perché nessuno deve sentirsi non rappresentato o isolato rispetto agli altri lavoratori».

E anche le proposte «in alternativa», che su alcune questioni sono state sottoposte al dibattito, hanno il solo scopo di permettere il massimo di dibattito democratico, e di trovare, tutti insieme, la strada migliore per realizzare quel ruolo dirigente del sindacato previsto già dal programma dell'EUR.

Un programma — ha concluso Lama — fatto di cose da cambiare, «per dare lavoro alla gente, per mutare le strutture dell'economia nazionale, e anche di sacrifici da fare». Esso, aggiornato ovviamente alla situazione attuale, è tutt'ora valido. «Perché — ha ricordato il segretario della CGIL — non si rifà l'Italia senza uno sforzo comune delle grandi masse e senza un cambiamento effettivo nel modo di dirigere il nostro paese».

Queste cose devono camminare avanti insieme.

«E c'è quindi anche una questione per il sindacato, di come usa il suo potere. Anche nella fabbrica non possiamo continuare a dire solo dei *no*, perché i problemi della ristrutturazione e dell'organizzazione moderna del lavoro, sono fatti oggettivi, che se non avvengono col nostro concorso, con la nostra partecipazione, coi nostri *no* e coi nostri *sì*, col nostro controllo, avvengono ugualmente. Contro di noi».

Inviati dalla giunta provinciale di Pesaro

Giungono stamane i prefabbricati attrezzati contro freddo e intemperie

I numeri dei conti correnti attraverso i quali si possono inviare aiuti - Altre iniziative

ANCONA — Solo in questi ultimi giorni la Regione Marche sembra aver recuperato (per lo meno sta operando in questo senso) i ritardi e le disfunzioni registratisi finora nel coordinamento di tutta la vasta mobilitazione sorta dappertutto nella nostra regione a favore delle popolazioni terremotate delle province di Avellino, Salerno e Potenza.

La nostra regione in particolare deve seguire i quattro comuni «adottati» di Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia e Monteverde.

In un secondo tempo alle Marche sono stati affidati anche i comuni di Candela e Rocchetta Sant'Antonio (in provincia di Foggia) che per la verità necessitano di altro tipo di aiuto. Il compagno Mario Fabbri, vice presidente del Consiglio regionale, nel corso di una riunione tenutasi in Regione l'altro ieri per fare il punto sulle iniziative prese e da adottare, ha espresso perplessità per l'inserimento degli ultimi due centri tra i beneficiari dell'intervento delle Marche ed ha raccomandato un miglior coordinamento di tipo politico. La presenza della nostra regione si estende un po' a tutto il comprensorio di Sant'Angelo dei Lombardi, dove continua a funzionare la mensa installata dalla Provincia di Pesaro in grado di distribuire circa 4.000 pasti al giorno. Nei prossimi giorni, sempre la Provincia di Pesaro provvederà ad impiantare due palloni pressostatici ancora a Sant'Angelo dei Lombardi. In effetti l'Amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino si è distinta fin dal primo momento in quest'opera di solidarietà e di soccorso delle popolazioni colpite dal sisma del 23 novembre scorso.

Dovrebbero essere arrivate questa mattina a Sant'Angelo dei Lombardi le prime «unità abitative» prefabbricate in legno, acquistate a prezzo di costo dall'Amministrazione provinciale presso alcuni mobilieri di Pesaro.

Questo primo contingente è in grado di coprire circa 50 posti letto.

I prefabbricati, ricoperti da cinque centimetri di «lana di roccia» e avvolti in un telone sono in grado di preservare efficacemente dalle intemperie Per chi volesse contribuire a inviare aiuti in denaro si possono versare sul c/c n. 224898 della Banca Popolare Pesarese intestato al Consorzio del Mobile Pesarese.

Intanto proseguono le altre iniziative di raccolta di fondi da parte del comune di Pesaro e di altri comuni della Provincia. In particolare, il Comune capoluogo è impegnato a raccogliere finanziamenti per la costruzione di una scuola materna che sarà edificata in una zona ancora da localizzare. I versamenti si possono effettuare presso il Conto Corrente Bancario N. 688868 della Cassa di Risparmio di Pesaro.

Nel pomeriggio odierno si riunirà il Consiglio regionale. Tra le questioni all'ordine del giorno, anche il punto su quanto si è fatto finora in favore delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Si tratta, tra l'altro, del seguito della discussione iniziata sempre in Consiglio Regionale la settimana scorsa. Il problema ancora aperto è quello di un coordinamento corretto tra la presenza politica e quella tecnica nella macchina dei soccorsi messasi in moto nella nostra regione.

Proprio ieri si è riunito il Comitato politico regionale per il coordinamento degli interventi. D'intesa con l'Ufficio di Presidenza del Consiglio, è stato deciso che in seno ai Comitati di coordinamento di Napoli e di Avellino opereranno, in rappresentanza della Regione Marche e in stretto contatto con Giunta e Ufficio di Presidenza del Consiglio; i vice presidenti Tombolini e Fabbri.

Per la difesa del posto di lavoro

Incontro alla Provincia con i portuali di Ancona

ANCONA — Senza ancora giungere ad iniziative pubbliche eclatanti, la mobilitazione dei lavoratori del Cantiere Navale di Ancona e dei sindacati in difesa del posto di lavoro e per garantire un futuro all'azienda prosegue in queste settimane con notevole intensità. Dopo l'incontro avuto nei giorni scorsi con la Giunta Comunale del capoluogo regionale, ieri è stata la volta della Provincia (presenti l'assessore Guzzini ed il consigliere Santini).

L'allarme dei lavoratori è più che giustificato: se non arriveranno al più presto nuove commesse di lavoro (e già alcune nuove si è preferito, da parte della Fincantieri, indirizzarle a Riva Trigoso) a partire dal 15 gennaio prossimo si avranno riduzioni molto consistenti nel carico di lavoro. Con il conseguente risultato di un grosso aumento del numero di dipendenti in «attesa lavoro» (fenomeno già presente oggi) ed il rischio dell'intervento della Cassa Integrazione.

La delegazione della Provincia, per parte sua, ha garantito l'immediato interessamento presso i ministeri competenti, chiarendo i perché degli impegni finora disattesi e chiedendo una equa ripartizione dei carichi di lavoro fra i vari cantieri pubblici (collegando il tutto e al «piano energetico» e alle disponibilità della Fincantieri). Di questi problemi sarà comunque investito l'intero Consiglio Provinciale, nelle due successive sedute del 16 e 30 dicembre prossimi.

Una vertenza chiave per l'economia di tutta la regione

La SIMA è in crisi, ma alla Fiat non interessa

L'amministratore delegato della fabbrica torinese è disposto solo a mantenere le commesse ma non a rilevare le azioni - Centinaia di lavoratori a cassa integrazione negli ultimi giorni

JESI — I lavoratori della SIMA hanno dato vita ieri mattina ad una combattiva e massiccia manifestazione per le vie della città, per chiedere al governo e alla FIAT interventi immediati e concreti che possano risanare la situazione finanziaria dell'azienda metalmeccanica e assicurino il posto di lavoro ai 740 dipendenti. Insieme ad essi sono sfilati in corteo folte delegazioni di altre aziende esine (Fiat Trattori, MAIP-Pieralisi), della Alexandra di Monsano, e un centinaio di studenti dell'INAPLI, che avevano deciso di aderire alla manifestazione al termine di un'assemblea d'istituto, tenutasi nei giorni scorsi.

La mobilitazione dovrà comunque continuare, perchè se è vero che la situazione della SIMA è drammatica — alla mancanza di fondi si è aggiunto ora anche un calo produttivo — molto può essere fatto per salvarla. Occorre innanzi tutto far uscire la FIAT dal suo guscio e farla impegnare direttamente, poi ricercare nuovi soci che affianchino l'attuale proprietario, Garibaldi Lopane (curatore dei beni del vecchio padrone della fabbrica, il marchese Fantauzzi che ora possiede la totalità delle azioni. Per quanto riguarda l'impegno della FIAT, il suo amministratore delegato Romiti, ha ribadito anche recentemente soltanto la disponibilità della casa torinese a mantenere le commesse alla SIMA, ma di *rilevamento* (come era avvenuto alcuni anni fa per la ex Gherardi non se ne parla: «La SIMA — ha affermato — non mi ha mai interessato in passato, non mi interessa ora, né mi interesserà in futuro».

Queste parole potrebbero spiegare perchè, nonostante le pressioni sul governo da parte del sindacato e delle forze politiche locali e regionali e le interrogazioni dei parlamentari comunisti, non si sia arrivati ancora ad una soluzione della vertenza.

Qualche possibilità si intravvede invece per l'entrata di un nuovo socio e quindi per l'apporto di capitale fresco. All'inizio della prossima settimana — secondo quanto affermato dallo stesso Lopane — rappresentanti di una azienda dovrebbero venire a visitare gli impianti della SIMA per conoscere direttamente la situazione e decidere poi se entrare o no. Il signor Lopane non ha fatto il nome del «presunto» nuovo partner, ma ha affermato che non è della ditta Ferodo di Mondovì, con la quale non c'è più alcuna trattativa.

A tale proposito anzi l'amministratore delegato della FIAT Romiti — sempre secondo quanto riferito da Lopane — ha detto di non aver mai avuto contatti con parlamentari marchigiani della DC e che soltanto Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, si è interessato per un eventuale accordo SIMA-Ferodo. Cosa hanno da dire gli onorevoli democristiani Gianni Cerioni e Francesco Merloni? Le loro assicurazioni erano un «bluff» della DC o hanno mentito Romiti e Lopane?

Ma più che delle polemiche ora i lavoratori hanno bisogno di impegni concreti: «Chiederemo quanto prima — ha detto il compagno Sarzana, segretario provinciale della FLM — un incontro ministeriale al quale dovranno partecipare rappresentanti del sindacato, del Comitato interpartitico jesino e della neo eletta giunta regionale, per arrivare al più presto al tavolo delle trattative». Martedì prossimo, inoltre, i rappresentanti dei lavoratori avranno un altro incontro con il signor Lopane per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione.

Quello che è certo fin da ora comunque è che essi e la Vallesina non possono rinunciare ad altri posti di lavoro: troppe sono le aziende in crisi e troppo alto è il tributo pagato al «modello marchigiano» di sviluppo. Lo sanno le 130 ragazze della Alexandra, per le quali è scattata dal 6 novembre scorso la cassa integrazione per due anni, le 800 del calzaturificio VAINER e le 47 della Santacroce di Sassoferrato, l'azienda di pelletterie fallita, dopo che il proprietario è scappato in Germania, i lavoratori della Coolgomma di Cupramontana, della MG di S. Paolo di esi.

E' tempo che lo sappiano anche gli industriali e la loro Associazione.

Luciano Fancello

Dopo che il tribunale di Cagli ha assolto la compagna Donini

E ora è il vicesindaco che si deve dimettere

Il PCI si è formalmente pronunciato per il ritiro di Enzo Calandrini dalla giunta regionale — Sono cadute nel vuoto le accuse

CAGLI (Pesaro) — Il PCI di Cagli si è formalmente pronunciato per le dimissioni del vicesindaco socialista Enzo Calandrini dalla giunta regionale. Questa è la conseguenza che, inevitabilmente, sul piano politico lo esponente socialista dovrebbe sentire il dovere morale di trarre dopo che il tribunale di Cagli ha assolto la compagna Lenina Donini dalle accuse di «usurpazione di pubbliche funzioni».

«L'esposto, come è noto, era stato indirizzato al giudice dallo stesso Calandrini secondo il quale la nostra compagna avrebbe firmato atti non di sua competenza. Il tribunale ha invece accertato la correttezza dell'assessore comunista, delegata dal sindaco a firmare quegli atti, e l'ha assolta perché il fatto non costituisce reato. Il pretore che ha pronunciato la sentenza è il dottor Gioacchini Sassi; difensori della compagna Donini il senatore Giorgio De Sabbata e l'avvocato Luigi Bacchiocchi.

Le accuse rivolte alla compagna Donini, — afferma una nota del comitato comunale del PCI di Cagli — attraverso un esposto-denuncia dell'assessore del PSI Calandrini sono cadute nel vuoto. Firmando, dopo lo insediamento della nuova amministrazione, le concessioni edilizie esaminate in commissione, la compagna Donini non ha commesso alcun reato: questo è il giudizio della magistratura.

«Se il Calandrini — aggiunge il comunicato del PCI — pensava di sollevare il polverone, di generare sospetti ed accuse gratuite nei confronti della compagna Donini e del PCI, se voleva mettere in crisi l'unità delle forze di sinistra al comune di Cagli, il suo intento è fallito».

«Il PCI, nel confermare la validità dello accordo e della giunta di sinistra, ritiene necessario ed utile, nell'interesse della città, consolidare i rapporti politici tra PCI-PSI-PdUP, nel quadro di un positivo rapporto e confronto con i gruppi di opposizione.

Al PSI, che ha già dichiarato in consiglio comunale di confermare l'intesa di sinistra, chiediamo di adoperarsi con coerenza e con urgenza per questi obiettivi.

Il comunicato del PCI di Cagli così conclude: «Lo stesso Calandrini non può non trarre le dovute conclusioni politiche dal momento che, con i suoi metodi e con i suoi comportamenti, è di ostacolo ai corretti rapporti politici e al buon funzionamento della stessa amministrazione cagliese».

Scontro sulla didattica ad Ancona

Occupata dagli studenti la facoltà di ingegneria

Il problema grave degli appelli per la maggioranza di fuorisede e pendolari — Una riaffermazione del diritto allo studio

ANCONA — Da ieri mattina la Facoltà di Ingegneria dell'ateneo dorico è occupata dagli studenti. Un'assemblea, l'ennesima da una decina di giorni a questa parte, ha deciso a larga maggioranza in questo senso, nell'intento di forzare definitivamente la mano a chi, all'interno del corpo docente, ha scelto ostinatamente la via del rifiuto di qualsiasi ragionevole proposta proveniente da parte studentesca.

Perno della questione e scintilla che ha fatto scattare lo stato d'agitazione fra i ragazzi è la complessa ed intricatissima partita della didattica, ed in particolare degli appelli d'esame: fin dal '70 infatti, ad Ingegneria, con il benestare anche del Consiglio di Facoltà, gli esami per i singoli corsi di studio si tengono a scadenza mensile; quest'anno, riprendendo posizioni già espresse in passato, alcuni docenti, fra cui quello del centralissimo corso di Scienza e Tecnica delle Costruzioni, hanno manifestato invece l'intenzione di ritornare al minimo consentito per legge (ovvero cinque sole prove).

La reazione degli studenti, che pure può sembrare eccessiva per un estraneo, è stata invece immediata ed anche calibrata: in realtà, dietro al problema «appelli» c'è il malessere generalizzato e la volontà di cambiamento

Ingegneria soffre (ed un problema pesante per una facoltà eminentemente tecnico-scientifica) di un elevato tasso di pendolarismo sia fra gli studenti che fra i professori: questo causa — ed qui un'altra delle ragioni della protesta studentesca, sintetizzate in documento stilato e votato in assemblea venerdì scorso — eccessive assenze dei docenti dalla sede universitaria, ad una che due corsi fondamentali del ramo «meccanica» (gli altri sono «civile» e «elettronica») risultano nella pratica quasi «scoperti».

All'interno del Consiglio di Facoltà si è già aperto un ampio confronto sui temi concernenti una generale ristrutturazione didattica dei corsi di laurea. Gli stessi studenti hanno accettato che un'analisi approfondita venga svolta a questo proposito da una Commissione apposita, incaricata anche di indicare alcune proposte: questo però non può significare che, nel frattempo, passi una ristrutturazione strisciante, a cominciare proprio dalla soppressione degli appelli

Queste cose sono state spiegate ieri, da tre distinte delegazioni, al Preside, al Rettore e al Consiglio di Facoltà riunito. Precisando che (come dimostrano le stesse proposte mediatorie avanzate dagli studenti) non esiste alcuna volontà di «studiare meno», ma solo di non rendere totalmente invisibile questa realtà universitaria, già tanto difficile dai ritardi gravissimi nella costruzione della nuova sede (a Montedago) e nella applicazione del diritto allo studio (fino ad ora di competenza delle Opere Universitarie, ora disciolte),

m. b.

I programmi di TELEPESARO

ORE 17,30: Rivediamole insieme - Brasile-Inghilterra; 18.50: Andiamo al cinema; 19: In diretta dalle stelle con il mago Lery; 20: Cartoni animati; 20,25: Telepesaro giornale; 21: Obiettivo sport; 21,30: Telefilm; 22.25: Le interviste di Telepesaro; 22,35: Film: Ragazzi di fuoco.

AZIENDA VINICOLA
BONCI P. & G.

CUPRAMONTANA
ITALIA
Tel. 0731/78266

- VERDICCHIO dei Castelli di Jesi d.o.c. classico
- ROSSO PICENO d.o.c.
- CASA NOSTRA a ferment. naturale in bottiglia
- SPUMANTE Verdicchio Brut

Arrogante e immotivato provvedimento della multinazionale alimentare

La IBP ha già deciso i 659 licenziamenti approfittando dell'assenza del governo

Mentre la Regione in un ordine del giorno aveva riaffermato la necessità di trovare una soluzione all'interno degli accordi firmati con i sindacati - Un'interrogazione dei parlamentari comunisti

PERUGIA — La IBP ha iniziato le procedure per licenziare 659 dipendenti. Si tratta di 400 operai di San Sisto, di 149 impiegati del gruppo e di 110 lavoratori di Aprilia. La multinazionale lo ha comunicato ieri sera tramite lettera all'associazione degli industriali. Iniziano così le procedure che termineranno fra 25 giorni con l'invio di lettere nominative a ciascuno dei licenziati. Intanto anche il consiglio regionale si è di nuovo occupato della questione IBP. Lo ha fatto con un ordine del giorno, votato all'unanimità l'altro ieri. Il documento, venuto a conclusione di un lungo dibattito, denuncia il comportamento grave della multinazionale alimentare e ribadisce «che la soluzione dei problemi debba essere ricercata all'interno degli accordi firmati dalle parti». L'ordine del giorno dice poi una parola definitiva sulla discussione, sviluppatasi nei giorni scorsi fra alcune forze politiche in merito al tavolo delle trattative. Afferma infatti che le parti devono incontrarsi quanto prima al ministero dell'Industria.

Sempre per quanto riguarda la IBP è stata presentata dai parlamentari comunisti una interrogazione. Si chiede «di sapere i motivi in base ai quali non si è ancora provveduto a dare risposta alle richieste avanzate al ministero dell'Industria, per una convocazione urgente da parte degli enti locali interessati, ed in particolare dalla giunta regionale umbra, impegnata al riguardo anche da un preciso ed unitario mandato del consiglio regionale (espresso il 25 novembre scorso)», e di «conoscere infine in che modo e in quali tempi il governo intenda rispondere all'ulteriore richiesta di sollecito incontro di nuovo avanzato in questi giorni dalla Regione Umbria, nonché dalla Regione Toscana e Lazio».

Nell'interrogazione i parlamentari comunisti definiscono «gravissima ed unilaterale» la decisione assunta dalla IBP di attuare 659 licenziamenti relativi al personale degli stabilimenti di San Sisto (Perugia), San Sepolcro (Arezzo) ed Aprilia (Latina). «Questa inaccettabile posizione del gruppo dirigente della IBP — sottolineano gli interroganti — rappresenta un ribaltamento tout-court per gli accordi intercorsi con le organizzazioni sindacali, e in particolare di quello stesso sottoscritto al ministero dell'Industria il 23 febbraio del 1978, oltre che dalla IBP e dai sindacati, anche dalle Regioni dell'Umbria e della Toscana». Alla luce di queste considerazioni, l'interrogazione ribadisce come il ministero dell'Industria costituisce «la unica sede realmente idonea per attuare fra i soggetti firmatari degli accordi una verifica, partendo dagli impegni assunti sui programmi, sugli indirizzi produttivi e sul ruolo del gruppo IBP in Italia e nelle stesse Regioni Umbria, Toscana e Lazio».

Il consiglio di fabbrica ha frattanto deciso di proclamare per oggi e domani un'ora di sciopero, nel corso della quale verranno fatte assemblee, reparto per reparto. Sono scesi in lotta a partire dall'altro ieri anche i dipendenti della rete commerciale della IBP. Sono in tutto 230 e rischiano, al pari degli altri 659 il posto di lavoro a seguito della decisione presa dalla multinazionale di chiudere tutti i negozi.

Proprio ieri il responsabile delle relazioni esterne ed interne dr. Francesco Paolo Pappalardo ha in un'intervista confermato che la multinazionale deve ridurre il numero dei dipendenti e che è intenzionata ad andare avanti nella politica dei due tempi. Cioè: prima licenziare e poi, forse, ma con tutta calma, investire.

Alla Moplefan di Terni cinquecento lavoratori in cassa integrazione

Improvvisa decisione della direzione aziendale che parla di «crisi di mercato» - Le proposte dei sindacati per potenziare le capacità produttive

TERNI — Cassa integrazione alla Moplefan per 500 lavoratori. Questa la notizia annunciata ieri al consiglio di fabbrica dello stabilimento del dottor Lucciarini. La direzione aziendale ha motivato la propria richiesta adducendo la ragione della crisi del mercato. Sta di fatto che con il provvedimento annunciato lo stabilimento sarà praticamente costretto alla fermata pressochè totale degli impianti per tre settimane. La Moplefan infatti, occupa complessivamente, 830 dipendenti: 630 operai lavorano agli impianti per la produzione del «film polipropilenico» e 190 sono addetti a quella del cloruro di vinile. Va comunque ricordato che fino a pochi mesi or sono alla Moplefan non si era mai sospettato che potessero esistere «problemi di mercato». Lo stabilimento infatti è l'unico produttore in Italia del «film» ed è addirittura solo secondo in tutta Europa. Il 50 per cento della propria produzione, secondo i dati forniti dalla stessa direzione aziendale, viene ogni anno esportata nei vari paesi della CEE.

Ora invece, di colpo, senza preavviso, è giunta la richiesta di cassa integrazione per tre settimane. Ad esserne coinvolti saranno i quattro reparti che assicurano la produzione del «film». Ne resteranno invece esclusi i lavoratori del gruppo «F», «S»; in quest'ultimo reparto si è concluso solo il mese passato un periodo di cassa integrazione durato tre mesi che ha interessato 75 lavoratori. Ieri mattina — subito dopo aver ricevuto la comunicazione ufficiale dell'azienda — si è riunito l'esecutivo del consiglio di fabbrica per affrontare e discutere la situazione. Per trovare «provvedimenti» della dimensione di quello prospettato ieri bisogna risalire addirittura al 1977, quando alla Moplefan 139 dipendenti vennero messi in cassa integrazione per un periodo di tre anni. Si trattò allora di una richiesta di cassa integrazione speciale. Una «cassa», cioè, richiesta sulla base della volontà di riconvertire e di trasformare la propria produzione.

Emerge la difficoltà dell'industria ternana

Quella chiesta ieri è invece ordinaria, dovuta, secondo la direzione, ad una particolare situazione di difficoltà di collocamento del prodotto nel mercato. Quella che comunque traspare dal quadro dell'attuale situazione è un'immagine di profonda difficoltà da parte di tutta l'industria ternana. Dalla situazione della «Terni» a quella attuale della Moplefan appare chiaro che i problemi della crisi stanno attanagliando anche la nostra economia locale.

Da anni il sindacato aveva fatto richiesta di un potenziamento delle capacità produttive per lo stabilimento. Aver seguito questa strada avrebbe significato creare nuovi posti di lavoro e avere forse aperto nuove prospettive allo stabilimento. Resta comunque il fatto che all'appuntamento di fine anno, Terni si appresterà con quasi tutte le principali fabbriche ferme, o che comunque avranno ritmi di produzione estremamente ridotti rispetto al passato e alle proprie potenzialità.

Proprio ieri scrivevamo su questo stesso giornale che il numero dei disoccupati regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento ha raggiunto le diecimila unità. Le ultime notizie non sembrano certo in grado di rispondere positivamente a questa situazione. Altri problemi inoltre si cominciano a far sentire anche in altre realtà produttive del comprensorio. Le piccole e medie aziende, che da sempre nel Ternano hanno operato «alle spalle» dei grandi gruppi, segnano in questa fase «il passo». Aprendo anche loro alla strada della cassa integrazione e dei licenziamenti. Resta d'altronde impossibile continuare a guardare alle singole realtà produttive come se fossero a sé stanti. E' con molta probabilità da un punto di vista ben più generale che vanno affrontati e analizzati i problemi. Solo con un grande sforzo sarà possibile superare la situazione del momento. Una fatica certo non piccola, visto che la «Milano del Centro Italia» mai prima d'ora negli ultimi anni aveva accusato così pesantemente i segni della crisi.

a. n.

La «Tiberina» imbocca la via dello scontro

Oggi si ferma il settore grafico in tutto il comprensorio - Manifestazione a Città di Castello contro i licenziamenti alla cartolibreria - Manifesto del PCI

CITTA' DI CASTELLO — Oggi sciopero comprensoriale del settore grafico con assemblea alle 9,30 presso la sala del Consiglio comunale, per respingere i licenziamenti alla «Tiberina lavorazione cartolibreria». «Il Partito comunista — dice un comunicato — denuncia il carattere pretestuoso di attacco antioperaio che i licenziamenti assumono in una realtà in cui anche nel passato le maestranze e i sindacati hanno dimostrato di sapersi far carico dei problemi aziendali. Non è con i licenziamenti — afferma il nostro partito — né con lo scontro frontale con il sindacato che la proprietà può sperare di uscire da difficoltà che al contrario richiedono un serio riesame della generale conduzione aziendale. Alle difficoltà che, l'economia comprensoriale evidenzia (CAMA, Rossi, Caravan, Cecchi, Tiberino David) non si può rispondere — conclude il comunicato — cercando di riportare la situazione agli anni cinquanta, ma dimostrando di avere idee e proposte da confrontare con le forze politiche, sociali e le istituzioni».

Ma in che quadro si inserisce la crisi di tutte queste aziende? «Certamente — sostiene il compagno Gustavo Corba, assessore all'economia del comune di Città di Castello — nell'ambito della crisi generale che sta attraversando il Paese. A questo c'è da aggiungere che se negli anni passati era necessaria una capacità imprenditoriale esclusivamente organizzativa, oggi con l'ampliarsi dei mercati, della concorrenza e dei problemi della crisi c'è invece bisogno di capacità direttive superiori, più raffinate. Gli imprenditori cioè — sostiene Corba — pur se con iniziale intuito, successivamente non sono stati capaci di capire quello che realmente accadeva nell'economia e non hanno avuto managerialità». Quale è allora il ruolo delle istituzioni?

«Il problema della crescita direzionale degli imprenditori riguarda tutta la comunità e non solo le istituzioni. Da qui — conclude Corba — l'esigenza di mettere in piedi strumenti per dare risposta a queste maggiori esigenze.

Galliano Ciliberti

Sposarsi, mettere al mondo dei figli, divorziare in Umbria / 1

Ci si ama, ci si sposa ma nascono pochi bambini

Il tasso di natalità nella regione è al di sotto della media nazionale - A colloquio con il professor Tittarelli - La popolazione umbra è vecchia rispetto alle altre regioni - Il confronto con il Molise

PERUGIA — Colpa dell'emancipazione femminile, colpa della crisi della famiglia o del lavoro che manca e della casa che non si trova neppure a pagarla oro? Il demografico non sa cosa rispondere, vista la complessità del fenomeno, e preferisce far parlare i dati, la scienza. Sta di fatto che in Umbria ci si ama, ci si sposa, ma si procrea sempre di meno. Il tasso di natalità della nostra regione è, infatti, al di sotto della media nazionale. Se per il 1979 in Umbria, ci sono 10,1 nati vivi su mille abitanti, la media nazionale sempre nello stesso anno, è dell'11,8. Perché? Le spiegazioni possono essere due: «O la popolazione nel suo complesso contiene poche donne in grado di procreare — dice il professor Luigi Tittarelli, dell'Istituto di demografia dell'Università di Perugia — oppure le donne umbre in età feconda procreano meno di altre».

In Umbria vale l'una e l'altra cosa: «La popolazione — spiega il professor Tittarelli — qui è vecchia rispetto alla media nazionale». Ma non basta. Si potrebbe obiettare: anche il Molise, regione colpita da sempre dall'emigrazione, la popolazione è vecchia, sicuramente più vecchia che nella nostra regione. E, allora perché in questa regione, dove il numero di donne in grado di procreare è minore che in Umbria, nel 1977, ad esempio, il tasso di natalità è dell'11,7 e da noi invece dell'11,5 nati vivi su mille abitanti? Guardiamo i quozienti specifici di fecondità, per classe di età della madre, del 1977 in Molise e paragoniamoli a quelli umbri. Se per le donne dai 15 ai 19 anni in Molise il quoziente di fecondità è del 26,1 su mille, in Umbria, sempre per la stessa classe di età, è del 19,8. E ancora: se per le donne molisane, dai 20 ai 24 anni il quoziente di fecondità è del 124,5 per mille, per le umbre della stessa età è del 115,1. E via di seguito. Risultato: le donne umbre procreano di meno delle molisane.

«Credo che la popolazione molisana — osserva il professor Tittarelli — sia molto più vecchia di quella umbra, se c'è un livello di natalità superiore, probabilmente dipende dalla maggiore fecondità in ogni classe di età delle donne. Da tenere presente che la quota di popolazione femminile nell'età feconda è minore che in Umbria». Un dato che, del resto, non solo differenzia il Molise dall'Umbria, ma tutto il centro-nord dal Meridione. «Del resto — aggiunge il demografo — la fecondità è maggiore nelle donne che lavorano in agricoltura». L'Umbria, non è anche una regione agricola? «Lo era....». Le nascite, intanto nella nostra regione diminuiscono ed «il loro declino è costante, non c'è segno di ripresa». Il dato, comunque, riflette l'andamento nazionale, fino a superarlo per diminuzione di nati vivi.

Non diminuiscono invece i matrimoni, la cui media, se pur di poco, supera quella nazionale. Queste le unioni «senza figli» degli umbri: 6,1 matrimoni su mille abitanti nel 1978, 5,9 in Italia, sempre nello stesso anno. Stesso andamento del 1977: 6,2 matrimoni su mille umbri, 6,1 a livello nazionale. E' l'altra faccia della medaglia del fenomeno, che stiamo esaminando.

«Dopo un periodo di espansione avutosi negli anni sessanta, gli anni del boom economico — osserva il professor Luigi Tittarelli — il tracollo vero e proprio del tasso di natalità, che ha portato la nostra regione al di sotto della media nazionale, si è verificato a partire dal 1974». E non è valso neppure il rientro degli emigrati all'inizio degli anni settanta, quelli del vero «boom economico» dell'Umbria, in seguito all'avvento della Regione, a far risalire la china.

Vista l'età anziana degli emigrati ritornati, in quegli anni nei propri paesi. Nel 1974: nascono 10462 bambini. Il tasso di natalità è del 13,3 su mille e del 15,7 invece, a livello nazionale. Nel 1975: in Umbria i nati vivi sono 9773, il tasso di natalità è del 12.3, del 14,8 a livello nazionale. L'emorragia continua, come nel resto del Paese, e nel 1976 nascono 9650 bambini. Il tasso di natalità umbro però continua ad essere inferiore a quello italiano: del 12,1 nati vivi su mille nella nostra regione, del 13,9 a livello nazionale. Nel 1979 è diventato del 10,1 in Umbria e dell'11.8 in Italia.

Il processo — osserva il professor Tittarelli — è legato a fenomeni sociali di vario tipo, all'insicurezza nel trovare lavoro, alla crisi della famiglia eccetera. Bisognerebbe indagare più a fondo». Di una cosa, comunque, il demografo, è sicuro: «Tutto ciò è dimostrazione di una insicurezza sociale».

Paola Sacchi

Mentre è in corso il trasferimento delle competenze alla Regione

Nominato il presidente dell'Opera con un colpo di mano del rettore

Grave manovra del professor Dozza - Nessuna consultazione con gli organi regionali che dovranno gestire i servizi di «diritto allo studio» per gli studenti - Una forzatura del tutto immotivata

PERUGIA — Nuovo colpo di mano del rettore Dozza all'università di Perugia: l'Opera universitaria rimane 4 anni senza un presidente, addetto specificamente a questo incarico, e all'improvviso viene nominato Aldo Taticchi alla presidenza. Ma il fatto grave è che la manovra avviene nel momento in cui è in corso la procedura di trasferimento delle competenze dell'Opera alla Regione, e senza una preventiva consultazione con gli organismi regionali che dovranno poi gestire i servizi di «diritto allo studio» per gli studenti.

«Era in corso una proficua opera di collaborazione — dice Venanzio Nocchi assessore regionale al diritto allo studio — per arrivare in tempi brevi al trasferimento ed ecco che ci piomba addosso questa forzatura incredibile e immotivata». Infatti il rettore con un proprio decreto ha «motivato» la nomina adducendo che «problemi urgenti e improcrastinabili maggiori che nel passato» impongono oggi di seguire con particolare impegno i problemi dell'Opera. «Ma quali problemi urgenti e improcrastinabili esistono — continua Nocchi — che non si possano risolvere, giacchè quando si è trattato di far fronte a carenze e inefficienze dell'Opera nel garantire agli studenti servizi indispensabili, la Regione attraverso l'assessorato al Bilancio e quello per il diritto allo studio hanno dimostrato sensibilità, disponibilità concrete anche con provvedimenti finanziari».

E' stato proprio durante l'occupazione della mensa universitaria della Casa dello studente che di fronte a palesi e ingiustificate inefficienze, la Regione e gli enti locali, pur non essendo di loro competenza istituzionale, si sono impegnati per dare immediata soluzione ai vari problemi che allora si ponevano. «La Regione — continua Nocchi — valuterà in sede politica questo atteggiamento del rettore, che certo contribuisce a complicare notevolmente le cose; comunque noi siamo impegnati a predisporre la stesura ufficiale della legge per la costituzione del nuovo "ente di gestione" e continueremo ad andare avanti in modo deciso».

Proprio nei giorni scorsi c'era stata l'assemblea partecipativa sulla proposta di legge indetta dalla Regione, e nonostante l'assenza del rettore, si era deciso di portare la proposta alla terza commissione consiliare per rendere esecutiva la legge entro gennaio e permettere l'insediamento entro primavera del nuovo consiglio di amministrazione.

«La politica del rettore — dice Raffaele Rauty, segretario regionale della CGIL-Scuola — con quest'ultima iniziativa dimostra, se mai ce ne fosse avuto bisogno, la volontà di un arretramento di tutto l'assetto dell'ateneo; proprio nei mesi scorsi avevamo chiesto a Dozza di nominare il presidente dell'Opera e questi ci aveva risposto che dato l'imminente trasferimento dei poteri non lo riteneva necessario».

Ma c'è di più dice Morelli, delegato sindacale CGIL; la nuova nomina ostacola e rende molto più difficile la soluzione dei problemi di organizzazione del lavoro.

Rauty è ancora più determinato nelle sue posizioni e mette in evidenza come l'elezione di Taticchi (rappresentante di uno schieramento autonomo) riconferma una linea di chiusura dell'ateneo alla realtà politica e sociale esterna, mettendo in evidenza il carattere strumentale e contraddittorio della recente convenzione intervenuta fra l'ateneo perugino e alcuni comuni dell'Umbria.

Alberto Stramaccioni

A Patrico riaperta al culto una chiesa romanica

A Patrico, frazione montana del Comune di Spoleto, oltre i mille cento metri sul livello del mare, in una giornata rigida per la neve ed il gelo, è stata inaugurata un'altra importante opera della Comunità montana dei monti Martani e del Serano. Si tratta della Chiesa romanica dedicata ai Santi Crisanto e Daria restaurata a cura della Comunità Montana e riaperta al culto con una funzione religiosa alla quale hanno assistito, con la popolazione, l'Arcivescovo di Spoleto, mons. Alberti, il presidente della Comunità Montana, compagno Fagotti, gli assessori del Comune di Spoleto Rossi e Stella, e la comunità religiosa del Monteluco.

E' stata una festa per questa piccola frazione montana, la cui popolazione, poche famiglie ormai, vive e lavora in condizioni talvolta di grave disagio, come nei giorni scorsi quando è rimasta isolata per la neve. Così la cerimonia della riapertura della antica Chiesa è stata anche occasione di un più ampio discorso sui problemi di questa gente che ha avuto come protagonisti anche gli operai della Comunità Montana e del Comune

Se ne è discusso nella riunione del Consiglio

A Terni il Comune finanzia 8 scuole gestite dal CIF

Dal 1° gennaio al 31 dicembre del 1981

TERNI — Il comune si impegna a contribuire alle spese di gestione delle otto scuole materne gestite dal Centro italiano famiglie. Il finanziamento ammonterà a 15 mila lire per ogni ragazzo iscritto nelle scuole per il periodo che va dal 1. gennaio al 31 giugno del 1961. Nella sua ultima riunione il consiglio comunale ha esaminato lo schema di convenzione da assicurare con il CIF. La proposta è stata illustrata dal presidente della terza commissione consiliare permanente, Alberto Freddi. Si tratta di un testo che ha trovato l'accordo con tutte le forze politiche presenti in consiglio. La proposta dovrà ora essere definitivamente formalizzata ed approvata.

Le scuole materne interessate sono quelle di S. Salvatore, S. Giovannino, S. Angelo, S. Maria Reggina, S. Carlo, Papigno, Villaggio Matteotti e Villaggio «Le Grazie». Si tratta complessivamente di 13 sezioni didattiche. Le scuole attueranno gli indirizzi pedagogici prescritti dal ministero della Pubblica Istruzione e contenuti negli orientamenti delle scuole materne statali. I programmi dovranno comunque essere verificati e concordati con un «comitato di gestione», che avrà durata annuale, e che sarà composto da quattro rappresentanti dei genitori, da due rappresentanti designati dal consiglio di circoscrizione, da un rappresentante del collegio degli insegnanti e da uno dell'ente gestore.

Un altro organismo di governo delle strutture sarà costituito dall'assemblea.

Giocattoli e libri per i terremotati

TERNI — La classe V della scuola elementare di Papigno ha preso in questi giorni un'interessante iniziativa rivolta ai bambini colpiti dal terremoto. E' stato infatti deciso, in un'assemblea a cui hanno partecipato circa 90 bambini, di realizzare dei lavori in ceramica, che verranno esposti in una mostra mercato che si inaugurerà il 20 dicembre. Con il ricavato verranno acquistati i giocattoli ed i libri che saranno poi donati ai bambini delle zone colpite dal terremoto.

I bambini hanno inoltre manifestato il desiderio di conoscere i destinatari di questi giocattoli, al fine di stabilire con loro un rapporto

Ancora una rapina ieri in banca a Perugia

Ancora una rapina a mano armata. Ancora una volta ai danni di un'agenzia della Cassa di Risparmio di Perugia. Ieri mattina è toccato all'agenzia di Cerqueto di Marsciano. Due giovani, quasi certamente gli stessi che l'altro ieri hanno rapinato l'agenzia di Madonna alta con pistola e mitra hanno fatto irruzione nei locali dell'Istituto di credito alle 8.45.

Su queste due rapine stanno indagando i carabinieri e la squadra mobile di Perugia. In tutto il territorio è scattato subito l'allarme e sono stati istituiti alcuni posti di blocco ma sino ad ora senza esito.

Il nuovo locale verrà inaugurato il 22 dicembre con un concerto blues di Cousin Joe

Dalle rovine del Barnum nasce il «Moz-Art»

Un ricco programma con rappresentazioni teatrali e cinematografiche, scuola di musica, laboratorio di danza — L'iniziativa promossa da un'associazione culturale affiliata all'ARCI — La collaborazione con il centro jazz «Charlie Mingus»

PERUGIA — Fragole, forse, non cresceranno più sui campi attorno a Liverpool, e neanche a Perugia. Qui stanno nascendo invece, e con valide radici, dei fiori, che, fra poco, si apriranno però per accogliere una serie di iniziative musicali, teatrali, cinematografiche e che si porranno come «luoghi» per l'aggregazione culturale nella città e nella periferia di Perugia.

Ieri è stato presentato il «Moz-Art», associazione culturale affiliata all'ARCI, che sta sorgendo sulle «rovine» del Barnum in via 14 settembre 36.

Concerti, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, scuola di musica, laboratorio di teatro e di danza: tutto questo, ed altro ancora, dal 22 dicembre quando il locale verrà ufficialmente inaugurato con un concerto di blues di Cousin Joe. I programmi ci sono, l'entusiasmo anche: il «Moz-Art» apre con una proposta complessiva che va dalla conoscenza dello strumento, all'apprendimento (chiaramente per chi lo vuole) della tecnica musicale e all'ascolto dei principali e significativi esponenti del blues mondiale, del jazz italiano, della musica popolare. Vengono offerte e proposte più occasioni di arricchimento e di crescita, di conoscenza e di specializzazione. «Il nostro progetto — afferma Sergio Carrubba, uno dei promotori di «Moz-Art» — vuole soprattutto trasformare il discorso «sulla» musica, in discorso «della» musica. Soltanto così è possibile sgombrare il campo da tutte le mediazioni che stanno fra il momento della produzione e quello della fruizione che tendono a mistificare e a nascondere il concreto linguaggio della musica, la sua capacità di essere mezzo di comunicazione».

In questa prospettiva assume grande rilevanza la proposta di «Moz-Art» in collaborazione con il Centro jazz «Charlie Mingus» di creare una scuola di musica popolare. Questa iniziativa verrà promossa dalla scuola popolare di musica del Testaccio di Roma e si pone come «un'utile integrazione all'attività svolta dal locale conservatorio musicale e un interessante punto di incontro fra i giovani musicisti umbri, la cui esigenza di ulteriore formazione musicale è finora rimasta totalmente insoddisfatta».

Quali saranno i corsi e da chi saranno diretti? Introduzione alla musica per bambini dai 3 ai 6 anni (insegnante Lucilla Galeazzi); armonia ed improvvisazione jazzistica (Andrea Alberti); introduzione alla musica per adulti (Angelo Fusacchia); laboratorio blues e country (Silvio Ceccotti); laboratorio vocale (Giovanna Marini); laboratorio orchestra (Marco Piso). Per i concerti, fra i tanti nomi in programma, annunciamo quelli di Dave Kelly, Willie Mabon (per il blues); Schiano, Urbani Scascitelli (per il jazz italiano).

Per il teatro, oltre al seminario «Il mimo e l'espressione corporale», verranno proposti soprattutto spettacoli di pantomima e di cabaret. Anche qui anticipiamo alcuni nomi: entro il mese verrà proposto «The survivor and the translator» del Performancer Group di New York; poi toccherà a compagnie cecoslovacche e a gruppi italiani. Per il cabaret vengono annunciati invece monologhi di Paolo e Lucia Poli, Maurizio Micheli, Diego Abantuono, Oreste Lionello ed altri. Per il cinema ci saranno rassegne di «Nuovo cinema tedesco» (Wenders, Fassbinder, Herzog) e della commedia italiana degli anni 60-70. Inoltre films in lingua originale, che verranno curati dalla Cooperativa Poliglot.

Ci sarebbero poi altre cose da dire come per esempio sulla struttura del locale (circa 300 metri quadri): qui sarà sempre pronta, nelle serate di «buco», un'amplificazione a dieci canali, con una batteria e un pianoforte, per le «sessions».

Fermiamoci qui. A Ponte S. Giovanni i ragazzi di Masquerade stanno lavorando forte per alzare «Suburbia»: propongono un duro inverno rock.

Fausto Belia

Nuova protesta dei lavoratori

Può essere fatale ogni ritardo per salvare la Sime

Perché la Federazione unitaria ritiene necessario rinviare lo sciopero generale provinciale

I lavoratori della SIME sono tornati ieri in piazza della Repubblica per manifestare contro i pericolosi ritardi del governo sulla soluzione da dare all'azienda in crisi, ritardi che potrebbero definitivamente compromettere l'attività produttiva. Dopo il fallimento dell'iniziativa del *pool* delle banche per un'immediata apertura dei crediti all'azienda, l'unica strada percorribile — sostengono i lavoratori in un volantino — è il ricorso alla «commissariamento» speciale, onde evitare l'interruzione della produzione. Ogni altra soluzione, infatti, sarebbe pregiudizievole per la salvezza dell'azienda.

Nel volantino i lavoratori della SIME chiedono anche che venga effettuato lo sciopero generale provinciale che era stato indetto a suo tempo ma successivamente rinviato dopo il tragico terremoto che ha colpito gran parte delle popolazioni della Campania e della Basilicata.

Su questo argomento interviene anche la federazione unitaria della CGIL, CISL, UIL per sostenere la necessità di un ulteriore rinvio dello sciopero.

«Nonostante siano trascorse più di due settimane da quella sciagura — sostengono i sindacati — rimane dominante, anche se non esclusivo, l'impegno delle strutture sindacali e dei lavoratori per garantire il massimo di solidarietà concreta alla popolazione colpita dal sisma e per impostare la battaglia politica necessaria ad imporre una linea di ricostruzione delle zone terremotate, che sia organicamente collegata ad una più generale prospettiva di rinascita del Mezzogiorno ed inserita in una politica nazionale di programmazione e di riforma».

Ciò non toglie, afferma la Federazione unitaria, che la strategia di lotta per la soluzione dei punti di crisi rimanga valida, anzi il compito prioritario del sindacato è quello di stringere i tempi dell'iniziativa sulla piattaforma comprensoriale, che sarà anche argomento di discussione e di dibattito della consultazione di massa sul documento predisposto della federazione unitaria nazionale, in vista dell'assemblea dei delegati che si svolgerà a Milano nei primi giorni del mese di febbraio.

NELLA FOTO: il volantinaggio in piazza della Repubblica

Arrestata un'impiegata degli Istituti di pena

Scoperta la «talpa» di Prima Linea

Si tratta di Aurora Mazzei, diplomata, assunta da tre mesi all'Ispettorato - Attraverso l'esame dei documenti sequestrati nel covo di Borgo San Frediano, la Digos è arrivata al suo nome - Forniva indicazioni utili ai terroristi

Dall'irruzione nei covi di Borgo San Frediano e in via Maccari all'Isolotto sono passati sette giorni e l'inchiesta sul gruppo di fuoco toscano di Prima Linea registra una clamorosa svolta. Attraverso l'esame del materiale rinvenuto nei covi gli uomini della Digos sono risaliti alla «talpa» che ha fornito l'organigramma dei funzionari e dipendenti dell'ispettorato distrettuale degli istituti di prevenzione e pena della Toscana e dell'Umbria.

Una giovane e insospettabile impiegata, Aurora Mazzei, ha fornito le piantine della sede e un profilo di ciascuno dei dipendenti a incominciare dal direttore. Il livello di schedatura di Prima Linea, altamente sofisticato, era arrivato dunque anche in un posto chiave come quello dell'ispettorato degli istituti di pena.

Ma chi è Aurora Mazzei? Fiorentina, nata nel 1959, figlia del guardiano notturno dell'ispettorato, si è diplomata all'istituto magistrale «Capponi». Proprio al «Capponi» ha conosciuto Attilio Faillace, l'insegnante dell'Istituto statale di Porta Romana arrestato nel corso del blitz del 3 dicembre. La loro amicizia risale al periodo in cui Faillace era docente al «Capponi».

Appena tre mesi fa Aurora Mazzei è stata assunta come impiegata presso l'ispettorato degli istituti di pena, uno dei più delicati settori del ministero di Grazia e Giustizia. L'ispettorato si occupa dei trasferimenti dei detenuti, degli agenti di custodia, dei direttori, insomma della vita di ogni carcere sparso nella Toscana e in Umbria.

La ragazza in appena tre mesi, come hanno potuto accertare gli uomini della Digos, ha raccolto ogni più piccolo dato e particolare su dipendenti, funzionari e agenti. Le schede di ogni singola persona contenevano un profilo somatico, l'auto che usava, i mezzi pubblici di cui si serviva per recarsi al lavoro, le funzioni che svolgeva nei vari uffici dell'ispettorato distrettuale. Un lavoro che, secondo gli investigatori ha richiesto l'impiego anche di altre persone, incaricate evidentemente di pedinare i dipendenti dell'ispettorato. Lo si deduce dal fatto che nelle schede vi erano segnalati anche quali mezzi pubblici usavano le persone schedate.

L'attenzione degli investigatori è stata richiamata dal fatto che il documento manoscritto con l'organigramma dell'ispettorato era stato elaborato recentemente. Da qui le indagini a tappeto e a ritmo serrato per arrivare ad individuare la «talpa» che secondo i giudici Vigna e Chelazzi, che hanno spiccato l'ordine di cattura, è Aurora Mazzei.

Fra il materiale sequestrato è stato rinvenuto anche un documento a uso interno, dell'organizzazione terroristica che riguarda la schedatura. In esso si dettano le regole per schedare le forze della «controguerriglia»: polizia, carabinieri, magistratura, i giornalisti, gli industriali, i commercianti, gli uomini politici.

Si danno istruzioni sul modo come procedere alla schedatura. Un documento nuovo di cui si ignorava l'esistenza. Fra l'altro è scritto nel documento: «La schedatura serve per razionalizzare tutti quegli elementi di conoscenza del nemico che sono già patrimonio del proletariato ma che da soli non bastano ad afferrare il livello di scontro...».

E Aurora Mazzei, a giudicare da quanto hanno scoperto gli investigatori, aveva fornito all'organizzazione Prima Linea, con estremo rigore, notizie, dettagli, particolari, caratteristiche di ogni dipendente dell'ispettorato. La giovane donna è stata rintracciata a casa del fidanzato, un giovane fisico dell'osservatorio di Arcetri, abitante in Borgognissanti. Aurora Mazzei, dal giorno del blitz (3 dicembre) non dormiva più a casa dei suoi genitori.

Il suo arresto ha suscitato enorme scalpore in vari ambienti ma soprattutto in quelli giudiziari. Nessuno aveva mai sospettato nulla e ciò si spiega con il fatto che da soli tre mesi era stata assunta come impiegata presso l'ispettorato che è retto dall'ispettore distrettuale Guglielmo Nespoli.

La ragazza arrestata martedì scorso si trova rinchiusa nel carcere di Santa Verdiana con l'accusa di partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico (articolo 20 bis del codice di procedura penale) ed indiziata di partecipazione a banda armata denominata Prima Linea. Gli investigatori proseguono l'esame del materiale sequestrato. Chissà che non riservi altre sorprese.

g. sgh.

NELLA FOTO: Aurora Mazzei

Ieri mattina si è tenuta un'affollata assemblea a Medicina

Universitari sul piede di guerra

Erano anni che non si teneva un'assemblea così affollata. Ieri mattina l'aula di Anatomia Patologica di Careggi era piena come un uovo. Gli studenti sono scesi sul piede di guerra contro quella che molti interventi hanno chiamato la «riforma baronale di Medicina». Il nemico dichiarato è il piano presentato dal preside di facoltà che prevede la creazione di una fitta serie di «sbarramenti» per rendere più difficile la vita agli studenti in questa facoltà «sovraffollata»

«E' un provvedimento antistudentesco — dichiara la FGCI in un documento diffuso subito dopo l'assemblea — che tenta di riportare indietro di dieci anni le conquiste democratiche e le lotte degli studenti»

Il circolo FGCI di Medicina propone una serie di questioni

1) Necessità di una riorganizzazione dello studio in senso meno libresco, di un contatto stretto e continuo con il docente in cui il corso e l'esercitazioni esauriscano il programma di esame, consentendo così una preparazione a casa limitata ad una breve revisione e a un breve confronto critico con i trattati; 2) Organizzare corsi per studenti lavoratori; 3) Disponibilità da parte dei docenti alla stesura di dispense che riflettano ed integrino gli argomenti trattati a lezione e consentano di superare il carico economico è «ponderale» dei normali trattati; 4) Utilizzazione a scopo didattico dei mezzi audiovisivi già in dotazione alla facoltà, e eventuale acquisto di nuove attrezzature; 5) Potenziamento e aggiornamento della biblioteca, aumento degli orari di apertura e instaurazione della concessione del prestito; 6) Creazione di una commissione paritetica tra docenti e studenti che venga riconosciuta a pieno titolo dalla facoltà per superare gli attuali organismi di governo, in cui gli studenti abbiano pieni poteri di controllo sia sulla destinazione dei fondi provenienti dalle tasse, che su quelli ordinari recepiti ogni anno dalla facoltà; 7) Piena applicazione delle norme delegate della legge di riordino della docenza universitaria; 8) Convocazione di una conferenza di facoltà che serva ad instaurare un corretto rapporto tra facoltà ed esigenze dello sviluppo territoriale

Chiesta dagli imprenditori della «Florence Mart»

Una maggiore partecipazione nell'attività promozionale

Assemblea alla Fortezza da Basso - Ampliare le attuali strutture prima di realizzare nuovi poli espositivi - Evitare sprechi

Il «Florence Mart», organismo consortile che raggruppa decine di aziende artigiane che danno complessivamente lavoro a migliaia di dipendenti, è cresciuto e vuole, giustamente, contare di più.

Da sei anni il «Florence Mart» organizza con successo alla Fortezza da Basso una mostra alla quale partecipano le aziende che operano nel settore dell'articolo da regalo, dell'arte della tavola e dell'accessorio per l'arredamento. Pare però che questa rassegna — e per lo meno questa l'opinione dei diretti interessati — venga sottovalutata dalla Regione e dagli enti locali, con l'eccezione del comune di Firenze.

Su questo argomento, nei giorni scorsi si è svolto alla Fortezza da Basso un incontro al quale hanno partecipato gli operatori interessati, l'assessore allo Sviluppo economico del comune di Firenze, Luciano Ariani, i rappresentanti delle due associazioni artigiane, Fabio Valori (CNA) e Vezio Cantini (Artigianato fiorentino) e l'onorevole Bruno Niccoli, membro del consiglio di amministrazione dell'istituto per il commercio con l'estero.

Che cosa chiedono, in pratica, gli operatori del «Florence Mart»? Tre sono le principali questioni poste sul tappeto nel corso dell'assemblea: la necessità di rinnovare i criteri con cui la Regione opera nel settore della promozione all'estero; l'assenza in Toscana di un organismo che curi la promozione generale dell'attività produttiva; la ristrettezza delle sedi espositive e l'assoluta urgenza di ampliamento e miglioramento qualitativo delle strutture della Fortezza da Basso, che devono essere prioritari rispetto alla proposta di realizzare un secondo polo espositivo nel comprensorio fiorentino.

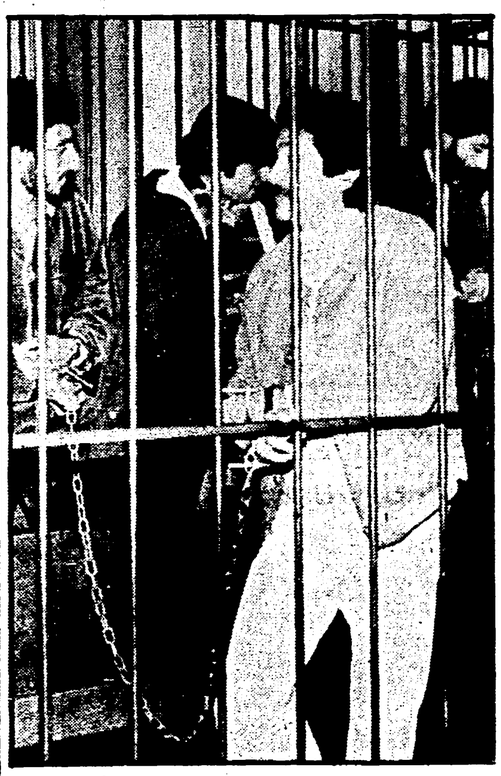
Per quanto riguarda la promozione all'estero fatta direttamente dalla Regione, nel corso dell'assemblea è emersa la necessità che «l'organizzazione di queste iniziative venga affidata direttamente agli imprenditori, o meglio ad organismi come il «Mart» (nei settori di sua competenza), perché sicuramente si potrebbero ottenere risultati più concreti e positivi».

In questo modo — a giudizio degli interessati — si potrebbe anche raggiungere quel coordinamento e quella continuità con le manifestazioni che vengono organizzate nella regione. Questa assunzione diretta di responsabilità — hanno affermato gli operatori nel corso della riunione — viene chiesto proprio in riferimento al grado di esperienza e di professionalità

Da notare che da quest'anno sono entrati nel consiglio di amministrazione del «Mart» anche i rappresentanti delle associazioni di categoria e lo statuto è predisposto in modo da consentire l'inserimento dei rappresentanti della regione non appena sarà approvata la legge regionale che dovrà disciplinare la struttura degli enti organizzatori di mostre

Altro argomento di notevole interesse è la creazione di un unico organismo preposto all'attività promozionale dell'attività produttiva.

Nel suo intervento, Ariani ha fra l'altro sottolineato la necessità di realizzare un ente unico per palaconvegni, palaffari e fortezza, in modo da evitare gli attuali sprechi di denaro pubblico nella gestione



Si tratta di Graziella Rossi

Libertà provvisoria a un'imputata del processo alle BR

Accusata di favoreggiamento e detenzione di armi

E' proseguito all'Assise di Firenze il processo contro i membri del comitato rivoluzionario toscano delle Brigate Rosse. Ieri davanti ai giudici a latere De Roberto, pubblico ministero Chelazzi, sono sfilati alcuni testimoni, tra cui i giornalisti che ebbero le auto incendiate, attentati compiuti a Firenze e a Massa e rivendicati dalle Brigate Rosse.

Dopo l'ascolto dei testi, la corte ha deciso di concedere la libertà provvisoria a Graziella Rossi, la convivente del ferroviere Dante Cianci. La donna arrestata pochi giorni dopo che nel viale Fratelli Rosselli era stata bloccata l'auto con Barbi, Bombaci, Cianci e Baschieri, era stata rimessa in libertà provvisoria (le accuse nei suoi confronti sono di favoreggiamento e detenzione di armi). Poi alla vigilia del processo era finita nuovamente in carcere per aver violato alcune norme che regolano la concessione della libertà provvisoria.

La donna si era allontanata senza preavvertire le autorità. Graziella Rossi, ieri, al termine del processo è ritornata in libertà. L'istanza per la sua scarcerazione era stata presentata all'apertura del dibattimento dall'avvocato Sorbi Di Pistois.

Il processo che riprende stamani con l'ascolto di altri testimoni continua ad essere disertato dagli imputati Baschieri, Bombaci e Cianci.

NELLA FOTO: il processo alle Br

L'Arezzo batte la Rondinella in «Coppa»

Rondinella ed Arezzo hanno dato vita ad una partita estremamente piacevole ed equilibrata. Partita valida per la Coppa Italia semiprofessionisti che si è conclusa con la vittoria degli «amaranto» aretini per 2 a 1. Le reti sono arrivate con un certo ritardo ma già dalle prime schermaglie sia la Rondinella che l'Arezzo avrebbero potuto centrare la rete avversaria.

Comunque il primo gol è stato di marca fiorentina: lo ha realizzato Palazzi al 42' del primo tempo. Dopo appena due minuti gli aretini pareggiavano con Zanoli e si aggiudicavano il verdetto nel secondo tempo supplementare con l'interno Botteghi.

La squadra di Melani alla fine doveva recriminare per un vistoso fallo da rigore non concesso dall'arbitro Vallesi di Pisa.

600 mila lire dal basket ai terremotati

Anche gli appassionati del basket hanno risposto all'appello pro-terremotati. L'altra sera, al Palazzetto ITI, dall'amichevole fra l'Olimpia Polenghi e la IEB Bologna, sono state ricavate 609 mila lire.

Una serata particolare che ha visto i bolognesi assicurarsi il verdetto (105 a 94). Una partita interessante che ha visto, come da previsione, vincere la squadra più forte (la IEB milita in A-1) una allo stesso tempo una Polenghi ben disposta che ha tenuto bene anche nel punteggio.

Una partita che ha fornito confortanti indicazioni allo staff tecnico bianco-azzurro in vista del derby di domenica contro la Kennedy. Partita che sarà giocata (inizio alle 17,30) al palazzetto ITI.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282-a-b; via Starnina 41r; interno stazione S. M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi 6r; via G.P. Orsini 107r; Borgognissanti 40r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r; via Calsaiuoli 7r.

RICORDO DEL COMPAGNO DEGL'INNOCENTI

In memoria del compagno Dorino Degl'Innocenti, della sezione del PCI di Sorgane, recentemente scomparso, Silvano ed Eris, lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 10 mila lire per la stampa comunista.

ASSEMBLEA USSI

Domani alle 9,30 presso il Centro tecnico federale di Coverciano si svolgerà l'assemblea ordinaria dei soci del Gruppo toscano giornalisti sportivi USSI, nel corso della quale sarà eletto il nuovo consiglio direttivo.

Inoltre, il 19 dicembre prossimo, presso il ristorante del Centro tecnico, nel corso di una serata conviviale, saranno consegnati i premi Toscana 1980. Nerio Giorgetti e Mario Liverani, rispettivamente a Luciano Giovannetti, campione olimpionico di tiro al piattello e a Roberto Ciampi, campione del mondo juniores su strada.

ASSISTENZA TERREMOTATI

Per l'assistenza alle persone provenienti dalle zone terremotate il comune ha predisposto un apposito ufficio in corso Tintori 29 (telefono 27.68.810-817 assessorato Sicurezza sociale) che provvederà sia in aiuti economici sia per la sistemazione temporanea in pensioni, con orario di ufficio dalle 8 alle 18.

Inoltre, presso la stazione di S. Maria Novella funziona un servizio con orario continuato (telefono 217.051) per il ricevimento ed una prima assistenza alle persone che provengono dalle zone terremotate dove è anche assicurata la presenza di un medico.

NEGOZI PER LE FESTE

In occasione delle prossime festività natalizie e di fine anno, gli esercizi per la somministrazione al pubblico di alimenti e/o bevande (ristoranti, trattorie, tavole calde, pizzerie, bar, caffè e simili) hanno la facoltà di apertura, in deroga al turno obbligatorio di riposo settimanale, nell'intero periodo compreso tra la giornata di oggi e l'8 gennaio prossimo.

«EMERSON E SIME»

Oggi alle 21,15 presso la biblioteca popolare «Marco Marchi» in via Mario Ulivelli 31-a-r (Novoli), si terrà una assemblea pubblica su «Emerson e Sime». Parteciperanno i consigli di fabbrica delle due aziende.

Solo da noi troverete questi prezzi

ELETTROFORNITURE PISANE

Via Provinciale Calcesana 54/60
Tel. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
Ad 1 Km. dal Centro di Pisa - Ampio Parcheggio

QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO

VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO

A prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera

TV COLOR delle migliori marche
INDESIT - PHILIPS - TELEFUNKEN
a partire da
L. 390.000

SONO DISPONIBILI
CUCINE A LEGNA
VASTISSIMO ASSORTIMENTO
AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero

TROVERETE PREZZI BLOCCATI

roller-market®

REGALI UTILI PER VACANZE DI NEVE DI SOLE DI MARE. REGALI DIVERSI DAI SOLITI.

• Sacco letto singolo	L.13.900
• Canadese 2 posti	L.39.000
• Vanga badile	L. 6.300
• Portaoggetti 8 tasche	L. 8.300
• Amaca a culla	L. 7.300
• Poltrona con braccioli	L. 9.900
• Lampada a gas	L.13.200

A FIRENZE IN PIAZZA STAZIONE, 7r.
TEL. 219472

IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE PUBBLICITARIA
CON OLTRE 50 SEDI IN ITALIA
cerca per FIRENZE
e per altre città della Toscana

VENDITORI/VENDITRICI

da avviare alla trattativa per spazi pubblicitari su importanti quotidiani, periodici, emittenti locali.

Richiedesi: età non superiore anni 35, buona presenza, attitudine al contatto umano, disponibilità immediata.

Offresi: inquadramento Enasarco, anticipazione mensile, rimborso spese, interessante remunerazione provvigionale, ampia possibilità carriera, corso formativo retribuito.

Telefonare per appuntamento (055) 260770

CORSO DI PREPARAZIONE
AL BANDO DI CONCORSO
PER 400 POSTI AL
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Scadenza della domanda 31 dicembre 1980

ISCRIZIONI PRESSO:
CENTRO STUDI AZIENDALI
v. Calimala, 1 - FIRENZE - Tel. 263183

IL C.S.A. DICHIARA DI ESSERE ENTE AUTONOMO ED INDIPENDENTE DALLA BANCA SOPRA MENZIONATA

LANCIA AUTOBIANCHI
L'usato più bello della Toscana

NESI S.P.A.
La qualità del servizio

UNITÀ VACANZE

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITÀ VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49 50 141/49 51 251
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64 23.557/64.38.140

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

In pericolo la salute nelle fabbriche del settore

Un rischio per i polmoni la lavorazione del vetro

Convegno nazionale a Empoli - Si usano sostanze dannose Sotto accusa però le tecniche e i metodi di lavorazione

EMPOLI — Le condizioni ambientali, i rischi e le malattie tipiche della vetreria sono stati i temi centrali attorno ai quali è ruotata la prima giornata del convegno nazionale su «Patologia e inquinamento nell'industria del vetro» che si svolge ad Empoli sotto il patrocinio del ministero della Sanità, organizzato dalla Regione Toscana e dall'Unità sanitaria locale.

L'analisi elaborata da medici, chimici, e periti industriali ha avuto come punto di riferimento il lavoro svolto dal servizio di medicina preventiva dei laboratori dell'unità sanitaria locale del Valdarno empolese e della bassa val d'Elsa. Su 82 aziende convenzionate, per un totale di 4176 lavoratori, 18 sono vetrerie ed hanno 1459 addetti. Quindici di queste aziende sono vetrerie «artistiche» e producono oggetti ornamentali, prodotti per l'illuminazione e bicchieri, mentre le altre tre sono «a cavo meccanico» e la lavorazione, caratterizzata da bottiglie e damigiane è completamente automatizzata.

Un'analisi approfondita condotta in collaborazione con il laboratorio di igiene e profilassi di Firenze ha permesso di determinare per 12 di queste aziende mappe specifiche di rischio e l'elaborazione di una mappa di sintesi del grado di pericolosità delle varie fasi di lavorazione. Nella produzione del vetro non bisogna dimenticare che vengono usate sostanze come il cromo, il piombo e l'arsenico, che possono essere estremamente tossiche e dannose per la salute dei lavoratori.

«Il rischio comunque — ha sottolineato il direttore del servizio di igiene industriale del laboratorio di igiene e profilassi, dottor Moreno Berlinciori, che ha affrontato il tema dell'inquinamento di natura chimica, non dipende dalla materia prima, ma dal metodo di lavorazione e dalle tecnologie usate». La zona di maggior pericolo per la salute dei lavoratori è stata indicata nel reparto di composizione, dove vengono miscelate le materie prime che concorrono a produrre il vetro.

In alcune aziende infatti è stata registrata la presenza di polveri, piombo ed arsenico in valori superiori a quelli normali.

Infatti la legislazione italiana, nonostante l'entrata in vigore della riforma sanitaria, è ancora estremamente lacunosa ed antiquata. Per superare questi problemi di inquinamento — è stato sottolineato da vari relatori — la soluzione non è quella di affossare l'industria vetraria.

Occorre passare dall'uso di pale, miscelatori rudimentali e ambienti aperti, all'immagazzinamento automatico delle sostanze, all'utilizzazione di ambienti chiusi dove i lavoratori possono controllare il processo di composizione del vetro senza essere a contatto diretto con le polveri.

Durante la visita annuale prevista dalla legge, su 1193 vetrai circa il 40 per cento ha accusato disturbi di respirazione. Dagli esami radiografici è risultato che l'11 per cento dei lavoratori del cavo meccanico ed il 4 per cento di quelli del settore artistico, presentano lesioni polmonari di tipo silicotico. Le bronchiti croniche invece risultano essere superiori nel settore artistico dove toccano il 21 per cento contro il 16 per cento di quelle a cavo meccanico.

Questa diversità secondo i sanitari, dipende dal modo in cui è organizzato il lavoro in questi due tipi di produzione. Nel cavo meccanico l'operaio rimane generalmente fisso sul posto di lavoro, sia esso vicino o lontano dalle sorgenti di calore, mentre nel settore artistico il vetraio deve passare in continuazione attraverso situazioni climatiche che vanno dal calore del forno, passano per un ambiente ventilato per terminare in un luogo a temperatura costante.

Per quanto infine riguarda le malattie professionali legalmente riconosciute e per le quali è stata concessa la pensione di invalidità risulta che su 454 lavoratori del cavo meccanico solo il 2,64 per cento ha avuto questo riconoscimento ed anche nel settore artistico la percentuale è praticamente identica (2,53 per cento) anche se l'analisi riguarda 868 operai. Esiste quindi un'ampia disparità tra i casi di silicosi riscontrati radiologicamente dai sanitari e quelli effettivamente riconosciuti legalmente.

Piero Benassai

L'esalazione li ha colti nel sonno

Morti due fratelli a Livorno per una stufa difettosa

Il cugino è stato trasportato in gravissime condizioni al centro di rianimazione

LIVORNO — Per le esalazioni di gas di una stufa a metano difettosa, un piccolo appartamento di via di Salviano a Livorno è divenuto una trappola mortale. Due fratelli sono morti e il loro cugino è ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Sono passati tragicamente dal sonno alla morte, respirando ossido di carbonio, in una lenta agonia durata parecchie ore e sono stati trovati ancora in pigiama, in camera da letto, alle 15 di ieri pomeriggio, da un gruppo di amici che andava a trovarli.

Nello Lenti viveva da solo nell'appartamento al piano terreno di via di Salviano 50, aveva 31 anni, un cartellino di disoccupato e un passato triste di furti e soggiorni in prigione. E proprio dal carcere era uscito da soli due giorni. Nello era ancora in vita quando sono giunti i soccorritori, ma ha resistito per poco ed è morto sull'ambulanza prima dell'arrivo all'ospedale. Il fratello più piccolo, Romano, viveva con i genitori in via Badaloni 30, era un manovale di soli 16 anni. Ieri notte ha dormito dal fratello ed è stato il primo a morire. Insieme a loro c'era anche Moreno Lenti, un cugino, disoccupato, che abita insieme a Romano in via Badaloni e come lui ha 16 anni. Moreno è ora ricoverato in gravissime condizioni al centro di rianimazione di Livorno.

La scoperta del tragico incidente, di cui sono in corso indagini per accertarne la dinamica, è stata fatta da un gruppo di amici delle due vittime più giovani. Due ragazzi e due ragazze che verso le 15 sono andati a trovare Romano e Moreno e che sapevano di trovarli in casa. Hanno suonato il campanello, picchiato alle finestre e alla porta del piccolo appartamento al piano terra e hanno girato intorno alla casa chiamando ripetutamente.

Nessuno rispondeva. I giovani, allarmati sono allora entrati in un bar poco distante ed hanno chiesto un martello con il quale hanno rotto un vetro e aperto una persiana. Entrati dalla finestra si è presentato loro uno spettacolo terribile: Romano e Moreno erano ancora sdraiati sul letto, ai suoi piedi c'era Nello che forse si è reso conto di cosa stava succedendo ed ha cercato disperatamente di avvicinarsi alla finestra per fare entrare ossigeno.

st. f.

La crisi aveva invece sollecitato un confronto sui problemi

Dopo il rimpasto si accentuano a Lucca i disagi della giunta

La sostituzione frettolosa dell'assessore repubblicano, dimissionario, con un uomo della DC - Le condizioni del PSI se fossero invitati a entrare nel governo

LUCCA — Arrivederci e tante grazie. Il rappresentante del partito repubblicano esce dalla giunta del Comune di Lucca per motivi politici? Bene, si libera un posto per l'ingresso di un altro democristiano. Qualche bella frase di circostanza, ringraziamenti, e poi avanti come se niente fosse avvenuto. Con buona pace dei ripetuti riconoscimenti della pari dignità dei partiti nell'ambito della coalizione.

E' stato questo, da parte della maggioranza residua (DC-PSDI), l'atteggiamento con cui si è tentato di non discutere nemmeno le dimissioni dell'assessore Ferri, per giungere al più presto alla sua sostituzione con Michele Giannini, democristiano della corrente della base. E così Lucca è oggi governata da una giunta DC-PSDI, mentre il PRI passa all'opposizione.

La frase più ripetuta negli interventi del gruppo democristiano è stata: «Non si tratta di una crisi vera e propria, non si mettono in discussione le scelte e i programmi, e quindi si tratta solo di procedere rapidamente ad un rimpasto». La componente socialdemocratica non intendeva nemmeno intervenire e, tirata per i capelli e per togliere un po' d'impaccio il partito maggiore, non ha detto quasi nulla.

Ma nonostante questo far finta di niente, la crisi di prospettiva e di linea della maggioranza è emersa con forza di fronte ai problemi della città, completamente assenti da questo tipo di dibattito, tutto impegnato nei giochi di alchimia tra le correnti. E' stato l'intervento del compagno Calabretta che ha riportato un po' tutti alla realtà; così come il socialista Colucci ha preteso che le dimissioni di Ferri e il passaggio dei repubblicani nello schieramento di opposizione fossero valutati per la loro portata politica e non semplicemente archiviati, fingendo di non capire la portata di tale atto.

La motivazione ufficiale del disimpegno dalla maggioranza del partito repubblicano è stata quella di voler favorire in questo modo un momento di crisi dell'intera giunta per verificare la possibilità di ingresso del partito socialista nell'amministrazione lucchese. Ma i tempi per tale soluzione sono, evidentemente, ancora lontani, almeno a giudicare dalle posizioni espresse in consiglio da democristiani e socialisti.

Il compagno Colucci, su questo punto, è stato chiaro: «Se la DC è pronta a dichiarare che non ci sono più le condizioni per governare la città, e ci chiede di collaborare con pari dignità, noi siamo pronti a discutere i programmi e a farci carico della governabilità del Comune anche assumendo responsabilità di governo. Ma se questo atteggiamento non c'è, noi restiamo all'opposizione, valutando la giunta dai suoi atti; e non accetteremo nemmeno trattative segrete, il confronto dovrà avvenire alla luce del sole».

Chiara anche (nella sua naturale contorsione) la posizione della DC: «Il nostro gruppo è aperto alla collaborazione con il PSI; ma i tempi non sono ancora maturi; e in ogni caso la DC non intende far dichiarazioni sulla sua presunta incapacità a governare».

Ma anche questo dibattito si è svolto senza un riferimento all'esperienza amministrativa di questi anni.

«Questa non è solo una crisi — ha affermato Calabretta — ma è tra le peggiori proprio perché la maggioranza non ha nemmeno la capacità di riconoscerla e affrontarla. Il giudizio che noi diamo su questo inizio di mandato è molto negativo, soprattutto per quello che non si è fatto, per la paralisi da cui l'amministrazione è attanagliata». E in effetti la soluzione, così frettolosa, che si è voluta dare alla crisi, serve più a chiudere una possibilità di riflessione e di confronto che ad aprire la possibilità di governo ai problemi reali.

Prima delle discussioni sul disimpegno repubblicano, il consiglio comunale aveva proseguito nell'esame della ormai famosa «pratica 8»: l'elezione della commissione amministratrice della Gesa-Am, rimasta in sospeso nella seduta di sabato scorso. In verità si trattava solo di eleggere anche per questa municipalizzata, le stesse persone già nominate per l'Amit, secondo la trovata della maggioranza di costituire un'unica commissione «double face». E così infatti è avvenuto, poiché la DC ha rinunciato a perpetrare l'ulteriore prepotenza che aveva bloccato la riunione di sabato. Così sia pure tra i molti contrasti testimoniati anche dai risultati della votazione anche l'azienda del gas verrà amministrata da Sebastiani (presidente), Doroni, Ghilardi e Giusti della DC, Gambino socialdemocratico, Giuliani socialista, e dal compagno Sergio Tambellini come membri effettivi; membri supplenti sono stati confermati il democristiano Della Rocca e la repubblicana Ave Marchi.

r. s.

Attesa per la sentenza del Tar sulla Gorgona

LIVORNO — Domani si saprà se segnare o meno un'altra ipoteca sul futuro del parco naturale dell'isola di Gorgona. Il TAR si pronuncerà su ricorso presentato dall'avvocatura di Stato contro l'ordinanza emessa dal sindaco di Livorno Alì Mannipieri, per sospendere i «lavori di ristrutturazione» che l'amministrazione penitenziaria sta portando avanti sull'isola.

Noto per le procedure estremamente lente con le quali si è sempre contraddistinto, il Tribunale Amministrativo Regionale questa volta ha sorpreso tutti: accolto il ricorso, ha avviato la procedura d'urgenza e domani stesso emetterà la sentenza.

Si presenta così un'altra difficile prova per tutta la popolazione livornese, con il sindaco in testa, che intende far rispettare l'accordo sottoscritto nel dicembre 1979 tra ministero di Grazia e Giustizia, Comune e Regione Toscana per la destinazione (nel 1983) dell'isola a parco. Se il carcere dovrà lasciare l'isola, risultano inopportuni tra l'altro non autorizzati, i lavori di ampliamento delle strutture, sospesi dal sindaco di Livorno con l'ordinanza.

Presentati i risultati di uno studio Regione-Olivetti

Un computer per non fare fila allo sportello

E' una figura destinata a sparire e forse nessuno rimpiangerà il vecchio impiegato del piccolo Comune, con le mezze maniche nere intorno alle braccia, che ti aspetta allo sportello dell'ufficio anagrafico e ti dice di non aver fretta, che il tuo certificato di nascita sarà pronto domani perchè c'è da tirare fuori la cartella dallo schedario, da stampare la certificazione da timbrarla, bollarla e farla firmare al sindaco.

Spariranno anche le file, lunghe ed estenuanti davanti agli sportelli e chissà che finalmente sindaci ed assessore non la smettano di arrabbiarsi per il fatto di non sapere se un fornitore è stato pagato o no o quanti metri cubi di abitazioni si sono costruiti nel tal paese negli ultimi tre o quattro anni.

Futurologia? Illusione? Sogno notturno di un amministratore esasperato? No, sono cose possibili, a portata della mano e della tasca di tutti i Comuni, non solo di quelli più grandi, che i loro servizi li hanno già automatizzati. Rapidità, efficienza, dati e notizie a disposizione sono lì, dietro l'angolo. Basta volerli, basta allungare la mano, basta utilizzare l'informatica, scienza giovane al servizio del potere locale.

Ma come utilizzare calcolatori, computer, terminali ed altre diavolerie del genere? L'hanno spiegato ieri mattina, in una sala di palazzo Budini Gattai, tre voci molto autorevoli: Lino Federici, assessore regionale ai servizi generali della Regione Toscana, Massimo Samaja, direttore generale dell'Olivetti, e Lohengrin Landini, sindaco di Prato e segretario della sezione Toscana dell'ANCI, l'associazione nazionale dei Comuni italiani.

Sono loro i protagonisti di un lavoro unico in tutta Italia: un «identikit» completo del Comune degli anni 80, del Comune medio-piccolo quello con una popolazione compresa fra i 10.000 ed i 30.000 abitanti, che ha le maggiori difficoltà ad automatizzarsi e che, se ne avverte l'esigenza è portato a rivolgersi a dieci ditte diverse perchè non ha un punto di riferimento, un modellino a cui far capo.

La Regione il bisogno di fornire alle decine di Comuni toscani un progetto di base l'avvertiva da anni. L'ANCI lo stesso, l'Olivetti non chiedeva di meglio che entrare dentro il mondo complesso e farraginoso di un Comune per vedere dal vivo quali erano i suoi problemi e studiare sul campo un modello di informatica adatto alle circostanze. Così, da questa convergenza di interessi diversi, è nato lo studio presentato ieri.

Regione ed Olivetti firmarono nell'estate del '78 una bella convenzione ed il gruppo di studio fatto di sindaci ed assessori, ragionieri capo ed ingegneri, specialisti di statistica e di informatica, iniziò la ricerca sul comune, questo sconosciuto. All'inizio fu tracciato un «modello teorico» dell'ente locale, poi le linee del disegno fatto a tavolino vennero verificate direttamente nei comuni di Montevarchi, Pelago, Pontassieve Prato e Vaglia; tirata la somma, ed è storia di ieri, ecco la soluzione proposta: un elaboratore Olivetti S. 6000 in grado di meccanizzare subito alcuni servizi; l'ufficio ragioneria per esempio, gli sportelli dell'anagrafe, l'ufficio del personale.

Alcune di queste macchine sono state installate a Pontassieve, Comune «cavia» della sperimentazione.

Ieri, a palazzo Budini Gattai erano tutti contenti: l'Olivetti perchè ha stabilito un rapporto diretto con la pubblica amministrazione ed ha già venduto ai Comuni una sessantina di sistemi elaborati sulla base dell'esperienza Toscana. L'Anci perchè vede finalmente aprirsi anche per i piccoli Comuni l'universo inesplorato dell'informatica. La Regione, infine, che è in grado di fornire agli enti locali un punto di riferimento per i loro buoni propositi.

La Regione è tanto contenta che, nei giorni scorsi, ha stipulato una seconda convenzione con l'Olivetti. Questa volta per puntare più in alto e lanciare computer, calcolatori e altre diavolerie del genere nell'universo appena nato delle Unità sanitarie locali. Chissà che fra qualche anno non sia possibile sapere quanti casi di epatite virale ci sono stati nella tal zona, pigiando semplicemente un bottone.

Valerio Pelini

I CINEMA IN TOSCANA

PISTOIA

DOP. FERROVIERI: Oggi riposo
LUX: «Cinema Varietà»
OLIMPIA: «Momenti erotici particolari»
GLOBO: «Mia moglie è una strega»
EDEN: «Ben tornato picchiatello»

VIAREGGIO

CENTRALE: «Il fantasma del palcoscenico»
EDEN: «La dottoressa ci sta col colonnello»
EOLO: «Mia moglie è una strega»
POLITEAMA: «Fantozzi contro tutti»
SUPERCINEMA: «Corpi bagnati»
ODEON: «Taglio di diamanti»

PISA

ARISTON: «Fantozzi contro tutti»
MIGNON: «La ninfomane porno»
ASTRA: «Pap'occhio»
MODERNO: «I ragazzi del coro»
ODEON: «Candy Candy»
ITALIA: «La dottoressa ci sta col colonnello»

LIVORNO

MODERNO: «L'altro vizio di mia moglie»
LAZZERI: «Doppio sesso incrociato»
4 MORI: Non pervenuto
GRANDE: «Fantozzi contro tutti»
METROPOLITAN: «Mia moglie è una strega»
GRAN GUARDIA: «Brubaker»
ODEON: «La dottoressa ci sta col colonnello»
AURORA: «Vigilato speciale»

CAMAIORE

MODERNO: Oggi riposo
COMUNALE (Pietrasanta): Oggi riposo

CARRARA

MARCONI: «Mia moglie è una strega»
SUPERCINEMA: «Pap'occhio»
SOLVAY (R. Solvay): Oggi riposo

MASSA

ASTOR: «Pap'occhio»

LUCCA

ASTRA: «Mia moglie è una strega»
MIGNON: «Gioia morbosa del sesso»
PANTERA: «Fantozzi contro tutti»
MODERNO: «Brubaker»
NAZIONALE: «La dottoressa ci sta col colonnello»

SIENA

METROPOLITAN: «Mia moglie è una strega»
FIAMMA: «Ho fatto splash»

PONTEDERA

ITALIA: «Mia moglie è una strega»
MASSIMO: «Fico d'India»

MONTECATINI

KURSAL: Oggi riposo
EXCELSIOR: Oggi riposo
ADRIANO: «Una notte d'estate» (Gloria)

AULLA

NUOVO: «Il cavaliere elettrico»
ITALIA: «I 2 superpiedi quasi piatti»
POLITEAMA (Poggibonsi):
VERDI (Terracossa): «Venerdì 13»
COMUNALE (Villafranca): Oggi riposo
MODERNO (Gragnola): «L'incredibile hulk»

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE

17: Tutto bridge; 17,35: Film: «Enrico Caruso»; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Oroscopo; 20,30: Il tempo domani: 20,35: Film: «Ho vissuto una sola estate»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film: «Kobra Force: Squadra giustizieri.

CANALE 48

8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Auto italiana; 10: Film: «Io Semiramide»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,40: Film: «Fratelli d'Italia»; 15: Telefilm; 15,30: Film: «Spie contro il mondo»; 17: Maxivetrina; 17,30: Splasni - quasi un pomeriggio per i ragazzi - Fanta Super Mega, Mazinger, Vickie il vikingo, Boys and Girls; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21,00: Film. «La ballata di Strotzek»; 22,45: Sport vetrina; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24,00: Film. «Venere indiana».

TELE TOSCANA UNO

12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30: Cartoni animati; 14,00: Salto mortale - Telefilm; 15,00: Film. «Poveri ma belli; 16,30: Film. «Affondate la Bismark»; 18,00: Salto mortale - Telefilm. 19,00: Star Time - Telefilm. 19,30: Maxi vetrina; 20,00: Cartoni animati; 20,30: Film. «I guerriglieri delle Filippine», con Tyrone Power; 22,15: Arsenio Lupin - Telefilm; 23,15: Film. «L'uomo dalle due ombre».

TOSCANA TV

16,30: Film. «Explosion»; 18,00: Concerto musicale; 18,35: Candid camera; 19,20: Cartoni animati; 20,00: Play Time; 20,30: Spazio Notizie; 21,00: Calcio Coverciano: Italia-Olanda 1975.

R.T.V. 38

7,00: La sveglia dei ragazzi, con Stin Gray, Mister Magò, Gackeen; 8,30: Film. «Così sia»; 10,15: Agente Speciale, Telefilm; 11,00: Fantasilandia, Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Gackeen, Cartoons; 14,00: Nakia Nakia, Telefilm; 15,00: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Gackeen, Cartoons; 18,00: Stin Gray, Telefilm; 18,30: W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Gackeen - Cartoons; 20,00: Lupo de Lupi - Cartoons; 20,40: Film Legione Straniera; 22,20: Nakia Nakia - Telefilm; 23,45: Sogni proibiti; 24,00: Film Amore mio non farmi male. — RTV-38 Nonstop - programmi vari per tutta la notte.

TELE 37

10,30: Film; 12,00: Il due club - Cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13,00: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Charlotte - Cartoons; 14,00: Vegas - Telefilm; 15,00: Il due club - Cartoons; 15,30: Film Il coltello di ghiaccio; 17,00: Basket; 17,30: Commedia all'italiana; 18,00: L'Ape mega - Cartoons; 18,30: Il due club - Cartoons; 19,00: T-37 giornale; 19,30: Toscana sport; 20,00: Charlotte - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21,00: L'incredibile Hulk - Telefilm; 22,00: Film Diario di un italiano; 23,30: Film; - Telefilm.

TELE LIBERA FIRENZE

13,30-20,00-21,15: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Candy-Candy - Cartoons; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13,00: Marameo - Cartoons; 13,35: Candy-Candy - Cartoons; 14,00: The big valley - Telefilm; 15,00: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film Furia bianca - Giungla d'acciaio; 17,35: Marameo - Cartoons; 18,00: Ciao Ciao - Cartoons; 18,50: Walt Disney - Cartoons; 19,00: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,30: Charlie's Angels - Telefilm; 21,30: Film L'idolo delle donne; 23,15: La famiglia Adams; 23,45: Film Vita segreta di una diciottenne.

TELE REGIONE TOSCANA

10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film Gli omicidi del Capricorno; 12,30: Un'ora con Paola; 13,15: Lucy e gli altri - Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18,00: Disco ciao - giochi e cartoons della serie Walt Disney - Gundam - I magnifici quattro; 19,30: Informazione dai partiti; 20,00: Giovedì sport - notizie; 20,45: Film Sogno di prigioniero; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe: incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

VIDEO FIRENZE

13,00: Film: Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo; 14,30: Gli antenati - Cartoons; 15,00: Heidi - Telefilm; 17,20: Formula 4; 18,00: Film Obiettivo X; 19,30 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Gli antenati - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film La ragazza del riformatorio; 22,30: Film: L'ultimo vampiro; 24,00: Film osée: Sesso in testa.

RETE A

13,00: Pinocchio; 18,30: Nel mondo della caccia; 13,50: Sui giornali; 13,55: Dischi classici; 14,10: Dancing days; 15,10: Malu-Muller - Sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 16,50: Cartoni animati; 17,00: Pinocchio; 17,25: Hanna e Barbera; 18,30: Giocate con Valerio; 19,00: Music Flash; 19,30: Avanti con la c; 20,50: Film; 22,20: La follia; 23,30: Arlecchino incontri teatrali; 23,45: Film.

RTL

17: Sandokan, la tigre della Malesia (telefilm); 17,30: Hanna e Barbera (cartoons); 18,05: Giorno per giorno (telefilm); 18,40: Film, «Non drammatizziamo, è solo questione di corna»; 20,15: Space Angel (cartone); 20,40: Marcus Welby (telefilm); 21,30 Crack e Roll (spettacolo); 22,00: I funghi (rubrica); 22,30 Rivediamole insieme: Brasile-Inghilterra; 23,50: Giorno per giorno (telefilm).

Radio Firenze Concorde
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperto tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

in poche parole libri di base
collana diretta da Tullio De Mauro
144 pagine, formato tascabile, 3.000 lire
Otto sezioni per tutti i campi d'interesse.
Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.
I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.
Editori Riuniti

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
Largo Duomo 4 - Livorno
Telefono 30414
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
CECINA - Piazza Libertà, 44
Telefono 68 22 40

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
CECINA - TEL. 641.241/684.565
ricambi originali
lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
TUDOR

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Ecoscode
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 LIVORNO
(rag. ant. continua)

IL MOBILE LETTO BILANCIATO:
● MOBILE PER L'EMERGENZA, MA DI SICURA COMODITA'
● SCOMPARE SENZA SFORZO
● SEMPRE PRONTO PER UN CONFORTEVOLE RIPOSO
MOBILIFICIO GIGANTE PINI
VIA GRANDE 45 LIVORNO

In Toscana ogni cento laureati ventinove sono senza lavoro

Per ogni cento laureati inferiori a 30 anni, in Toscana ve ne sono ben 29 disoccupati e la percentuale sale ulteriormente al 33,8 per cento fra le donne. Questi e altri dati sulla disoccupazione intellettuale in Toscana sono stati forniti dall'assessore Tassinari che è intervenuto al convegno internazionale su «Occupazione e disoccupazione nel mondo» che si è svolto all'università di Siena nei giorni scorsi.

«Se guardiamo alla struttura dell'occupazione dei laureati toscani — ha detto Tassinari — emerge immediatamente come il settore nel quale opera circa il 10 per cento dei lavoratori laureati sia il terziario; l'industria assorbe solo il dieci per cento dei lavoratori con laurea e, all'interno di questi, opera una netta distinzione tra laureati maschi (di cui il 14,4% lavora nell'industria) e femmine (che operano nell'industria solo per il 2,2%). Non si tratta di un «andamento regolare» rispetto a quello che si riscontra nelle regioni più sviluppate nelle quali oltre il 20 per cento dei laureati e il 3,6 delle laureate lavora nell'industria. La disoccupazione intelletuale in Toscana colpisce soprattutto le giovani laureate in specifici corsi di laurea, mentre risulta meno colpito il laureato maschio per il suo impiego in mansioni che non hanno sempre attinenza con la laurea conseguita dando luogo ad uno spreco di risorse: una evidente «soluzione di ripiego» che il giovane, però, è costretto ad accettare come «male minore».

La regione Toscana sta cercando «correttivi» a questa tendenza che denotino un chiaro scollamento tra domanda e offerta di lavoro: le possibilità di intervento, specialmente a breve termine, sono quelle che sono, pertanto la regione Toscana sta cercando di fornire perlomeno una approfondita e sistematica informazione sul mercato del lavoro. Per fare questo sono stati individuati due strumenti di intervento nell'osservatorio sul mercato del lavoro (recentemente costituito su iniziativa della giunta regionale) e l'orientamento professionale

«Per quanto riguarda l'osservatorio regionale — ha detto l'assessore Tassinari al convegno internazionale di Siena — c'è l'impegno di analizzare gli aspetti principali dell'offerta potenziale (quindi anche i laureati) e pervenire anche ad una previsione dell'offerta futura che si può ottenere attraverso una semplice estrapolazione del numero annuo di diplomati e laureati registrato per alcuni anni passati. Si ritiene invece impensabile — ha proseguito Tassinari — rapportare la formazione dei giovani ai possibili sbocchi occupazionali su una base macro-economica, nel senso di stimare il fabbisogno di persone con ciascun tipo di diploma o laurea necessari per un determinato sviluppo del sistema economico. Questo significa che piuttosto che su stime quantitative per raggiungere un migliore collegamento tra sistema scolastico e mondo del lavoro è necessario perfezionare le informazioni di base sui contenuti professionali, definire nuovi metodi di previsione dell'occupazione per qualifiche, rivedere i metodi pedagogici ed i programmi di formazione tenendo conto dell'analisi delle posizioni del lavoro».

Al convegno internazionale di Siena è intervenuto anche Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze. «Nel campo universitario — ha detto tra l'altro Gabbuggiani — si sconta il risultato di un lungo periodo di sclerotizzazione dei processi formativi che sono andati progressivamente perdendo significato nei confronti di una realtà economica e sociale in rapido mutamento. Inoltre — ha continuato Gabbuggiani — nell'ultimo decennio si è registrato un tumultuoso sviluppo quantitativo del corpo studentesco, che si è scontrato con il permanere di strutture inadeguate. Allo stato attuale anche i fini tradizionalmente affidati all'università sono in gran parte rimessi in discussione poiché, se essa, da un lato, trova difficoltà a soddisfare le esigenze culturali di un corpo studentesco estremamente differenziato, dall'altro perde progressivamente contatto con il mondo del lavoro e della produzione fornendo quadri intellettuali con un patrimonio scientifico e tecnico spesso obsoleto, che devono quindi essere riqualificati ancor prima di essere inseriti nel processo produttivo».

Intensa attività dei tecnici della Toscana

Nelle zone terremotate è tempo di pensare ai piani urbanistici

A S. Angelo e Lioni continua la consegna delle roulottes - Si lavora al rilevamento del patrimonio edilizio e ambientale - Nascono i centri di aggregazione

LIONI — La seconda fase degli interventi della Regione Toscana superata l'emergenza, è ufficialmente iniziata, ma ancora a S. Angelo come a Lioni e negli altri centri colpiti dal terremoto un piede dei soccorritori rimane ancora nella prima fase. Si pensa alla ricostruzione, ma mentre si organizzano interventi razionali ancora si scava tra le macerie alla ricerca dei morti.

A tredici giorni di distanza dal disastro che ha colpiti questi paesi, a Teora, un centro di un migliaio di abitanti tra i più colpiti ai quali si aggiungono nel periodo estivo centinaia di emigranti, un gruppo di pompieri sta scavando con precauzione in uno stretto vicolo, via Costantino Renna, alla ricerca del corpo di una ragazza di venti anni e di sua madre. Un recupero che dura molte ore intere giornate. Sempre a Teora abbiamo visto un colonnello in pensione, aiutato da una squadra di dieci soldati tedeschi, intento a recuperare, sotto le rovine della casa che ha ucciso sua sorella le cose rimaste: biancheria, mobili e perfino le tazzine buone per il caffè. Quando ci siamo avvicinati alla casa per scattare alcune fotografie il vecchio colonnello ci ha impedito con un inaspettato imperativo di calpestare i resti di quella che è ancora «la mia casa».

E' difficile per chi ha l'impatto iniziale con questa realtà, capire cosa lega, nello stesso modo la povera gente e le persone che prima vivevano con una certa agiatezza, alle poche cose che è possibile recuperare sotto le macerie. Forse questo legame con le proprie cose è un segno positivo della volontà comunque di rimanere.

«Il modo con cui abbiamo operato — dice l'assessore Dino Raugi in una baracca del campo di S. Angelo — ha vinto la diffidenza iniziale della popolazione». Ma con la nuova fase degli interventi sorgono nuovi problemi. Al campo della Regione di S. Angelo si smontano le tende,

rimangono per ora roulottes e baracche fino a quando non sarà pronto il nuovo campo base di Lioni, dove si sposterà il centro della Regione. A S. Angelo rimarrà solo una unità operativa a cui faranno riferimento gli interventi in corso a Torella dei Lombardi e negli altri centri vicini. Un gruppo di Prato ha già istallato quattro prefabbricati a S. Angelo e si sta urbanizzando una nuova area che potrà accoglierne altri venticinque donati da ditte private.

Ancora continua la consegna delle roulottes, la cui assegnazione è stabilita nei paesi dove opera la Regione da una commissione cui fanno parte Regione, prefettura, FLM e amministratori locali. Ne sono state consegnate fino a sabato circa cinquecento e si cerca in questo lavoro di penetrare il più possibile nei casolari isolati della campagna.

«Tra i primi problemi che si siamo posti subito dopo l'emergenza aggiunge Raugi, è stato quello di dotare questi Comuni di strumenti urbanistici su cui basare la ricostruzione». Per questo la Regione ha posto a disposizione degli amministratori locali i propri tecnici. Ma a fare le scelte non può essere la Regione Toscana, devono essere invece gli amministratori e la gente. Il problema è certo come e dove ricostruire le case, ma i piani, dice Raugi non servono a nulla se non si riesce a ricostruire il tessuto sociale ed economico di queste zone.

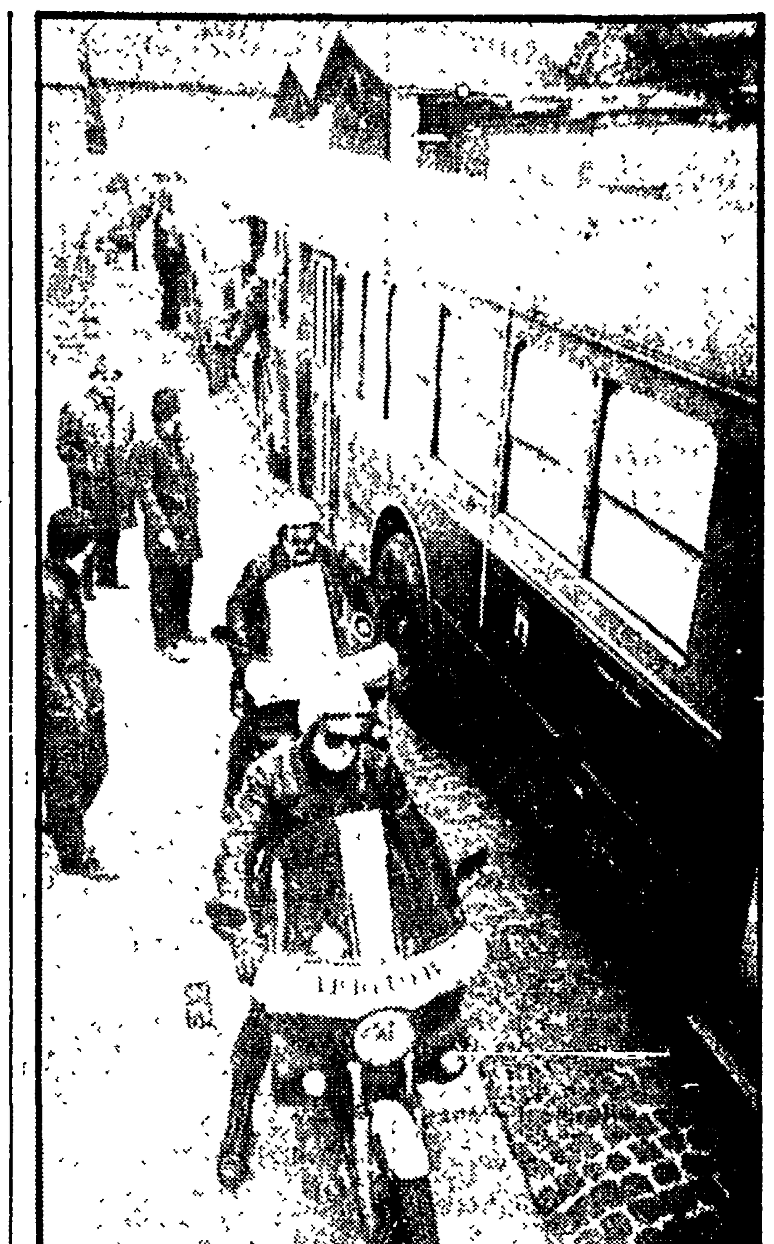
Può sembrare un paradosso ma tra gli interventi più importanti, mentre ancora si traevano dalle macerie persone vive, è stato quello di portare, come hanno fatto le Regioni Toscana ed Emilia, il foraggio per il bestiame. Per due ordini di motivi: uno sanitario, e l'altro per mantenere in piedi questo tipo di economia agricola che accompagnava uno sviluppo abnorme del terziario nei centri più grossi. Evitare lo sradicamento definitivo è infatti la principale condizione per la ricostruzione e questo non può avvenire ripercorrendo la strada della presenza assistenziale e spesso clientelare dello Stato.

Nel campo di San Bernardino a Lioni l'ingegnere della provincia di Arezzo, Giovanni Cardinali, ci parla dell'attività svolta dai tecnici per il rilevamento dello stato del patrimonio edilizio e ambientale che rappresentano la base di partenza per gli interventi di ricostruzione. Sono già state fatte a Lioni più di trecento perizie individuando gli edifici da recuperare e quelli che invece è necessario demolire. Sulla base di questo lavoro il sindaco di Lioni ha emesso di volta in volta le ordinanze di demolizione e i pompieri e l'esercito le eseguono.

«Ci troviamo di fronte — dice Cardinali — a tre diversi tipi di tecnologie edilizie. La tecnologia dell'emigrato con case in cemento armato costruite in fasi successive, durate anche alcuni anni, le cui strutture risultano scollegate e non capaci di resistere agli eventi sismici. Vi è poi la tecnologia degli speculatori sia a livello di progettazione che di esecuzione dei lavori. In queste costruzioni il materiale utilizzato è scadente, ferro liscio, calcestruzzo con scarsa incidenza di cemento. Le case costruite con tecnologia corretta hanno invece resistito senza riportare lesioni, sia nel caso di vecchie costruzioni in materiale tradizionale sia nel caso di quelle in cemento armato. L'entità delle distruzioni, precisa ancora Cardinali, appare comunque sproporzionata rispetto all'entità del sisma. La Regione si impegnerà direttamente nella ricostruzione di questi paesi, la Regione Campana sembra abbia richiesto alla Toscana la ricostruzione di un ospedale. Ma lo farà soprattutto mettendo a disposizione, come già sta facendo, tutti gli strumenti tecnici necessari.

A Sant'Angelo si cerca di ricostruire un minimo di aggregazione sociale. I comunisti livornesi si sono già incontrati nel vecchio pullman diventato la sala di riunione del campo di Sant'Angelo con i comunisti del luogo.

Giorgio Pasquinucci



Altri 9 bus dell'Ataf partiti per il Sud

Completamente restaurati e riadattati a roulottes

Altri nove autobus dell'ATAF sono partiti ieri pomeriggio per le zone terremotate; si aggiungono ai primi otto mezzi inviati in Irpinia appena qualche giorno dopo la catastrofe. Si tratta di vecchie vetture tolte recentemente dalla circolazione e che sono state completamente restaurate e riadattate a grandi roulottes.

Per ogni bus sono stati ricavati due piccoli miniappartamenti che in totale possono offrire una decina di posti-letto.

L'AGIS, l'associazione dello spettacolo, comunica che gli incassi delle proiezioni cinematografiche del dieci dicembre e quelli delle attività teatrali del sei gennaio prossimo saranno utilizzati a favore delle popolazioni colpite dal sisma. A giudizio dell'AGIS questo tipo di iniziative dovrebbe caratterizzarsi, nell'opera di ricostruzione, attraverso il ripristino di apposite strutture e locali che siano non solo punti di offerta di spettacolo ma anche momenti di aggregazione sociale e di crescita culturale.

I lavoratori della casa editrice R. Noccioli di Firenze oltre ad aderire all'iniziativa promossa dai sindacati per le quattro ore di lavoro a favore del sud colpito dal terremoto, hanno approvato un documento nel quale condannano le inerzie e i ritardi del governo, le speculazioni e le ruberie di notabili locali sugli aiuti alle popolazioni.

No dei sindacati al dissennato uso del territorio

Tante colline sprofondano ma la Solvay vuole scavare

Dovrebbero essere trivellati 2400 ettari tra Volterra e Pomarance - Recuperare tutto il salgemma già estratto

ROSIGNANO — Altri 2.400 ettari di terreno situati tra i comuni di Volterra e di Pomarance dovrebbero essere trivellati per la ricerca del salgemma: è stato richiesto dalla Solvay. L'intervento verrebbe ad essere attuato in un territorio già martoriato per circa sessant'anni dalle continue ricerche minerarie condotte dalla società belga, per alimentare gli insediamenti industriali di Rosignano. Un immenso territorio dissestato nel quale pure le colline sprofondano, mentre sul piano produttivo il degrado ha portato all'abbandono di decine di unità poderali. La richiesta ha posto ulteriori elementi per approfondire i temi della difesa del territorio da contemperare con lo sviluppo industriale anch'esso necessario all'economia dell'area della Bassa e dell'Alta Val di Cecina.

Ad intervenire sul problema è la volta della federazione sindacale unitaria e della Fulc di Pisa e di Livorno, dei consigli di zona della intera Val di Cecina, dei consigli di fabbrica Solvay, della società chimica Larderello e dell'azienda dei Monopoli di Stato di Saline di Volterra. Le organizzazioni sindacali fanno precise proposte che partono dalla premessa che, pur in assenza di una legge che regoli la ricerca mineraria e della necessità di concedere il salgemma alla Solvay per la produzione del carbonato di sodio, (sono in atto investimenti aziendali per aumentare la produzione a 850 mila tonnellate annue) ciò non deve significare dar mano libera alla società belga per sfruttare indiscriminatamente il territorio o porre problemi per quelli che essa chiama «i più gravi condizionamenti imposti all'attività industriale».

Significa forse che non vi sarà sviluppo industriale se non vengono accettati a scatola chiusa i programmi di investimenti previsti? D'altra parte i costi del dissesto idro-geologico del territorio non possono essere pagati esclusivamente dalla collettività, nel momento in cui la stessa Solvay, effettuando le trivellazioni su territori privati, ha sempre provveduto alla loro bonifica al termine dello sfruttamento. Parimenti anche gli altri terreni dovranno essere restituiti all'uso agricolo. Il sindacato dice che le risorse naturali ci sono, però vanno censite e utilizzate in modo razionale secondo un preciso programma. La ricerca deve essere altresì motivo per conoscere la struttura geologica della zona e le disponibilità idriche. Nuovi accorgimenti tecnici e scientifici, del resto già conosciuti, dovranno introdurre il pieno recupero del salgemma estratto portando al riciclo e all'arricchimento degli scarichi finali ed al trasporto del salgemma medesimo da Saline a Rosignano, utilizzando acqua salata e non quella dolce.

Queste regolamentazioni dovrebbero impedire infine, l'impoverimento di altri settori produttivi. In questo contesto è indispensabile — dicono i sindacati — l'intervento della Regione per definire «un piano programmatico della zona, in modo da incentivare uno sviluppo economico che corrisponda alle esigenze del territorio, affronti i problemi occupazionali e allarghi la produzione, ora incentrata solo nel sale».

g. n.

Iniziano a Pisa i lavori su tre vecchi palazzi

Per lo studente in cerca di casa 40 posti nuovi

Gli otto appartamenti disponibili a partire dal prossimo anno accademico — Gli altri interventi per l'edilizia scolastica

PISA — In settimana riprendono i lavori in via Dell'Occhio, dove dalla ristrutturazione di tre antichi stabili di origine medioevale, dovranno scaturire otto nuovi appartamenti da destinare ad abitazioni studentesche per complessivi 40 posti letto.

Le opere di restauro iniziarono già il primo settembre, ma vennero subito sospese perché quelle case erano ancora abitate da alcuni inquilini ai quali il comune ha nel frattempo trovato un altro alloggio. Ora, finalmente, ricominciano i lavori della ditta appaltatrice che dovrebbe garantire la praticabilità degli alloggi entro l'inizio del prossimo anno accademico. I lavori che finora sono andati avanti per verificare lo stato delle strutture, interessano tre edifici aggregati — uno di due piani e l'altro di tre —. Lo stato di conservazione degli edifici non è logicamente dei migliori; non solo essi datano la loro origine al medioevo, ma fanno parte dell'edilizia più scadente di quell'epoca e, nonostante che nel corso dei secoli abbiano subito numerosi interventi, si presentano in condizioni fatiscenti, soprattutto dal punto di vista igienico.

«Le ristrutturazioni — ha detto l'architetto Carmassi, direttore dei lavori — saranno quindi a carattere prevalentemente funzionale, tendenti cioè a restituire agli edifici quei requisiti di abitabilità che consistono in primo luogo nel vincere l'umidità ascendente, condizione preliminare ad un uso integrale dei vani». Si tratta perciò di un restauro «leggero» che fra l'altro servirà a recuperare un frammento e una testimonianza di quel centro storico altrimenti destinato alla degradazione e all'abbandono

Il costo di questa operazione dovrebbe aggirarsi attorno ai 310 milioni, con una media di 100 mila lire al metro cubo, una cifra largamente al di sotto degli standards che dovrebbe mettere definitivamente a tacere alcune polemiche nate in città nei mesi scorsi e finite perfino in alcune interpellanze consiliari.

Accanto all'edificio di via dell'Occhio ci sono altre scelte operate nel campo dell'edilizia studentesca sulla base di un programma concordato con l'università e confermato dalla giunta comunale in una presa di posizione recente. Si tratta dei lavori di costruzione degli appartamenti in via Garibaldi che sono da poco iniziati e delle procedure per il passaggio dell'ex convento di Santa Croce in Fossabanda dalle mani del comune a quelle dell'Università (è stata già firmata la convenzione tra il sindaco e il rettore).

Con queste scelte viene fra l'altro consolidato un criterio, a lungo dibattuto che tende a superare il concetto della casa dello studente come condizione ghettizzante per favorire invece il processo di integrazione fra la popolazione studentesca e la città a partire proprio dal problema della abitazione. E' una scelta importante che vale la pena di sottolineare dal momento che ha prevalso su altri orientamenti favorevoli al decentramento degli studenti in zone periferiche della città, se non addirittura in alberghi della costa di Tirrenia e Marina di Pisa.

Ora occorre che i lavori procedano con una certa speditezza — sottolinea la giunta comunale —: occorre che fin dall'inizio del prossimo anno accademico gran parte di queste opere siano pronte per l'assegnazione; intanto, in tempi brevi, va risolto un problema piuttosto urgente che riguarda un centinaio di studenti aventi diritto all'alloggio.

La giunta si è impegnata a trovare una soluzione chiamando però a concorrere la regione e l'Opera universitaria. Infatti mentre qualcosa di concreto l'ente locale sta facendo nel campo del diritto allo studio, ci si accorge che questi sforzi sono insufficienti e rischiano di rimanere isolati se non verrà al più presto approvata una legge quadro e se non verranno stanziati nuovi finanziamenti.

Aldo Bassoni

IN BREVE

PER IL TESSERAMENTO OBIETTIVO RAGGIUNTO IN MENO DI UN MESE

Centotrenta tesserati, 30 donne, 6 reclutati. E' il risultato di un mese di attività della sezione del PCI di Quercioli a Massa Carrara. I compagni del direttivo della sezione hanno inviato un telegramma al compagno Enrico Berlinguer in cui si dà notizia del raggiungimento dell'obbiettivo del 100 per cento nel primo mese della campagna di tesseramento.

«Un impegno che non si ferma qui — ha detto il compagno Pierino Bennati, segretario della sezione — ma che continuerà nei prossimi mesi per trovare ancora nuove adesioni alla forza politica organizzata del nostro partito».

TRECENTOCINQUANTA MILIONI PER SERVIZI E AMBULATORI SANITARI

Sempre la giunta regionale ha approvato l'erogazione di numerosi contributi per la realizzazione e il completamento di strutture sanitarie nella regione. Lavori di completamento del primo lotto del centro pediatrico di Massa Carrara il finanziamento in conto capitale è di oltre 44 milioni, per le opere di completamento del centro di igiene mentale del comune di Viareggio, l'importo è di 50 milioni, oltre 17 milioni vi sono finalizzati alla costruzione della cabina di decompensione per metano dell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. A più di 243 milioni ammontano invece i contributi in conto capitale attribuiti all'ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze per il completamento della nuova sede di Torre Galli.

OPERE DI FOGNATURA NEI COMUNI DI CHIUSI E RADICOFANI

Contributi anche per i lavori di completamento di alcune fognature comunali. La Regione, sulla base di una relazione dell'assessore all'ambiente, Anselmo Menchetti, ha deliberato alcuni finanziamenti. Si tratta dei lavori di costruzione fognaria al comune di Chiusi della Verna per un importo di quaranta milioni e di venticinque milioni al comune di Radicofani per le fognature del capoluogo e della frazione di Contignano.

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART UN REGALO DIVERSO UN RISPARMIO SICURO — cammei, coralli, curiosità marine, avorio, madreperle, souvenirs, esclusive, in oggetti originali

TUTTOSPORT Via MAGENTA, 21
FILA - ELLESSE - COLMAR - ROSSIGNOL
NORDICA - LACOSTE - ADIDAS - SILVY

GIOIELLERIA MEUCCI
VICARELLO T. 050/61077

Arcalle s.p.a. Aziende riunite importazione torrefazione caffè
57100 LIVORNO
Via Prov. Pisana, 583 - Tel. (0586) 421345 (2 l.)

MARKET DELLA SCARPA CAPRONA (Pisa)
presso TIRRENIA SHOES

DONALD
GRANDE ASSORTIMENTO INVERNALE DONNA - UOMO - BAMBINO
V.G. RICCI, 64 F - ARDENZA (Stazione)

RISTORANTE DA DIVA VIA DELL'ARDENZA, 148 - LI - TEL. 501158
Penne al granchio - Spaghetti alla corsara e specialità marinare (Chiuso il martedì)

FA-MA Via del Vigna, 224 - Livorno - Tel. 410.668
PER QUALSIASI ESIGENZA DI REGGITENDE

FRATELLI VALLINI
Officina Autorizzata PEUGEOT
57100 LIVORNO
Via P. Pisana, 589/A - Tel. 424359

silca P.zza SS. Pietro e Paolo 1/7. Livorno - Tel. 39026 - 30140
FIAT Concessionaria. Specializzata Ricambi e Lubrificanti

RISTORANTE LIDO di VADA
VIA LUNGOMARE, 7 - Tel. 788.218-788.590 - Tel. abit. 788.121
Dal 30 Novembre apertura domenicale con tutte le specialità marinare - Prenotazioni per pranzo di Natale e Cenone di San Silvestro.

louis de poortere
LINOLEUM GOMMA L...ANO Società in n. c.
LIVORNO - Uffici Via della Posta, 18 - Telefono 26.125 - Magazzini Via della Posta, 14-18

GENERATORI MOBILI D'ARIA CALDA
La soluzione immediata per riscaldare officine, stabilimenti serre e capannoni in genere.
Rivenditori autorizzati:
F.LLI BRUNI S.R.C.
Via J. Sgarallino, 13-15 Tel. 0586/422.395 - LIVORNO

Giocattoli GIUDICI Via Maggi 74 - LIVORNO
Nel più vasto assortimento di giocattoli

ARREDAMENTI
GIORREDO
CLAUDIO GIACHETTI
Sede: 57100 LIVORNO - Via Buontalenti, 46 - Tel. 22.627
Scali A. Saffi, 37
Succ.: 56025 PONTEDERA - Via A. Saffi, 11 - Tel. 56.731

Sulla strada dell'altra musica a Firenze: l'ascolto

Andare in bicicletta per ascoltare Braxton

Due esempi di musica nelle strutture comunali: l'Isolotto e l'Orticoltura Nasce una mediateca di tradizioni popolari alla Flog Dischi e nastri al posto dei libri Come organizzare un centro di audizione

Il motivo principale per cui si va in biblioteca è la consultazione di un libro o di una rivista; ma forse, tra non molto, oltre a questo sarà possibile chiedere anche: — Mi fa ascoltare questo disco e questo nastro? —. E' la strada su cui ci si sta muovendo, e che va contro l'idea ricorrente che vuole la biblioteca come una sorta di enorme magazzino, lontano dalle abitudini quotidiane, magari velato ricordo giovanile in occasione della preparazione della tesi di laurea: nella biblioteca infatti la maggioranza del pubblico è formata da studenti, che probabilmente con quel periodo esaurisce i motivi e le occasioni per usufruire della struttura.

Una delle caratteristiche degli utenti delle biblioteche, se si esclude un piccolo numero di «studiosi», è la «provvisorietà»; manca dei tutto un'abitudine all'uso continuativo. Per questo l'immagine della biblioteca va trasformata, liberata dalla costrizione di un semplice archivio dove reperire le pubblicazioni più rare o introvabili. Con l'emeroteca siamo già un po' più avanti: giornali e riviste suggeriscono una frequentazione non temporanea, che può diventare un fatto abituale quotidiano. Per spingersi oltre bisogna considerare una struttura non centralizzata, presente su tutto il territorio locale, in grado di offrire servizi che i centri maggiori, per motivi burocratici e di rigidezza dimensionale, non possono fornire: maggiori facilitazioni all'accesso e alla lettura, apertura serale e così via.

Questo «modello» può essere paragonato al sistema delle biblioteche comunali, che decentrate nei quartieri, hanno già aperto prospettive di utilizzo polivalente.

L'operazione di svecchiamento è iniziata da tempo, ed è partita proprio dalla rottura del tabù principale legato all'idea di biblioteca: il silenzio. Superato questo mito, l'indicazione per un'attività flessibile viene dal suo opposto: il rumore. Tra le numerose esperienze fatte recentemente dalle biblioteche comunali, quelle che investono il campo del suono, della musica, appaiono tra i più interessanti, anche in considerazione dei futuri sviluppi. Un esempio può essere quello della biblioteca dell'Isolotto, che durante lo scorso inverno ha programmato un ciclo di conferenze-ascolto guidato e di concerti sul tema dell'evoluzione del jazz. Oppure quello della biblioteca del Giardino dell'Orticoltura al Ponte Rosso: «Noi abbiamo iniziato a effettuare esperienze di questo genere nel 1977 — racconta la responsabile Marialuisa Fiumi —; l'anno scorso per una serie di concerti di musica classica ci siamo dovuti "trasferire" alla Villa Medicea di Careggi per avere una maggior capienza a disposizione. La richiesta di simili iniziative sono poi in continuo aumento e vengono seguite da persone di ogni età; stiamo formando una discoteca, a gennaio inizieremo una serie di ascolti di musica sinfonica, e in primavera pensiamo di uscireo e di tenere all'aperto incontri discografici sul jazz».

Basta quindi un impianto stereo e l'aggiunta di dischi accanto ai libri e alle riviste per fare della biblioteca un centro culturale attivo. A far vivere una vita ancor più «attuale» a questa struttura potrebbe essere la dotazione di vari generi musicali, con un catalogo di base da poter ascoltare, come si richiede un giornale. Una via da seguire è dunque quella di un adeguamento tecnologico: anche se — specialmente all'estero — esistono bellissimi centri di cultura per uso pubblico dotati di microfilm e nastri, schermi per la lettura, terminal video, impianti di ascolto singolo, una dotazione tecnica sufficiente a soddisfare le esigenze locali può essere acquistata con una spesa contenuta.

Siamo arrivati in questo modo alla *mediateca*, un luogo dove si custodiscono materiali e documenti di diversi tipi e caratteristiche: scritti, stampati, incisi, registrati, filmati. Un esempio concreto di una struttura di questo tipo, della sua organizzazione e delle sue funzioni, è offerto dalla mediateca di documenti originali sulle tradizioni popolari della FLOG, in via di realizzazione e che dovrebbe essere aperta nel corso del 1981.

In considerazione del campo di interesse della FLOG la scelta è stata di costituire un centro specializzato, che riunisse tutto il materiale raccolto in anni di attività, comprendente anche le donazioni effettuate da vari studiosi e ricercatori.

Filmati, *videotapes*, nastri radio (circa 1000 ore di ascolto), foto, libri, riviste, dischi, documentazione varia andranno a formare un patrimonio ricchissimo sulle tradizioni popolari, specialmente toscane, messo a disposizione di chiunque inoltre, alla mediateca sarà conservato il materiale della ricerca sulla cinesica del Palio di Siena, realizzata da Diego Carpitella, le interviste registrate nel corso di una ricerca storica sulle Officine Galileo, e le 3000 fotografie scattate allo stabilimento di Rifredi. Per consentire la consultazione e la visione, la sede sarà attrezzata con un archivio in cui sarà schedato minuziosamente tutto il materiale, con registratori, giradischi, lettori *videotapes*: il pubblico potrà usufruire dell'ausilio di personale specializzato.

Ma non vogliamo fermarci qui — dice Gilberto Giuntini, uno dei promotori e organizzatori della FLOG —, vogliamo anche che questa struttura diventi il punto di riferimento per i ricercatori sulle tradizioni toscane, specialmente per coloro che vengono da fuori regione o dall'estero. E poi è previsto un forte stimolo all'attività produttiva, con la continuazione delle ricerche, con esposizioni, pubblicazioni e realizzazioni di dischi».

Dalla biblioteca tradizionale alla mediateca: su questi diversi livelli il futuro ci riserva importanti novità nel campo dell'organizzazione, in cui i dischi e i nastri sono destinati a rivestire un ruolo di crescente importanza. Sicuramente basata su un concetto più esteso di polivalenza, della vecchia struttura bibliotecaria rimarrà solo il nome: e forse, mentre in una sala si consulterà un antico codice, un documento su microfilm o si leggerà il quotidiano, in quella accanto si potrà assistere a un concerto di Benjamin Breddock.

Dino Giannasi

Prima alla Pergola dell'«Eliseo»

Servo di scena per l'ultimo «mattatore»

Uno spettacolo fatto di affetto, ironia, buona recitazione Ruggente regia di Gabriele Lavia e impeccabili le varie interpretazioni Si replica fino a domenica

Se la compagnia di prosa del teatro Eliseo avesse presentato la propria ultima realizzazione Servo di scena *di fronte ad una platea di degenti in un sanatorio di alta montagna, questi avrebbero senza dubbio trattenuto i loro poveri catarri ammorbati scatenando le crisi della loro malattia nei momenti di intervallo e rispettando il lavoro della valorosa compagnia e il divertimento dei pochi risanati. E invece, niente. Seduti con visi arrossati dal trucco e dal piacere, gli eleganti spettatori della «prima» del teatro della Pergola hanno invece fatto a gara per coprire le parole del testo, per far perdere ogni possibile concentrazione agli attori, per guastare insomma completamente il piacere di uno spettacolo fatto di affetto, di ironia, di buona recitazione e di intelligente distacco. Ma non ci sono riusciti completamente. Perché lo spettacolo è veramente ben fatto.*

E' la storia di due ore (il tempo reale coincide praticamente con quello della finzione) passate nel retropalco di un vecchio teatro di provincia, nel 1942, in Inghilterra, sotto le bombe dell'aviazione nazista. Il vecchio, glorioso e trombonesco «grande attore shakespeariano» ha avuto per strada un grave malore e si teme che non possa recitare. Ma eccolo arrivare nel suo camerino e riacquistare a poco a poco, nonostante le affettuose dissuasioni della moglie e le più efficaci persuasioni del suo «servo di scena» l'energia per recitare nello spettacolo: Re Lear, *naturalmente. Sir Ronald (il cui titolo è però opinabile) è l'estremo rappresentante di quella schiera di mattatori che nell'Inghilterra dell'Ottocento trascinavano il proprio talento e le proprie manie per le più impervie «piazze» teatrali, sognando di attingere alle glorie londinesi e contentandosi di arrancare per tutta la vita in teatri periferici, adempiendo alla missione di dar voce alle parole del gran bardo conterraneo.*

Accanto a loro, oltre all'inevitabile più giovane consorte che rivestiva i panni dell'eroina, un personaggio decisivo «the dresser» sarto, segretario, amico, vittima. E proprio con questo personaggio, umiliato con l'oblio nel proprio testamento, Sir Ronald stabilisce la più stretta consuetudine. Questo servo di scena sa tutto di lui, lo conosce con la precisione dell'amore, ne venera il talento e ne occulta il ridicolo, ne accentua la debolezza per soccorrerlo con la propria solerzia. Complesso e incomprensibile agli altri il rapporto domina la scena (cioè il retroscena, tripartito con efficacissima intuizione scenografica da Giovanni Agostinucci in una sezione che lascia spazio al camerino, al corridoio e al retropalco vero e proprio).

E piano piano la complicità tra i due si insinua anche in sala, grazie alla felice vena dello scrittore, l'inglese a noi poco noto ma bravissimo Ronald Harwood, «dresser» in proprio negli anni della giovinezza e vero autore in quelli della maturità. Che piacevole scoperta, che la parola odierna addirittura la parola tradotta, riesca ancora ad avere un suo peso drammatico! Scoprire che scrivere per il teatro è ancora possibile, anzi godibile! Bisogna ringraziare insieme a lui (e benché il finale con la morte del vecchio guitto in scena segni un calo nell'originalità e talentuosità dell'insieme) Gabriele Lavia, ruggente regista della nuova generazione evidentemente attento a ciò che gli capita intorno, e tanto maturato nelle sue prove da permettersi di non forzare troppo sulle proprie invenzioni. E naturalmente, gli attori, amabilmente permeati di ironia.

Umberto Orsini, servo di scena impeccabile nell'alternarsi di slanci e delusioni, bilancia sensibilissima ai carichi che il suo «padrone» gli infligge; il gianteggiante Santuccio rifà con l'intelligenza della critica il verso ai grandi che forse ha direttamente conosciuto mentre Marisa Belli è una Milady a nostro avviso fisicamente sbagliata (e non solo perché il delizioso gioco sulla perduta giovanile leggerezza di Cordelia si perde nella sopravvivente magrezza dell'attrice) troppo sofisticata e leonina, in una parte che avrebbe richiesto un diverso spessore di gioco. Ma poiché l'attrice è di gran classe rimedia a sufficienza. Le repliche sono solo fino a domenica.

Sara Mamone

Arriva il cartellone di un altro teatro

Omero e Babbo Natale aprono la stagione dell'Affratellamento

Il primo turno è toccato all'Iliade di Sepe - Le date delle rappresentazioni sono ancora da stabilire

Un accordo tormentato o, comunque, difficile. L'esordio, tipico della cronaca politica, torna utile, questa volta, in sede teatrale. La larga intesa riguarda questa volta un teatro, L'Affratellamento, un consorzio, il Teatro Regionale Toscano, e il Comune di Firenze. Alla fine, però, l'intesa c'è stata ed ha partorito, naturalmente, un programma, nella fattispecie il cartellone degli spettacoli che il teatro Affratellamento ospiterà per la nuova stagione. Cartellone atipico e per il ritardato annuncio, ormai sotto Natale, e per il suo carattere ancora approssimativo: l'elenco dei titoli non contempla la data della messinscena, se si esclude lo spettacolo inaugurale, che ha debuttato ieri sera.

Resta ancora da sottolineare, prima di passare alla presentazione degli spettacoli, l'oggettivo arretramento che l'Affratellamento registra rispetto alle sue passate stagioni e, in particolar modo, rispetto a quella dell'anno scorso che, proprio grazie alla puntuale collaborazione con il Comune, aveva incontrato favori di pubblico e di critica (anche nazionale) e sperimentato felicemente nuove formule produttive nel rapporto con il gruppo teatrale La Comunità diretta da Giancarlo Sepe.

E sono proprio questi ultimi ad aver inaugurato la nuova annata con la ripresa dell'*Iliade* di Sepe (in scena fino al 21 dicembre), spettacolo presentato al Festival di Spoleto questa estate. Seguirà, in data da stabilire, la compagnia Pupi e Fresedde con **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, regia di Angelo Savelli.

Ed ecco gli altri spettacoli previsti:

COOP. ATTORI E TECNICI

I due sergenti, di Anonimo e altri comici, serata d'onore all'antica italiana, commedia con musiche, regia di Attilio Corsini (prima nazionale).

IL CARRO DEI COMICI

Il bacio della donna ragno, di Manuel Puig, adattamento di Marco Mattolini e Walter Siti, regia di Marco Mattolini.

COOP. TEATROGGI

Il re muore, di Eugene Ionesco, regia di Bruno Cirino.

NUOVA SCENA

Gli uccelli, di Aristofane, regia di Memé Perlini, musiche scritte ed eseguite dal vivo dagli «Area».

COOP. TEATRO DI SARDEGNA

Funtanaruja, da Lope de Vega, di Leonardo Sole e Marco Parodi, regia di Marco Parodi.

COOP. L'ALBERO

Il piacere, di Gabriele D'Annunzio, regia di Piero Baldini, scene e costumi di Mario Ceroli.

GRUPPO DELLA ROCCA

Arden of feresham, di Anonimo Elisabettiano, drammaturgia del Gruppo della Rocca e Luciano Damiani.

COMP. DEL COLLETTIVO

Grigio tango, di Mari Franco Lao, regia di Giorgio Belledi (prima nazionale).

COOP. VENETO OGGI

Il saltuzza, di Andrea Calmo, riduzione e adattamento di Ludovico Zorzi, regia di Dario Ventimiglia.

IL BAZAR DELLA SCIENZA

King-Kong - Cart, ideato e realizzato da Arturo Annecchino, testi di Roberto Ripamonti.

LA COMUNITA'

Le tre sorelle, di A. Cechov, regia di Giancarlo Sepe (spettacolo coprodotto dal comune di Firenze, Centro Teatrale Affratellamento e Teatro Regionale Toscano. Prima nazionale).

a. d'o.

«Affabulazione» in scena ad Arezzo

Crudo e puro, come ricordiamo P.P. Pasolini

Alla sala di via Bicchieraia la lodevole fatica del gruppo «Pupi e Fresedde»

AREZZO — Al teatrino di tacolo teatrale di Pier Pao-Via Bicchieraia ha debuttato «Affabulazione», spettlo Pasolini, realizzato dalla Cooperativa «Pupi e Fresedde». Spettatrice un po' pigra e passiva del lavoro svolto negli ultimi anni da questo gruppo di giovani, anche questa volta Arezzo non ha fatto eccezione. Ha infatti relegato una prima nazionale nel «Teatrino di Via Bicchieraia, Alias sala comunale della Musica, alias luogo abituale delle prove della corale Corradini, teatrino asfittico, piccolo e freddo, solo una stanza con un palco da un lato.

Alla prima nazionale di uno spettacolo che riceverà, ne siamo certi, consensi e incoraggiamenti ovunque, il comune e la provincia hanno destinato, si un contributo in denaro di 10 milioni, ma non hanno invece offerto un locale adatto. E ancora nessun avviso né pubblicità, se si effettuano pochi manifesti affissi chissà dove. Lo spettacolo comunque valeva bene la pena di sopportare il freddo del teatrino.

Raccontiamone un attimo la storia: dopo i primi esperimenti del gruppo che testimoniano l'interesse per la cultura contadina e popolare (ricordiamo «Sulla Via di San Michele», i «Balli di Sfessania», il «Canto della Terra Sospesa») i componenti di Pupi e Fresedde portano l'obiettivo sull'universo dei giovani. L'approccio è appunto «Affabulazione» di Pasolini, con cui comincia anche quello che Angelo Savelli direttore artistico del gruppo chiama il «viaggio nella parola». Finora, infatti, gli spettacoli erano incentrati sulla musica e sul gesto, a cui si riconosce — dichiara Savelli — la stessa dignità della parola. Per centrare ancora di più la realizzazione il gruppo teatrale compie un viaggio, questa volta reale, nel mondo dei giovanissimi: si ferma per due settimane a San Sepolcro, a Foiano, infine ad Arezzo dove gruppi di ragazzi assistono ogni giorno alle prove, permettendo allo spettacolo di modificarsi, mutare, crescere, dietro i suggerimenti di un pubblico sempre più protagonista.

Cosa ne è venuto fuori potranno dirlo solo i critici e il pubblico nella tournée che sta per iniziare. Sarebbe piaciuto a Pasolini questo spettacolo così emozionante e reale, crudo e puro contemporaneamente, che non ha bisogno di concedere nulla alla volgarità, nonostante la materialità dei fatti che racconta.

Esonerato Raffaele la Magnadyne passa a Primo

LIVORNO — La squadra è in crisi? Proviamo a cambiare allenatore. A questa decisione è arrivato il Consiglio direttivo della società di basket livornese Magnadyne che ha «sollevato temporaneamente» Roberto Raffaele dall'incarico di responsabile della prima squadra Al suo posto ieri in panchina, durante l'amichevole pro terremotati con l'Antonini Siena, era seduto Giancarlo Primo, già direttore tecnico della società ed ex allenatore azzurro, che ora è chiamato ad assolvere il ruolo del grande chirurgo al letto del malato.

Raffaele resterà ancora nella società (il suo contratto scade fra due anni) continuando a fornire il proprio sostegno. Siamo arrivati a metà campionato e la Magnadyne si trova quart'ultima in classifica. Raffaele lo aveva già previsto quest'estate quando si era limitato a promettere la salvezza al terz'ultimo posto. Ma nessuno gli aveva creduto, perché a quel tempo la squadra incamerava vincite una dietro l'altra.

Alla RAI seminario dell'ARCI su foto e informazione

I locali della sede RAI di Firenze ospiteranno a partire da venerdì 12 un seminario nazionale riservato agli operatori della fotografia e dedicato al tema «la fotografia e l'informazione». L'iniziativa è stata organizzata dal comitato regionale toscano dell'ARCI e dall'Unione dei circoli del cinema ARCI (UCCA). Si tratta del primo di una serie di corsi rivolti ai giovani che intendono lavorare con l'immagine fotografica. Il seminario di Firenze è riservato a 60 operatori provenienti da tutta l'Italia e si svolgerà nell'arco di tre giornate. Nell'ambito dell'iniziativa venerdì 12 dicembre si svolgerà al palazzo dei congressi (Sala onice) una tavola rotonda pubblica sul tema «fotografia: realtà o mistificazione». Partecipano al dibattito: Uliano Lucas (Associazione italiana reporter fotografici) Carlo Rizzi («Domenica del Corriere), Luciano D'Alessandro («Il Mattino»), Maurizio Bizzicarri («L'Europeo»), Andrea Nemiz (Agenzia Italia).

La tavola rotonda sarà presieduta da Benito Incatasciato della segreteria regionale dell'ARCI.

Convegno a Pisa sulla ricerca storica

PISA — Si svolgerà a Pisa il 16 e il 17 dicembre, a cura della società storica pisana, il congresso nazionale di celebrazione del cinquantenario della società stessa. Titolo del convegno: «Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale». Questo il programma dei lavori: martedì nel salone della biblioteca comunale sul Lungarno Galilei, dopo il saluto delle autorità, introduzione di Cinzio Violante, presidente della società storica pisana e relazioni di Emilio Gabba e Lellia Ruggini Cracco.

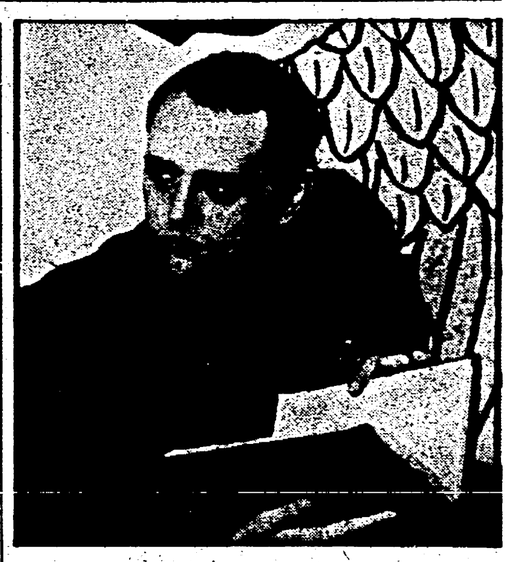
Alle ore 16 nell'Aula Magna Storica dell'Università a palazzo della Sapienza parleranno Cosimo Fonseca, Vito Fumagalli, Giorgio Cracco e Giorgio Chittolini.

I lavori si concluderanno il 17 nel Salone della Provincia di piazza della Repubblica con gli interventi di Giorgio Spini, Paolo Prodi, Giulio Guderzo e Gabriele de Rosa.

Per ogni informazione rivolgersi alla segreteria del convegno, presso la società storica pisana, istituto di storia medievale, via Derna 1, telefono 050/44515.

Un corso su danza e musica nel contesto urbano

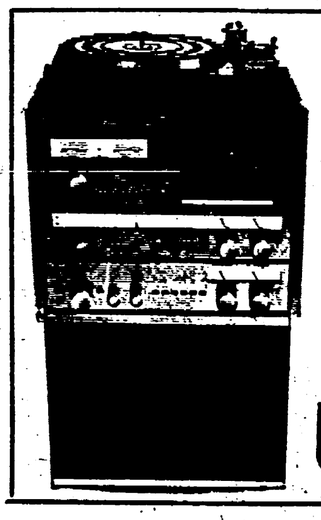
Sono ancora in pieno svolgimento i corsi e i laboratori musicali organizzati dal Consiglio di Quartiere n. 11 nell'ambito del decentramento culturale promosso dal Comune di Firenze. Il corso A, tenuto da Veronique Chalot e La Padica si impernia sul tema **Ipotesi di un contesto urbano: danza e musica popolare** (corsi come momenti musicali, didattici e pedagogici riservati ai giovani, agli insegnanti e agli adulti): la danza viene proposta come espressione corporea per ristabilire un contatto gioioso con le possibilità di tutto il nostro corpo e per la riscoperta del tempo e dello spazio naturali, in stretto contatto con la maschera, elemento legato alla gestualità della danza e con gli strumenti quali estrinsecazione dell'espressività popolare. Il corso, tenuto da Marco Geronimi, è dedicato a **La voce, musica primaria**: si tratta di corsi e laboratori di giochi e studi sul corporeo, l'affettivo e il morfologico della musica. Il Corso Coordinato dal Centro Tempo Libero, si incentra esclusivamente sulla animazione ritmica. Per informazioni rivolgersi al CdQ 11, via del Ponterosso - Parterre, tel. 579747.



Al Fabbricone debutta la nuova Signorina Giulia

PRATO — Da sabato prossimo si presenta in «prima nazionale», nello spazio culturale «Il Fabbricone», lo spettacolo «Signorina Giulia» di August Strindberg allestito dalla Compagnia Ouroboros per la regia e spazio di Pier'Alli. «Signorina Giulia» è prodotto dal teatro comunale Metastasio, dal Teatro regionale toscano e dal CRT di Milano.

Gli interpreti sono Gabriella Bartolomei, Pier'Alli e Rita Falcone. Tra gli esecutori delle musiche figurano Gabriella Barsotti (pianoforte), Aldo Bennici (viola), Maurizio Ben Omar (percussioni), Ciro Scarponi (clarinetto).



Philips Hi-Fi Rack.

VALORIZZATE I VOSTRI RISPARMI ACQUISTANDO AI NOSTRI PREZZI SUPERSCONTATI

ditta FUMANTI

AULLA (MS)

Inizio Strada Statale del Cerreto

In pericolo la salute nelle fabbriche del settore

Un rischio per i polmoni la lavorazione del vetro

Convegno nazionale a Empoli - Si usano sostanze dannose Sotto accusa però le tecniche e i metodi di lavorazione

EMPOLI — Le condizioni ambientali, i rischi e le malattie tipiche della vetreria sono stati i temi centrali attorno ai quali è ruotata la prima giornata del convegno nazionale su «Patologia e inquinamento nell'industria del vetro» che si svolge ad Empoli sotto il patrocinio del ministero della Sanità, organizzato dalla Regione Toscana e dall'Unità sanitaria locale.

L'analisi elaborata da medici, chimici, e periti industriali ha avuto come punto di riferimento il lavoro svolto dal servizio di medicina preventiva dei laboratori dell'unità sanitaria locale del Valdarno empolese e della bassa val d'Elsa. Su 82 aziende convenzionate, per un totale di 4176 lavoratori, 18 sono vetrerie ed hanno 1459 addetti. Quindici di queste aziende sono vetrerie «artistiche» e producono oggetti ornamentali, prodotti per l'illuminazione e bicchieri, mentre le altre tre sono «a cavo meccanico» e la lavorazione, caratterizzara da bottiglie e damigiane è completamente automatizzata.

Un'analisi approfondita condotta in collaborazione con il laboratorio di igiene e profilassi di Firenze ha permesso di determinare per 12 di queste aziende mappe specifiche di rischio e l'elaborazione di una mappa di sintesi del grado di pericolosità delle varie fasi di lavorazione. Nella produzione del vetro non bisogna dimenticare che vengono usate sostanze come il cromo, il piombo e l'arsenico, che possono essere estremamente tossiche e dannose per la salute dei lavoratori.

«Il rischio comunque — ha sottolineato il direttore del servizio di igiene industriale del laboratorio di igiene e profilassi, dottor Moreno Berlincioni, che ha affrontato il tema dell'inquinamento di natura chimica, non dipende dalla materia prima, ma dal metodo di lavorazione e dalle tecnologie usate». La zona di maggior pericolo per la salute dei lavoratori è stata indicata nel reparto di composizione, dove vengono miscelate le materie prime che concorrono a produrre il vetro.

In alcune aziende infatti è stata registrata la presenza di polveri, piombo ed arsenico in valori superiori a quelli normali.

Infatti la legislazione italiana, nonostante l'entrata in vigore della riforma sanitaria, è ancora estremamente lacunosa ed antiquata. Per superare questi problemi di inquinamento — è stato sottolineato da vari relatori — la soluzione non è quella di affossare l'industria vetraria.

Occorre passare dall'uso di pale, miscelatori rudimentali e ambienti aperti, all'immagazzinamento automatico delle sostanze, all'utilizzazione di ambienti chiusi dove i lavoratori possono controllare il processo di composizione del vetro senza essere a contatto diretto con le polveri.

Durante la visita annuale prevista dalla legge, su 1193 vetrai circa il 40 per cento ha accusato disturbi di respirazione. Dagli esami radiografici è risultato che l'11 per cento dei lavoratori del cavo meccanico ed il 4 per cento di quelli del settore artistico, presentano lesioni polmonari di tipo silicotico. Le bronchiti croniche invece risultano essere superiori nel settore artistico dove toccano il 21 per cento contro il 16 per cento di quelle a cavo meccanico.

Questa diversità secondo i sanitari, dipende dal modo in cui è organizzato il lavoro in questi due tipi di produzione. Nel cavo meccanico l'operaio rimane generalmente fisso sul posto di lavoro, sia esso vicino o lontano dalle sorgenti di calore, mentre nel settore artistico il vetraio deve passare in continuazione attraverso situazioni climatiche che vanno dal calore del forno, passano per un ambiente ventilato per terminare in un luogo a temperatura costante.

Per quanto infine riguarda le malattie professionali legalmente riconosciute e per le quali è stata concessa la pensione di invalidità risulta che su 454 lavoratori del cavo meccanico solo il 2.64 per cento ha avuto questo riconoscimento ed anche nel settore artistico la percentuale è praticamente identica (2,53 per cento) anche se l'analisi riguarda 868 operai. Esiste quindi un'ampia disparità tra i casi di silicosi riscontrati radiologicamente dai sanitari e quelli effettivamente riconosciuti legalmente.

Piero Benassai

L'esalazione li ha colti nel sonno

Morti due fratelli a Livorno per una stufa difettosa

Il cugino è stato trasportato in gravissime condizioni al centro di rianimazione

LIVORNO — Per le esalazioni di gas di una stufa a metano difettosa, un piccolo appartamento di via di Salviano a Livorno è divenuto una trappola mortale. Due fratelli sono morti e il loro cugino è ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Sono passati tragicamente dal sonno alla morte, respirando ossido di carbonio, in una lenta agonia durata parecchie ore e sono stati trovati ancora in pigiama, in camera da letto, alle 15 di ieri pomeriggio, da un gruppo di amici che andava a trovarli.

Nello Lenti viveva da solo nell'appartamento al piano terreno di via di Salviano 50, aveva 31 anni, un cartellino di disoccupato e un passato triste di furti e soggiorni in prigione. E proprio dal carcere era uscito da soli due giorni. Nello era ancora in vita quando sono giunti i soccorritori, ma ha resistito per poco ed è morto sull'ambulanza prima dell'arrivo all'ospedale. Il fratello più piccolo, Romano, viveva con i genitori in via Badaloni 30, era un manovale di soli 16 anni. Ieri notte ha dormito dal fratello ed è stato il primo a morire. Insieme a loro c'era anche Moreno Lenti, un cugino, disoccupato, che abita insieme a Romano in via Badaloni e come lui ha 16 anni. Moreno è ora ricoverato in gravissime condizioni al centro di rianimazione di Livorno.

La scoperta del tragico incidente, di cui sono in corso indagini per accertarne la dinamica, è stata fatta da un gruppo di amici delle due vittime più giovani. Due ragazzi e due ragazze che verso le 15 sono andati a trovare Romano e Moreno e che sapevano di trovarli in casa. Hanno suonato il campanello, picchiato alle finestre e alla porta del piccolo appartamento al piano terra e hanno girato intorno alla casa chiamando ripetutamente.

Nessuno rispondeva. I giovani, allarmati sono allora entrati in un bar poco distante ed hanno chiesto un martello con il quale hanno rotto un vetro e aperto una persiana. Entrati dalla finestra si è presentato loro uno spettacolo terribile: Romano e Moreno erano ancora sdraiati sul letto, ai suoi piedi c'era Nello che forse si è reso conto di cosa stava succedendo ed ha cercato disperatamente di avvicinarsi alla finestra per fare entrare ossigeno.

st. f.

Presentati i risultati di uno studio Regione-Olivetti

Un computer per non fare fila allo sportello

E' una figura destinata a sparire e forse nessuno rimpiangerà il vecchio impiegato del piccolo Comune, con le mezze maniche nere intorno alle braccia, che ti aspetta allo sportello dell'ufficio anagrafico e ti dice di non aver fretta, che il tuo certificato di nascita sarà pronto domani perchè c'è da tirare fuori la cartella dallo schedario, da stampare la certificazione da timbrarla, bollarla e farla firmare al sindaco.

Spariranno anche le file, lunghe ed estenuanti davanti agli sportelli e chissà che finalmente sindaci ed assessore non la smettano di arrabbiarsi per il fatto di non sapere se un fornitore è stato pagato o no o quanti metri cubi di abitazioni si sono costruiti nel tal paese negli ultimi tre o quattro anni.

Futurologia? Illusione? Sogno notturno di un amministratore esasperato? No, sono cose possibili, a portata della mano e della tasca di tutti i Comuni, non solo di quelli più grandi, che i loro servizi li hanno già automatizzati. Rapidità, efficienza, dati e notizie a disposizione sono lì, dietro l'angolo. Basta volerli, basta allungare la mano, basta utilizzare l'informatica, scienza giovane al servizio del potere locale.

Ma come utilizzare calcolatori, computer, terminali ed altre diavolerie del genere? L'hanno spiegato ieri mattina, in una sala di palazzo Budini Gattai, tre voci molto autorevoli: Lino Federici, assessore regionale ai servizi generali della Regione Toscana, Massimo Samaja, direttore generale dell'Olivetti, e Lohengrin Landini, sindaco di Prato e segretario della sezione Toscana dell'ANCI, l'associazione nazionale dei Comuni italiani.

Sono loro i protagonisti di un lavoro unico in tutta Italia: un «identikit» completo del Comune degli anni 80, del Comune medio-piccolo quello con una popolazione compresa fra i 10.000 ed i 30.000 abitanti, che ha le maggiori difficoltà ad automatizzarsi e che, se ne avverte l'esigenza è portato a rivolgersi a dieci ditte diverse perchè non ha un punto di riferimento, un modellino a cui far capo.

La Regione il bisogno di fornire alle decine di Comuni toscani un progetto di base l'avvertiva da anni. L'ANCI lo stesso, l'Olivetti non chiedeva di meglio che entrare dentro il mondo complesso e farraginoso di un Comune per vedere dal vivo quali erano i suoi problemi e studiare sul campo un modello di informatica adatto alle circostanze. Così, da questa convergenza di interessi diversi, è nato lo studio presentato ieri.

Regione ed Olivetti firmarono nell'estate del '78 una bella convenzione ed il gruppo di studio fatto di sindaci ed assessori, ragionieri capo ed ingegneri, specialisti di statistica e di informatica, iniziò la ricerca sul comune, questo sconosciuto. All'inizio fu tracciato un «modello teorico» dell'ente locale, poi le linee del disegno fatto a tavolino vennero verificate direttamente nei comuni di Montevarchi, Pelago, Pontassieve Prato e Vaglia; tirata la somma, ed è storia di ieri, ecco la soluzione proposta: un elaboratore Olivetti S. 6000 in grado di meccanizzare subito alcuni servizi; l'ufficio ragioneria per esempio, gli sportelli dell'anagrafe, l'ufficio del personale.

Alcune di queste macchine sono state installate a Pontassieve, Comune «cavia» delle sperimentazione.

Ieri, a palazzo Budini Gattai erano tutti contenti: l'Olivetti perchè ha stabilito un rapporto diretto con la pubblica amministrazione ed ha già venduto ai Comuni una sessantina di sistemi elaborati sulla base dell'esperienza Toscana. L'Anci perchè vede finalmente aprirsi anche per i piccoli Comuni l'universo inesplorato dell'informatica. La Regione, infine, che è in grado di fornire agli enti locali un punto di riferimento per i loro buoni propositi.

La Regione è tanto contenta che, nei giorni scorsi, ha stipulato una seconda convenzione con l'Olivetti. Questa volta per puntare più in alto e lanciare computer, calcolatori e altre diavolerie del genere nell'universo appena nato delle Unità sanitarie locali. Chissà che fra qualche anno non sia possibile sapere quanti casi di epatite virale ci sono stati nella tal zona, pigiando semplicemente un bottone.

Valerio Pelini

I programmi delle TV locali

TELE ELEFANTE

17: Tutto bridge; 17,35: Film: «Enrico Caruso»; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Oroscopo; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: «Ho vissuto una sola estate»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Per mare a vela; 23,30: Film: «Kobra Force: Squadra giustizieri.

CANALE 48

8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girls - Telefilm; 9: Auto italiana; 10: Film: «Io Semiramide»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,40: Film: «Fratelli d'Italia»; 15: Telefilm; 15,30: Film: «Spie contro il mondo»; 17: Maxivetrina; 17,30: Splash! - quasi un pomeriggio per i ragazzi - Fanta Super Mega, Mazinger, Vickie il vikingo, Boys and Girls; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21,00: Film. «La ballata di Strotzek»; 22,45: Sport vetrina; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24,00: Film. «Venere indiana».

TELE TOSCANA UNO

12,30: Pop Corn - Musicale; 13,30. Cartoni animati; 14,00: Salto mortale - Telefilm; 15,00: Film. «Poveri ma belli»; 16,30: Film. «Affondate la Bismark»; 18,00: Salto mortale - Telefilm. 19,00: Star Time - Telefilm. 19,30: Maxi vetrina; 20,00: Cartoni animati; 20,30: Film. «I guerriglieri delle Filippine», con Tyrone Power; 22,15: Arsenio Lupin - Telefilm; 23,15: Film. «L'uomo dalle due ombre».

TOSCANA TV

16,30: Film. «Esplosione»; 18,00: Concerto musicale; 18,35: Candid camera; 19,20: Cartoni animati; 20,00: Play Time; 20,30: Spazio Nord; 21,00: Calcio Coverciano: Italia-Olanda 1975.

R.T.V. 38

7,00: La sveglia dei ragazzi, con Stin Gray, Mister Magò, Gackeen; 8,30: Film. «Così sia»; 10,15: Agente Speciale, Telefilm; 11,00: Fantasilandia, Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Gackeen, Cartoons; 14,00: Nakia Nakia, Telefilm; 15,00: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Gackeen, Cartoons; 18,00: Stin Gray, Telefilm; 18,30: W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Gackeen - Cartoons; 20,00: Lupo de Lupi - Cartoons; 20,40: Film Legione Straniera; 22,20: Nakia Nakia - Telefilm; 23,45: Sogni proibiti; 24,00: Film Amore mio non farmi male. — RTV-38 Non-stop - programmi vari per tutta la notte.

TELE 37

10,30: Film; 12,00: Il clue club - Cartoons; 12,30: Commedia all'italiana; 13,00: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: Charlotte - Cartoons; 14,00: Vegas - Telefilm; 15,00: Il clue club - Cartoons; 15,30: Film Il coltello di ghiaccio; 17,00: Basket; 17,30: Commedia all'italiana; 18,00: L'Ape maga - Cartoons; 18,30: Il clue club - Cartoons; 19,00: T-37 giornale; 19,30: Toscana sport; 20,00: Charlotte - Cartoons; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21,00: L'incredibile Hulk - Telefilm; 22,00: Film Diario di un italiano; 23,30: Film; - Telefilm.

TELE LIBERA FIRENZE

13,30-20,00-21,15: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Candy-Candy - Cartoons; 12,30: Peline Story - Cartoons; 13,00: Marameo - Cartoons; 13,35: Candy-Candy - Cartoons; 14,00: The big valley - Telefilm; 15,00: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film Furia bianca - Giungla d'acciaio; 17,35: Marameo - Cartoons; 18,00: Ciao Ciao - Cartoons; 18,50: Candy-Candy - Cartoons; 19,00: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30: Peline Story - Cartoons; 20,30: Charlie's Angels - Telefilm; 21,30: Film L'Idolo delle donne; 23,15: La famiglia Adams; 23,45: Film Vita segreta di una diciottenne.

TELE REGIONE TOSCANA

10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film Gli omicidi del Capricorno; 12,30: Un'ora con Paola; 13,15: Lucy e gli altri - Telefilm; 13,45: Telefilm; 14,45: Film; 16,20: Cartoni animati; 18,00: Disco ciao - giochi e cartoons della serie Walt Disney - Gundam - I magnifici quattro; 19,30: Informazione dai partiti; 20,00: Giovedì sport - notizie; 20,45: Film Sogno di prigioniero; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe: incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

VIDEO FIRENZE

13,00: Film: Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo; 14,30: Gli antenati - Cartoons; 15,00: Heidi - Telefilm; 17,20: Formula 4; 18,00: Film Obiettivo X; 19,30: 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Gli antenati - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film La ragazza del riformatorio; 22,30: Film: L'ultimo vampiro; 24,00: Film osée: Sesso in testa.

RETE A

13,00: Pinocchio; 18,30: Nel mondo della caccia; 13,50: Sui giornali; 13,55: Dischi classici; 14,10: Dancing days; 15,10: Malu-Muller - Sceneggiato; 16,30: I ragazzi della porta accanto; 16,50: Cartoni animati; 17,00: Pinocchio; 17,25: Hanna e Barbera; 18,30: Giocate con Valerio; 19,00: Music Flash; 19,30: Avanti con la c; 20,50: Film; 22,20: La follia; 23,30: Arlecchino incontri teatrali; 23,45: Film.

RTL

17: Sandokan, la tigre della Malesia (telefilm); 17,30: Hanna e Barbera (cartoons); 18,05: Giornalino di ... (telefilm); 18,40: Film, «Non drammatizziamo, è solo questione di corna»; 20,15: Space Angel (cartoons); 20,40: Marcus Welby (telefilm); 21,30 Crack e Roll (spettacolo); 22,00: I funghi (rubrica); 22,30 Rivediamole insieme: Brasile-Inghilterra; 23,50: Giorno per giorno (telefilm).

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

in poche parole libri di base
collana diretta da Tullio De Mauro
144 pagine, formato tascabile, 3.000 lire
Otto sezioni per tutti i campi d'interesse.
Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno.
I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.
Editori Riuniti

Editori Riuniti
Marina Cvetaeva, Boris Pasternak, Rainer Maria Rilke
IL SETTIMO SOGNO. LETTERE 1926
Prima edizione mondiale
A cura di K. Azadovskij, Elena e Evgenij Pasternak; edizione italiana a cura di Serena Vitale; traduzione di Serena Vitale e Joyce Fischer. Un folgorante romanzo epistolare: l'«eccezionale» storia d'amore di tre protagonisti della poesia del Novecento. «I David», L. 5.500

CITTA' DI PRATO
Assessorato alla Cultura e Centro Storico
Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali
Sezione di Musicologia
Giovedì 11 dicembre ore 21,15
Chiesa di S. Maria delle Carceri
CONCERTO
di musica rinascimentale e barocca per due organi e strumenti a fiato
Alfonso Fedi e Vincenzo Ninci: organisti
«Concerto Palatino» di Mantova: tromboni, flauti e cornetti.
INGRESSO GRATUITO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
La dottoressa ci sta col colonnello, di Michele Massimo, in technicolor, con Nadia Cassini, Lino Banfi e Alvaro Vitali.
(15,30, 17,25, 18,55, 20,50, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.322
(Ap. 15,30)
Gocce di sangue bagnate di sesso, in technicolor, con Pierre Claude Garnier e Valerie Boisgel. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Eccezionale giallo misterioso: Uno strano caso di omicidio, a Colori, con Dick Van Dijke, Kathleen Quinlan, Maureen Stapleton, Bean Bridges. Regia di Stanley Kramer.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel. 282.687
Ragazzine di buona famiglia, in technicolor, con Jessica Derne, Sylvia La Fontaine, Marie George Pascal. (VM 18)
(15, 16,25, 18, 19,35, 21,10,, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Il pap'occhio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, Le sorelle Bandiera, Renzo Arbore.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Un film di Alan Parker: Saranno famosi, in technicolor, con Eddie Barth, Irene Cara, Lee Curreri.
(15,40, 18, 20,15, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Le canadesi supersexy, di Didier Farré, in technicolor, con Jeanne Mc Donald. (VM 18)
(15,15, 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Diretto da Stuart Rosenberg: Brubaker, in technicolor, con Robert Redford, Yaphet Kotto.
(15,40, 18, 20,15, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Ben tornato picchiatello, in technicolor, con Jerry Lewis.
(15,35, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
E io mi gioco la bambina, diretto da Walter Bernstein, in technicolor, con Walter Matthau, Julie Andrews, Tony Curtis e Lee Grant.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
La morte in diretta, di Bertrand Tavernier, in technicolor, con Romy Schneider, Hervey Keitel e Max Von Sydow.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Mia moglie è una strega, di Castellano e Pipolo, in technicolor, con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Lia Tanzi e Helmut Berger.
(15,35, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Il film «superdivertentissimo»: L'aereo più pazzo del mondo, diretto da Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker, in technicolor, con Robert Hays e Julie Hagerty.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Eccezionale film di guerra acclamato al Festival di Cannes: Il grande uno rosso, a Colori, con Lee Marvin, Robert Carradine, Mark Hamill.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
L'avvenimento più mostruosamente divertente della stagione!!! Fantozzi contro tutti, a Colori, con Paolo Villaggio e Milena Vukotic.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
La locandiera, di Paolo Cavara, technicolor, con Adriano Celentano, Claudia Mori, Paolo Villaggio.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30)
The black Hole (Il buco nero), in technicolor, con Maximilian Schell, Anthony Perkins, Ernest Borgnine, Robert Foster. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Eccezionale poliziesco: Squadra speciale antirapina, a Colori, con John Saxon, Francisco Rabal. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, in technicolor, con Pippo Franco, Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Lino Banfi.
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni: in technicolor: Pornografia proibita, con Enrica Cool e Marie Duciel.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film divertente in technicolor: Amore e guerra, con Woody Allen, Diane Keaton. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15,30)
Avventurosissimo: Blitz nell'oceano, in technicolor, con Jason Roberds, Richard Jordan, David Selby, Anne Archer, Alec Guinnes. Per tutti!
(15,30, 18,15, 20,30, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il più discusso capolavoro di P.P. Pasolini: Salò e le 120 giornate di Sodoma, in technicolor. (VM 18)
(16, 18,10, 20,20, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Ho fatto splash, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
The black Hole (Il buco nero), diretto da Gary Nelson, in technicolor, con Maximilian Shell, Anthony Perkins, Ernest Borgnine. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980: Kagemusha l'ombra del guerriero, di Akira Kurosawa, in technicolor.
(15,45 19, 22,15)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Un film di Billy Wilder: A qualcuno piace caldo, con Marylin Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Porno shock, in technicolor, con Vicky Adams, Karine Gumbler. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia d'ironia: Oltre il giardino, a Colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Maurizio Nichetti! Ho fatto splash, con Maurizio Nichetti, in technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Coma profondo, regia di Michael Crichton, con Geneviève Bujold, Richard Widmark, Michael Douglas, Elisabeth Ashley. Un thrilling mozzafiato, a Colori. Per tutti!
(16, 18,10, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
(Ap. 15,30)
Due sotto il divano, diretto da Ronald Neamen, in technicolor, con Walter Matthau e Glenda Jackson.
(15,45, 18, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.386
(Ap. 15,30)
Ciclo: «La Borghesia secondo Buñuel» Grottesco, folle, divertente: Il fantasma della libertà, con A. Asti, P. Piccoli, M. Vitti, Colori. L. 1500 (AGIS 1000)
(Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima Visione»
L'ultimo grande colpo delle «pantere grigie»: Vivere alla grande, di Martin Brest, con Robert Burns, Art Carney, Lee Strasberg.
Ingresso L. 2500 (AGIS 1500)
(Orario spett.: 17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Personale di Warren Beatty»
Divertentissimo: Shampoo, regia di Hal Ashby, con W. Beatty, Julie Christie e Godlie Hawn, Colori. (VM 18) - Solo oggi!
L. 1000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Alfred Hitchcock»
Ore 18,30: Waltzes from Vienna V.O. Ore 20,30: Rebecca la prima moglie (replica). Ore 22,45: Sabotatori.

ANDROMEDA ATELIER
Via Aretina
Omaggio ai cowboy: Steve McQueen. Solo oggi: Nevada Smith, di Norman Jewison.
Ingresso L. 1500
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Oggi riposo
Sabato: Per qualche dollaro in più, di S. Leone.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
Follia sessuale, a Colori. (VM 18)
(Ult. Spett. 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Per la serie su L'uomo di fronte alla guerra: L'infanzia di Ivan, di A. Taskovski.
L. 900/700

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 226.057
(Ap. 15,30)
R. Montagnani e N. Cassini in: Io zombo tu zombi lei zomba, con G. Mesino, A. Mazzamauro, colori, per tutti
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Hurricane by Jan Troell with Jason Roberds, Mia Farrow.
Shows at: 8.15 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ore 20,30)
La terrazza, di Ettore Scola.
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109 r - Tel. 700.130
(Ap. ore 16)
Divertentissimo technicolor: La pantera rosa, con Peter Sellers, David Niven e Capucine. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Divertente, spassoso: Uomini d'argento, a Colori.
(Ult. Spett.: 22,40) - Rid. AGIS
L'INCASSO SARA' DEVOLUTO IN FAVORE DEI TERREMOTATI.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 22,30)
Nick mano fredda, di Stuard Rosenberg, con Paul Newman.
Ingresso L. 1000 (AGIS 700)

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano Tel. 690.418
(Inizio spettacoli ore 20,45)
Jesus Christ Superstar (1975). Colori.
(Ingresso L. 1500/1200)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Marylin Monroe in: La magnifica preda (USA '54), di O. Preminger, con Robert Mitchum.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 21,30)
Supertotò. Le più grandi interpretazioni di questo grande attore.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. ore 20,30)
Diverentissimo: Tutti a squola, con P. Franco.
(Ult. Spett.: 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
P.zza Mino Da Fiesole, 45 - Bus 7
Dal 13 Dicembre films sulla danza contemporanea. Inizio proiezioni ore 16.
(Tessera di abbonamento L. 3000)

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
(Ore 20,45) Comp. Teatro Eliseo con Gianni Santuccio e Umberto Orsini: «Servo di scena», di R. Harwood. Regia di Gabriele Lavia, la straordinaria edizione italiana di un grande successo londinese.
(Abbonamento turno «C»)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Strepitoso successo. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Prenotazioni al 68.10.550
Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 16,30 e 21,30).
(Strepitoso successo!!!)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Venerdì e Sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi, alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: LA NOVITA' ASSOLUTA: «Se la moglie t'è molesta, si divorzia e si fa festa». Tre atti comicissimi di Mario Marotta. IL VENERDI' SONO VALIDE TUTTE LE RIDUZIONI AGIS.

TEATRO NICCOLINI
(Già teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213.282
Ore 20,45 TEATRO STABILE DI TORINO: Adriana Asti: «Come tu mi vuoi», di L. Pirandello, regia di Susan Sontag, con Osvaldo Ruggeri, Maria Febbri, José Quaglio, Gianfranco De Grassi.
(Abbonati turno «I» e pubblico normale)

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) - Tel. 480.261
Venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 dicembre, ore 21,30: «Tre notti prima», quindici eventi teatrali in tre sere, con 14 autori attori fiorentini. NOVITA' ASSOLUTA!
(Abbonamento alle 3 sere L. 6.000)

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini, 73
Ore 21,30. La Comunità Teatrale Italiana presenta: «Iliade», di Giancarlo Sepe. Prodotto dal Comune di Firenze e dal Centro Teatrale Affratellamento al Festival di Spoleto 1980. Prenotazioni ore 16/20, tel. 6812191.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Venerdì 12 Dicembre ore 21. Tournée '80/81: Matia Bazar in Concerto. Prevendita: casse Teatro ore 16,30/19,30.

CITTA' DI PRATO
Chiesa di S. Maria delle Carceri
Questa sera, ore 21,15: Concerto di musica rinascimentale e barocca per due organi e strumenti a fiato Alfonso Fedi e Vincenzo Ninci: organista «Concerto Palatino» di Mantova: tromboni, flauti e cornetti.

«SPAZIO CULTURALE» IL FABBRICONE
Viale Galilei - Prato
Da Sabato 13 a Lunedì 22 Dicembre 1980. La Compagnia Ouroboros presenta: «Giulia Roumè Giulia "Signorina Giulia"», di A. Strindberg. Regia e Spazio di Pieralli.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel. 0574/33.047 - Prato
Ore 21 Concerto: Orchestra Regionale Toscana. Direttore: Piero Bellugi. Musiche: Mozart, Bach.

SPAZIO CULTURALE IL PROGRESSO
Via Vittorio Emanuele 135
Tel. 496.670 - Bus 1 - 8 - 20
Da sabato 13 a domenica 28 dicembre (tutti i sabati ore 21,15, domeniche e festivi ore 16,30) 3° mese di repliche della Cooperativa Teatrale «Il Fiorino», con Giovanni Nannini in «La trovata di sor'Orazio», 3 atti brillantissimi di Giulio Svetoni. Prenotarsi al 496670. Ultimo dell'anno in grande allegria con Giovanni Nannini «Casanova.... Vita Nova». Si accettano già le prenotazioni!!!

PRATO

POLITEAMA: Mia moglie è una strega
GARIBALDI: Krubaker
EDEN: Kahemusa
CENTRALE: Mia moglie è una strega
CORSO: Non pervenuto
ODEON: Prestazioni particolari
ARISTON: Gli aristogatti
PARADISO: La febbre del sabato sera

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Non pervenuto
LA PERLA: Oggi riposo
CRISTALLO: Mia moglie è una strega
EXCELSIOR: Fantozzi contro tutti

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Sale la tensione, Napoli non può aspettare

Bisogna utilizzare anche navi caserme, strutture pubbliche

Il provvedimento di requisizione delle seconde case ha provocato le reazioni dei proprietari - Valenzi: un appello a fittare gli appartamenti ad equo canone

Non un appartamento è stato finora offerto spontaneamente dai proprietari. Zamberletti aveva chiesto la loro collaborazione, ma la risposta è stata di tutt'altro segno: blocchi stradali, proteste, tafferugli. Per tutta la giornata, sul litorale Domitiano, la tensione ha raggiunto vette altissime. A migliaia — come diciamo anche in altra parte del giornale — i proprietari sono corsi ad occupare le loro case per evitare la requisizione.

Il rischio di un conflitto sociale di immense proporzioni è purtroppo reale. Se ne è parlato anche a Palazzo San Giacomo nel corso della quotidiana conferenza stampa.

Il compagno Valenzi ha ribadito la necessità di un piano eccezionale, ma ha aggiunto che se fossero state accolte tutte le proposte avanzate dall'amministrazione comunale le cose sarebbero andate diversamente. Un riferimento esplicito è stato fatto alle navi, alle caserme e alle altre strutture che potevano essere utilizzate per sistemare, almeno in un primo momento, migliaia di senzatetto. Ma si è dovuto fare i conti — ha aggiunto il sindaco — con una serie di resistenze, alcune legittime, altre pretestuose.

Dubbi e perplessità sul Piano di Zamberletti sono stati sollevati anche dal vice-sindaco Di Donato. « Il pericolo — ha detto — è di sollevare un inutile e dannosissimo polverone ».

Ciò nonostante l'orientamento dell'amministrazione comunale è di fare comunque tutta la sua parte perchè il piano riesca. Non a caso in serata il compagno Valenzi ha lanciato un accorato appello ai proprietari

« Noi — ha detto — non vogliamo affatto puntare alle requisizioni, ma per l'acquisto o il fitto ad equo canone ».

Il Comune, d'altro canto, sta già lavorando per realizzare gli altri punti previsti dal piano del commissario: la creazione di aree attrezzate per le roulotte e la costruzione di un complesso residenziale prefabbricato. Per quanto riguarda le aree — ha detto l'assessore Siola — ne sono state già individuate parecchie, per un totale di 145 000 metri quadrati. Altre aree, per un totale di 7-800 metri quadrati, sono invece in via di reperimento. Ma anche in questo caso l'intervento non è affatto semplice. Indicativo, ad esempio, è quanto è successo alla Mostra d'Oltremare, dove alcuni funzionari si sono rifiutati di consegnare ai tecnici del comune le piantine degli scarichi fognari. « Se tale atteggiamento dovesse continuare — ha detto Di Donato — non esiteremo un minuto a chiedere l'intervento dei carabinieri ». Ancora aperta è, inoltre, la discussione su dove localizzare il complesso prefabbricato per migliaia di vani.

Scuola: le proposte della FGCI

NAPOLI — A più di due settimane dal terremoto, la città stenta ad « avviarsi », fa fatica a riprendere tutte le sue attività. Le ferite profonde prodotte dal sisma hanno lacerato un tessuto connettivo sociale che era composto da più fattori: economia del vicolo, casa, servizi, scuola. Ed è proprio su questo punto, sul problema della scuola, che gli studenti napoletani intendono confrontarsi, discutere, fare proposte.

Alle 9,30 di domani si incontreranno tutti al cinema Roxy in via Tarsia a Monte Santo, per un'assemblea organizzata dall'Intercollettivo degli studenti di Chiaia-Posillipo. Discuteranno sui vari problemi della ricostruzione e di un nuovo sviluppo. Molte scuole cittadine e molte della provincia sono inagibili; la maggior parte di quelle agibili poi, sono occupate dalle migliaia di senzatetto che in questi giorni terribili hanno trovato un riparo di fortuna in tutti i « buchi » disponibili, persino nei containers del porto. Ma la piena ripresa produttiva, o almeno il suo avvio, non può prescindere dalla ripresa dell'attività scolastica. Quali saranno le proposte che i compagni della FGCI porteranno in assemblea?

« Ci poniamo due obiettivi — ci dice Sandro Pulcrano, segretario provinciale della FGCI — il primo, è quello di definire una piattaforma di proposte concrete per la riapertura delle scuole, il secondo è quello di lavorare affinché non venga sciupato il patrimonio di solidarietà e d'impegno, dimostrato dai giovani in quella terribile occasione ».

Riaprire le scuole in tempi brevi vuol dire innanzitutto lavorare rapidamente per offrire alle famiglie che occupano in questo momento quelle agibili, un tetto nuovo. Ma occorre anche l'attuazione di un rapido piano di interventi, subito dopo questa prima fase, per rendere agibili quelle scuole che attualmente non lo sono ancora perché lesionate.

« Intanto — continua Sandro Pulcrano — noi proponiamo un turno di rotazione distrettuale. Si tratta, insomma, di utilizzare le scuole agibili che attualmente funzionano e creare dei doppi turni, dei turni di rotazione, insieme alle scuole che hanno sospeso del tutto le loro attività. Proponiamo che vengano utilizzate le strutture disponibili degli istituti religiosi e di quelli privati. In quelle realtà straordinarie, poi, come ad esempio Castellammare, dove molti edifici sono pericolanti, le diverse amministrazioni comunali ed il Provveditorato, devono provvedere affinché vengano costruiti al più presto prefabbricati adatti ».

Lo stesso problema sorge anche per l'università. Qui c'è stata finora la riapertura di Ingegneria; hanno riaperto quasi tutte le segreterie delle diverse facoltà; è ripresa l'attività delle sedute di laurea. Occorre però superare gli ostacoli che impediscono l'inizio dei lavori di « picconaggio » senza i quali restano chiuse la quasi totalità delle aule universitarie.

« Infine — continua Pulcrano — ma solo come ultima ipotesi, se le cose dovessero perdurare a lungo in questo stato, noi proponiamo che si discuta di un ridimensionamento dei programmi di esame delle quinte classi ». « Il secondo obiettivo della nostra proposta è quello dell'utilizzo e della razionalizzazione dell'impegno delle forze giovanili che si sono prodigate volontariamente in questi giorni. Molte energie sono state utilizzate male, anche se l'impegno dei giovani è sempre stato indirettamente proporzionale a quello del governo.

In preparazione dell'assemblea, e per discutere una piattaforma che unifichi le diverse proposte, i collettivi studenteschi si incontreranno oggi alle 17 nei locali della FLM in via Strettola Sant'Anna alle paludi.

f. d. m.

NELLA FOTO: volontari impegnati nella preparazione del pranzo a Pescopagano

Duro giudizio del PSI sulle inefficienze del governo regionale

«E' vero questa giunta si è mostrata incapace»

« Il terremoto ha messo a nudo la totale inadeguatezza dell'attuale amministrazione » - Confermata l'analisi da tempo avanzata dal PCI - Severe critiche alla DC - «Il presidente De Feo va sostituito»

Come avviare la ricostruzione e il rilancio dello sviluppo in Campania, dopo il terribile sisma che ha sconvolto tanta parte del territorio regionale? Ieri nel corso di una conferenza stampa i socialisti hanno presentato un loro piano articolato: a illustrarlo c'erano il capogruppo regionale Gerardo Ritorto e Nicola Scaglione, segretario regionale.

La proposta socialista delinea una griglia di interventi di merito, sottolinea la necessità di individuare tre fasce territoriali (in relazione ai danni prodotti dal terremoto) entro cui graduare la natura dei diversi impegni, riflette sulla opportunità di una sapiente integrazione tra lo strumento finanziario di carattere straordinario e quello ordinario, auspica una programmazione « ascendente », cioè guidata dalle autonomie locali, indica la direttiva di un riequilibrio economico e civile tra zone interne e conurbazioni costiere. Un piano corposo: « Indispensabile — è stato ricordato — perché il sisma ha aggiunto problema a problema e oggi più che mai è necessario confrontarsi sui contenuti ».

Ma il centro del ragionamento socialista non sfugge qui ai nodi politici e istituzionali che la violenza delle scosse telluriche ha intanto portato al pettine. Si perviene alla sostanza di un giudizio che i comunisti fin dalla costituzione dell'attuale giunta regionale di centro sinistra (DC-PSI-PSDI) hanno dato sull'assoluta incapacità di tale formazione amministrativa a guidare la vita della Campania. Il terremoto non ha fatto altro che evidenziare, purtroppo sul sangue e sulla tragedia di centinaia di migliaia di cittadini il distacco lunare, l'imbelle indifferenza, la colpevole latitanza del governo regionale nei confronti dei problemi veri della gente.

Oggi i socialisti riconoscono che è tempo di concretizzare un « nuovo modello del'ente Regione ». Dice Ritorto: « *Se in quella notte tremenda, questo nuovo modello dell'istituto regionale fosse già stato funzionante avremmo potuto evitare molte vittime e molti danni...* ». Affermazioni gravi e severe che — a quanto pare — stanno spingendo il PSI ad accentuare un significativo distacco critico nei confronti della Democrazia cristiana. Di questo partito si contestano non solo i comportamenti di singoli rappresentanti (durissimo l'attacco espresso nei confronti del presidente della giunta Emilio De Feo « che va cambiato ») ma, innanzitutto, i guasti causati dal suo sistema di potere. La deprimente esperienza del terremoto — ammettono i dirigenti socialisti — ci ha confermato nella perplessità che già da tempo nutrivamo per questa amministrazione nella quale ad agosto « entrammo troppo frettolosamente ».

« In questi giorni drammatici, i nostri assessori sono stati puntualmente accantonati: si pensi che De Martino, assessore alla Programmazione è stato addirittura escluso da De Feo dall'apposito "dipartimento per la ricostruzione" ».

Proprio per pesare di più nei confronti della persistente arroganza di « questa » DC, i socialisti auspicano, intanto, una « accresciuta fermezza dei partiti laici », mentre si dichiarano « attenti » sia alla profonda svolta propugnata dal PCI, che alle recenti conclusioni del consiglio nazionale scudocrociato.

Sulla necessità che in questo momento difficile sia « rafforzata la certezza delle istituzioni » si sofferma in una nota anche l'assessore socialista alla provincia Franco Iacono che di fronte ai problemi della ricostruzione di Napoli e dei comuni della fascia costiera sostiene che l'amministrazione provinciale « deve trovare capacità di rappresentanza degli interessi delle popolazioni colpite "al di là" degli angusti limiti dei poteri attuali » premendo sulla Regione

Martedì prossimo i socialisti porteranno il loro « piano di ricostruzione » alla discussione del consiglio regionale, riservandosi di giudicare sul la base di quel confronto i futuri atteggiamenti. Punto qualificante di tale ipotesi è la realizzazione del decentramento amministrativo dell'organismo regionale, attraverso l'effettivo affidamento delle deleghe agli enti locali, il potenziamento dei dipartimenti, delle comunità montane delle unità sanitarie locali.

Tre — si sostiene — le fasce in cui indirizzare gli interventi per il terremoto: quelle fortemente danneggiate (dove va concentrato il massimo sforzo per una ricostruzione e una rinascita in termini moderni); quelle limitrofe (dove gli aiuti devono anche servire come alleggerimento rispetto ai bisogni delle aree più colpite). Un capitolo a parte viene riservato al « caso Napoli » con cui si vuole intendere tutta l'area fortemente urbanizzata che lungo l'asse costiero arriva fino a Salerno. Va chiesto qui — si sostiene — un intervento finanziario massiccio, che però non deve gravare sulla quota indirizzata alle zone interne, epicentro della catastrofe sismica.

Accanto all'intervento straordinario — continua il documento socialista — deve agire comunque anche quello ordinario. Può partire da qui — aggiunge l'ipotesi dei socialisti — il rilancio di una agricoltura moderna, la realizzazione di adeguate infrastrutture civili e produttive, la creazione degli opportuni sostegni tecnici, delle esperienze consortili che sono il volano della rinascita.

Procolo Mirabella

Commercio in difficoltà dopo il terremoto

Soltanto gli articoli di lusso non registrano cali nelle vendite

In giro per i negozi del centro - In alcuni casi, gli esercenti parlano di un 60% di clienti in meno - Il settore alimentare, invece, tiene ancora bene

E' stato detto che dopo il terremoto niente sarà più come prima. Forse è vero: a camminare per le strade nelle quali abitualmente, durante il periodo natalizio, i napoletani fanno le loro spese, l'impressione che si ha è proprio questa.

Nonostante il freddo, che lo farebbe ricordare il Natale è ancora lontano. Il Natale dei panettoni, dello *shopping*, delle profumerie che per entrarci dentro devi fare la fila, dei negozi di abbigliamento presi quasi d'assalto, è lontano dalla mente della gente, almeno della gran parte della gente. E per i commercianti, che avevano programmato i loro acquisti per far fronte alla « domanda » natalizia che già si immaginava forte, è quasi un « crack » per via Chiaia, zona da sempre demandata agli acquisti non commestibili, la gente non è quella del dicembre dello scorso anno.

« *Il terremoto* — dice Immacolata Milotta, direttrice di "Saint Clair", un negozio di abbigliamento di via Chiaia — *ha segnato non solo la sospensione di due settimane lavorative, ma sta segnando negativamente anche la "ripresa". I clienti non comprano più come prima* — continua — *adesso fanno molta più attenzione a quello che comprano, evitano gli articoli superflui* ».

Uno che dichiara di non avere problemi è il signor Angelo Marino, titolare del negozio omonimo di abbigliamento in piazzetta Santa Caterina a Chiaia: « *Vede* — spiega — *i negozi come il nostro che vantano una clientela precisa, che vendono prodotti di qualità, non hanno subito grosse flessioni nelle vendite, a parte quella settimana immediatamente successiva al terremoto* ». Infatti, proprio davanti ai nostri occhi una piccola folla di clienti sceglie, esamina, prova. Un maglione di « cachemir » qui costa un terzo dello stipendio di un metalmeccanico. Pare che gli oggetti di lusso « tirano » sempre.

Nella profumeria di Corrado Ferzetti invece, le cose non vanno bene come al signor Marino. « *Abbiamo il 50, 60% di clienti in meno, rispetto a quelli dello scorso anno* — spiega il proprietario — *ma è comprensibile: i nostri sono articoli voluttuari, e decisamente, in questo momento, manca lo spirito per acquisti di questo tipo. Inoltre va aggiunto che molti dei nostri clienti abituali, sono già andati fuori: la paura che qualcuno occupasse la seconda casa ha spinto molti, fra quelli che potevano, ad anticipare le ferie e partire prima. Intanto noi gli acquisti li abbiamo già fatti, pagandoli in anticipo e ora giacciono nel deposito* ».

Anche nel negozio di scarpe « Cenerentola » non tira aria migliore: « *Avevamo un leggero calo delle vendite già prima del terremoto* — spiega Sergio Bruno — *ma questo dato riguarda, l'intero settore delle calzature. Ora siamo in leggera ripresa, ma si tratta, però, di una ripresa in rapporto al fermo quasi totale dell'attività delle due settimane successive al sisma* ».

A chiedere oltre non si ottengono risposte molto diverse. Quasi ovunque si lamentano cali nelle vendite e poca disponibilità della gente a comprare. Gli unici a non avere di questi problemi, pare, sono le salumerie (e, se si vuole, i motivi sono facilmente intuibili).

« *Dopo la prima settimana da quella maledetta domenica* — dice Alfredo Arpaia, della Confesercenti — *i negozi di generi alimentari sono stati gli unici a non subire cali "verticali" nelle vendite. La situazione, in città è invece preoccupante per i piccoli negozi. Alcuni di questi, infatti ricavano dalle vendite natalizie a volte fino al 30% del loro ricavato annuale* ».

Il primo, sommario, quadro che se ne ricava, è che a subire i danni maggiori, sono stati proprio questi, i piccoli negozianti.

« *Andranno presi provvedimenti* — continua Alfredo Arpaia — *in concomitanza con i provvedimenti più generali, che dovranno essere adottati per l'opera di ricostruzione e di rilancio della attività produttiva* ».

« *Vi sono delle scadenze fiscali e tributarie a cui bisogna dare delle soluzioni urgenti* — continua Arpaia — *oltre alla prevista cassa integrazione per i dipendenti di attività commerciali che devono chiudere (a causa della non agibilità dei loro negozi) occorre definire un intervento legislativo regionale per assegnare (e penso in particolare ai paesi completamente distrutti) una forma di contributo sostitutivo del reddito mediamente prodotto* ».

Franco Di Mare

Altri quindici sono stati soltanto denunciati

In galera sei commercianti Avevano maggiorato i prezzi

Si allunga ogni giorno di più la lista dei commercianti finiti in galera per aver venduto a prezzi maggiorati generi di prima necessità quali il latte, il pane e lo zucchero.

La settimana scorsa ne furono arrestati venti. Ieri la squadra turismo e traffico della questura ne ha arrestati sei per aumento ingiustificato dei prezzi e denunciati 15 per mancata esposizione su prodotti del cartellino indicante il prezzo di vendita.

Gli arrestati sono: Michele Di Vano, 34 anni; Assunta Agozzino, 55; Gennaro Caturano, 46; Umberto Ilardi, 24; Antonio Castellone, 67; Giuseppina Esposito, 39; Carmela Perfetto, 36; Salvatore De Luca, 50; Francesco Zanetti, 38; Carlo Guadagni, 46; Antonio Franzoni, 47; Tommaso Tognino, 32; Ciro Boemia, 40; Luigi Pagano, 54 e Mariolina Murano, 57.

I denunciati sono: Vincenzo Garofalo, Natalina Iacono, Pasquale Pisa, Antonio e Luigi Sorrentino, Salvatore Salvati, Luigi Foderaro, Domenico Strino, Vincenzo Ippolito, Nicola Furiano, Antonio Ciotola, Mario Pagano, Pasquale Abbondante, Francesco Anastasio, Giuseppe Auriemma. Altri commercianti sono stati denunciati per violazione delle norme sull'igiene.

REGIONE CAMPANIA

Assessorato Lavori Pubblici

AVVISO

Questo Assessorato deve procedere alla esecuzione, nell'ambito del territorio regionale, di opere urgenti di demolizioni e/o assicurazione di fabbricati o parti di essi, nonché alla riattazione di immobili destinati a pubblici servizi, danneggiati dal recente evento sismico.
Al fine di costituire un elenco aggiornato di Cooperative e di Imprese, che siano immediatamente disponibili per l'esecuzione di tali interventi;

SI INVITANO

gli interessati a far pervenire nei termini e secondo le modalità di cui in appresso, apposita istanza (in carta da bollo da L. 2.000, per le Imprese) da cui risultino:

1) la disponibilità ad effettuare in qualsiasi momento, gli interventi richiesti;
2) l'ambito territoriale in cui si è disponibili ad operare;
3) l'attrezzatura posseduta;
4) il nominativo del direttore tecnico della Ditta e del tecnico responsabile della conduzione dei lavori.

Alla domanda andrà allegato il certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per le categorie 2 ovvero 5. Le Cooperative non iscritte all'Albo dovranno esibire certificato di iscrizione alla Camera di Commercio.
In via provvisoria e salvo l'obbligo della successiva esibizione, in luogo dei suddetti certificati sarà sufficiente apposita dichiarazione, resa sotto la responsabilità del dichiarante, attestante il possesso del suddetto requisito di iscrizione.
Le istanze dovranno pervenire entro **CINQUE GIORNI** dalla data di pubblicazione del presente avviso agli Uffici del Genio Civile della Provincia o del Circondario in cui ricade il Comune nel quale le Imprese e le Cooperative eleggono domicilio.

L'ASSESSORE
Avv. Filippo Caria

Baldassarre Barretta, militante del PCI, è clinicamente morto

L'agguato di Bagnoli ordinato dal racket delle estorsioni?

E' il racket dell'estorsione che l'altro ieri sera a Bagnoli ha tentato di ammazzare quattro persone?

Una serie di episodi lascia pensare di sì, anche se gli inquirenti stanno indagando in tutte le direzioni per accertare chi fossero realmente i killer.

Un fatto è certo, se gli assassini hanno tentato di ammazzare chi si è rifiutato di piegarsi alle loro minacce, vuol dire che questo tipo di attività criminosa ha fatto un salto di qualità. Rimane il fatto che l'episodio di Bagnoli presenta ancora lati oscuri.

Come si ricorderà lunedì scorso alcuni uomini armati di pistola appostati su di una scarpata della metropolitana di Bagnoli fecero fuoco su quattro persone che in quel momento uscivano da un laboratorio di confezioni in via Diomede Arafa n. 58. Il primo a cadere sotto la gragnuola di colpi è stato un operaio dell'Italsider, Baldassarre Barretta, 40 anni, iscritto alla sezione di fabbrica del PCI, le sue condizioni sono tuttora disperate e i medici del Cardarelli dove è stato ricoverato lo hanno dichiarato clinicamente morto.

Insieme a lui rimasero colpiti la moglie Elena De Martino, 40 anni, anche essa comunista iscritta alla locale sezione del PCI, pure ricoverata all'ospedale San Paolo, e la cognata Pasqualina De Martino, ricoverata nello stesso nosocomio per ferite alla regione occipitale. La quarta persona, Antonio Ciotola, rimase miracolosamente illeso.

Più volte nel passato Baldassarre Barretta aveva ricevuto minacce dagli estorsori. L'ultima volta avvenne l'estate scorsa quando gli fu recapitata una lettera che conteneva la richiesta di 6 milioni in cambio di « protezione ».

I compagni Barretta però si erano sempre rifiutati di pagare anche perché le loro disponibilità economiche non glielo consentivano. Il piccolo laboratorio infatti era stato messo su con ogni sacrificio. Tempo fa vendettero anche la loro roulotte per tentare di incrementare l'attività.

Viste le insistenti minacce degli estorsori — che per convincerli a pagare una sera lanciarono una bottiglia molotov nel loro negozio — pare che i due un giorno accettarono di incontrarsi con i loro ricattatori per pagare una tangente. Non si sa ancora se ciò avvenne realmente, sembra però che i taglieggiatori non si presentarono all'appuntamento.

Da quel giorno le minacce degli estorsori si fecero meno insistenti, ma dopo alcuni mesi i ricatti ricominciarono. Questa volta però i due decisero di raccontare tutto alla polizia che li rassicurò dicendo di non preoccuparsi eccessivamente. L'altra sera invece il tragico epilogo.

L'episodio ha suscitato notevole scalpore a Bagnoli dove i due compagni sono molto conosciuti. Baldassarre infatti oltre ad essere un militante comunista aveva anche lavorato come rappresentante dei genitori nel consiglio di circolo della scuola Vito Fornari. Il consiglio di fabbrica dell'Italsider riunitosi appena saputa la notizia dell'agguato, ha espresso la propria volontà di rispondere con la mobilitazione generale il ricatto della delinquenza organizzata.

an. r.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 11 dicembre. Onomastico: Damaso (domani Amalia).

LUTTO

E' morto il compagno Antonio Di Meio. Giungano al figlio Franco e alla famiglia tutta le condoglianze della sezione « Gramsci » di Bacoli e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; Via Mergellina, 148; Via Carducci, 21. Centro: Via Roma, 348. Mercato-Pendino: Piazza Garibaldi, 11. Avvocata: Piazza Dante, 71. S. Lorenzo-Vicaria: Via Carbonara, 83; Piazza Nazionale, 76; Colonna Ponte Casanova, 30; Corso Garibaldi, 218. Stella: Via Foria, 201; Via Materdei, 72. Poggioreale: Staz. Centrale C.so A. Lucci, 5. Colli Aminei: Colli Aminei, 249. Vomero-Arenella: Via M. Piscicelli, 138; Via D. Fontana, 37; Via Merliani, 33. Fuorigrotta: Piazza Colonna, 31. Secondigliano: Corso Secondigliano, 174. Soccavo: Via Paolo Grimaldi, 76; Bagnoli: Piazza Bagnoli, 726. Posillipo: Via del Casale, 5. Chiaiano-Marianella-Piscinola: Corso Chiaiano, 28 - Chiaiano. Pianura: Via I Trav. Catena, 25; Via Trencia, 5-7; Via Campanile, 10.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA
Riceve per malattie VENEREE - URINARIE SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE

COMUNE DI NAPOLI

Dir.ne Provv.to Gen.le Div.ne Economato

AVVISO DI GARA
Appalto concorso

Conferimento, con il sistema dell'appalto concorso, col metodo della aggiudicazione al migliore offerente ai sensi dell'art. 4 della legge 18.11.1923 n. 2440), dell'Appalto, suddiviso in più lotti, per la fornitura e distribuzione giornaliera di circa 55.000 pasti pre-cucinati caldi da somministrare ai frequentanti le scuole statali materne, elementari a tempo pieno o ubicate in zone depresse cittadine e medie integrate, per l'anno scolastico 1981 (periodo gennaio-giugno).
Importo complessivo presunto dei lotti compreso il servizio a tavola L. 21.068.884.150 oltre IVA.
Le domande per la iscrizione all'Albo dei fornitori di fiducia del Comune corredate da eventuali referenze in possesso delle ditte interessate, dovranno pervenire al Protocollo dell'Ufficio Economato (Maschio Angioino) entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso a mezzo stampa.

IL SINDACO

SALERNO – Migliaia di senzatetto privi di un ricovero adeguato

Nei comuni colpiti dal sisma siamo ancora all'emergenza

I lavori di rimozione delle macerie proseguono a rilento - La situazione in molti paesi è ancora grave - A Laviano si scava ancora per recuperare i morti - Difficoltà nella distribuzione delle roulottes

SALERNO — Ad oltre due settimane dal terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata sembra quasi che a Laviano ed in tanti altri paesi dell'Alto Sele e dell'Irpinia le cose debbano marciare all'infinito con gli stessi stanchi ed esasperanti ritmi delle prime ore.

A Laviano i morti non estratti dalle macerie sono ancor tanti: i volontari, i soldati, i vigili del fuoco scavano ancora ma sono costretti a farlo, in gran parte dei casi, senza i mezzi e le attrezzature adatte.

La situazione è molto difficile. I comunicati tranquillizzanti emessi a ripetizione dal commissario non trovano riscontro nella situazione d'emergenza ancora imperante in questi comuni. Sembra addirittura che a Laviano, a Castelnuovo di Conza, a Santomenna non serva nulla: è assurdo, ma a sentire i sindaci, a giudicare dal modo in cui accolgono chi è andato a soccorrerli, si direbbe proprio che le cose vadano per il meglio. E, intanto, le Regioni e i Comuni dell'Umbria e del Piemonte che stanno operando in questa zona trovano non pochi intralci nel lavoro che intendono compiere di aiuto per la ricostruzione, mentre gli organi dello Stato sembrano completamente volatizzati.

Tutto come i primi giorni, dunque, o quasi: la sostanza, questo è certo, dell'incapacità e dell'inefficienza rimane. C'è un dato ancora più scandaloso: a girare con l'auto tra i paesi della Piana del Sele coinvolti nel terremoto e quelli dell'Alto Sele, percorrendo la strada che da Contursi porta a Calabritto, Laviano e Castelnuovo di Conza si vedono i mezzi di diverse regioni accorse ad aiutare le popolazioni flagellate dal sisma. Non c'è neppure un carretto che porti la scritta «Regione Campania». E la Regione non è assente soltanto per quello che riguarda i mezzi di soccorso: della sua azione, anche solamente amministrativa — e scusate se è poco — non c'è traccia.

La distribuzione delle roulotte per i senzatetto della zona del Sele è ancora difficile: ce ne sono molte bloccate in vari punti della Piana del Sele e che non si riesce a indirizzare verso i comuni che ne hanno bisogno. Anche in questo campo si registra una mancanza disastrosa di coordinamento.

Ed intanto la gente continua a partire: ma non è il flusso verso gli alberghi ed i villaggi turistici indicati dal commissario Zamberletti. La gente parte ma va al nord Italia, in altri paesi. A considerare le cifre, sommarie, contraddittorie, si ha comunque l'impressione di una nuova e massiccia ondata migratoria. Proprio come venti anni fa.

f. f.

Di fronte ai ritardi e all'aggravarsi della situazione

A Castellammare si fa strada l'idea dello sciopero generale

L'atteggiamento del sindaco bollato con l'appellativo di «muro di gomma» I tre punti del sindacato - Storie esemplari di soccorsi non voluti o inutilizzati

Il viceprefetto Mastrosimone, delegato del commissario Zamberletti per le zone terremotate di Castellammare, Casola, Gragnano, a chi gli chiede informazioni sulle iniziative dice: «cerchiamo di dare una mano ai sindaci». Ma a Castellammare, che è il centro più grosso e dove i gravi danni subiti appaiono più evidenti e pesano enormemente sulla popolazione e sulle piccole attività commerciali e artigianali, il sindaco Della Mura sembra che non abbia bisogno della mano di nessuno. Anzi sembra piuttosto intento ad eludere i problemi e le responsabilità, al punto che in città gli viene attribuito l'appellativo di «muro di gomma».

Quanti siano gli edifici danneggiati e inabitabili, non è dato sapere. Quanti i senzatetto, ovviamente neppure è noto. E' vero che ritardi e inefficienze del genere si registrano anche altrove ma per Castellammare minacciano di diventare incolmabili se si continua a impegnare nelle perizie la trentina di tecnici che hanno cominciato a lavorare da qualche giorno. L'incredibile, però sta nelle contraddizioni tra le cifre messe in circolazione.

Il sindaco parla di 170 edifici inagibili e 7000 senzatetto; l'ufficio tecnico fa salire a 400 gli edifici e a 28.000 i senzatetto. Tanta differenza di valutazione che non tiene conto di nessun dato oggettivo, rivela manovre ed atteggiamenti equivoci che accrescono il malumore in città.

Nel frattempo i senzatetto continuano a vivere nelle tendopoli a Varano e alle antiche terme nei carri ferroviari e in quelle scuole che non sono lesionate e inagibili. Molte famiglie si sono sistemate in coabitazione; 1200 persone sono partite usufruendo delle facilitazioni. Difficile dire quanto sono partite con mezzi propri.

Ancora più incredibile è che a venti giorni ormai dal 23 novembre, non si intravede alcuna iniziativa o programma che possa dare l'impressione vaga di un passaggio ad altra fase: la situazione, per esempio, dei senza tetto in case vuote o alberghi requisiti in modo da alleviarne le privazioni e le sofferenze e per rendere disponibili le scuole tanto da avviare una ripresa, sia pure parziale, delle lezioni.

Ugualmente incredibile è che a venti giorni ormai dal 23 novembre non si intravvede alcuna iniziativa intesa a ridare ossigeno alle attività una spinta alla ripresa della vita. Centinaia di piccole imprese artigiane e commerciali del centro dissestato, al corso Vittorio Emanuele a via Catello Fusco, a S. Maria dell'Orto, a via Nocera, rimangono inattive col risultato che, oltretutto, viene sottratta alla città una parte non trascurabile della sua economia. Ecco perché il sindacato ha indicato unitariamente all'amministrazione e alle autorità delegate tre punti che ritiene urgenti: il calcolo esatto e la sistemazione dei senzatetto; una rapida soluzione per il ritorno alle attività scolastiche e iniziative per consentire la ripresa delle attività economiche diffuse.

Ed ecco perché di fronte al «muro di gomma» il sindacato ha deciso di passare ad azioni di lotta. Come abbiamo già riportato, ieri, sono cominciate le assemblee nelle fabbriche. Per stamane è previsto l'incontro con le forze politiche, mentre in città va prendendo consistenza l'idea di uno sciopero generale cittadino.

In ogni caso non vi è dubbio che un incitamento sia necessario a tirar fuori l'amministrazione dalla inettitudine e dai calcoli interessati ragione prima della stagnazione. Alcuni esempi. A Castellammare non è arrivata neppure una roulotte; fin dal primo momento sono mancati viveri e soccorsi.

Ricordiamo di due giovani volontari, nei giorni immediatamente successivi al terremoto, che da Gragnano si erano recati al comune di Castellammare per convincere l'amministrazione a ritirare per i propri senzatetto un camion di viveri giunto in soprannumero da loro, senza riuscirci nonostante gli sforzi.

Un'autocolonna organizzata dai sindacati a Lodi era giunta in città con viveri, indumenti, attrezzature e con 35 operai specializzati e autosufficienti. L'amministrazione non li ha per nulla impiegati tanto che sono ripartiti prima del previsto dopo aver vagato qua e là. E pensare che quegli operai per accorrere a dare una mano hanno rinunciato a una settimana di paga e ad una di ferie. Si era profilata la possibilità di ottenere alcuni prefabbricati dall'ENEL. Ma l'occasione anche questa volta è andata perduta per le lentezze e l'insipienza degli amministratori.

f. de. a.

NELLA FOTO: una donna mostra l'interno di un container, diventato la sua casa

AVELLINO – Clamorose giustificazioni in consiglio provinciale

«Non abbiamo inviato automezzi perché non trovavamo le chiavi»

L'affermazione è stata fatta da un assessore socialista - Scandalosi ritardi dopo il terremoto - Nino Grasso, per il PCI, chiede le dimissioni della giunta

AVELLINO — L'amministrazione provinciale di Avellino è, se non l'unica, certamente tra le poche amministrazioni d'Italia a non aver fatto assolutamente nulla per i comuni terremotati dell'Irpinia. Eppure proprio in questa provincia si è avuto l'epicentro del sisma, alcuni paesi (come Lioni, S. Angelo dei Lombardi, Teora), sono stati totalmente distrutti mentre ben 96 comuni su 119 risultano parzialmente distrutti e gravemente danneggiati. Tutto questo, senza perdere di vista che migliaia sono le vittime del sisma, oltre al gran numero di feriti. Introducendo la riunione di ieri del consiglio provinciale, il presidente della giunta di centro-sinistra (DC-PSDI-PSI), il socialdemocratico Silvestro Petrillo ha incredibilmente ritenuto di poter giustificare la sua latitanza e quella dei suoi colleghi di giunta affermando che, nei giorni immediatamente successivi al terremoto, si sono sentiti totalmente impauriti e frastornati. Viene da pensare che la paura del presidente e degli altri amministratori dc e socialisti deve essere invincibile giacché dura ormai da 18 giorni.

Mentre a 12 ore dal sisma — come ha denunciato nel suo intervento il compagno Nino Grasso capogruppo consiliare comunista — già arrivavano autocolonne di aiuti dalla Toscana, dopo tre giorni la giunta ancora non aveva inviato i suoi automezzi nei comuni terremotati (l'assessore socialista ai lavori pubblici, Lorenzo Graziosi; ha ritenuto di giustificare i ritardi affermando nientemeno che non si trovavano le chiavi dei garages in cui gli automezzi erano custoditi). E' perfino accaduto che Petrillo non si sia neppure presentato, il mercoledì successivo al terremoto, ad accogliere l'autocolonna di Viterbo, la quale guidata dal presidente della Provincia, era giunta presso la caserma Berardi di Avellino. Solo a seguito di un incontro con il compagno Grasso l'autocolonna poté essere inviata a Calabritto.

Di più. Petrillo, eletto dai partiti democratici quale proprio rappresentante nel comitato provinciale del coordinamento dei soccorsi, si è dimesso dopo qualche giorno, delegando il compito ad un assessore. Neppure le bare, che nel numero di un centinaio erano a disposizione della giunta, sono state inviate nei paesi terremotati, mentre le famiglie delle vittime pagavano a sciacalli e speculatori da 500 mila a 700 mila per ogni bara.

«Di fronte a questo inqualificabile atteggiamento, segno di insensibilità e di incapacità allucinante, noi comunisti — ha detto Grasso capogruppo comunista — chiediamo alla giunta di dimettersi, per consentire che si formi una nuova giunta composta da gente seria, onesta».

Né i dc — attraverso gli interventi di Di Stasio e di Pistolesi — e neppure il socialdemocratico De Lisa se la sono sentita di difendere la giunta. De Lisa, anzi, è arrivato ad affermare che non era compito suo rispondere alle accuse del compagno Grasso.

Comunque, la maggioranza DC-PSI-PSDI si è assunta la grave responsabilità di respingere l'ordine del giorno comunista con il quale si chiedevano le dimissioni immediate della giunta, approvandone, invece, un altro in cui si parla genericamente della creazione di un «nuovo quadro politico».

Gino Anzalone

Domani ad Avellino il comitato e la commissione regionale di controllo del PCI

Si tiene domani ad Avellino, con inizio alle ore 9,30, la riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo del PCI in Campania.

La riunione, che durerà per l'intera giornata, servirà a fare il punto sullo stato dell'opera di soccorso nelle zone colpite dal sisma di domenica 23 novembre ed a definire le iniziative e le proposte dei comunisti.

Si tratta innanzitutto di assicurare un tetto alle centinaia di migliaia di persone rimaste senza casa e di affrontare, già in questa fase, i temi della ricostruzione.

Le proposte del SUNIA per i senzatetto di Napoli

Oggi alle 10 presso la scuola materna occupata Margherita di Savoia (piazzetta S. Maria in Portico, incrocio di via Martucci a Chiaia) si terrà una conferenza stampa indetta dal Sunia e dal coordinamento cittadino dei comitati dei senza tetto per illustrare la piattaforma e le iniziative di lotta delle organizzazioni che rappresentano una parte consistente che i 50.000 senza tetto intendono portare avanti nei confronti del comune della Regione, del commissario Zamberletti e del governo.

Intimidazioni di un assessore al sindaco

Caserta: nella Dc si sbranano per gestire l'affare-terremoto

Una lettera di pesanti accuse è stata inviata dall'esponente democristiano al primo cittadino suo collega di partito

CASERTA — Nella DC cittadina lo scontro che covava per assicurarsi la «gestione» dell'affare-terremoto, è venuto allo scoperto. Oramai siamo alla guerra tra bande che non badono a menarsi botte da orbi pur di avere ragione dell'avversario «interno». Solo così si può leggere la missiva inviata dall'assessore alle Finanze, Ciro Esposito, noto e discusso personaggio politico, approdato tempo fa nella DC insieme a tutto il gruppo socialdemocratico da lui capeggiato, ed indirizzata al sindaco, il basista Iaselli.

Secondo un copione sperimentatissimo dove si fa ricorso all'avvertimento mafioso esposito lancia all'indirizso Esposito lancia all'indirizdi partito, pesantissime accuse e denuncia gravi disfunzioni.

«Ti comunicai — scrive l'assessore alle Finanze nella parte finale della sua lettera — sempre nella mia nota del 28 u.s., che non intendevo essere coinvolto in situazioni non regolari, nella qualità di amministratore». Ma «stranamente» Esposito si ferma qui: non si cura di precisare di quali situazioni si tratta; in che consista la irregolarità; né se vi sia rimasto coinvolto. E ancora — a suo giudizio — al «reparto case terremotate» non si capisce nulla.

«L'aspettativa per i sopralluoghi — si legge nel testo della lettera — è lunga (quella dei non raccomandati), ed i cittadini sono preoccupati per la loro incolumità e desiderano essere rassicurati o sfrattati. Vi sono situazioni veramente drammatiche che, denunziate dagli ingegneri, non vengono considerate attentamente e la gente dorme ancora all'addiaccio, nel mentre, si dice, che le prime 57 ordinanze di sgombero, ed altre ancora, siano state rilasciate a cuor leggero».

Il «fronte» colpito dalla DC reagisce facendo capire che Esposito scalpita in quanto, finora, è stato tenuto fuori dalla gestione delle conseguenze del sisma. E, quindi, anche facendo leva su questioni reali e su altrettante gravi disfunzioni, passa all'attacco. Un segnale del tipo di partita che si sta giocando nella dc cittadina era stato lanciato nell'ultima seduta del consiglio comunale: Esposito aveva stretto ancor di più la sua alleanza con il binomio Landolfi - Gallicola, l'uno, grosso costruttore edile e, l'altro, passato alle cronache, come il sindaco della speculazione, e il trio non fa mistero di puntare a scalzare l'attuale giunta.

Ecco questo è lo «spessore», il «tono» della discussione che si svolge nella DC a pochi giorni di distanza da questa colossale tragedia che non ha risparmiato Caserta e la provincia. Se n'è avuta un'eco anche nella riunione della direzione provinciale: qui si sono accapigliati per circa dieci ore sulla spinosa questione delle nomine negli enti. E senza venirne a capo.

m. b.

Terremoto: inseriti nel decreto i Beni Culturali

Su proposta dei senatori Carlo Fermariello (PCI) e Boris Ulianich (Sinistra Indipendente) è stato approvato al Senato l'emendamento che estende i benefici economici del decreto sul terremoto anche per la conservazione e la tutela dei beni culturali e archeologici delle zone colpite dal sisma.

Sono previste inoltre misure per evitare frettolose demolizioni.

Infine il presidente della commissione Pubblica istruzione del Senato ha reso noto, rispondendo ad una lettera di sollecitazione del compagno Fermariello, che inizierà mercoledì prossimo il dibattito in commissione sulla legge per Pompei che prevede uno stanziamento di 10 miliardi.

taccuino culturale

Carmelo Bene: stasera è ancora «Majakovskij»

Divo dei cartelloni dei migliori teatri lirici italiani, è arrivato a San Carlo, qui da noi, Carmelo Bene. E' venuto in tempi bui a ripresentarci il suo «Majakovskij», l'omaggio a 4 poeti russi molto amati, imparentati con l'arte e la rivoluzione. Questa sera, ultimo spettacolo, è dedicato ai giovani.

Quattro poeti russi dicevamo: Aleksandrer, Blok, morto di leucemia a quarant'anni; Sergej Esenin, suicida in una stanza dell'hotel «Angleterre» a Leningrado; Pasternak, unico sopravvissuto, fino alla soglia degli anni '60, e Majakovskij, suicida anche lui.

Tre microfoni, fasci di luce alla 20/Century Fox, e le percussioni di Antonio Striano, riduzione, adattamento dei testi e regia di Carmelo Bene. Tutto qui lo spettacolo dall'effimera architettura. Un'opera che tuttavia elegge come luogo irrinunciabile il teatro lirico. Tutti, più o meno, conosciamo il percorso alquanto luminoso che ha compiuto Bene. Dalle cantine, al teatro ufficiale, al teatro lirico. Passando attraverso la polemica, l'accesa passione quasi civile, la sperimentazione accanita di un teatro esclusivo ed escludente, la derisione di alcuni supremi valori che infine oggi lo portano ad abbracciare come modello la divina Callas.

Signore del palcoscenico, quindi, come la Duse o Sarah Bernard, in una scelta del divismo che finisce per collocarlo — con suo sommo piacere — nella rosa dei grandi italiani. E il tutto, con un aristocratico dispregio per la critica che non lo priva spesso di una adulazione quasi subalterna. Ma le sue modulazioni di frequenza il tono e l'ironia e lo stupore e il silenzio con cui espone il materiale poetico, lo rendono un medium corporale che gioca doppio tra la presenza dell'attore e l'assenza del soggetto. E tutto questo è estremamente semplice, quasi una comunicazione originaria, una emittenza che dietro sè non nasconde il divino e tanto meno il messaggio. Gioco di superficie quello di Carmelo Bene ovviamente, che se pure parla della grande Russia e della disperazione del poeta, dell'angoscia del vivere e il morire, sibila dati verso un pubblico disavvezzo al certo e all'essenziale.

Luciana Libero

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● «The blues brothers» (Empire)

TEATRI

DIANA
Alle ore 21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico presentano: «Un albergo dagli occhi azzurri».

SAN CARLO
Ore 20,45: Carmelo Bene in: Majakovskij.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando T. 444.500)
Ore 21 Carlo e Aldo Giuffrè presentano: «Quando l'ammore era mortal peccato», di Trinchera.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel. 405.000)
Ore 21,15: «Io e la televisione»

CILEA Tel. 656.265
Programmazione temporaneamente sospesa

POLITEAMA
Ore 21. La Compagnia di Alvaro Alvisi presenta: «Cincillà».

NA BABELE THEATRE (Salita Trinità degli Spagnoli, 19)
La Cooperativa Laboratorio «Intrecci» presenta alle ore 21: «Pantomima musik-clown», di Pasquale Vairetti.

SANNAZARO (Via Chiaia Tel. 411.723)
Ore 21 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arrumo 29... in tre minuti».

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Ore 21: «L'Ardesso», con P. Destasio e R. Sgreeo.

LA RIGIOLA
Ore 21: «Do Rive», di Mercolini.

TEATRO TENDA PARTENOPE (fronte Palasport - T. 7000333)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio Telefono 660.501)
I Cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - A

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
(Riposo)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Kagemusha, di A. Kurosawa - DR

MICRO (Via del Chiostro Tel. 320.870)
Cane di paglia, con D. Hoffman

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Kagemusha, di A. Kurosawa - DR

SPOT (Via Mario Ruta, 5 - Vomero)
Halloween, con D. Pleasence - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Blitz nell'oceano, con J. Robards - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
L'uomo Ragno sfida il Drago

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel. 406.375)
Quando chiama uno sconosciuto, con C. Kane - G

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Brubaker, con R. Redford - DR

ARISTON (Tel. 377.352)
Kagemusha l'ombra del guerriero, di A. Kurosawa - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
I magnifici sette nello spazio

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
[illegible]

ADRIANO (Tel. 313.005)
Cruising, con Al Pacino - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Zucchero miele e peperoncino, con E. Fenech - C (VM 14)

AMEDEO (Via Martucci, 69 Tel. 680.266)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Cruising, con Al Pacino - DR (VM 18)

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Ragazze in affitto

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Porno febbre del piacere

ASTRA (Tel. 206.470)
L'altro viso di quella porno di mia moglie

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.664)
Odio le bionde, con E. Montesano - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
I magnifici sette nello spazio

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Casalinghe superporno

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444.800)
Odio le bionde, con E. Montesano - C

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Casalinghe superporno

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Riposo

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Buffalo e Porta Romana, con T. Millian - G

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 Telef. 414.823)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442)
Due fanciulle porno così

MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324.893)
Ragazze in affitto

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 Telefono 377937)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
American Gigolò, con R. Gere - G

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Suona nero

POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel. 76.94.741)
Meteor, con S. Connery - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
Porno exhibition

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

[illegible]

Rinascita
la rivista militante di battagli politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

FIORENTINI - ACACIA
LA NUOVA STRAORDINARIA AVVENTURA DELL'UOMO RAGNO
L'UOMO RAGNO SFIDA IL DRAGO
Diretto da DON McDOUGALL
Spett. 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 PER TUTTI

AMBASCIATORI QUARTA SETTIMANA
BRUBAKER era solo contro tutto e tutti
ROBERT REDFORD e BRUBAKER
ORARI: 17,15 - 20 - 22,30